
32
B
16



PREDICHE
QUARESIMALI
DEL B. LEONARDO
DA PORTO MAURIZIO

MINORE RIFORMATO, E MISSIONARIO APOSTOLICO
DEL RITIRO DI S. BONAVENTURA IN ROMA

Raccolte dal Signor Canonico

DON GIUSEPPE PELLEGRINI

Protonotario Apostolico, e Parroco del Monte
San Giovanni Diocesi di Veroli.

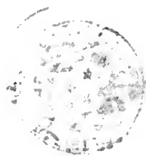


VOLUME IV.



ASSISI 1806.

PRESSO OTTAVIO SGARIGLIA
Con Lic. de' Sup.



PREDICA DELLA PASSIONE

Passio Domini Nostri Jesu Christi.

I. E Dove mai son comparso questa mane? Ahimè ..... che veggio! che miro! e chi spogliò queste mura? chi snudò quegli Altari? chi saccheggiò questa Chiesa? Ditemi, cari Ascoltanti, entrò forse quì dentro qualche truppa di barbari, ed infedeli, oppure si son ribellati al suo Dio gl' istessi Cristiani? Ahimè, che i Sagri Altari sì spogliati, e nudi, quei lumi spenti, quegli organi scordati, bronzi muti, Sacerdoti mesti, Sacrificj sospesi, tutti con egual orrore piangono un sì orribile assassinamento, che dà materia di pianto agl' istessi Serafini! E dov' è il mio Signor Crocifisso? ahimè, che questo mi è stato tolto, *et nescio ubi posuerunt eum*, e per quanto mi affatichi a cercarlo, più non lo ritrovo! Lo cerco in quel Tabernacolo, ma non vi è più; lo ricerco per quegli Altari, ma non vi è più; lo ricerco su questo pulpito, ma non vi è più: *Abscissus est de terrâ viventium*. E' stato rapito con tal furore dal Mondo, che non ci riesce neppur vederne gli avanzi. Almeno voi SS. Sagramenti, Ostie consagrate, Immagini Sante ove siete? dove n' adaste? dov' è la vostra Fede, il vostro decoro? che culto è mai questo,

che oggi si vede sì sconosciuto, e forastiero? Deh, se così è, usciamo pur tutti fuori di Chiesa! E non vedete, che la Chiesa non pare più casa d'orazione, e non è più casa di Dio? ma oh Dio! e che troveremo noi fuor di Chiesa? Ah che tutto è pieno di confusione il mondo, mentre ricoperto di folte tenebre il giorno, purtroppo appariscono sconvolti gli elementi, scompigliate le Stelle, le Sfere confuse, il Sole ecclissato, la Luna insanguinata, spaccati per mezzo li monti, e sepolture aperte, e la terra istessa tutta inorridita, e smossa trema a si orribile spettacolo, per cui agonizza tutto l'Universo! E come mai, Dilettissimi, possiamo noi reggere al terrore, se per lo spavento inorridiscono le creature più insensate? Almeno spiegatemi, ditemi apertamente qual sia mai di sì universale sciagura la cagione? Ah! ... l'intendo! ... Ahimè! ... è morto Gesù. Sì, è morto Gesù, e la morte funesta di un Dio fa venir meno di dolore nella Chiesa la Fede, e nel mondo la natura. Solo voi non vi risentite, o peccatori? l'avete vinta una volta; finalmente l'avete vinta. Rallegratevi pure, o scellerati, è morto quel Gesù da voi sì perseguitato, perchè tante volte vi rimproverò le vostre scelleratezze. Quel Gesù, che con flagelli alla mano vi discacciava da' Sagri Tempj; quel Gesù, che vi dipingeva per sì difficile, e sì stretta la via del Paradiso; quel

Gesù sì buono, quel Gesù sì amoroso, che mai fece male a nessuno. Quello, quello è morto!.... sì è morto. Eccovi in pace, o peccatori, siete ancor contenti? Rallegratevi dunque, rallegratevi. Ahi spasimo! ahi dolore! com'è possibile tanta durezza? Ce ne staremo dunque con fronte immobile, e ciglia asciutte all'infausta nuova di un Dio morto per noi? Ah non sia così! lagrime, dilettissimi, lagrime, e non parole, vi abbisognano questa mane. Lagrime, o naviganti, ahi che più non splende la vostra stella. Lagrime, o passaggieri, ahi che già è morta la vostra guida. Lagrime, o figli, è stato ucciso il vostro caro Padre. Lagrime, o donne, rimaste vedove del vostro Sposo. Lagrime, cari Cristiani, amarissime lagrime .... Ahimè ch'è stato assassinato il nostro dolce Gesù! E voi più d'ogn'altro piangete occhi miei, e piangete senza cessar mai dal pianto; anzi per isfogare con più libertà le mie lagrime, lasciate, che me ne vada a ritrovare la SS. Vergine Maria, la cara Madre del mio Gesù. O Maria SS., Vergine Addolorata, deh contentatevi, che io mescoli le mie colle vostre lagrime E' morto, o gran Vergine, è morto il nostro Gesù; e per parlare di Gesù morto a voi chieggo in prestito le parole, ma parole, che siano foriere di gemiti, ed incentivi di lagrime. Quindi è, che se mai ho implorato il vostro ajuto, adesso l'im-

ploro, e tardi mi avveggo di aver incominciato a dire, senza prima invocar Voi, o Maria. Ecco dunque, che così di piedi in piedi io vi saluto, giacchè mai meglio d' oggi vi si può dire: *Ave Maria*, poichè significando *Maria* amarezza; mai più d' oggi d' amarezza foste ripiena: *nolite me vocare Noemi, idest pulchram, vocate me Mariam, idest amaram, quia amaritudine replevit me Dominus*. Oggi, sì, vi mostraste veramente piena di grazia, perchè mentre da tutti è perseguitato Gesù, da' Giudei condannato, da' Gentili Crocifisso, da Discepoli abbandonato, voi sola steste salda appiè della Croce, perchè eravate *Gratia plena*. Oggi, sì, vi si conviene; *Dominus tecum*, perchè siccome voi con tutta l' Anima volaste a riposare nelle piaghe del vostro Figlio; così il Figliuol vostro con tutto se stesso venne già spirato, e defonto a deporsi nel vostro grembo. Oggi, sì, siete benedetta fra tutte le Donne: *Benedicta tu in Mulieribus*, mentre il vostro Gesù ad onta di tutte le maledizioni pur ci benedice, essendo egli un frutto benedetto: *Benedictus fructus ventris tui*, a cui conviene il soavissimo Nome di Gesù: *Jesus*, che significa Salvatore, giacchè *hodie operatus est salutem in medio Terræ*, Voi dunque Vergine Madre, siate, vi prego, l' unico conforto delle nostre pene; siateci guida in un Mare sì tempestoso di dolori; che se si trovarono Madri si

barbare, che conservarono le spoglie insanguinate dei loro Figli già uccisi per accendere i suoi posteri alla vendetta, voi Madre pietosa, per muoverci maggiormente a pietà, e compassione, fateci vedere la Santa Croce, insegna sanguinosa del nostro morto Gesù.

Eccola, ecco la Santa Croce... Ma ahimè, che veggio! Come! Senza il Crocifisso la Croce? E chi l'ha rapito, chi ha tolto il mio Signor Crocifisso? Ahi barbara invenzione per maggiormente accorarmi! Non l'ho trovato in quel Sagro Tabernacolo, non l'ho trovato su quegli Altari, non l'ho trovato in questo pulpito, e neppure lo ritrovo su della Croce! O cara, o Santa, o amabilissima Croce, e dove lasciaste il mio Gesù? Dove mai potrò ritrovarlo, per istringerlo al mio seno, e riscaldar col mio pianto le sue piaghe? Dove sono le stracciate reliquie del mio Bene, per contare ad una, ad una le sue ferite, e conpartire a ciascheduna di esse un bacio, e dopo il bacio un sospiro? Angeli Santi, se voi lo rapiste, non dovevate far questo furto, perchè tocca a noi il celebrare le mestissime essequie del Redentore defonto. Vergine Madre, se ve lo poneste di nuovo nel seno, ah di grazia, lasciate, che possiamo abbracciarlo anche noi! Già voi l'accarezzaste a vostro bell'agio Bambino entro le fasce, vorressimo anche stringerlo al petto pendente sulla Croce. Ah Eter-

no Padre, se mai l' aveste trasportato sopra le stelle per timore, che di nuovo fosse da noi strapazzata quella sagrosanta Umanità; deh tornate a restituircela, perchè non siamo sì crudeli d' infierire contro di un Morto, che anzi alla vista del morto Gesù, detestaremo la nostra fierezza! Ma ahimè, che invano spargo le mie lagrime, nè altro conforto mi è rimasto in un giorno sì mesto, che una Croce, e una Croce tutta sangue, tutta chiodi, tutta spine. O Santa, o adorabile, o felicissima Croce, concepisco pure in rimirar voi fauste speranze di tosto rivedere il mio Gesù. Troppo mostrossi Egli sempre mai innamorato di voi, e da voi non saprà stare lungo tempo diviso; ma frattanto, che esso mi torna a comparire, a voi m' inchino Santissimo Legno, unica luce di questo giorno, unico asilo delle nostre afflizioni; voi, voi umilmente adoro. Dio vi salvi, o santa Croce, letto penoso del mio moribondo Gesù; ahi che in vedervi sì imporporata di Sangue dell' Agnello Divino, tutta mi si ricolma l' anima di un grande orrore! Deh stendete uno di questi vostri rami santificati, e battete, anzi colpite la durezza delli cuori più ostinati! Sì, sì inteneriteci il cuore, o Santa Croce, inteneriteci il Cuore; e cavate da nostri occhi a fiumi a torrenti, le lagrime di compunzione, e dai nostri petti amari sospiri di pentimento: date a me le-

na, chiarezza, ed ordine per la gran narrativa, che son per fare dell' amara Passione del buon Gesù; e giacchè alla partenza vi veggo accinta, portatevi almen con voi li nostri riverenti, e cordiali saluti: *O Crux ave spes unica, hoc Passionis tempore, Piis adauge Gratiam, Reisque dele Crimina: Amen*,

II. Bolliva nel Cuor di Dio un' Amore immenso verso l' Uomo, nè poteva oramai più soffrire, che tutto l' uman genere a guisa di una massa dannata sen' andasse a spron battuto nella perdizione; quando ecco dice il gran Contemplativo d' Avila, presentossi avanti il Divin Tribunale il Verbo eterno, ed Unigenito del Padre, che per risarcire le perdite cagionate dalle superbe pretensioni di Adamo, che con quell' *Eritis sicut Dii* aspirò alla Sovranità dell' istesso Dio, si esibì con sommo amore di compensar colle sue pene, e l' onore di un Dio vilipeso, e li danni dall' Uomo meritati. Onde è, che sceso quaggiù in Terra si vestì della nostra carne mortale, e per addossarsi tutte le nostre infermità, fece per l' appunto l' amantissimo Redentore come una nutrice amorosa, la quale vede, che la Creaturina inferma, quanto più ha di bisogno, tantomeno ha di forza per far la purga; che però benchè la Balia sia sana, prende per il suo Bambino infermo la medicina. Così l' amoroso Gesù per guarirci dal veleno pe-

stifero di tanti peccati, sorbì per noi la bevanda amara della sua Passione: ed ahi, che una purga sì dolorosa non durò per li soli ultimi tre giorni di sua vita, ma per trentatrè anni continui! Manigoldi spietati di sì lunga, e dolorosa Passione furono la povertà, li sudori, li stenti, i viaggi, le umiliazioni: *in laboribus a juventute mea*. Vi mancavano, per compirla, la prigionìa, la condanna, la morte, che seguirono negli ultimi periodi del suo vivere, e formeranno le tre parti, anzi li tre punti del presente ragionamento.

III. Correa l' anno trentesimoterzo, da che il buon Gesù entrato nel Mondo avea incominciato a soffrire li spasimi della sua crudelissima Passione; quando giunta finalmente l' ora determinata: *sciens Jesus quia venit hora ejus*, per insegnare ai figliuoli la riverenza verso li loro Genitori, portossi in primo luogo dalla sua cara, e diletta Madre, sì per ragguagliarla della lunga serie de' suoi dolorosi avvenimenti, come anche per riportarne la Santissima Benedizione. Ah che i discorsi, e colloquj amorosi, che seguirono tra ambedue quei cuori, solo voi li penetraste Angeli Santi! Voi riditeci quelle tenerezze, e cari abbracciamenti; quell' ultimo addio, che Maria Santissima diede a Gesù, e Gesù a Maria: ahimè che quest' ultima dipartenza fu uno stile acutissimo, che all' uno, e all'

tro trapassò l'anima, e il cuore! Licenziatosi dunque con la benedizione della Madre, ma col cuore ferito dalle di lei angoscie, portossi co' suoi Discepoli in Gerusalemme per far l'ultima cena; e considerando, che la ferita impressa con dente avvelenato al piede del nostro primo Padre dal serpe maligno, fu sì profonda, che per essa, al dir del Crisostomo, tutti i suoi posteri ne zoppicarono; *ut omnes ex eo vulnere claudicemus*; perciò, a parer dell'istesso, l'amantissimo Gesù nell'ultima Cena volle lavare i piedi a' suoi Discepoli, per confortare col salutifero bagno la parte offesa: *ut in ea parte, in qua insidiatus est serpens, lavaret venena serpentis*: volle anche in questa guisa disporli a mangiare con doppio gusto l'Agnello Pasquale, cioè per sodisfare, mangiandolo, alla legale osservanza, e per disfare, distruggendolo, i Riti della Mosaica: anzichè bramando eleggersi una novella sposa, cioè la sua Chiesa, intima un solenne divorzio alla sinagoga, e per testimoniare una viva espressione del suo amore a tutti li suoi Fedeli, gl'imbandisce un solenne Banchetto. Ed acciò di quelle nozze perenni sia più lauto il Convito e più magnifico, loro dona tutto se stesso nel Sansissimo, e Divinissimo Sagramento, e si esibisce trasformato in cibo, ed in bevanda: *sub bina specie carnem dedit, et sanguinem, ut duplicis substantiæ totum cibaret hominem*.

IV. Ma piano di grazia, che fate mio Signore? Voi dunque date tutto voi stesso al mondo, ed all' uomo? Veramente vi ha fatto il mondo gran beneficj, che vogliate contracambiarli con donativo sì prezioso... Nella vostra venuta in terra, vi ha alloggiato alla peggio in una stalla fra due giumenti, e quest' oggi nel dipartirvi vi conficcherà in un legno tra due ladri. Un Erode ha procurato di uccidervi ancor bambino, ed ora un' altro vi spaccerà per uno stolto, per uno scimonito: alcuni hanno tentato di precipitarvi da un monte, altri di seppellirvi sotto le pietre; e quantunque là nel Deserto abbiate a questi cani distribuito tanta copia, ed abbondanza di pane, pure ancora contro di voi bajano, e vi straziano, e Voi vorrete di più gittarli dietro il Pane Sagratissimo degli Angeli? Deh mio Signore, ricordatevi di ciò, che diceste alla Cananea: *Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus*. E poi come vi darà il cuore di entrare nella bocca di un Giuda, che attualmente vi tradisce? Come lasciarvi mangiare da tanti, e tanti, che saranno involti sino agli occhi nelle laidezze, e nel fango di tanti peccati enormissimi? Come assoggettarvi ad ogni benchè indegno Sacerdote, con scendere ad ogni di lui cenno dal seno del Padre nelle lorde sue mani? Come lasciarvi portar per le strade a' tugurj dei più abbandonati

mendichi, senza corteggio veruno, non trovandosi talvolta chi si degni di accompagnarvi? Deh bell' Unigenito della Vergine, abbiate riguardo al vostro decoro, e non vi assoggettate di grazia a sì strani strapazzi, e villanie!... Olà, chi è, che così la discorre, grida Gesù, e vuol dar legge al mio Amore? *Quis legem det Amanti?* Nò, che il mio Amore non ha legge; sì, che mi voglio lasciare in pegno al Mondo, per istabilir meglio la pace tra Dio, e l' uomo: già sò, che sarò tenuto talvolta in Ciborio di legno sotto il tetto di qualche Chiesa rustica mal' inarnese tenuta alla peggio, senzachè vi comparisca pur uno per adorarmi; ma non importa. So, che nelle più belle solennità, e nei maggiori concorsi, quando starò esposto in qualche Altare, molti mali Cristiani voltandomi le spalle, mi faranno sul volto mille insolenze, e disprezzi; ma non importa. So, che degli eretici Gentili, ed altri infedeli sarò gittato molte volte a' pesci, a' cani, a' corvi, nelle strade più pubbliche, nelle cloache più fetide, sarò trapassato più volte con pugnalate, traforato con achi, lordato con sputi, calpestato coi piedi, e sarò gittato perfin nel fuoco; lo so, lo so; ma so ancora, che vi saranno una Caterina da Siena, una Teresa, una Maria Maddalena de Pazzis, che sveniranno di puro amore nel ricevermi. So, che vi sarà un Severino Boezio,

che porterà in palma di mano il suo Capo reciso per presentarlo al mio Altare, e per ristorarsi, prima di esalare il suo spirito, del mio Corpo Sagramentato. So, che vi sarà una Rosa del Gesù, che nel ricevermi in quest' amoroso Sagramento, le parerà di accogliere nel suo grembo il Sole, ed abbruciando tra sagre fiamme, si struggerà come cera fra tanti ardori. So, che vi sarà una Colomba da Rieti, che dal ventesimo anno, sino al vigesimo settimo di sua età, non si pascerà di altro cibo, che delle mie Carni Sagramentate. So insomma, che vi saranno tante, e tante Anime purissime, e santissime, che mi riceveranno con purità di cuore, e tenerezza di affetto. Dunque vinca il mio Amore, protestandomi, che per contentare i miei Divoti, i miei cari, servendo loro di bevanda e di cibo, sto contentissimo della mia risoluzione, e confesso chiaramente, che il mio cuore è tutto per l'uomo, tutto dell'uomo: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*. Oh amore! amore immenso del mio Gesù, chi mai poteva desiderar di vantaggio? E quali espressioni saranno sufficienti per ringraziarvi di sì amorose finezze? Ah uomini ingrati! e quando riconoscerete, quando, il beneficio sommo di sì adorabile Sagramento?

V. Arricchito il mondo di un sì bel dono tutto allegro il Redentore cantando Inni di giu-

bilo, *hymno dicto*, assieme coi suoi Discepoli passa il torrente di Cedron, e sapendo, che Adamo peccò, *in Paradiso voluptatis*, *in horto deliciarum*, anch' Egli novello Adamo, conforme il chiama l' Apostolo: *Novissimus Adam factus est in animam vivificantem*, a quella volta s' invia, *ubi erat hortus*. Ma ahimè, che nel porre il piede in quell' orto sparisce quell' estro di giubilo, ed allegrezza, che gli sfolgorava sul volto, e tutto impallidito: *Cœpit pavere*, *tædere*, *et mestus esse*! Teme il Re della gloria?... Sì, teme: e prima di soffrire l' infame cattura, e prigionìa per mano dei manigoldi, da se stesso si dà in mano al timore dei medesimi manigoldi assai più fiero, e crudele. Or quì osservate le amorose finezze del Redentore, sapendo, che i nostri peccati per lo più incominciano dai pensieri, affine di dar piena sodisfazione de' nostri peccati, volle dar principio a' suoi tormenti col martirizzare l' anima sua, mettendo alla tortura i suoi innocenti pensieri, divenuto prima dei Giudici, e dei Carnefici, Giudice insieme, e Carnefice del suo Spirito. A questo fine sciolse dalle catene tutte le passioni, che potevano tormentarlo qual Uomo, dando però la maggior libertà al timore, da cui venne come squarciato in mezzo il di lui Sagro Cuore: *Cœpit pavere*. Chi non sa quale spietato martirio sia il timore? Tiranno che egli è, ingrandisce sempre

più del dovere gli oggetti, ed esagerando nella fantasia l'orror del pericolo, tormenta la povera anima, non solo con ispingerla incontro al male, ma con far sì, che lo stesso male s' introduca raddoppiato nell' anima. Ed ahi che spasimi, che crucj, che palpiti sorpresero in quell' orto il cuore del mio Gesù! Ahimè che temette tanto, e poi tanto, che se la Passione da Lui patita superò tutte le altre Passioni, la Passione da Lui temuta superò l' istessa Passione. Nè mi state a dire; che questa, e le altre passioni in Gesù furono da Lui volute, ed eccitate dalla libertà del suo arbitrio. Verissimo, e perciò furono assai più penose, perchè avvivate da quella vivissima apprensione, che era propria di un'Uomo Dio, divenute più ferali, e più crude; e che non fece (Dio buono!) per aggravare a suo danno le sue interne afflizioni, e calcar solo tutto questo torchio pesantissimo della sua desolazione? Quali mezzi non adoperò, acciò riuscisse il suo tormento tutto conforme all' idea del suo amore, cioè a dire sensibilissimo? A questo fine pose ogni studio per rimuover da se ogni qualunque consolazione, che in tanto affanno venivagli offerta, e da se, e dagli uomini, e dall' occasione, e dal tempo, e dalla Terra, e dal Cielo, avverando con fatti ciò, che aveva già detto per bocca del suo Profeta: *Renuit consolari Anima mea*. E perchè

alla grandezza della nostra colpa, che è puro male, voleva Cristo Signor nostro, che corrispondesse l'immensità della sua pena, che fosse puro dolore, nè ciò poteva naturalmente succedere, attesa la Beatitudine della di lui Anima unita al Verbo; che fece? Attendete di grazia; acciò il suo dolore fosse puro dolore senza conforto, fece un gran miracolo, e fu di metter argine con una Potenza miracolosa a quel gran torrente della Beatitudine, che tutta inondava la parte superiore dell'Anima, acciò non ne trapassasse neppure una stilla nella parte inferiore. Ed oh che gran miracolo! Veder un' Anima nella parte superiore tutta tranquilla per la visione Beatifica, e nell'inferiore tutta ingombrata di tedj, timori, e tristezze! Vedere un Dio umanato, che con prodigio inaudito è insieme insieme un Martire, che gioisce, ed un Beato, che pena! *Uno Jesus tempore*, disse S. Lorenzo Giustiniano, *Dei fruebatur visione, et intollerabili Passione gemebat*. Ahimè, caro Redentore, vi costò pur caro l'attentato di Adamo, con cui aspirò a farsi Dio, mentre per correggere un sì mostruoso disordine, vi fu d'uopo rinunciare in certo modo alla Divinità in quanto all'effetto della Beatitudine, sospendendolo in modo, che alla vostra afflittissima Umanità niun conforto recasse la congiunzione coll'

Esser di Dio; che è quanto dire, con un Essere beatisssimo.

VI. Ma per vederlo in prattica, osservate, come sequestrati tutti i diletti, che a Lui porgeva l' Esser Divino, *sequestrata* al dire di Sant' Ambrogio, *delectatione Divinitatis*, e ritiratosi alquanto in disparte da' suoi Discepoli, piega le sue benedette ginocchia sopra di un sasso, che subito qual molle cera ammollissi, conforme dice il venerabile Beda: *Saxum illud, super quod genuflexus est Dominus, tamquam cera emollitum est*, forse forse per rinfacciare a noi la durezza dei nostri cuori; ed allora fu, che per segreti trattati del timore, e di altre passioni liberamente suscitate dal Redentore, quel di Lui Sagratissimo Cuore fu inondato da due gran diluvj, uno di fuoco per infiammarlo, l' altro di acqua per affocarlo. Il diluvio di fuoco venne dal Cielo, e dalla Sfera altissima dell' eterna Carità, e penetrò fino a' seni più segreti, e più cupi di quel cuore addolorato, talmentechè divenne un' immensa voragine, un' abisso smisuratissimo di Carità avvampante, infiammante, e divorante, sufficientissima ad infuocare tutto il Mondo con le sue fiamme; ond' è, che il Benedetto Signore, sentendosi brugiare, struggere, e consumare di questo beato incendio, esclamava tra quegli ardori con altissime voci, e voci di un Cuore innamorato: *De excelso misit ignem*

in ossibus meis; e questo fu il diluvio di fuoco. L'altro diluvio, che si rovesciò nel Cuore del buon Gesù in quell'orto, fu un diluvio di acque non già venuto dal Cielo chiare, e limpide, ma sollevate da' pantani della Terra, e dalle torbide lagune dell'inferno, fangose, e pestilenti, perchè al parere di S. Girolamo, furono le persecuzioni, gli affanni, le percosse, e tutta la piena dei tormenti scaricati sopra l' amantissimo Redentore da Dio, dagli uomini, e da' Demonj, che tutti assieme gli congiurarono contro, rovesciando sopra quel Cuore fiumi, mari, diluvj di dolori, di sangue, di peccati, d'ingratitudini, di tradimenti, di assassinj, di maledizioni, di bestemmie con tutta quell' orrenda catastrofe di sciagure prevedute, e predicate da Osea, che fece strage maggiore, che non aveva fatto il diluvio dei primi secoli. Ecco le zuffe, li combattimenti, e le battaglie durissime di queste acque, e di questo fuoco incontratosi nel Cuore di Cristo in quell' orto: la carità ardeva, le acque inondavano, e Gesù soffriva. Ahimè, che tutti gli uomini, e tutti i diavoli pare, che aprissero le cataratte del grande abisso per soffogare quell' incendio di carità, che avampava nell' anima del buon Gesù? Giuda col tradimento, Pietro collo spergiuro, gli Apostoli con la fuga, la Sbirraglia con la prigionia, Anna, e Caifas con le bestemmie,

Pilato con le ingiustizie, Erode con i dileggiamenti, i Manigoldi coi flagelli, i Carnefici coi chiodi, e colla Croce, i Principi, e Pontefici colle irrisioni, i ladroni con gl' insulti, tutto il Mondo coi peccati, tutti i Diavoli con le istigazioni, la Madre colla presenza afflittissima, e l' istesso Eterno Padre con un dolorosissimo abbandono. Ahi diluvio di acque, ed acque amarissime, che sarebbe stato sufficiente ad ammorzare le fiamme di tutto il Mondo, se il Mondo tutto fosse stato una massa di fuoco! Onde è, che il benedetto Gesù soprafatto da sì gran piena, penava, agonizzava, e rivolto all' Eterno Padre, si doleva esclamando: *Fluctus tui super me transierunt; omnes fluctus tuos induxisti super me; intraverunt aquæ usque ad animam meam.*

VII. Ma per mettere anche più in chiaro un sì gran diluvio, che quasi quasi soffocò il Cuore del buon Gesù in quell' orto, si ha da sapere, che tutto consistè in un' orrida prospettiva, che si aprì alla sua Divina mente, per cui non solo vide tutto il male de' tempi passati, ma di più previde con infinita chiarezza tutte le nostre enormità, e quanto mai di male doveva succedere nel Mondo tutto ne' tempi avvenire. Vide dunque, che dopo la sua morte nascerebbero l' eresie in tanto numero, e qualità, che straccierebbero le viscere alla sua Chie-

ni; vide, che tanti, e tanti in vederlo sì mal ridotto, ed umiliato direbbero con *Abione*, che Gesù Cristo non era Figlio di Dio, ma un'Uomo meschino, come tutti gli altri; vide, che tanti nel *Manichèo* avrebbero detto, che non solo la sua SSma Umanità, ma la Divinità ancora fu crocifissa, e morta; vide, che tanti collo sfacciato *Lutero* avrebbero detto, che chi più pecca, fa più onore alla Passione, e Sangue di Gesù Cristo; vide, che altrettanti col perfido *Calvino* avrebbero detto, che Gesù sul morire in Croce si era disperato, e che però dopo morte andò per tre giorni a soffrire le pene dei dannati nell' inferno; vide, che gli *Ebrei* avrebbero stabilito per legge nel *Talmud* di ritirarsi tre volte il dì per maledire Gesù Cristo; vide, che i *Gentili* caverebbero gli occhi a chi lo mira, strapperebbero la lingua a chi lo nomina, stirperebbero il cuore a chi lo ama, strozzando, scannando, impalando chiunque professa riconoscerlo per suo Signore. E forse, che in quella notte il buon Gesù non vide tutte le notti tenebrose dei peccatori? Allora fu, che si vide schierati innanzi tutti i peccati di tutti gli uomini, di tutti i luoghi, di tutti i tempi, con tutte le loro più orride circostanze; vide tanti, e poi tanti millioni di peccati, che giornalmente si commettono nell' *Africa*, nell' *Asia*, nell' *America*, nell' *Europa*, quì in *Italia*, quì in

questo luogo, e forse forse da molti, che quà mi ascoltano; insomma vide tutti i peccati, e commessi, e da commettersi sino alla fine del mondo, e tutti se li vide dinanzi così presenti, così vivi, così gravi, così distinti, così pesanti, come se tutti si commettessero in atto sugli occhi suoi. Siccome la cognizione, con cui Cristo li conosceva, era Divina, conosceva pertanto perfettissimamente tutta la loro malizia, che andava a pugnare contro la Divina Bontà; e perchè conosceva con lume parimente Divino, ed amava con amore corrispondente a tal cognizione quella immensa Bontà offesa, nasceva in Lui un' affanno, un cordoglio, uno spasimo così intenso, e mortale; che se la Divinità non l' avesse soccorso, non sarebbe vissuto nemmeno un momento. Ah peccatori miei cari, ove siete? Come non ci si spezza il cuore nel petto per il dolore? I miei, e vostri peccati furono altrettanti serpi velenosi, che in quell' Orto si avventarono contro il Sagro Cuore di Gesù, lo lacerarono con denti, lo avvelenarono col fiato maligno di tante laidezze, e li fecero soffrire una passione anticipata, che fu di tutta la sua passione la pena più acuta, più tormentosa. Ahimè, ahimè, torno a dire, come non ci si spezza il cuore nel petto per il dolore? Ecco la spina, che ognuno di noi dovrebbe aver sempre nel petto per il dolore: *Se io*

non avessi tanto peccato, Gesù non avrebbe tanto patito. Deh non dimenticate mai più una sì gran verità: *Se io non avessi tanto peccato, Gesù non avrebbe tanto patito*.

VIII. Che se tra di voi si ritrova qualche anima innocente, non però deve essere esente dal dolore, attesochè non solo tutte le colpe de' suoi ribelli, ma tutte le pene altresì de' suoi eletti militarono contro quel Sagro Cuore, mentre vide in quell' orto, ed interiormente soffrì tutte le angoscie della sua afflittissima Madre, tutte le pene de' suoi Martiri, tutti gli oltraggi de' suoi Apostoli, tutte le tribolazioni de' Confessori, tutti li patimenti de' Santi, che passando per quel benedetto cuore, vi lasciarono tutto il più torbido, ed amaro; e siccome le acque salse del mare passando per li meati della terra vi lasciano tutta la loro salsedine, e si radolciscono, così il buon Gesù volle, che tutte le nostre pene, ed afflizioni si radolcissero nel suo Divin cuore, succhiandone lui tutta l' amarezza, ed acerbità. Ah che lagnarvi dunque, anime buone delle vostre aridità, tedj, infermità, persecuzioni, e tribulazioni? Ah, che il buon Gesù per renderle dolci, e soavi, prima di voi, conforme attesta il B. Lorenzo Giustiniani, le patì tutte in quell' Orto: *Perferebat omnium pœnarum genera, persequebatur in Apostolis, lapidabatur in Stephano, et in singulis Martyrum tormenta susti-*

nuit. E le patì con tal' interno rammarico del suo Cuore, che non potendo più reggere alla marèa di tante acque sì impetuose, sì traboccanti: *Procidit in faciem suam*, tracoccò con la veneranda faccia per terra, e fu tale il conflitto di tutte quelle acque amarissime col fuoco della sua Divina carità, che ardeva in quel Divin petto, che terminò in una pioggia di copiosissimo Sangue: *Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Ah sangue, ah sangue quanto doloroso sei al mio abbandonato Redentore, che standosene semivivo sdrajato sull'erba, rifletteva, che per molti dovevi essere farmaco di salute, ma che per tanti, e tanti di maggior numero dovevi riuscire di maggior dannazione! Oh Sangue, oh Sangue, sento, che va dicendo con languide voci, accompagnate da amare lagrime l' agonizzante Gesù, oh Sangue, oh Sangue, a che prò versarti in sì gran copia su questo terreno, se hai da servire per rendere li peccati più inescusabili, e li reprobi più dannati? Eterno Padre, adoro bensì li vostri Divini giudizj, ma pure ditemi, perchè volete ch' io muoja? Per l' Idolatri? Ma se di questi non se ne salverà neppur uno. Per gli Ebrei? Ma non sono li miei più ribelli nemici? per li Cristiani? Ma di questi pochi si salveranno. Adunque *quæ utilitas in Sanguine meo*? Sarà dunque vero, che il mio Sangue dovrà scrivere la

sentenza di dannazione contro di tanti, invece di assolverli? Il mio Sangue dovrà aggravare le colpe di tante anime, invece di cancellarle? Il mio Sangue dovrà accendere il fuoco infernale, invece di smorzarlo? Ahimè che spasimo! *Quæ utilitas in Sanguine meo?* Oh questo sì mi fa soffrire non solo dolori di morte, ma dolori d' Inferno! *Dolores Inferni, dolores Inferni circumdederunt me*.

IX. Ah cuori di sasso, com' è possibile, che tanti gemiti, tante lagrime, tanto sangue di un Dio, che agonizza tra spasimi, non vi compunghino? E d' onde mai tanta durezza? Neppure uno si trova tra voi, che lo degni di un sospiro? Neppure uno, che correndo in ajuto li porga qualche conforto? Ah Gesù mio dolcissimo, state pur di buon' animo, che se vi hanno abbandonato gli Uomini, non vi abbandonò già l' Eterno vostro Padre. Guarda, che da sua parte viene a volo un' Angelo di Paradiso, porta seco un Calice, mi dò ad intendere, di quella soavissima Ambrosia ripieno, per raddolcire l' amarezza del vostro cuore: ma ahi quanto m' inganno! Tutta l' imbasciata in poche parole si stringe, ed è, di farli intendere, che per Eterno Decreto firmato nel Divin Concistoro, ha da morire. Sì sì, va dicendo quel Paraninfo Celeste, sì la vostra morte è necessaria per la vita di un Mondo. Viasù, generoso Principe in-

duere fortitudine tua: ite pure dove il vostro Amore vi spinge, dove la voce del Padre vi chiama, dove le lagrime di tutto il Mondo v' invitano; in somma bevete, bevete allegramente il Calice, che ora vi porgo. Ahimè, Angelo Santo, queste dunque sono le preziose, e delicate bevande, che portate al vostro Re afflitto, ed addolorato? Volevo ben' io meravigliarmi, che in un Calice vi fosse dolcezza. Quando già in se stesso altro non simboleggia, che patimenti. Questo dunque è tutto il conforto? Intimarli a sì chiare note la morte? Sì, questo per appunto è tutto il conforto, perchè se si mette a paragon della pena, che soffriva in quell' Orto, era quella una pena sì acerba, che l' intimazione della morte gli era conforto. Ahimè quanto estremo dovette essere il dolore del mio Gesù! Se l' Eterno Padre, che conosceva ottimamente, e la grandezza dei dolori, e la grandezza dei conforti, al dolore di Cristo da per conforto la morte; a che meravigliarci dunque, se il buon Gesù chiama li suoi dolori, dolori d' inferno: *dolores Inferni circumdederunt me*. E se a voi non piace chiamarli tali, e volete modificarne la dose, dite pure, che li dolori dei dannati nell' inferno sono alquanto maggiori dei dolori di Cristo, perchè li dannati nell' inferno desiderano morire, e mai sarà dato loro questo conforto; perchè *mors fugit ab eis*; e li do-

lori di Gesù sono alquanto minori, perchè hanno per lenitivo, e per conforto la morte: nè ricusate di ammettere questa differenza tra li dolori di Cristo, e li dolori dell' inferno, cioè, che li dolori di Cristo, acciò non siano totalmente d' inferno, li è dato per conforto la morte. Ma Dio immortale! Che dolori saranno mai cotesti del mio Gesù, che hanno per loro lenitivo l' estremo di tutti li mali; l' istessa morte? Ahimè che son tali, che rivolto quel caro Figlio all' Eterno suo Padre in quella solitudine sì dolorosa tra l' ombre di quell' oscura notte va ripetendo con flebili voci: *Pater si fieri potest*, ah Eterno Padre! se si può fare, Padre, nome di amore, Padre, nome di conforto, *Pater mi*, mio Padre, ah nome dolce! nome di ajuto, Padre caro, carissimo mio Padre, sentitemi, o Padre, se più posso dirvi Padre, se nel vostro cuore vi è rimasto niente di Padre, Padre mio Santissimo, allontanate dalle mie labbra questo Calice sì amaro: *transeat a me calix iste*. Ahimè che avete voi detto Gesù mio? Deh fatevi cuore, caro Redentore, noi siamo disperati, se voi siete esaudito; siamo morti, se voi non morite. Oh Dio! a quali strette, a quali angustie mi vedo ridotto! in che dibattimento di affetti diversi si ritrova il mio povero cuore! Da una parte mi struggo in gran pene per vedere il mio Gesù sì adddolorato, e dall' altra

devo avere a caro li suoi dolori; dunque.... Eh via, che noi intendiamo per poco delle preghiere del Redentore, mi meraviglio; il Calice della sua Passione lo beve per suo conforto, e tutte l'acque amarissime di tanti patimenti previsti non poterono raffreddare un punto l'incendio della sua gran carità. Ah che *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, e però mirate, come animato dal suo amore, con un cuor generoso s'alza in piedi, risveglia gli adormentati Apostoli, gli rimprovera, gli rincuora: *surgite, eamus*. Sapete perchè disse *transeat a me calix iste*? Perchè non avrebbe voluto, che un suo Discepolo fosse stato il suo traditore. Il tradimento preveduto di Giuda, dice *Origene*, fu quel fiele amaro, che sparse l'orlo del Calice della sua Passione; onde al primo assaggio, che ne fece quell'addolorato Figlio, trovatolo sì disgustoso, subito pregò il Padre: *Pater, si possibile est, transeat a me Calix iste*. Per darci ad intendere dice San Gregorio, che più pena dà a Gesù un peccato solo di un Cristiano, di un Religioso, di un Sacerdote, che molti peccati assieme delle genti, che nol conoscono. *Minorem dolorem mala ingerunt, quæ ab extraneis inferuntur*.

X. Mentre Gesù agonizzava oppresso nell'Orto, quasi che affogato da due diluvj, e di fuoco della sua gran carità, e di quell'acque amarissime di tutte le colpe, e di tutte le pene,

dormivano li suoi Discepoli, è vero; ma non dormivano tutti. Ah che una perfida passione d'interesse tenne svegliato un Giuda, che con un mezzo esercito di armati si presentò al Redentore per catturarlo. Parmi di vederlo; eccolo appunto. Ah barbaro! d'onde vieni? ah fellone, dove vai? Terra, tu il sostieni? Cielo, tu nol fulmini? Viene il maledetto col tradimento nel petto, colla frode nel volto per dar Gesù alla morte. Il Redentore però fattosi avanti di persona in atto maestoso insieme, e cortese dimanda alle Turbe: *quem quæritis*? Chi cerchi Giuda? Non rispondi? Ah che il traditore tutto pieno di veleno li stende le braccia al collo, e lo bacia: *ave Rabbi, et osculatus est eum*. Sì, sì, o Giuda, ripiglia il misericordioso Gesù, amico mio caro *ad quid venisti*? Ah mio caro Giuda (cred' io li dicessi così sotto voce) mio caro Giuda a che termine ti ha mai condotto la tua perfidia! Come mai, o Giuda, di mio dilettissimo Apostolo, ti sei eletto di esser capo dei Birri, e Capitano di gente infame? Giuda mio caro, se ti vuoi convertire, ancor vi è tempo, la mia misericordia ancora sta colle braccia aperte. Deh ricordati, o Giuda del mio affetto, con cui tanti anni ti mantenni alla mia scuola, ti communicai li miei segreti, ti ristorai perfin col mio sangue, e adesso mi tradisci con un bacio? *Osculo Filium hominis tra-*

dis? Ma il cuor di Giuda è troppo imperversato, ed è disperata la salute di chi già avea venduto il Salvatore. Grande Iddio! Io inorridisco su questo fatto! Un' Apostolo, che aveva fatto miracoli, uno, che era amato da Gesù con tanta tenerezza, si riduce a tanto d'empietà, di vendere *per trenta denari* un' Oracolo di Sapienza, un Sagrario di Santità, un' Amico, un Maestro, un Dio! Abbissi profondissimi, ditemi, nelle vostre tane più cupe, più profonde, si può trovare un' empietà maggiore di questa? Oh fermatevi, ripiglia quì il Venerabile Beda: *multi hodie scelus Judæ exhorrent, nec tamen cavent*. Peccatore mio, voi v' innoridite dell' enormità di Giuda, come dunque non vi inorridite di voi stesso? E non siete voi peggior di Giuda? Sì, sì peggior di Giuda, peggior di Giuda. Alla fine Giuda una sol volta vendè il suo Dio, e voi l' avete venduto tante, e tante volte per meno assai che *trenta denari* L' avete venduto per un diletto da bestie, per uno sfogo di passione, per un puntiglio d' onore, per un' interessuccio, per un nulla. Giuda una sol volta sì communicò in peccato mortale, e voi quante volte avete tradito con un bacio il Figlio di Dio, communicandovi sagrilegamente, e facendo la Pasqua di Giuda? E piaccia a Dio, che non siate disposto a far l' istesse anche in quest' anno. Ah peccator mio di-

lettissimo, come non vi convertite in questa mane, riflettendo a tanta Bontà, ed Amorevolezza di Gesù? Voi li siete stato Traditore per tanti anni, ed egli vi ha sempre trattato da amico; voi crudele, ed egli pietoso; voi vi siete portato da Giuda, ed egli da Gesù.

XI. Ma finiamola di grazia, che non è tempo di lasciar solo l' Agnello Divino vicino a tanti lupi affamati. Ecco, che dato il segno da Giuda: *Manus injecerunt in eum, et tenuerunt eum*. Osservate di grazia come tutti arrabbiati li saltano adosso, e percuotendolo senza verun riguardo, fanno a gara quei maledetti a chi peggio il maltratta: chi lo percuote con pugni, chi l' oltraggia con schiaffi, chi lo spinge innanzi con urtoni, con calci, con manichi d' alibarde, e perchè temono, che non li fugga dalle mani, li gettano una grossa catena al collo, glie la circondano per tutta la vita, restando le due estremità nelle mani di molti soldati, che cominciano a strascinarlo con furia come una bestia condotta al macello, e nel varcare il torrente di Cedron, giusta il riflesso di molti contemplativi, viene con gran furore precipitato da un ponticello nell' acqua, dove tutto s' immerge, tingendola insieme, e consagrandola con alcune gocciole del suo sudore di Sangue. Quindi riavútosi di quella caduta, tra le grida, e schiamazzi di quella crudel moltitúdine, viene strasci-

nato con tutta fretta nella casa del Sommo Sacerdote. Dilettissimi, il buon Gesù è fatto prigione... Ahimè che non posso dirlo senza lagrime!.. Il buon Gesù è fatto prigione. Eccolo catturato per nostro bene, ed è purtroppo vero, che il nostro libertinaggio lo ha posto in catene: *Captus est*, lo dice piangendo Geremia, *captus est in peccatis nostris*. Cari peccatori, e dove avete il cuore? Ah che sebbene fosse un cuore di bronzo, un cuore di pietra, dovrebbe spezzarsi in rimirare lo scempio, che fanno quei perfidi dell' imprigionato Gesù! Mirate quante ne fanno al Dio di Maestà. Chi li benda gli occhi, chi li pela la barba, e chi li sputa infaccia: Deh rimproverate la loro barbara crudeltà; ma nò, nò, rimproveriamo anzi noi stessi: noi, noi gli abbiamo somministrate le funi, e le catene di tanti nostri peccati per legarlo; noi siamo la cagione di tanti strapazzi; e se Gesù è in prigione, è in prigione per noi; e se strascinato da quella cruda sbirraglia ha lasciato per quella strada le vestigia del suo Sagratissimo Sangue, noi seminiamola di lagrime, e lasciando il buon Gesù nel suo carcere, andiamo tutti assieme a rammaricarci colla SSma Vergine sua cara Madre. Ahi che acerba doglia gli ha da penetrare il cuore in sentire la prigionià del suo Figlio! Eccola tutta mesta ci viene incontro per udire la trista novella del suo Ge-

sù straziato. O gran Vergine, o gran Madre, o Madre de' dolori, o Regina de' Martiri, mi crepa il cuore in dirlo; il vostro Gesù, il vostro Bene tra le mani de' suoi nemici è già fatto prigione; Ed ahi con qual confusione veniamo dinanzi a voi, sapendo quanta parte abbiamo avuto tutti noi nei tormenti vostri, e del nostro Redentore! Già ci è noto, che ancor voi nel vostro ritiro, accompagnando mentalmente l' Agonizzante Gesù, sudaste sangue per li nostri peccati. O Cuor benedetto di Maria sommerso per nostro bene in un mar di tante pene, vi ringraziamo con l' affetto di tutte le Creature; ah che ognuno di noi vorrebbe avere un cuore, che valesse per tutti li cuori, affine di amar Voi tanto addolorata per noi! Oh quanto ci obbligano le vostre lagrime, che sì ampiamente versate per nostro bene! Lagrime preziose, lavate pure le macchie de' nostri cuori, e date a noi tutti un pianto sì amaro, una contrizione sì intensa, che sia pari alle nostre colpe. Io per me, che sono il più gran peccatore, che mai vi sia comparso dinanzi, ecco che slargo il mio cuore per accoglIervi dentro tutta la compassione, che v' abbiano mai prestato tutti i Fedeli, e tutto il dolore, che abbiano mai provato tutti li Penitenti. Deh Madre pietosa fateci struggere questa mane tutti, ma tutti in un mar di lagrime;

lagrime vi chiediamo, o Maria Santissima, lagrime: date a tutti tenerezza di cuore, amore, e dolor grande; nè sia mai, che veruno di questi miei Uditori esca di Chiesa questa mane, se prima non pianga amaramente e li torti fatti a Voi; ed al Vostro Gesù imprigionato per noi....

Seconda Parte.

XII. Usciti dall' orto di Getsemani, mi avveggo della nostra poca accortezza, mentre non abbiamo colto alcuno di quei fiori, de' quali scrive *Egesippo*, che dopo la Passione del Signore nacquero in quel terreno tinti di sangue, e scritte nelle foglie queste parole: *O mors quam amara est memoria tua*. Ed ecco appunto S. Gio. Crisostomo, che ce ne coglie, e ce ne dà uno bello assai, ma che ha la sua spina; Il caso infelice di Giuda, dice il Santo, ci faccia avvertiti, che nessun peccato prenda piede nel nostro cuore. Mirate, come per un poco d' interesse un' Apostolo trabocca in sì enorme delitto; eppure, che non fece Gesù, che non disse per guadagnar Giuda? Li si prostrò ai piedi, glieli lavò, glieli baciò, se lo strinse al petto, lo chiamò amico, eppure fra li baci, e fra le braccia di Gesù Giuda dispera, in seno di Gesù Giuda si danna. Ognuno si porti a casa, e tenga caro questo fiore colto in Getsemani di odore acuto sì;

mà sano, che ci conforterà in tutto il viaggio; e pensi spesso, che sebben Sacerdote, sebben Religioso, sebben persona divota, con tutta la frequenza de' Sagramenti, con tutta la ritiratezza, e vita santa di più, e più anni, si può dannare. E di quelle Turbe ignoranti, che guidate da Giuda vennero per catturare il Salvatore, che ne dite voi? Erano sì sconoscenti di Gesù Cristo quei ribaldi, che avevano bisogno d'avere un contrasegno da Giuda per ravvisarlo: *Quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum*. Eppure Cristo benedetto aveva conversato per tanto tempo in mezzo a loro, aveva predicato in publico, e fatti tanti miracoli; ma quegli uominacci sempre a giuocare, a bere, a bestemmiare nelle bettole, nei ridotti, nei luoghi di mal' affare, non si erano mai curati, nè di vedere, nè di udire Gesù Cristo, ond'è, che nemmeno il conoscevano. Or se mirate bene in quelle Turbe sconoscenti riconoscerete una certa plebaja di Cristiani dei nostri tempi, che vivono nel Cristianesimo senza alcun conoscimento di Dio. Pensate, se si curano di Prediche, di Chiese, di Sagramenti. Costoro entrano in Chiesa per amoreggiare per cicaleggiare, e guidati da qualche traditore, vi cercano Iddio sol per assassinarlo; insomma sono anime perdute, lasciamole nella loro perversità, e tiriamo innanzi il nostro cammino: e giacchè tutti li Discepoli han-

no abbandonato il lor caro, ed amato Maestro, seguitiamo almen noi il buon Gesù, che con le mani legate dietro, e quella grossa catena al collo, a guisa di un gran malfattore, viene balzato da questo a quel foro per varj Tribunali, e da pertutto trova la mala sorte dei Poveri, che è di essere strapazzati, ed in niun luogo uditi.

XIII. Fu tradizione antica, che nell' entrare, che fece Gesù in Gerusalemme, nel passare per le contrade di quella Dominante, dove erano statue di Re, ed Imperatori Romani, tutti quei marmi furono veduti, con tacito rimprovero degli uomini, inchinarseli con somma riverenza. Ah marmi, ah sassi, io vi ringrazio di questo pietoso ossequio, che voi usate al mio Signore! E se ora v' inchinate per riverenza, presto presto vi spezzerete per il dolore. Intanto il buon Gesù viene strascinato al Tribunale di *Anna*, e poi a quello di *Caifasso*, quivi se tace dicono, che sia reo, se parla dicono, che bestemmia; e perchè mite risponde a chi lo interroga, uno di quei sgherri con mano armata di ferro li scarica una ceffata sì orribile, che tutta illividì quella Divina faccia, desiderio degli Angeli, e delizia de' Serafini; anzi fu sì pesante, che oltre il rimanerne altamente profondata la guancia, ed impresse in essa le vestigie di quelle dita sagrileghe, il buttò a terra con gran violenza, con ismuoverli di più tutti li denti;

e farli uscire dalla Sagrata bocca un profluvio di sangue. O Angeli Santi, e perchè non riparaste il colpo? E voi Divina Giustizia, come non faceste inaridire quella destra sagrilega, che lo colpì! Empie pareti di quella sala, perchè non vi scuoteste al rimbombare del colpo? Ingrato pavimento perchè all'impeto dell'iniqua mano non ti apristi in voragine per subissare quell' aborto d' Inferno? Almeno voi, mio Gesù fatene il dovuto risentimento: ah nò, miratelo come tutto mansuetudine, tutto piacevolezza (potendo peraltro far succedere alla percossa del suo volto un fulmine della sua mano) soltanto parla quanto basta per far ravvedere il colpevole, ed intenerire il cuore di chi ebbe sì dura la destra: *Si male loqutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cædis*. Quì, Vendicativi, che dite a tanta mansuetudine di Gesù? Voi, voi vilissimi vermi della terra, che per una parolina, che per un equivoco sbuffate, stridete, e machinate. Gran cosa! Un Dio non vi mette di riputazione, se sopporta tanto per amor dell' uomo, e l' uomo si stima disonorato, se perdona per amor di Diò? *Quando excusationem habebimus*, dirò col Grisostomo, *si vituperati ad iram concitamur, qui tot, tantaque Christum sustinuisse non ignoramus?*

XIV. Ma Gesù, mi ripigliate voi, non la fece, siccome la disse: disse nel suo Vangelo:

si quis percusserit maxillam unam, prebe, et alteram. Vuole, che chi riceve un schiaffo in una guancia, li esponga l' altra, eppure qui non fece così. Non dubitate di questo dice *Drogone*, senza che le cercasse la seconda guanciata, non li mancò: Pietro, che lo niega, lui è quello, che li replica la ceffata assai più sensibile della prima: *in domo Caiphæ colaphizatus est Christus*, dice il Santo, *quia in domo Caiphæ colaphizat et Petrus*. Come mai Pietro sì sviscerato di Gesù cadde in un grande errore contro il suo amato Maestro? Forse perchè dormì, perchè non fece orazione, si vantò troppo, patticò con donne, entrò in corte, ed essendo entrato in corte una volta, rinegò Cristo tre volte! Tutto va bene, ma eccone la cagione più vera, e sapete perchè? Perchè fu uomo, nè vi è uomo per Santo, e Zelante che sia, che se è uomo non abbia a temere: *qui stat, videat ne cadat*. Ma se Pietro col cadere si mostrò uomo, nel pronto risorgere si mostrò più che uomo, e uscito fuori del palazzo si attuffò in un mare di pianto. N' esco fuori ancor io per risapere più appieno il motivo. Perchè piangi, o Pietro? Lasciatemi piangere risponde, lasciatemi piangere, e quando vogliate sapere la cagione del mio pianto, accompagnatemi a piedi della Vergine Maria vero rifugio de' peccatori, ed il saprete. Se ne stava la gran Signora in

casa addolorata, e mesta alle prime nuove del suo Figliuolo tradito; consolatasi all' apparir di Pietro l' afflitta Madre, si alzò correndoli incontro, e dicendoli: ti ringrazio, o Pietro, della fedeltà, che hai mostrata al mio Gesù; ah! che dite! Nò, nò Signora! Sì sì, Pietro, io so bene le generose proteste, che tu facesti per lui, di prima morire, che abbandonarlo mai; so che là nell' Orto, sbandati tutti gli altri, tu solo ti facesti innanzi a difendere quel povero Figlio, sii pur benedetto, te ne ringrazio. Qui Pietro rinforzando il dolore, volea pur dire, ma non potea dire, e dava solo in singhiozzi, e pianti. Ahi Pietro, diceva la buona Madre, in queste tue lagrime veggo l' amore grande, che hai sempre portato al mio Gesù; nò, Signora, nò. Come nò? se mi ha detto Giovanni, che l' hai sempre seguito nella Città, e senza pavura, nè di guardie, nè di Ministri l' hai accompagnato sin dentro la corte, e abbandonato da tutti gli altri, solo tu non li mancasti? Anzichè io solo li ho mancato, mi sono vergognato di esser riconosciuto per suo discepolo, e l' ho publicamente rinegato. Hai rinegato Gesù? Ahimè che sento! Che dici, Pietro, hai rinegato il mio Gesù? Sì Signora, l' ho rinegato; ahi che mi crepa il cuore in dirlo! Compatitemi, o gran Signora, non ardisco alzar la fronte per il gran rossore: io ho riposta tutta

la mia speranza in voi, perchè Gesù dopo questo enorme mio fallo, con un sguardo, che mi ha dato, pare, che mi abbia detto al cuore; ah Pietro Pietro, ancor tu mi abbandoni, ancor tu mi rinieghi? Viasù Figlio, va da Maria mia Madre, che ti perdoni. Eccomi Signora a vostri piedi, vi dimando perdono. E qui il buon Pietro s' inginocchiò, si prostrò, si picchiò il petto in segno di dolore, ed aprì dagli occhi due fonti di pianto, che fattosi il letto per quelle guance solcate, non si asciugarono mai più. La benedetta Signora rimirando allora Pietro con occhio benigno, alzò la sua benedetta mano, lo benedisse, e li perdonò. Cari peccatori, ecco l' esempio, che vi dà San Pietro; avete voi peccato? Ah non vi scoraggite nò, ma ricorrete a Maria, sì ricorrete alla gran Vergine Madre, e siate certi, che ancor per voi vi sarà il perdono.

XV. Ma mentre noi abbiamo tenuto dietro a Pietro, li Manigoldi han trascinato Gesù al Tribunal di Pilato: *adduxerunt Jesum vinctum, et tradiderunt eum Pontio Pilato*. Quivi venne imputato con false deposizioni di aver sovvertita la gente Ebrea, impediti li tributi a Cesare, commesse diaboliche fattucchierie, affettata la Real Dignità, arrogatosi la figliuolanza di Dio. Povera innocenza oppressa dagli odj, controfatta dalle calunnie, lacerata dalle maldicenze, oramai vicina

la veggo a far la fine dei malfattori! Scorgo però, che Pilato ben' informato della malignità degli accusatori, e della falsità delle accuse, va cercando dei mezzi termini per salvarla: ma ahimè, che questi in effetto non servono ad altro, che a rendere contro di Cristo vieppiù eccessiva la crudeltà! In primo luogo lo mette a confronto di un pubblico assassino, sperando, che il popolo chiederebbe piuttosto la libertà di chi aveva resa la vita a tanti morti, che a chi aveva data la morte a tanti vivi; e fondato su questa speranza, ne fa istanza alle Turbe: *quem vultis vobis de duobus dimitti?* Dite su, chi bramate voi libero, Cristo, o Barabba? Attenti alla Giudaica risposta; *Barabbam*. O Angioli, Cieli che ascolto mai in quest' oggi! Torna a dire, o barbara Plebe, che forse o io non ho inteso, o tu non hai ben capito. Sappi, che Barabba è un assassino, Cristo è un Santo; Barabba è un omicida, Cristo è autor della vita; Barabba seminò sedizioni, e Cristo beneficj: Orsù torna a rispondere; Chi vuoi tu libero, Cristo, o Barabba? Attenti bene Uditori: *Barabbam, Barabbam*. O Angeli dell' Empireo, perchè non ripigliate voi con una voce tuonante, che tutti la sentino con ispavento: *non Barabbam, sed Christum?* E voi, o Cieli, perchè non gridate, con un suono accompagnato da un fulmine, che rimbombi: *non Barabbam, sed Christum?* Stanno che-

ti gli Angeli, stanno cheti i Cieli, perchè troppo avrebbero che fare, se avessero a fulminar tutti gli Uomini, che pospongono Cristo a Barabba. E che altro si fa tutto dì nel Mondo, se non se posporre il Cielo alla Terra, la coscienza alla politica, lo spirito al senso, e l' Evangelo alla passione? Non esagero nò; eccoci alla prattica. Sensuali, vi pongo in confronto Dio, e quell' Amica: *quem vultis vobis de duobus dimitti?* Chi vi è più caro? Chi ha da vivere nel vostro cuore? *Non Chistum, sed Barabbam*, vada Dio, muoja Gesù, perchè più di Dio, più di Gesù ci è cara una ribalda. Interessati, eccovi al confronto: Cristo, ed il denaro: chi vi è più caro, chi volete per voi? *Non Christum, sed Barabbam*. Vada Dio, muoja Gesù; più di Cristo, e della sua grazia ci è caro il guadagno. Vendicativi, eccovi il paragone: Cristo, ed il puntiglio, chi volete per voi? *Non Christum, sed Barabbam:* vada Dio, muoja Gesù, che non fa caso; più di Dio, più del Paradiso stimiamo il fumo della nostra vana riputazione. Ah ciechi, ah insensati che siamo! Ci scaldiamo contro gli Ebrei, che una sol volta gridarono *Barabba*, *Barabba*, e noi che tante volte, quanti li peccati sono, che commettiamo, preferimo il capriccio alla ragione, la Creatura a Dio, e Barabba a Cristo; non ci risentiamo punto a sì barbaro paragone? Oh ce-

cità orribile! Viasù ritenetevi il vostro amato Barabba, ripiglia *Pilato*: *quid faciam de Christo?* O *Pilato*, e a Giudei il dimandi? E chi ne dubita, che questi risponderanno alle prime: *Crucifigatur*. A questo attacco l'iniquo Presidente fa del ritroso, e risponde: *Non invenio in eo Causam*. Dunque, se non vi è causa di condannarlo, perchè non assolverlo? Perchè non porlo in libertà? Lo farebbe *Pilato*, ma quei maligni Scribi, e Farisei tristi, e fini, vedendo, che il Giudice sta forte in non volerlo condannare, te l'arrivano per via d'interesse, e l'intimano: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*. Oh a questa presa d'interesse sì, che *Pilato* si arrende, e Gesù si condanna prima alla frusta, e poi alla morte.

XVI. Pronunziata l'iniqua sentenza, vien condotto l'amabilissimo Gesù nel quartiere di quella armata canaglia, e quivi vien spogliato ignudo alla presenza di tutti, ricoperto di dolore assai più tormentoso d'ogni acerba ferita. Che fate, o carnefici? scaricate, giacchè così volete, scaricate pur l'ire vostre, affinchè almen di sangue si ricuopra la nudità del mio Gesù. Eh non dubitate no, che non si fanno pregare quei barbari, eccoli sbracciati, e pronti a sì empia carnificina, ma quanti, e con quali flagelli? Ce lo dice Girolamo Santo: *Sex Carnifices accedunt, duo eorum loris nodosis, duo virgis spineis, & duo*

catenis ferreis. Sei al parer del S. Dottore furono i manigoldi, che si portarono allo strazio di quelle carni innocenti, e li flagelli, di cui gli armò la loro fierezza, chi non s' inorridisce ad udirlo? Furono ritorti, ed annodati staffili, fasci di verghe, spine, e catene oncinate di ferro. Or mirate come se li scagliano addosso, a coppia a' coppia come due leoni a sbranare con artigli la preda, e principiando i primi due con quelli annodati staffili a sferzarlo, lo sfregiano, lo illividiscono, lo straziano, e quel Santo Corpo divien gonfio, e nero per ogni parte; subentrano li secondi, che con verghe spinose impiagano dapertutto quelle Sagre Carni, colando a rivi a rivi su del terreno il sangue, finchè gli ultimi con quegli uncini di ferro, aggiungendo piaghe a piaghe, sbranano affatto quelle sagre membra già strazie, già lacerate. Ahimè, ahimè, guardate come gareggiano quei crudi, chi più presto, chi più forte, chi più sul vivo colpisca; e divenute le spalle angusto campo a sì gran tempesta, percuotono quell' augusto capo, cingono il volto le sferzate, per la fronte, per gli occhi, per le tempie di Gesù, replicati a mille, a mille piombano i colpi. Il petto, le gambe, e le braccia da capo a piedi s' impiagano; veggonsi quà e là pezzi stracciati di quelle Carni sagrosante; di quel prezioso Sangue allagato il suolo, di sangue inzuppati i fla-

gelli, di sangue intrisa la colonna, di sangue sparse d'intorno le mura, le mani, le braccia, le vesti dei manigoldi tutte molli di sangue. Ahi che a sì fieri colpi risuona l'aria, l'atrio risponde, la Turba ride, il Cielo geme, la Madre piange, e Gesù soffre e tace! Ah crudeli, ah spietati, pensate voi che il mio Gesù sia impastato di bronzo? Deh fermate, scellerati, fermate . . ah nò tacete di grazia, che voi più attizzate questi cani. Ecco che uno di loro mosso a pietà lo slega dalla colonna, ma esercita una pietà crudele, perchè non potendo reggersi il benedetto Signore, si abbandona languido, e cade boccone in quel suo mare di Sangue! qual fiera non si sarebbe impietosita a sì lagrimevole spettacolo? Eppure scrisse Tertulliano, che *a columna dilapsum, tamquam pilam exagitabant*. Cominciarono quei barbari a farne palla del buon Gesù, calpestandolo ben bene coi piedi, non solo tutti quei Soldati, ma tutti altresì quei Scribi, e Farisei, che erano ivi presenti. Ahi che mi par di vedere un maledetto Fariseo, che menandogli un calcio, gli dice: che pensavi empio, ribaldo, che avessero sempre a durare le tue ipocrisie? sta giù adesso sotto de' nostri piedi: tanto ti opprimeremo, finchè vomiti l'anima impura su questo fango: ed in tal dire con una puntata di piede da se lo rigetta. Un'altro lo prende, e calpestandolo con isdegno, di-

ce ai circostanti; ecco quello scellerato, che tante volte v' ingannò con le sue finzioni, e voi sciocchi lo seguiste per i deserti, e lo incoronaste di palme? Questo infame, che ardì di riprendere i Pontefici, di disonorare i Farisei: ecco, o maledetto, in questo calcio la risposta, che ti rende la Sinagoga, e in così dire, cacciandoselo dinanzi, lo ributta ad un' altro, che ponendo il piè su quella Testa Divina, alza gli occhi al Cielo, e ostentando gran zelo, dice a Dio: Ecco, o Dio d' Abramo, ecco quell' impostore, che vi ha sedotto li Popoli, ecco quell' iniquo, che ha violato i Sabati, quello stregone, che ha venduto per miracoli le sue magie, deh non sopportate, o grande Iddio, che più appesti l' aria questo mostro, che se Pilato non lo vuol morto in Croce, fatelo morire sotto de' nostri calci, e in così dire calpesta più e più volte coi piedi quel capo Divino. Deh stupite, o Cieli, spalancatevi abissi ad una sì orribile bestialità: *obstupescite Cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer*. Quel grande Iddio, a cui li Serafini cantano incessantemente *Sanctus Sanctus Sanctus*, quel grande Iddio, che tiene il suo Trono sopra le Teste dei Cherubini; Quel grande Iddio, che con la sua Maestà riempie tutto l' Universo, vederlo a terra calpestato dai piedi di vilissima ciurmaglia! *Obstupescite Cœli super hoc!* Cieli, elementi, creature tutte come non

vendicate un sì grande oltraggio? Oh Dio che prodigio di pazienza! oh Dio che eccesso d'amore! oh Dio che peso immenso fu mai quello de' nostri peccati, che gettò a terra l'istesso Dio! Mio peccatore, voi avete per un nulla il peccato mortale, e dite alla fine che cosà è una fragilità? Voi che appena lo sentite nell' anima come se fosse una paglia, voi che non ne fate conto, mirate quel Dio calpestato, mirate quel Dio oppresso, quel Dio fatto fangò sotto piedi sì vili. Non è argomento sufficiente, che per un peccato solo tanti Angeli precipitarono dal Paradiso; per un peccato solo tante anime brugiano nell'inferno; eh no, no, mirate quel Dio sotto li piedi di quei scellerati, se volete conoscere la malizia del peccato. E quì riscuotetevi una volta, e capite di quanto peso sia il peccato mortale. Oh peso immenso, che atterra l'istesso Iddio! Misero voi, se avete questo peso su l'anima, misero voi, se nol sentite; lo sentirete, pur troppo lo sentirete quando vi avrà precipitato sin sotto i piedi dei diavoli nel più profondo degli abissi.

XVII. Quando poi tuttociò non basti a rendervi stupidi per l'orrore, deh rivoltatevi indietro per vedere la più crudele, la più spietata carneficina, che mai si eseguisse sotto del Cielo; e se non si muove a pietà il vostro cuore, andate, che non siete uomini, ma fiere. Ecco

quei barbari, gettati a terra i flagelli, prendono acutissime spine, e formatone un orrido diadema, dopo aver posto sulle spalle di Gesù uno straccio di vilissima porpora, e datoli in mano per scettro una canna, affine di schernirlo insieme, e tormentarlo, li pongono in capo quella corona di pungentissime prune, e talmente la calcano, che tutte quelle spine, non solo impiagano quel Sagro Capo così a prima pelle; ma s' inoltrano sino al cranio, ed alcune di esse penetrando nel cervello, escono in quà, e in là per le tempie, per la fronte, e fin per gli occhi di Gesù, difformando con nuovi rivi di Sangue quel Divinissimo volto. Che dolore! Una sola spina, che si conficchi sotto il piede di un leone, li reca tanto spasimo, che rugge, smania, e mette a rumore le selve; e qual spasimo credete voi, che recassero tante spine conficcate non in un piede, ma nella testa delicatissima del mio Gesù? Chi è, che non sappia quanto risentesi il Capo ad ogni lieve dolore? Egli è finalmente la miniera del vivere, in lui risiedono tutti li sensi interni, ed esterni; in lui tanta vivacità, e quantità di vene, e di nervi; in lui una strettissima intelligenza col cuore; ogni volta però, ch' egli soffra, non può soffrir poco, e sarà sempre in lui spasimo ciò, che in altra parte men delicata saria per avventura sol pena. Diciamo dunque, e diremo bene, che la

corona di spine recò a Gesù tante morti, quante ebbe punte, le quali uccidendolo senza ucciderlo, li sommersero in un mare amarissimo di patimenti. Non è dunque meraviglia, se l'istesso *Pilato* in vederlo sì scontrafatto, sì addolorato, ne concepisse orrore; anzichè lo spettacolo da se stesso è sì compassionevole, che il Giudice lo stima bastante ad impietosire i suoi più fieri nemici: A tal' effetto lo espone in publico da una ringhiera, e mostrandolo al Popolo, grida ad alta voce: *Ecce Homo*, e volle dire, eccovi un' avanzo di un Uomo divorato dalla vostra rabbia, e che volete di più? Tanto non basta a saziare il vostro sdegno? Deh movetevi a pietà di questo meschino, che non ha più sembianza di Uomo: *Ecce Homo*. Ecco quell' Uomo, che v' illuminò tanti ciechi, vi risanò tanti infermi, vi ricolmò di tanti benefizj; eccolo ridotto ad un cadavere, eccolo quasi dissumanato dalla vostra crudeltà, deh muovetevi a pietà di questo povero Uomo: *Ecce Homo*. Uomo, e non più Profeta, come vantava; Uomo, e non più Dio, come diceva; non vedete, che ognuna di queste piaghe lo dichiara mortale, e lo mette in istato di moribondo? *Ecce Homo*. Che dite dunque, lo rimando assoluto quest' Uomo? Ahimè che sento? *Tolle, tolle*, gridano sollevate le Turbe: *Crucifige eum*. Toglici dinanzi que-

sto scellerato, alla forca, alla Croce, alla morte. Ah barbari, ah inumani! Queste non sono voci di uomini, ma di fiere; son voci di draghi: E chi vi ha così fatti accaniti, che non vogliate avanti gli occhi chi è l'oggetto più caro del Paradiso? Ah sconoscenti, giacchè voi nol volete vedere, io, io voglio usare quest' ufficio di pietà al mio Signore. Inginocchiatevi tutti.

(Quì si fa venire un Ecce Homo.)

XVIII. Venite pur quà mio straziato Gesù; io, io vi voglio esporre così malconcio a vista del Cielo, e della terra, non già con dire: *Ecce Homo*, conforme ha detto *Pilato*, ma dicendo con più verità: *Ecce Deus*. Miratelo prima voi, Angeli Santi: *Ecce Deus*, ecco il vostro Dio, dinanzi alla cui Maestà voi Serafini abbassate riverenti il volto; ecco il vostro Monarca, a di cui cenni, tutti vi umiliate obbedienti: *Ecce Deus*. Il riconoscete, o Spiriti Beati? Che dite? Ahimè, che *vidimus eum, et non erat aspectus*, e tutti attoniti all'eccesso di tanto amore verso degli uomini, e tutti lagrime all'eccesso di tante pene del loro Dio, piangono amaramente a vista sì dolorosa: *Angeli pacis amare flebant*. Sicchè tutto il Paradiso è in lutto a vista del mio Gesù sì malconcio, struggendosi a modo loro tutti quei gloriosi Spiriti in lagrime di amarissimo pianto. Or miratelo adesso voi peccatori: *Ecce Deus*. Ecco quel Dio, che

per amor vostro scese dal Cielo in Terra, nacque in una capanna, stentò, sudò, faticò per trent' anni in una bottega, e lasciatosi straziare da suoi nemici, si è ridotto a questo stato meschino, che quì vedete: *Ecce Deus*. Peccatori mirate, se merita le vostre lagrime un Dio, che da ogni lato diluvia sangue per voi; mirate queste insegne, che lo svergognano, questo straccio di vilissima porpora, che lo ricopre, sono le divise di nostre miserie: per se si ha eletto le spine, i dileggiamenti, li sputi, li scherni, le immondezze, che lo deformano; per voi ha riserbato un fior di bellezza, che ci beatifichi nel Santo Paradiso; che dite? Merita le vostre lagrime un Dio sì buono, un Dio sì amoroso? *Ecce Deus* peccatori miei cari, lo ravvisate per quel Dio, che egli è? non vi compunge il cuore una vista sì dolorosa? Nò eh? com' è possibile tanta durezza? ahimè, ahimè, Popolo mio dilettissimo, da voi nò, che non mi aspettavo una mostruosità sì orribile; che se in voi non trova pietà il mio Gesù, converrà dunque, che vada a mendicare un poco di compassione, da chi? dai Barbari, dai Turchi, dagl' Idolatri; venite quà voi Popoli abbitatori dei più estremi confini del Mondo: *Audite Insulæ, et attendite Populi de longe*: voi, che siete dissimpegnati dei nostri affari, voi siate Giudici di questo fatto; mirate voi questo mio Signore, *Ecce Deus*. Sap-

piate, che quello, che qui vedete, non è semplice Uomo, ma l'è un vero Dio, e benchè lo vediate in istato sì meschino, coronato di spine, schernito, Leffeggiato come un Re da scena, eh nò nò, sappiate, che tiene a sua disposizione millioni, e millioni di Angioli, che lo corteggiano; anzi che le Creature tutte ad ogni suo cenno ubbidienti lo inchinano. Se volete sapere quali siano i sudditi veri, i suoi Figli più cari di questo gran Re, eccoli quì presenti. Ma come vedete, il Re è tutto straziato, e sitibondo di sempre più patire per loro, ed essi vanno a caccia del bel tempo, di giuochi, di spasi, di bagordi; il Re ha dato per loro tutto il suo Sangue, ed essi non vogliono dare neppure un soldo per i suoi poveri; il Re eccolo tutto umile, modesto, e paziente, ed essi superbi, gonfj di orgoglio, e risentiti. Che dite, o Turchi, che dite, o Barbari, di questo Re che si chiama Cristo, e di questi sudditi, che si chiamano Cristiani? Che dicono? Dicono, che in noi non vi è fede; dicono, che in noi regna l'Ateismo, perchè impossibile, dicon loro, credere, che sia Dio quello, che ha patito tanto per voi, e non disfarvi, e non distruggervi tutti in amarissimo pianto, anzi che loro stessi non ponno fare a meno di non mostrare qualche segno di compassione almen naturale verso un Dio sì addolorato. *Ecce Deus*, miratelo a-

desso voi o demonj, voi spiriti infernali, ecco quel Dio, che vi creò. Or ditemi, se avesse fatto tanto, e se avesse patito tanto per voi, quanto ha fatto, e patito per noi, che fareste in ricompensa di tanto amore? Ah che dite? Se una sola stilla di tanto Sangue avesse sparsa, avesse offerta per noi, tutti ci struggeressimo, dicono i diavoli dell' inferno. Tutti ci annichiliressimo, se fosse possibile, con disfarci in affetti tenerissimi di gratitudine, nè vi sarebbe cosa per ardua, per aspra, per astrusa, che fosse, che non intraprendessimo per suo amore; tanto mi basta....

XIX. *Ecce Deus*. A voi ritorno, o Peccatori; ecco quel Dio, che fa struggere in pianti i Serafini; ecco quel Dio, che mette compassione a' Turchi, a' Barbari, agl' Idolatri. Ecco quel Dio, che farebbe struggere gli stessi demonj, se tanto avesse fatto per loro; voi soli dunque sarete gl' induriti, voi soli gli ostinati? Ma Dio Immortale! se fosse un cane, un mostro, un animale quello, che quì vedete sì sfigurato, in rimirarlo sì lacero, sì insanguinato, non moverebbe nel vostro cuore qualche tenerezza, qualche sentimento di Pietà? alla fine chi le ha fatte queste piaghe? Non le avete fatte voi? non sono opere delle vostre mani? avete voi cuore per negarlo? come dunque tanta durezza? ah che voi forsi non siete bene informati per mi-

nuto degli strapazzi orrendi, e fatti da voi, e sofferti per voi da questo mio Gesù! Chi gli ha lordata la faccia con sessantatre sputi stomacosissimi, se non la vostra immodestia, o irriverenti? chi gli ha trafitto il capo con le trecento, e più spine, se non la vostra alterigia, o superbi? chi gli rese sì dolorosa, e sì funesta, e quella notte, e quella casa, e quella prigione, se non le vostre conversazioni, i vostri giuochi, le vostre veglie, o mondani? chi gli lacerò le membra con 6666. battiture, se non le vostre disonestà, o sensuali? chi gli ha tratto dalle vene in più modi settecento trenta mila, e cinquecento tra gocce, e viluppi di sangue, se non le vostre tenacità coi poveri, o avari? chi dagli occhi gli ha spremuto sessantadue mila, e ducento lagrime, se non le vostre insensibilità, o peccatori ostinati? chi lo ha condannato a dieci mila, settecento ventidue stentatissimi passi nel decorso della sua Passione, se non le vostre oziosità, i vostri corteggi, i vostri balli, o libertini? chi gli ha posto in dosso la porpora per ischerno, chi lo ha spogliato ignudo per ignominia, se non il vostro lusso, e la vostra scandalosa nudità, o donne vane? Insomma chi lo ha oltraggiato con centodue guanciate, con cento venti pugni, con centoquaranta calci, con duecento, e due orribili percosse in varie parti del Sacro Corpo, se non la

vostra orribile malizia, o peccatori? Eh bene, che sentimento è il vostro? potete voi trattener le lagrime a sì doloroso racconto? Siete ancor sodisfatti? siete ancor paghi? Come! ancor voi vi accordate con quei maledetti a gridar: *Crucifigatur*: ancor voi lo volete morto? Tanto è, ripiglia quell' indurito: *Crucifigatur* alla forca, alla Croce, alla morte. Ma che male ha egli fatto, peccator mio, che meriti la morte il vostro Gesù? *Quid enim mali fecit?* Per questo, che è troppo buono, e vi ha fatto troppo bene: *Crucifigatur*. Ma se l' è Innocente, e l' istesso Pilato ha protestato: *non invenio in eo causam*! La sua causa è il mio capriccio. *Crucifigatur*. O Cieli, o terra, come non fulminate, come non annichilite quest' empio? peccator ostinato, ecco, che io mi lavo le mani a vista del Sangue di Gesù: *Innocens ego sum a Sanguine justi hujus*. Se si versa indarno per te tanto Sangue, io non ci ho colpa, se ti danni, o scellerato, per tua ostinazione ti danni: io per me ho fatto questa mane quanto ho potuto, toccherà a te a render conto di questo sangue! Non importa. *Crucifigatur*; *Sanguis ejus super nos*, *et super Filios nostros*. Ah maledetto da Dio, maledetto dagli uomini, maledetto da tutte le creature; a questo termine sei giunto ah! sino a calpestare il Sangue di Gesù? sino a volere, che il Sangue di Gesù serva per scrivere la senten-

za della tua eterna dannazione? sei uomo, o sei un mostro della natura? sei uomo, o sei furia, o sei un Diavolo dell'inferno? Ma ohimè; ohimè, che vaneggio! ove sono! che mai vado io dicendo! Vi è niuno quì, che parli così? Vi è niuno in questa mia udienza, che mostri una sì diabolica ostinazione? ah nò, mio Dio, nò, mirateli tutti. Eccoli tutti languire, eccoli tutti compunti, gli si scoppia il cuore dal dolore: *Sanguis ejus super nos*, gridano tutti ad una voce: *Sanguis ejus super nos*, ma in altro senso, desiderano il vostro Sangue sopra delle anime loro, ma per onorarlo, ma per contracambiarlo con un fiume di lagrime. Sì sì *Sanguis ejus super nos*. Popolo mio dilettissimo, venga il Sangue di Gesù sopra de' nostri cuori, ma per intenerirli, ma per compungerli! O Sangue, o Sangue preziosissimo, Sangue per noi sparso con tanto amore, come non ci stempriamo tutti in fiumi di amarissime lagrime? o Sangue, o Sangue, sacratissimo Sangue intenerite tutti i cuori questa mane. Via sù lagrime, cari peccatori, lagrime in ricompensa di tanto Sangue. Picchiatevi il petto tutti, e con la lingua inzuppata di Sangue del buon Gesù, e con gli occhi molli, molli non sol di lagrime, ma di sangue, tutti chiediamo perdono de' nostri peccati, che hanno mandato a male tanto Sangue; dite tutti: Perdono Gesù mio, perdono; replicatelo più,

e più volte, perdono Gesù mio; perdono. Ma non mi bastano le semplici lagrime; e non vedete popolo caro quel che ha fatto Gesù per noi? Non ha dato Egli tutto il Sangue? ah se così è, sangue per sangue questa mane, e mentre Io dò sangue, e voi date lagrime, e voi chiedete perdono, perdono (*disciplina*), Gesù mio, perdono. Quell' indurato ha da chieder perdono, che in tutta quaresima se l' è passata con quella mala prattica, e ancor non è comparso a piedi del confessore. Voi voi piangete, o peccatore, voi voi chiedete perdono; anzi tutti con le nostre lagrime otteniamo il perdono ai più ostinati, e però diciamo tutti: perdono Gesù mio, perdono. Via sù facciamola finita questa mane, peccator mio, risolvetela una volta; fuori di casa quella roba d' altri, fuora quella donna, fuora quella serva, fuora del vostro cuore quell' odio, quel rancore, ecco il frutto del Sangue di Gesù; fuora fuora quel maledetto peccato taciuto per tanti anni. Or ditemi adesso, chi ha da vivere nel vostro cuore? Gesù, o il peccato? che dite? sò che tutti con le lagrime agli occhi mi rispondete, viva Gesù, e muoja il peccato. Ditelo dunque ad alta voce; *viva Gesù, e muoja il peccato*, replicatelo? *viva Gesù, e muoja il peccato*. Sì popolo mio, viva Gesù, ditelo pure ditelo, viva Gesù, viva Gesù. Riposiamo.

Terza Parte

IX. Due sentenze si fulminarono contro Cristo, una per dir così, dal Foro Secolare di Pilato, come Presidente Romano, e delegato da Cesare ad istigazione de' Farisei contro ogni legge, e ragione, e fu un sommo eccesso dell' ingiustizia degli Uomini; l' altra del Foro Divino, e Supremo, in cui si decretò, che il buon Gesù dasse compita sodisfazione per tutt' i peccati di un mondo, e fu un sommo, ed incomprensibile eccesso della Giustizia dell' Eterno Padre; ma quanto severe, quanto rigorose, vediamolo con tutta brevità, essendo il racconto, che resta più da lagrime, che da parole. E' già preparata la Croce ben lunga quindici piedi, ed otto larga, mirate con che amore Gesù abbraccia la sua Croce. Non afferra con impazienza così affannosa un misero naufrago la tavola, sopra di cui spera portarsi salvo al lido, quanto con affetto si stringe Gesù a quel legno, sopra di cui s' hanno a condurre in Paradiso tanti peccatori liberi dal disperato naufragio. Risparmiate pure, o manigoldi, le violenze; a che tanto sollecitarlo, acciò affretti il cammino, se ei non si affretta di più, se cade, e ricade esanimato per terra, la colpa è nostra, la colpa è mia, la colpa è di tutti noi, che troppo di peso abbiam

accresciuto à quel legno con tanti nostri peccati E voi, innocentissimo Gesù, itene pure a ritrovare sul Calvario quella morte, a cui vi ha condannato e l' ingiustizia degli uomini, e la Giustizia (ahi troppo rigorosa!) del Padre, se non altro troverete nella morte il termine delle vostre pene. A noi adesso tocca, o anime divote, accompagnare Gesù in sì doloroso viaggio per apprendere una volta, che senza Croce non v' è Paradiso per noi, nè speranza di salute. Ma ecco la dolentissima Madre; mancava ancor questo al mio Gesù, che venisse ad affliggerlo la stessa Madre. Deh tornate indietro, o Santa Vergine, cotesta vostra tenerezza è rigore; usate di grazia questa pietà al vostro Figlio, nè vogliate accrescer la sua doglia col vostro incontro. Non siamo più in tempo, già si sono veduti, già si sono feriti con tenerissimi sguardi. Chi comprendesse qual sia l' amor di tal Madre a tal Figlio, e l'amore di tal Figlio a tal Madre; potria forse immaginarsi le tenerezze, gli affetti, i pianti, i singulti, che li commossero in questa vicendevole corrispondenza d' occhiate; il Figlio più non sentì la sua Croce, che tutta l'anima gli era corsa su gli occhi ad incontrar la Madre; alla Madre più non diè fastidio il rossore, che tutti gli affetti suoi eran volati ad abbracciarsi col Figlio. Si parlarono prima con gli occhi, ma perchè gli occhi non

esprimono sempre ciò, che pretende un Cuore innamorato, chiamarono in ajuto ancor la lingua, e la prima fu Maria Santissima, che con un diluvio di lagrime proruppe a mio credere in simili accenti; Ah Figlio mio, Santissimo Figlio così vi miro, ed io non muoro! oh Figlio mio, caro Figlio, io io vi sono stata crudele, se non vi davo cotesto corpo, non avereste con che penare! ahimè che in vedervi ridotto a stato sì meschino mi si spezza il cuore, e sento soffocarmi affatto dal dolore! Ah Madre mia, replicò Gesù intenerito, Madre mia amatissima ancor voi siete venuta ad accrescermi il tormento con la vostra amabile presenza? ora solamente mi par aspra la morte, perchè voi scorgo morir d' affanno per cagion mia; datevi pace mia Madre, giacchè il decreto del Padre, e la colpa di Adamo, e il riscatto del mondo voglion così, ben vedete, che mi conviene finir il viaggio, e consumar con la vita i miei dolori sul monte; datevi pace, mia Madre; perderete un Figlio, è vero, ma ne guadagnerete infiniti altri, che si pregieranno di essere Figli vostri; lasciatemi, o Madre, che io vi lascio; addio, mia cara Madre, addio: ah no mio Figlio no, come! che io vi lasci? e come potrà ciò essere, se vivo solamente in voi, vivo tutta per voi? deh contentatevi, che venga con voi al Calvario, e permettetemi, che muo-

sa con Voi crocifissa, potrà bene una sola Croce accogliere due Corpi, giacchè un sol petto chiude due Cuori; date dunque, date a me questa Croce, ah mio Figlio! Figlio mio benedetto! Io non vi parlo di vivere no; mi sta troppo a cuore la salvezza degli uomini: vi prego bensì, che mi date licenza di morir con esso voi. Ah Madre, Madre! che spasimo, che tormento accresce al mio cuore il vostro affanno! deh ritiratevi, o Madre! ah Figlio, benedetto mio Figlio! . . . . più volea dire la Vergine, ma un gruppo di pianto gli troncò le parole in gola, sicchè spinto l'uno da' Carnefici, e urtata l'altra dalle turbe, furono ad un punto amaramente separati, e fu tale il cordoglio, che provò l'accorata Signora, che svenuta si abbandonò sopra di un sasso; e tanto pianse, tanto lagrimò, che lo incavò a forza delle sue lagrime: onde vi fu poi scritto per eterna memoria del suo dolore: *Petra lacrymarum*. Ah cuore ostinato fosti almen tu questa pietra, che saresti più tenero, che non sei!

XXI. Intanto che voi, o dilettissimi, vi trattenete a consolare Maria Santissima, io per una scortatoja ne vado su dritto al Calvario. Quivi trovo Agostino, che mi mostra nella fossa già cavata per piantar la Croce del Salvatore esservi stato seppellito il nostro primo Padre Adamo; dovendo appunto venire il medico, ove giaceva

l' infermo: *Adam primus Homo in ipso loco, ubi Crux fixa est, fuit aliquando sepultus, ibi erectus est medicus, ubi jacebat ægrotus*. Ma nè Agostino, nè altri de' Santi Padri, per quanto abbia cercato da loro, nessuno mi ha saputo dire, di che sorta di legno fosse la Santa Croce, acciocchè le Croci che ci vengono, siano di che sorta si voglino, tutte si abbraccino volentieri. I suoi Evangelisti dopo di aver descritto copiosamente chi le agonìe mortali dell' orto, chi le veglie penose di quella notte, chi gl' insulti, e strapazzi in corte di Erode, chi le carnificine, e tormenti nel Pretorio di Pilato, chi il viaggio sanguinoso al Calvario: finalmente tutti quattro giunti su in cima al monte, al vedere quivi giustiziato effettivamente su d' un patibolo per i peccati dell' Uomo il Figlio di Dio, sopraffatti dall' altezza del mistero si lasciano cader di mano la penna, e datasi per vinta dall' inaudita atrocità del fatto persin la penna, e la lingua dello Spirito Santo, in due sole parole compendiano il mistero principale della Passione. *Crucifixerunt eum*, neppure diede loro l' animo di nominarlo. *Crucifixerunt eum*. Eum? Ma chi? Forse quel Gesù sì bello, sì buono, così amoroso? *Crucifixerunt eum*. Eum? Ma chi? Forse quel Signore, così mite, benigno, che mai fece male a veruno, anzi fece bene a tutti? *Crucifixerunt eum*. Già c' intendete, e insiem con Lui croci-

fissi s' inchiodano in un' altissimo stupore. *Crucifixerunt eum*, dissero poco, è vero, ma dissero tutto. Dissero il sommo de' dolori, e in due sole parole epilogarono quanto mai potrà dirsi di quella dolorosissima passione. *Crucifixerunt eum*. Se voi dilettissimi per dare pascolo al vostro dolore volete saper più per minuto il modo di sì dolorosa crocifissione, rappresentatevi alla mente il Calvario, come un gran teatro della Giustizia di Dio, e figuratevi che l' Eterno Padre così ragioni al suo amato Gesù; Mio amatissimo Figlio, voi fino dagli abissi dell' eternità v' offeriste mallevadore per gli uomini, ora è tempo di pagare quel gran debito, a cui v' impegnarono la vostra carità, il vostro zelo; vedete voi questa Croce? ella è per voi; non basta averla portata sin quì sopra, convien morirvi inchiodato, e trafitto. Mira Gesù la Croce, l' abbraccia, la bacia, e stendendovi sopra le sue sante membra: *Ita Pater*, esclama con un cuore tutto amoroso, *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante Te*. Volentieri, eterno Padre, mi colco su questa Croce, Voi mi deste questo Corpo, affinchè come vittima placassi il vostro sdegno, eccomi pronto: *Corpus aptasti mihi, ecce venio*. Ma voi sapete, o mio Figlio, che la vostra man destra è lorda per tanti omicidj commessi da uomini sanguinarj, per tante sentenze ingiuste segnate da Giudici iniqui, per tanti bi-

glietti osceni scritti da giovani disonesti, datela a martelli, *Ita Pater:* Eccola, o Padre, e nel così dire la porge subito ai carnefici, che foratala con un chiodo, ahimè la piantano atrocemente sul legno! Non è, ripiglia il Padre, men rea la mano sinistra. Che non fecero per caricarla gli avari con le rapine, i Giuocatori colle frodi, i mercanti coll' usure, gl' immondi colle libidini, le donne vane col fasto? Date altresì la sinistra. *Ita Pater:* Eccola, o Padre, e rivolto a' Carnefici l' amoroso Gesù, sì, lor dice, infierite pure, o Ministri, sfogate la vostra rabbia, e sebben si ritiri questa mia mano, non vi sgomenti, non son queste ritrosie di mia volontà, nè vi consente il mio Cuore; forzatela pure, che l' ho a caro, forzatela, stiratela sin che giunga al suo luogo. Ahimè, che pur troppo ubbidiscono quei scellerati, e con aspro, e duro chiodo la trafiggono, la martellano, e così insanguinata la fermano su quel duro tronco! E i viaggi perversi, e i passi impiegati per battere i sentieri dell' empietà, come li sconterete mio Figlio? Bisogna dare anche i piedi all' arbitrio de' Giudei. *Ita Pater:* di buona voglia, o Padre: eccoli prontamente, li trapassino pure i manigoldi o uniti insieme, o divisi, che per salvare il mondo io son pronto a tollerare ogni strazio. Ohimè che stirature! ohimè che martellate, ohimè che colpi, ohimè quanto sangue!

oh Eterno Padre, come mai tanto rigore con un Figlio, e Figlio sì caro! Ecco il vostro Unigenito con mani, e piedi, e tutte le carni squarciate, è ancor pago il vostro sdegno? sono ancor paghi i vostri rigori? no, risponde l'Eterno Padre, no: anzi vuole, che così inchiodate mani e piedi, l'alzino tutti insieme a gran fatica, e lascino poi piombar di colpo la Croce entro la buca ivi cavata, commovendosi a quella scossa tutte quelle sacre ossa, ed allargandosi perciò più che mai li squarci delle mani, e de' piedi fatti da chiodi con un diluvio di copiosissimo sangue. Ahimè, basta, Eterno Padre, basta. Non basta, ripiglia la Giustizia del Padre, e rivolto al Figlio di già agonizzante, e moribondo, mio Figlio, gli dice, avete a bere del fiele, che risarcisca tante bestemmie, e spergiuri, tante oscenità, ed immondezze. Si beva, risponde l'agonizzante Gesù, si beva. Avete ad ascoltare orribili imprecazioni, onde si sconti-no tante mormorazioni, e detrazioni, tanti equivoci, e motti sporchi uditi con plauso. S'ascoltino. Avete ad aver vicina la Madre, che aggravando i suoi dolori coll' asprezza del suo cordoglio, rimedj alla dissolutezza di tanti sguardi lascivi, e di tante vane comparse. Si miri. Volete altro, eterno mio Padre? Sì ancora di più. Tre ore intiere avete a spasimare inchio-

dato su questo tronco. Volentieri, Eterno Padre, volentieri, non solo tre ore, ma vi starò sinchè il mondo sarà mondo, se tutto piace a Voi, purchè io ubbidisca a Voi, purchè si riscattino gli uomini, purchè si salvino le anime a me sì care, non badisi al mio patire: se non basta una, soffrirò cento, mille, infinite morti, se tante fossero possibili.

XXII. Ahimè ahimè! Povero mio Gesù! Li costano pur cari li nostri peccati. Quì peccatori, quì tutti sotto la Croce a contemplare un sì grande eccesso di carità del buon Gesù verso di noi, ed un maggior eccesso di rigore, e di severità della giustizia del Padre verso Gesù, come non tremiamo tutti da capo a piedi in riflettere quanto per i peccati degli uomini venga castigato il Figlio di Dio? a che rammentarmi i castighi fulminati da Dio contro de' peccatori con diluvj, con incendj, con terremuoti, con malattie, con disgrazie, con un inferno di pene! ah che cento e mille inferni non mi atterriscono tanto, quanto il vedere dalla giustizia del Re Eterno trafitto in una Croce il suo Unigenito in pena de' nostri peccati! Cari peccatori, quando entreremo in noi stessi? se tanto vien castigato chi porta indosso i peccati degli altri, e ne è solo mallevadore, che sarà di noi, che siamo i peccatori veri? Comprendetelo dall' ultimo eccesso della Divina Giustizia col suo Fi-

gliuolo; mentre non ancor contenta di averlo sì straziato, arrivò a questo segno di volerlo tormentare, per dir così, di propria mano, abbandonando in quanto all' effetto di mitigar le sue pene, oh a questo colpo sì che non potè resistere l' agonizzante Gesù! e raccolto su le labra quel misero avanzo di fiato, che gli era rimasto, si lamentò di un sì doloroso abbandonamento, esclamando a tutta voce più che potè: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Oh parole da far tremar la terra, ecclissar il sole, e sbalordir tutta la natura! certo è, che non vi era cosa più familiare a Cristo Signor Nostro, che qualora parlava a Dio, o di Dio, che chiamarlo Padre; e perchè dunque in così grande occasione, e in tanta necessità di conforto, dimenticato il dolce nome di Padre, lo chiama solo col tremendo nome di Dio? Iddio mio! non ha dubbio, che non furono queste voci della natura divina, che non potrà essere abbandonata da Dio, se non voleva Dio abbandonar se stesso, e non potrà volerlo; erano voci dell' umanità di Gesù, il quale vedendo, che il Padre Eterno lo trattava con tutto rigore, come se non fosse Figliuolo, non osò in questo caso chiamarlo Padre, chiamollo Dio, e volle dire: mio Dio, che insieme mi siete Padre, perchè da voi generato *ab æterno*, come vi soffre il cuore di lasciare la mia povera umanità in questo mare di amarezze senza

una stilla sola di quella consolazione, che neppur negare ad un ladro, che per enormi delitti mi pende qui vicino su d'un patibolo? o Dio! o Padre! o Padre! o Dio! ahi che quasi dimenticate di essermi Padre: *Mutatus es mihi in crudelem*. O Dio mio! o Padre mio! che l'uno, e l'altro mi siete! eh perchè, perchè scordarvi della tenerezza di Padre, e solo adoprar la severità di Padre. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

XXIII. Eccoci ormai giunti agli ultimi sfinimenti. E' tale lo spasimo, che arreca a quel Benedetto Figlio l'abbandonamento del Padre, che li strappa l'anima dal petto per rendere intieramente sodisfatta la giustizia severissima di Dio: Già cominciano a mancare affatto le forze; già n'esce dalle ferite il sangue, che goccia a stilla a stilla: già piega languido il capo, non sò bene, se per dare ai suoi cari l'ultimo addio, o per testimoniare al Padre la profonda umiltà, colla quale terminava gli estremi periodi di sua perfetta ubbidienza. Ohimè! Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e Dio vero, Gesù Cristo desiderio de' colli eterni, Gesù Cristo amor de' Patriarchi, de' Profeti, e di tutte le Anime Sante, dopo raccomandati al Padre i suoi Crocifissori, dopo assegnato alla Vergine San Giovanni in Figlio, a San Giovanni la Vergine in Madre, dopo sigillato il suo Testamento, in cui lasciava al Pa-

dre lo spirito, il corpo agli Ebrei, la persecuzione agli Apostoli al buon Ladro il Paradiso, ai Penitenti la Croce, ai Peccatori ostinati l'inferno, proferisce quelle amare parole: *Consumatum est*. Protesta, che era consumata ogni cosa; consumati gli oracoli de' Profeti; consumati i sforzi della sua Carità, consumati i decreti della divina Giustizia, consumati gli eccessi dell' umana barbarie, consumato, e compito quanto mai potea fare per salvar tutti noi; dopo trentatrè anni di vita stentatissima, sul fiore dei suoi giorni, in veduta di tutto il mondo, tre ore dopo il mezzo dì, con orrore degli Angeli, con fremito degli abissi, con risentimento, e tumulto di tutto l' universo.... Che successe mai?... ahimè, che mi manca il fiato; non ho cuore, non ho voce da poterlo dire... ah vel dica il Sole, che con orrenda ecclissi si è ricoperto il volto; vel dicano i sassi, che per pietà si spezzano; vel dica la Terra, che inorridita ne trema; vel dicano i cadaveri, che animati più dal dolore, che dallo spirito escono dai sepolcri; vel dica il santuario, che in segno di cordoglio si squarcia nel velo, vel dicano gli Angeli, che amaramente ne piangono. Ma più di tutti vel dica quella Vergine addolorata, che vedete lì a piè della Croce interizzita da un crudo spasimo: o gran Vergine, o gran Madre, o gran Signora, ditelo voi, che successe mai del

vostro Gesù? Ohimè, che con languide voci ci risponde la Regina de' Martiri: il mio caro Gesù, a dirvela, è morto sì, è morto il mio Gesù, è morto il mio Figlio, è morto il nostro Padre, è morto il nostro bene, è morto per voi, è morto per tutti, è-morto è morto. *Tradidit spiritum*. Oh Dio d' infinita Carità! oh Dio d' infinita Carità! Il mio Sig. Gesù Cristo! giustiziato, crocifisso, è morto per me! Per me è morto il mio Sig. Gesù Cristo! ah battetevi pure rupi a rupi, monti con monti, che ben ne avete ragione! abbrunati o sole, scioglietevi o sfere, scompigliatevi, o stelle, ne avete ragione sì, ne avete ragione; è morto il mio Sig. Gesù Cristo Ah peccatori, dove avete il cuore? Voi voi più insensibili degli elementi, voi più duri de' sassi voi più morti dei stessi cadaveri, che più aspettate a compungervi? che più aspettate a conoscere la gravezza de' vostri peccati, che Dio vi mostra sì grande nel castigo del suo Figliuolo? che più aspettate a detestar quei misfatti, che han crocifisso, e dato morte al Figlio di Dio? deh inginocchiamoci tutti.....
Eccoci cari peccatori sotto la Croce di Gesù morto per noi. Al gran terremuoto, che scosse tutte queste rupi; si scommossero tutti i cuori; il ladro chiese, ed ottenne il perdono: Longino riacquistò il lume perduto; il Centurione, ed i soldati riconobbero la divinità di Gesù,

tutte in somma quelle turbe, che furono presenti al prodigioso e fatale spettacolo, tutte si percuoterono il petto, e se ne partirono dal Calvario con segni evidentissimi di pentimento. Noi soli dunque saremo gli induriti? Noi soli partiremo dal Sagro Monte senza una lagrima? ah non sia mai, se non altro, imitiamo queste stesse rupi, che si spezzarono per il dolore; immitiamo quei cuori ferini de' Giudei, che pure si ammollirono, e protestarono con lagrime. *Vere Filius Dei erat iste*. Se non altro, diamo tutti qualche segno di pentimento; percuotiamoci tutti il petto; tutti, tutti, ma tutti, e con voci accompagnate da amari pianti, da un profluvio di lagrime, chiediamo perdono a Gesù morto per noi, e diciamo tutti ad una voce. Perdono, Crocifisso mio bene, perdono. Da voi spero, e chieggo il perdono. Perdono, mio caro Gesù, perdono. Ma non mi basta, popolo caro; rivoltate gli occhi alla Terra. Che dicono queste pietre tutte insanguinate col sangue preziosissimo di Gesù? Che vuole da noi questo Sangue? forse semplici lagrime? Nò dilettissimi nò: vuole sangue, chiede sangue; esigge una vera penitenza con un dolor grande de' peccati, chiede sangue per sangue: dunque contentatevi, che io dia sangue; e voi date lagrime. Ma lagrime di un gran dolore; lagrime che siano sangue del vostro cuore (*Disciplina*). Tutti

chiedete di nuovo perdono. Perdono Gesù mio perdono. Quel gran peccatore vorrei chiedesse perdono, che anche in questi giorni ha seguitato a peccare, ha disonorato la Passione di Gesù: Eh gettate tutti un sospiro! chiedete tutti perdono per questo meschino. Perdono, Gesù mio, Perdono.

XXIV. Quando poi tanto non basti per compungere i cuori più induriti, che dovrò mai fare. Dite, che dovrò mai fare? qual sarà il mezzo più efficace per guadagnar tutti i cuori al mio morto Gesù? Lo sò io qual sarebbe; ah che l'unico, il vero modo per farvi struggere tutti in pianto, sarebbe il farvi vedere i miseri avanzi del nostro Gesù straziato; ma temo, popolo mio, temo, che se io vi mostro il mio morto Gesù, temo di non esporlo a qualche gravissimo affronto. E che orrendissimo affronto sarebbe mai, se a vista di Gesù morto qualche gran peccatore se ne rimanesse affatto indurito? non gettasse neppure una lagrima? piange colui per la perdita di un guadagno; piange per un contratto fallito; per un diletto perduto, ma per Gesù morto per lui non ha lagrime, il piangere la morte di un Dio è fiacchezza di cuore, è segno di poco coraggio; nò. nò per Gesù morto non vi sono lagrime. A voi dunque mi raccomando questa mane o Rupi, o Sassi, o Macigni, o Fiumi o Mari; voi, voi, deplorate

la morte del mio Gesù, quella morte, che non sa trarre una goccia di pianto da peccatori induriti. Ahimè, dove mi ha trasportato il mio zelo! troppo pregiudico alla vostra pietà, popolo mio diletto; è vero che siamo peccatori, ma alla fin della fine non siamo demonj. Sì sarebbe un vivo demonio chi non piangesse la morte del mio Gesù; preparate dunque le lagrime, e in vedere il mio Gesù sì lacero, sì straziato, date tutti in un pianto dirotto; tutti picchiatevi il petto; tutti chiedete perdono. Lo volete voi vedere? Eccolo, popolo caro; eccolo il nostro Gesù morto per noi. Viasù rinnovate le lagrime; tutti ad una voce chiedete di cuore il perdono de' vostri peccati. Perdono, Gesù mio, perdono. Che se poi voi non credete alle mie parole, che Gesù per amor vostro abbia sofferti tanti strazj, quanti ne ho detti, rimiratelo con gli occhi vostri. Eccolo assassinato, spogliato di tutti i suoi beni. Si può neppure immaginare uno stato sì meschino? Adesso sì che può dire con ogni verità. *Vindemiavit me Dominus in die iræ furoris sui.* Eccolo senza onore, senza credito, senza verun decoro. La Croce gli ha tolto la Terra, il sole gli ha tolto la luce, le tenebre gli han tolto il Mondo, il suo Santissimo Corpo, miratelo tutti, non ha neppure uno straccio, che lo ricuopra, li sfregi, i schiaffi, i sputi gli han tolto la bel-

lezza di quel divinissimo volto. Le veglie, gli urtoni, le catene gli han snervate queste sacratissime membra. I pallori della morte gli han tolta ogni vivacità. La di lui pelle, mirate, è rimasta su gli uncini de' flagelli. Li capelli sono rimasti strappati tra le mani de' Carnefici. Il sangue è versato tutto sino all'ultima stilla per le strade di Gerusalemme, per le rupi del Calvario; e sù questo Tronco di Croce gli era rimasto il solo fiato, e anche l'ultimo fiato lo diede per me, lo diede per voi allorchè *tradidit spiritum*. Ecco dunque un uomo Dio consumato, assassinato d'ogni bene per mio, e vostro amore. Questo, che qui vedete non è altro, che un misero avanzo del vostro bene, un gruppo d'ossa. Oh eterno Figlio del grande Dio, e che poteva far di più per noi miseri peccatori? Viasù, popolo amato, dilatate pure il cuore questa mane. Il mio Gesù si è tirato sopra di se tutti i rigori della divina giustizia, sapete perchè? Per usare a voi una specialissima misericordia; per concedere a voi un generalissimo perdono de vostri peccati, purchè voi ne siate dolenti, e pentiti alzate pur gli occhi, rimiratelo tutti: eccolo, che con le braccia aperte a voi tutti perdona qualsisia gran peccato da voi commesso. A tutti a tutti concede il perdono. *Pater ignosce illis*; ecco la formola generalissima; oh che consolazione, cari peccattori, che

giubilo. Perdona a tutti; sì perdona a tutti. A voi perdona, o giuocatori, tante vostre esecrande bestemmie. A voi perdona, o negozianti, tanti vostri interessati spergiuri. A voi perdona, o libidinosi, tante vostre sfrenate disonestà. A voi mormoratori, a voi vendicativi, a voi micidiali, a voi ancora perdona ogni vostra scelleratezza, purchè voi con cuore contrito li dimandiate questo perdono. Con lagrime, con sospiri ripetetelo di buon cuore, tremando, e piangendo dite tutti. Perdono, Gesù mio, perdono di tanti miei gravissimi peccati. Misericordia, Crocifisso mio bene, misericordia di tante iniquità. Ah se tra di voi v' è alcuno, che non chiede perdono, questo questo è indegno di perdono. Non sia mai, Popolo mio che tra di voi regni sì gran mostruosità. Tutti ad alta voce tutti, perdono, Gesù mio, perdono, mille volte morire, che più peccare. Perdono, Gesù mio, perdono.

XXV. Che se tra tanti già compunti si ritrova per verità qualche ostinato, che ancor non piange i suoi peccati, ma ancor pensa alle pratiche, alle disonestà, agli odj, ai rancori, ovvero se non pensa a peccare, almeno non si cura di amare il mio morto Gesù: deh lasciate, che io prenda in mano il fulmine di Paolo, e gridi a tutta voce: *Qui non amat Dominum Jesum anathema sit*. Ah se ci è alcuno questa mane, che

non piange i suoi peccati, se ci è alcuno; che non ami Gesù: *anathema sit*, sia, che è ben giusto, sia scomunicato. Cielo saettalo. Terra ingojalo. Creature subissatelo. Lo merita lo scelerato, lo merita. *Anathema sit*. Sia scomunicato, sia arciscomunicato chi non ama Gesù. Ma chi sarà mai questo gran peccatore sì indurito, sì ostinato? vel dirò, dilettissimi, ma vel dirò con le lagrime. Son io, popolo caro, son io. Pilato, Anna, Caifasso, i Giudei, i Carnefici sono innocenti a petto di questo scelleratissimo peccatore, qual son' io. Pilato il condannò, ma non lo conobbe. I Giudei lo diedero alla morte, ma nol conobbero. Li Carnefici lo crocifissero, ma nol conobbero. Io sono quel traditore, che dopo aver conosciuto Gesù, dopo averlo confessato per mio Dio, dopo averlo veduto crocifisso per me, l' ho tradito, l' ho ricrocifisso. Io solo non merito perdono; ma pure ancor io questa mane mi voglio far animo a domandar perdono di tante mie scelleratezze. Deh Popolo mio dilettissimo, ajutatemi con le vostre lagrime, mentre io baciando ad una ad una queste sante piaghe, domando perdono a tutte queste sante membra da me sì malconcie, sì maltrattate. Perdono chieggo a questa santa Fronte, che i miei peccati han coronata di spine. Perdono a questi occhi benedetti, che per me sparsero tante lagrime. Perdono a queste

tante mani da me squarciate con tante iniquità: Perdono a questi santi piedi da me trafitti con tanta empietà. Perdono a questo Sagro Costato per me aperto, e squarciato. Perdono al Sagro Cuore del mio Gesù da me sì addolorato. Perdono a questo preziosissimo Sangue da me tante volte sparso, e conculcato. Ah Gesù mio caro, Redentor mio buono, morto da me, morto per me, confido tanto in Voi, che non solo da Voi prego, e spero perdono, ma spero ancora, che mel vogliate ottenere appresso il vostro Eterno Padre. Deh bocca benedetta del mio Gesù, che riverentemente io bacio, piaghe sacrosante, che umilmente adoro, fate ancor per me in particolare quella preghiera, che faceste per tutti: *Pater ignosce illis*. Buona nuova, peccatori fratelli, buona nuova. Il cuore mi dice, che Gesù in giorno sì santo abbia perdonato a me, abbia perdonato a Voi; ma avvertite, che la preghiera, che Gesù fece in Croce per me, e per Voi, la fece con questi termini precisi: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*; e volle dire: Eterno Padre, nei peccati passati già commessi per l'addietro v'ebbe gran parte l'ignoranza, l'inavvertenza, e se vi fu malizia, non riflettevano a quel tanto, che ho patito per loro, e però perdonate: ma se alcuni dopo aver udita la mia Passione, dopo aver saputo quanto ho patito per loro, ritorneranno a peccare;

oh per questi certo, perchè *sciunt quid faciunt*, non vi sarà preghiera per loro, e forse non vi sarà remissione. Affinchè dunque non vi succeda una sì gran disgrazia, tutti a piè di questa Croce protestiamo di volerla far finita. Sì, mio Dio, o vogliamo finir la vita, o vogliamo cominciar una vita santa, una vita nuova, che perseveri nel bene sino all'ultimo respiro. Ed acciò tutto il frutto non termini in poche lagrime: ecco che per stabilimento di quella vita santa, che intendiamo cominciar in quest'oggi, ci abbracciamo con la Santa Croce, e da questa pianta benedetta, d'onde pende morta la vita, ognun di noi raccolga per se cinque frutti corrispondenti alle cinque piaghe di Gesù.

Il primo sia una confidenza grande, ma grande nella misericordia di Dio, vedendo il suo Unigenito morto in una Croce per noi; e per gravi gravissimi siano i nostri peccati, dobbiamo sempre tener fissa in capo, e nel cuore questa massima, che la misericordia di Dio è maggiore di ogni nostra malizia; e però diremo cento, e mille volte il giorno. Gesù mio misericordia.

Il secondo un'amor grande, ma grande verso Gesù benedetto, che si è disfatto sotto il torchio di tanti, e sì crudeli patimenti per amor nostro.

Il terzo una stima grande dell'anima nostra;

vedendo quanto abbia fatto il Figlio di Dio per salvarla, partendo quì risolutissimo di far tutto per salvar l'anima, ripetendo più e più volte: Gesù mio voglio salvar l'anima mia.

Il quarto un dolor grande, ma grande de' nostri peccati, che han ridotto un Dio sì buono a morire, e però ritorneremo alle case nostre percuotendoci il petto, e sospirando per la via con fare atti intensissimi di contrizione.

Il quinto un' odio mortalissimo al peccato mortale, che ha posto in croce, e ha fatto morire il nostro buon Gesù, da cui resti fisso nel cuore nostro il chiodo di un proposito fermo, ma fermo di non peccare mai più.

Via su per disporci a ricevere la Santa Benedizione rinnoviamo questo santo proponimento di non commetter mai peccato mortale; chi non l'ha fatto, lo facci; chi lo ha fatto, lo riconfermi, lo riprotesti su queste piaghe dicendo tre volte, mai più peccare.

E voi, mio caro Gesù, fateci degni della vostra Santa Benedizione, che a tutti la porgo per augurio felice di quella vita santa, che ognuno promette di cominciare in questo punto medesimo. Fatevi pure innanzi, peccatori fratelli: Ecco che in questo giorno di Redenzione universale Gesù benedetto con le sue braccia aperte dal seno del suo Eterno Padre, per mano della sua Santissima Madre dà a tutti pace, per-

dono, e benedizione. *Benedictio Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper, semper, semper. Amen.*

GIORNO DI PASQUA.

CONSOLAZIONI DELLA VITA DIVOTA

Hæc dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea. Santa Chiesa in annunzio felice di una S. Pasqua.



I. Vi ringrazio, o amorosissima Madre S. Chiesa, se dopo quaranta giorni di lagrime con annunzio sì giulivo date l'Oriente ad un giorno, che con viva allegri, e replicati *Alleluja* raddolcisce tutto l'amaro di quei dolorosi *Memento*, che sulle mosse del corso quaresimale affogarono fra le ceneri della nostra mortalità tutta l'allegrezza de' nostri cuori. Dio ti salvi, se così è, o chiaro giorno, o giorno d'oro, sospirato principio di ogni nostra allegrezza, ultimo termine di ogni nostra miseria, chiaro lucifero di più chiara aurora, e bell'aurora di quel giorno eterno, che spiegando i suoi albori in faccia all'estinta morte, sarà un giorno tutto di vita. Con ragione, o gran Gregorio, chia-

maste questo gran giorno, il giorno di Dio, l'onore, e gloria dell' Augustissima Trinità. Con ragione l' intitolaste, o Epifanio, l' ammiraglio, il condottiere, il sovrano di tutt' i giorni. Oh giorno mille volte beato, fortunatissimo giorno, in cui dapertutto con sonori, e giulivi *Allelujà* si dà il viva al mio non più morto, non più lacero, non più Crocifisso, ma intero, glorioso, e trionfante Gesù! Viva dunque il trionfator della morte, viva il debellator dell' inferno, che con sì bella vittoria ci fa veder fulminato Lucifero, incatenate le furie, uccisa la morte, risorta la vita, ristorata la natura, condonata la colpa, restituita la Grazia, promessa la Gloria, e spalancate le porte del Paradiso. Che resta più da desiderare in sì lieto, e beato giorno? Benedetta dunque S. Chiesa, che ci riempie il cuor di giubilo, e ci esorta a festeggiare con eccessi di gioja la solennità di sì gran giorno: *Hæc dies quam fecit Dominus; exultemus, & lætemur in ea.* Quindi è, riveriti ascoltanti, che per annunziarvi la buona Pasqua dal Pergamo, che v' ho implorata con tutto lo spirito dall' altare, non trovo più bel motivo, che insegnare a tutti un bel segreto per fare sì, che tutti i vostri giorni sian giorni di Pasqua, giorni di somma allegrezza, e contento, senza escluderne l' istesso giorno fatale della morte, dandovi il

modo di cambiar anche questo in giorno di trionfo, e di vita. Oh che bel segreto! Vi contentate che ve lo insegni? eccolo: Appigliatevi tutti ad una nuova vita, tutta spirituale, tutta divota: e siate certi, che tutt' i giorni di vostra vita saran giorni di Pasqua, e di godimento. Non mel credete? mi accingo a provarvelo, che la vita divota rende allegra la vita, ecco il primo punto; rende più che allegra, e contenta la morte: ecco il secondo. Più buona Pasqua di questa non potevo augurarvi, che darvi il modo di star sempre allegri e in vita, e in morte. Cominciamo.

II. Fu artificio finissimo del demonio, allorchè per moltiplicare seguaci al vizio dipinse la virtù in sembiante di una padrona povera, austera, fastidiosa, mendica di tutto, e sol ricca di tedj, e malinconie, quasi che non possa dar altro guiderdone a suoi, che una scarsa mercede di sospiri. E per meglio riuscire nel suo disegno ci adombrò il nostro buon Dio con larve di spaventose fattezze, rappresentandolo di genio severo, inumano, feroce, che vada sempre alla vita de' suoi più cari con un pugnale sguainato, per fissar in questo modo nella fantasia di chiunque desidera appigliarsi ad una vita divota questa falsa, anzi falsissima apprensione, che sia l' istesso darsi a Dio, e dare un bando perpetuo a tutt' i piaceri. Eh via . . .

gettate a terra di grazia quest' idolo; non è questi altrimenti il nostro buon Dio. Iddio severo! Iddio terribile! Iddio nemico di recar conforto a chiunque si fa seguace della virtù! mi maraviglio. E qual' ingiuria più oltraggiosa di questa potremo mai fare alla bontà del nostro Dio? Dove siete anime grandi, voi che per amor del vostro buon Dio non temeste andare incontro ai manigoldi più barbari, e abbandonando i vostri più cari, vi lasciaste seppellire in oscurissime prigioni pasciuti con pane di stentatissimi patimenti, e abbeverati col pianto di amarissime lagrime: Voi che con animo sì intrepido passeggiaste su carboni roventi, come su pavimento sparso di fiori, e posti su le cataste, e su cavalletti con le carni stracciate indosso, vi ridevate de' tiranni, e loro dicevate in faccia, che ogni loro più aspro martoro vi ritornava in esquisito piacere; Voi riditeci se sia genio del nostro Dio il maltrattare chi lo serve, il disgustare chiunque l' ama. Voi altresì, o Santi Penitenti, che annojati del mondo vi rivolgeste a gioire di Dio così amabile ne' suoi rigori, a voi appartiene il render conto del vostro buon Dio; Io pur vi vedo incavernati in quelle vostre spelonche non attendere ad altro, che a dimagrarvi con digiuni, a straziarvi con cilizj, a squarciarvi con catene, a consumarvi con le vigilie, a comprarvi collo sborso de' stenti un terreno

sì sterile, sì spinoso, e sol ferace d'asprezza, e di dolori. Ditemi di grazia che tesoro mai ci trovate voi, che vi rende tanto dilettevole, ciò che a noi reca sì grande orrore? Che tesoro, mi rispondono, che tesoro! Ah che ci troviamo un tal slargamento, e contentezza di cuore, un tal tripudio di animo sodisfatto, che ci fa provare un' anticipato Paradiso, e ci dà a gustare: *quam suavis est Dominus diligentibus se!* Ora vedete quanto s' ingannano coloro, che si danno ad intendere, che Iddio non attenda ad altro, che a maltrattare i suoi servi in questa vita per premiarli, come dicono essi, più copiosamente nell' altra. E' vero verissimo, che il nostro buon Dio ci tien riserbata una bella corona dopo questa vita mortale, ma non lascia frattanto di darci anche di quà un saggio di quelle celesti consolazioni. Anche ai Soldati è promesso un liberal donativo dopo il conseguimento della vittoria, e pure gli si sborsa un convenevol soldo anche in tempo della battaglia: Anche agli Agricoltori è promessa una copiosa mercede al fine della raccolta, e pure gli si somministra un decente sostentamento anche in tempo della mietitura: *nimirum & operariis hujus sæculi*, dice Bernardo, *solet cibus in opere, et merces in fine dari*. E che sia il vero, qual fu il disegno di Dio in crear l' uomo? forse perchè su questa terra non cogliesse altro che triboli,

e spine di miserie, e patimenti? oh che nera calunnia sarebbe questa al nostro buon Dio! volete chiarirvene? dove creò Adamo? Che albergo gli preparò prima di dargli l'essere? qualche bosco selvaggio, qualche solitudine incolta? non già; anzi gli distese sotto ai piedi un mondo di delizie, lo mise in possesso di un Paradiso di diletti. E' vero che il disleale peccò, e meritò per la sua disubbidienza esser discacciato da quella bella terra di promissione; ma è vero altresì che un' Uomo Dio riparò col prezzo del suo Divinissimo Sangue una sì gran rovina, e dopo uno sborso sì prezioso ci fa intender l' Apostolo, che: *nihil damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non ambulant secundum Carnem*. Oh che bella consolazione per quelle anime, che si appigliano ad una vita divota, mentre le assicura l' Apostolo, che per esse tornerà indietro il secolo dell' innocenza, e guazzeranno in un mar di piaceri, come se non avessero parte alcuna nella sentenza di Adamo: *Nihil damnationis est iis* ec.

III. Già mi avveggo, che molti di voi si ridono di questo mio dire, come d' un bel Paradosso, e battezzano questa verità per una spampanata di Predicatori vaghi di belle amplificazioni; e qual' è mai la vita divota, mi dite voi, se non parlar poco, pianger molto, esser motteggiato or da questo, ed ora da quel-

lo, tollerar la povertà nel vivere, l'infermità nelle ossa, insulti nell'onore, aggravj nell'interessi, e soffrir nell'interno un mar di amarezze, tedj, aridità, abbandoni de' stessi Padri Spirituali, che accrescono le pene con rimbrotti, prove indiscrete, e mortificazioni? Ed una tal vita può esser altro che un' inferno portatile, che il centro di tutte le miserie, ed infelicità? . . . Se si avesse a giudicare della sola apparenza sarei con voi, perchè in verità nel veder le persone spirituali andar sempre con gli occhi bassi, fronte dimessa, volto grave, con tanto di serietà in tutt'i loro diportamenti; pare che non si possa creder altro, se non che Iddio le tratti alla peggio, e non dia loro a masticar altro che fiele: ma quanto c'inganniamo! oh se sapeste che giubilo, che contento, che dolcissima soavità si contiene sotto quella scorza di sì trista apparenza! *quasi tristes*, è vero, *semper autem gaudentes*. Io non niego, che ad un peccatore mal'avvezzo non debba riuscir difficile, e scabrosa la prima entrata nella via di Dio, quei primi passi son dolorosi; ma vi assicuro però, che quanto più v'inoltrerete per tirar innanzi il camino, cresceranno nel vostro spirito e il vigore, e il diletto. Date un' occhiata al Popolo Ebreo, fuggitivo dalla schiavitudine dell'Egitto; mirate Faraone, che col ferro alla mano, e con un' esercito d'armi

lor corre dietro, l' incalza, li raggiunge; ormai loro è sopra per far cruda strage di quei meschini. Giungono i poveri Ebrei turbati, ansanti, impauriti ai confini del mare, voltar le spalle è l'istesso, che infilarsi nelle spade dei nemici; gettarsi a nuoto è l'istesso in braccio alla morte aguatata tra quei flutti, e diventare pascolo di mostri marini. Oh che scoramenti! che fremiti! che agonie! alza Mosè l' onnipotente bacchetta, si divide mare da mare, ed ecco spariti i mostri, calmati i flutti, stordito Faraone, confuso l' esercito, assicurata la strada, e riesce sì delizioso il sentiero, che invece d'arena o di ghiaja è lastricato di fiori: *Campus*, così lo dipinge la Scrittura: *Campus germinans flores de profundis aquarum*. Può figurarsi un ritratto più al naturale di quelle anime divote, che voltano le spalle all' Egitto di questo mondo, per seguitare il lor Capitano Gesù per quelle strade, che va segnando con la verga della sua Croce? Pria di tentare il guado, oh che timori! che crepacuori! io abbandonar quell' amicizia? io licenziar quella conversazione? io mortificar quella sensualità? io vincere quell' avversione, moderar quel fasto, restituir quella roba, lasciar quelle vanità, troncar quell' amore? io dare un' addio perpetuo ai giuochi, ricreazioni, ai divertimenti! io attendere all' orazione, alla ritiratezza, alla serietà? quante

ne dirà il mondo? quanti motti? quanti sorrisi? quante fischiate? quante volte sarò deriso col solito scherno di bacchettone, di collo torto, di gabbamondo? io sottomettermi a tutte queste derisioni? ahimè che mari, ahimè, che monti! via, via spiriti codardi, mettetevi in viaggio, cominciate il cammino, e vedrete che vi si aprirà innanzi un sentiero seminato di fiori. E' vero che questi fiori de' giusti stanno celati, stanno in fondo al mare, ma quanto più segreti, riescono altrettanto più soavi, ah che quel giubilo interno, che ricrea le anime divote nelle loro avversità è per appunto quella manna di Paradiso, che in ogni boccone gli fa provare il diletto di tutt'i sapori, di tutte le più esquisite delizie: *manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. La prova più forte di una verità sì amabile, la rimetto a Voi, Cristiani miei dilettissimi, a voi toccherebbe stringere con tutto rigore il mio argomento, e ciò seguirebbe appuntino se in vece di credere ad altri, credeste una volta a voi medesimi con porvi alla prova. Provatelo di grazia provate quanto sia dolce la piena di quell' acqua viva, che scaturisce in mezzo al mare di tante amarezze, che circondano la vita divota, ed ha la sua sorgiva nel fondo di una buona coscienza, e germoglia nel cuore. Oh che dolcezza! anima, che mi ascolti, e sei mezzo che risoluta,

lo dirò a te ciò, che fu detto alla Samaritana: *scires donum Dei, peteres, & daret tibi aquam vivam*. Ah se sapessi, dice Agostino, se provassi una volta il dolce di quell' acqua, con cui abbevera Iddio chiunque lo serve, vi assicuro, soggiunge il Santo, che fatto il saggio di questa, nausearesti tutte le altre acque fanghose della pozzanghere di questa terra, e disperato il mondo di farti bere, ti lascierebbe in pace. Ah *si scires, si scires* . . .

IV. Noi non sappiamo ciò che si sia questa sorgente d' acqua viva d' interna, e spirituale consolazione, perchè siamo peccatori, non ne siamo capaci. Sappiamo bensì dai Filosofi che l' uomo è così fatto, che non può] viver a lungo senza qualche sorta di diletto, perchè gli circondano il cuore, dicono essi, certe per dir così, fuligini sì importune, che se non ha qualche respiro con tripudiare, e gioire con una moderata allegrezza, si dà loro in mano per morto, e l' opprimono; dall' altra parte il darsi alla vita divota, vediamo esser l' istesso, che troncare il corso a tutti quei gusti geniali, che sono tutto lo scialo de' nostri cuori, sicchè a noi il seguitare la vita divota è l' istesso, che accelerarci la morte, e fabricarci prima del tempo la sepoltura. Sì eh? oh . . . come va dunque, che quei Santi Anacoreti della Tebaide, della Palestina, dell' Egitto vissero chi novanta,

chi cento, chi cento venti, e fino cento trent' anni, come testifica il P. Luigi di Granata? che diletti, che gusti aveano mai in quelle orride solitudini? forse andavano a caccia per quei monti, si trastullavano all'ombra di quelle selve, tenevano conversazioni in quei loro tugurj? forse facevano cene, veglie, balli per sollevare il cuore oppresso da tante meditazioni? c'è luogo da sospettare di simili tresche in quei santi Romiti? dunque se furono privi di tutti questi diletti di mondo, e voi mi dite, che senza diletti non si può vivere a lungo, come va, dico io, come vissero tanto, come incanutirono fra tante austerità? siete pure astretti a confessare, che v'è qualche diletto più saporito, più proporzionato a rallegrar il cuore, che tutti questi diletti vostri; e se non ha causa esterna, che lo cagioni, forza è il dire, che nasca in mezzo al cuore, e nel cuore abbia insieme e la sua origine, e il suo nido. Ecco il vero diletto, perchè è puro diletto, perchè è diletto fondato in Dio, perch'è diletto tutto del cuore. Gran cosa! voi andate continuamente a caccia de' diletti, e ve li fate succedere gli uni agli altri, giuochi, balli, caccie, veglie, conviti, e mai vi trovate sazj; e pure, dice il Profeta, che quelli i quali hanno maggior abbondanza di questi diletti, come sono i Principi, i gran Signori, appena arrivano agli ottant'anni: *Si in Po-*

tentatibus octoginta anni. E quei Santi Anacoreti ne ebbero uno solo, e quel solo puro, interno, e spirituale, e vissero per tanti anni, e vissero sì alegri, e vissero sì contenti, e sodisfatti: dunque bisogna, che mi concediate che questo solo diletto o equivale, o supera tutt' i diletti vostri, che vi godete nel mondo.

V. Non mel concedete? vediamolo in pratica, che tutti questi vostri diletti di mondo non saziano il cuore, e solo le consolazioni spirituali rendono allegra, e contenta l'anima. Mirate da una parte Alessandro nella sua Regia: chi ebbe più diletti di costui? numerateli pur tutti, quanti mai se ne possono trovare, o imaginare nel mondo. Fama, onori, gran grido? egli terminò le sue grandezze con le stelle. Imperi, scetri, comandi? egli misurò la sua Monarchia con le carriere del Sole? Ricchezze, pompe, commodità? fu sì dovizioso, che i suoi doni eran Regni. Ebbe in suo potere tutta l'Asia, tutto l'Egitto, l'India, e gran parte di Europa. In somma fu monarca d' un mondo, e quanti diletti potevano trovarsi in un mondo, tutti li ebbe a sua disposizione. Fu perciò contento? no, dilettissimi, no. E perchè un giorno sentì un certo Filosofastro, che con un cervellaccio pien di delirj disse, che v'erano infiniti mondi: fatto credulo Alessandro dalla sua ambizione cominciò a piangere, a dibattersi,

credendosi il più sfortunato del mondo, perchè d' un sol mondo aveva ottenuto il comando. Mirate adesso dall' altra parte in una delle più oscure caverne della Tebaide quel vecchio canuto in venerabil sembiante. Egli è Paolo il primo abitator de' boschi; si seppellì in quella tana nel più bel fiore della sua gioventù, ed ha incanutito il pelo, sconosciuto agli uomini, e noto solo alle fiere; un Corvo, che dibattendo le ali gli si avvicina, e gli porge con un' artiglio un mezzo pane, che gli porta ogni giorno per sostentar in quel romitaggio la vita. Ma come mai può appagarsi quel cuore, che non ha altra conversazione che di un corvo, che non ha altri ossequj che di un volo, non altre delizie, che di un tozzo? come mai può appagarsi? Ve lo dirà S. Girolamo, che ce lo descrive sulla sponda d' un fonticello, che sgorga dalla rupe vicina con quel mezzo pane alla destra, quasi con un tesoro in pugno, e ce lo fa vedere, che, mentre sta cibandosi, tien gli occhi rivolti al suo Dio, e con un volto tutto giulivo gli dice: ah mio Dio adesso conosco, quanto siete buono, e amoroso con chi vi serve; voi mi felicitate con questo tozzo; abbiansi pure le sue delizie i Monarchi, io non bramo di più, abbiansi le Reggie; io non le invidio; voi mi saziate con la fame, mi beneficate con le pene, m' incoronate con la povertà; siate pur bene-

detto mio Dio, così dice Egli, e mentre si ciba, pare che abbia tutto il nettare del Paradiso sulle labra, inonda di gioja, e vive allegro, e contento: *Filii hominum usquequo gravi corde?* E quando vi disingannerete, o mondani, quando? Ecco lì Alessandro, che coronato di diadema, e vestito di porpora piange: ecco Paolo, che vestito d' una tonaca intrecciata di frondi di palme giubila; Alessandro si lagna della fortuna, che nulla gli diede con darli un mondo, Paolo benedice la providenza, che tutto gli diede con dargli un tozzo. Alessandro se ne morì sul fior de' suoi giorni, e sull' auge delle sue grandezze spirò l' anima fra cruci, e dolori; Paolo incanutì in quel deserto, e vi dimorò allegro, e giulivo sino all' età di cento tredici anni. Siete ancor convinti? confessatelo pure, che sazia più, e rende più contento il cuore umano Iddio con un tozzo, che senza Dio un mondo.

VI. Ma voglio, che peschiamo un poco più a fondo per render chiara chiarissima questa verità, e giacchè voi mi citate i Filosofi, certo è, che da' Filosofi morali vien stabilito per primo principio, che per l' intera sodisfazione del cuore, per esser felici, e vivere allegri, e contenti, vi vuole quella, che da loro si chiama *indolentia*, cioè a dire la privazione di ogni afflizione. Mi spiegherò meglio colla visita di un

infermo. Siamo in giorno di Pasqua, sarà se non bene far quest' opera di misericordia. Fingete, che questo sia un Cavaliere di conto; entriamo nel Palazzo; mirate là sotto le loggie quella povera gente, che distesa col corpo sul terreno, e col capo ad un sasso dorme, e riposa soavissimamente. Salite nella sala, quì v' incontrate con un rigoroso silenzio, ognuno parla col fiato; entrate nella camera, dove giace l' infermo, vedetelo là come sen giace in un letto largo, e spiumacciato, involto in delicatissime tele, con le mura, che li ridon d' intorno vestite dei più preziosi ricami. Osservate che doviziosi rinfreschi in cristalli, argenti, porcellane con bezzoarri orientali, ori potabili, e perle disfatte. Giorno e notte li assistono Parenti amorevoli, Dame, Cavalieri a servirlo, a tenerlo allegro; non dimeno sentite come si lagna, s' inquieta, si dibatte, non trova riposo, non può dormire. Eh... averà dormito... sono già più giorni, e notti, che non chiude mai occhi. Ma che cos' hà? Stà male. Stà male? tra tanti beni stà male? Tant' è, non ha sanità, patisce di dolori colici, che in quel letto da Principe lo tormentano più che se fosse sopra un' equleo de rei; dove che quella povera gente, perchè stà sana, dorme, e riposa sul terreno, come tra rose, e fiori. A noi. Trovatemi un peccatore, che abbia questa sì necessaria

indolenza, che sia privò di ogni interna, ed esterna afflizione, e poi vi concederò che la vita dei peccatori sia più allegra, che la vita delle persone divote; ma dove me li troverete? Ah meschini ingegnatevi pur ad affogar la malinconia con vini generosi, fra laute mense, con conversazioni allegre, se manca la sanità dell' anima, se la coscienza è rea, non lascieranno mai d' abbajare i cerberi di quel piccolo inferno, che seco porta ogni peccatore. Andate pure alla commedia, alla veglia, al ballo, se il cuore non è quieto, ogni divertimento vi si converte in veleno; chi l' ha provato m' intende. Non è forse vero, che quando la coscienza rimorde, se il ciel s' annuvola, se la terra si scuote, se balena un lampo, se si accende un fulmine, subito vi sentite un gran tremito per tutte la vita; vi si agghiaccia il cuore? Non siegue già così ad una persona divota. Il ciel s' annuvola, ella è serena; il Ciel minaccia, ella è sicura; il Ciel castiga, ella non teme; vive quieta fra le tempeste, perchè dalla vita aspetta la morte; e dalla morte spera la vita; e col suo Dio nel cuore, che tutto può, che tutto è suo, se ne sta allegra, sodisfatta, e contenta.

VII. Tutte belle parole, ma l' esperienza è incontrario, noi conosciamo moltissimi, che vivono, come si sà, in peccati, in prattiche, con quel di peggio, che non si può dire; e pure

non si vedono già colla gruma in fronte, col nuvolo sugli occhi, col fiele sparso sul viso; anzi questi sono i briosi, i bizzarri di conversazione, di bel tempo più che gli altri, e chi vuole stare allegro, convien se la faccia con essi loro; e poi vivono accuorati? non è vero, l'esperienza è in contrario. Prima di risponderví, vorrei, che voi mi diceste, perchè David protestasse di aver da Dio ricevuta l'allegrezza del cuore? *Dedisti lætitiam in corde meo*. Non bastava, che dicesse di aver ricevuto un gran contento, un gran giubilo, senza dire l'allegrezza del cuore? Nò, risponde S. Giovan Grisostomo, non bastava, perchè due sorte di allegrezza vi sono: una è del cuore, vera, e reale, l'altra degli occhi, effimera, e apparente: questa seconda, che si forma nelle superficie, è propria dei peccatori: la prima, che tranquilla lo spirito, e fa godere un'anticipato Paradiso, è propria delle persone divote: *non dixit simpliciter, dedisti lætitiam, sed in corde, ostendens non esse in rebus externis lætitiam, quia hæc lætitia, non est cordis sed oculorum*. Che vi credete voi, che sian tutti felici quei, che vi pajono? Oh se gli vedeste il cuore! Un certo Cuxidamante gladiatore, per altro di grido, incontratosi in un suo nemico di maggior forza, ebbe da questi un pugno in una guancia di tanto polso, che gli si staccarono molti denti, ma

egli per non confessarsi vinto, li trangugiò e mostrossi intrepido, e forte, mentre intanto i denti trangugiati li stavano su lo stomaco, e lo aggravavano. Oh se sapeste quanti bocconi amari s' inghiottono da molti, che vi fanno il bello, e vi compariscono sì briosi! Quel giovine, che va sì lindo, perchè si è fatto un bell' abito; oh se li vedeste il cuore! Non ha un soldo: si è impoverito per fare il bizzarro, ed è mezzo, che disperato. Quella sposa, che vi ride sì lieta, e brillante; oh se li vedeste il cuore! altro che dolori di parto sono quei cotogni, che non può diggerire, e li aggravano lo stomaco; non ha avuto quel che voleva, e non ha trovato quel che bramava, digrigna, e s' arrabbia, e tutto ricuopre col brio d' un affettata allegrezza. Per altro è aforismo d' Ipocrate, che certe faccie rosse, e guancie pezzate non solamente non sono segno di buona salute, ma sono indizj manifesti d' interiora rosicate, e polmoni guasti: *Facies vivida nimis mali*. All' istesso modo in vedere cert' une con un certo brio di allegrezza mendicata; chi se n' intende, dice fra se, oh poverini stanno pur male! quel colore così acceso non è mica segno di sanità, ma sì bene di malatìa; quel tanto brio è segno di coscienze rosicate, e anime tocche: *facies vivida nimis mala*. E pur cantano,

scialano, si divertono: cantano eh... Osservaste mai quei che caminan di notte per il paese? quel giovane di coraggio va di suo passo seguito, colla sua spada sotto, serio, cheto, franco: quel fattorino di bottega, a cui ad ogni passo palpita il cuore in petto, e la fantasia fra il bruno della notte li dipinge mille larve, e spettri; e sotto ogni arco, a capo d'ogni bivio, li par di vedere ombre, fantasime, e spiriti; e però spirita della pavura: che fa? comincia a cantar forte; a salutar la luna di argento, le sfere turchine, la stella diana, con una voce sonora, briosa, allegra, che desta tutta la contrada; e quanto più teme, tanto più canta; ove l'altro non canta, perchè non teme: *Cum viator de nocte solus parum securus incedit*, la similitudine è di S. Agostino, *cantare consuevit, verumtamen cantus illos non voluptas, sed timor suadet*. Sì, sì, cantano, giuocano, danzano: ah che *cantus illos non voluptas, sed timor suadet*. Si ajutano a far strepito per non sentir le voci della coscienza, che rimorde; con quei suoni, balli, e canti vorrebbero addormentar quelle cure mordaci, che li rodono il cuore: al contrario una persona divota, che vive in grazia di Dio, vive con Dio, e vive tutto per Iddio, non ha bisogno di questi strepiti al di fuora, trova dentro di se la sorgiva del suo contento; e se ne vive quieta quieta, e tran-

quilla, e solo si ammira, e prova: *quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde.*

VIII. Stringerebbe l'argomento, vel concediamo, stringerebbe; se le persone divote fossero esenti da guai; ma noi sappiamo, che più tosto sono il bersaglio di tutte le sciagure, e intime, ed esterne; tribulate al di dentro, perseguitate al di fuora, dunque?... Che pretendete dire con questo dunque, che le persone divote non goddono la vera pace, e non vivono una vita allegra e contenta? oh quanto v' ingannate. Non vi nego, che anch' esse non abbino le loro tribulazioni, perchè se li mancassero queste, li mancherebbe il miglior capitale del loro merito; vi dico però, che le istesse tribolazioni, e traversie li si convertono in materia di maggior giubilo, e contento; dove che ai Libertini servono di pungolo per farli correre più rovinosamente al precipizio; e per chiarirvi osservate un poco, chi senta più gli accidenti sinistri, che sopravvengono tutto il dì. Dove fanno maggior piega queste disgrazie, in un uomo da bene, o in un peccatore? in una donna virtuosa, o in un' altra poco timorata di Dio? vediamolo con gli effetti. Chi è quello, che dà in maggiori smanie, e furie da disperato, in bestemmie, che puzzano di ateismo? Chi è quello, che per rammarico perderà il sonno di molte notti, e la pace di molti giorni, e non gli

faranno mai bon prò, nè le tavole, nè le ville, nè le conversazioni, e porterà di continuo rodimenti al cuore, bave alla bocca, e tossico sulla lingua? chi sono quelli, che si lasceranno balzare a pazze disperazioni, come talvolta è accaduto, di buttarsi in un pozzo, di precipitarsi in un fiume, o di sospendersi ad un trave? Chi sono questi, chi sono? Ditelo voi medesimi, non sono i peccatori, non sono le peccatrici? Che dice lì quel peccatore quando qualche disgrazia lo coglie? Voi vedete che tutto s' invelenisce, e si rivolta per fino contro Dio. Ahimè a che stato mi son ridotto! Ero ricco, commodo, sano onorato! Adesso a che mi sono ridotto mai! ah si vede, che Dio mi ha abbandonato! dov'è la sua misericordia? dov'è la sua providenza? e qui prorompe in orrende bestemmie, o pur se non intacca Dio, s' infierisce contro quel giudice, che battezza per ingiusto; contro quel parente, che predica per ingrato; contro quel servitore, che infama per ladro, contro quella suocera, contro quell' avversario, che biasima per invidioso del suo bene, e senza trovar mai pace, si pasce notte, e dì di tossico, e di veleno. Al contrario in una Persona divota non succede così; perchè la stessa stessissima disgrazia, che in un peccatore fa sì gran piaga, che lo tormenterà per mesi ed anni; in un'anima buona si farà sentire (no)

niegho) si farà sentire; ma che? Colla prima parlata, che fa col suo Confessore, colla prima Communione sua solita di ogni otto giorni, con un poco di orazione, che fa alla SSma Vergine Maria sua Avvocata, ecco che comincia la piaga a rimarginarsi, e in pochi giorni è bello che chiusa. Non è così? potrete voi negarlo? Non si vede tutto dì in prattica? Io so, che un Religioso di grande spirito andato a consolare in occasione di grave disgrazia una Madre, e una Figlia, le trovò appunto ambedue insieme in una stanza a sfogarsi in pianti. La Figlia era giovane di fresco maritata allevata in un Monastero di gran virtù, e però seguitava la vita devota; la Madre era Donna affatto di Mondo, con pochi principj di cristiana pietà, stata sempre sul fumo, e sul bel tempo. Il Religioso efficacissimo nel ragionare, adoprò tutto il meglio, che seppe per sollevarle dalla cupa malinconìa, ricordando loro tra li altri motivi la Passione acerbissima di Cristo Signor Nostro, benchè innocente, e i dolori della SSma Madre Maria. A queste parole la Madre con volto da beffe, eh, Padre (disse) la magra consolazione, che è il Crocifisso, questa è consolazione da Frati, e da Monache. La Figlia al contrario, come virtuosa, che era, si rasserenò; e coll'esercizio della sua solita orazione, in pochi giorni restituì la pace al suo cuore.

con buona fede, godere con sicurezza di non avere giammai a perdere il godimento: *revera illud solum est verum gaudium, quod cum possederis, nemo tollet a te*. E voi tutti, che aspettate? come non vi risolvete a romperla affatto col mondo per appigliarvi ad una vita divota? come tutti animati da un santo fervore non esclamate: addio mondo, addio spassi, addio vani divertimenti, noi non vogliamo altri godimenti, che quelli che ci darà il nostro buon Dio: *Deus cordis mei, pars mea, Deus in æternum*. Benedetti voi, se dite di cuore: via su tutti sin d'oggi andate in cerca d'un Santo Confessore, che v'introduca alla vita divota; sceglietelo tra mille, benevolo, santo, che si prenda a cuore la vostra santificazione, e trovato che l'abbiate, al primo passo, che darete nella via di Dio, dite pure d'aver trovato il modo di far sì, che tutt'i giorni di vostra vita, sian giorni di Pasqua. Oh che buona, e santa Pasqua sarà quest'anno per voi! se diverrete veri divoti sarà una Pasqua, che durerà, sinchè durerà l'istesso Dio, una Pasqua, che non finirà mai, che il Signore ve la conceda. Amen, Amen, Amen, riposiamo.

Seconda Parte

X. Che la vita divota sia la più allegra vita,

e contenta del mondo sono sì efficaci le prove, e sì convincenti le ragioni corroborate da quel che si vede continuamente in pratica, che non mi troverete sì facilmente chi ardisca di sostenere il contrario, se non fosse qualche perduto, che mai l'esperimentò. Ma fingete, che non sia così, figuratevi la vita divota la più aspra insieme, e la più malinconica, che mai possa presentarsi alla fantasia; vi si faccia vedere smunta, pallida, cascaticcia, cinta di cilici irsuti, impiagata da pungoli sanguinosi con indosso uno spaventoso apparato di ceneri, di funi, di spine, di catene, di lagrime, di nudità, di spregi, di malattie, e malanni. Già vi dissi, che quella interna allegrezza, che godono le persone divote, che è figlia legittima della purità dei loro cuori, è un'allegrezza sì robusta, sì maschia, che ha forza di soverchiare tutte le pene, e tenere il cuore in festa in mezzo alle più austere vigilie. Ma non sia così, sia come dite voi, sia malinconica la vita divota; ma se fosse l'unico mezzo per rendervi allegra, e contenta la morte, non dovreste tutti fare a gara, per esser ognun di voi il primo ad abbracciarla? e che importa patire per breve tempo di quà, se questo breve patire per mezzo di una quiete, e tranquilla morte, ci apre le porte ad un'eterno godere? . . . . Non vi lusingate, o peccatori, e siate certi, che a quella vostra

zaga, che sin da giovanetto cominciò a tormentarsi con aspre discipline, vedutosi entrar in camera il Superiore a visitarlo moribondo, chiesegli con premurosa istanza licenza: di che? forse di qualche sollievo, di qualche delizia? appunto. Gli chiese licenza di farsi una disciplina per morir penitente. Cavò le lagrime al Superiore una tal dimanda, e rispondendogli, che in lui non vi era forza di far tal penitenza: almeno, disse, che un' altro mi batta da capo a piedi. E chi volete mai, rispose, che faccia un' atto sì disumano di battere un corpo già morto per metà? almeno instò Luigi, mi faccia deporre dal letto, affine che io muoja in terra. Ecco il sollievo, che richiede un angelo d' innocenza, di lasciar la vita sotto le discipline. Che vi pare? questa voglia sì austera di penitenza fu eccitata da qualche furia di malinconia, che gli oppresse il cuore? Ah inganno, vedetelo come rivolto ad un suo condiscepolo ivi presente, prima di spirare l' anima, gli dice tutto giulivo: *lætantes imus*, *lætantes imus*, ce ne andiamo allegramente, fratello, ce ne andiamo allegramente. E dove? l' interroga un' altro Padre, e dove? e Luigi franco *al Cielo*, *al Cielo*, *al Santo Paradiso*, e con queste parole si riposa nel Signore. Che dite, dilettissimi? siete ancor disposti a confessar questa gran verità? Il giorno della morte è giorno di Pasqua per le

persone divote, giorno di Pasqua, giorno di somma allegrezza, che li rasciugherà tutte le lagrime sparse in tutto il tempo della vita.

XII. Ma per finirla, e convincervi affatto con una ragione chiara, ed evidente; ditemi di grazia, se si trovasse un Capitan generale, il quale oltre alle paghe larghissime, che promette, avesse un particolar segreto, con cui saldasse tutte le ferite de' suoi soldati, rimettesse a suo luogo tutte le membra tronche, e finita la battaglia, col suo baston di comando facesse star su risuscitati tutt' i morti sul campo, col renderli di sopra più impenetrabili a più ferite, impassibili a più morire. Oh che concorso avrebbe sotto le sue insegne un tal Capitano! ogni feminuccia sarebbe un' Amazzone, ogni fanciullo la farebbe da grande Achille. Con che cuore, con che brio, con qual bravura tutt' i suoi soldati si slancierebbero nel più fitto delle armi, incontrerebbero per filo le spade per strappar di mano alla morte una sì bella, una sì degna vita, non è così? or bene, ciò ch' è follia promettersi di un' uomo, è verità di fede, che Cristo il farà con tutti noi, se saremo suoi seguaci, se abbraccieremo una vera vita divota, perchè serviremo ad un Capitano, *qui a mortuis suscitare potens est*. Discepoli miei, faran carnificine di voi, (dicea il buon Gesù ai suoi) e delle carni vostre faran brani, state però sicu-

ri, che di voi non anderà a male neppure un capello della vostra testa: *cum audieritis prælia, & seditiones nolite terreri*, perchè *capillus de capite vestro non peribit*. Vi ammazzeranno, vi trucideranno, e non vi faran male, perderete la vita, e non perderete nulla, perchè: *capillus de capite vestro non peribit*. Rallegratev dunque in vità, e rallegratevi altresì in morte, mentre servite ad un Capitano: *qui a mortuis suscitare potens est*. Quindi è che tutt' i Santi Martiri rincuorati da sì belle speranze si stringeano con la morte allegri allegri, e prima si spiccava loro il capo dal busto, che il riso dalle labra, conforme si vidde in quei generosi giovinetti Maccabei, che richiesti della lingua, e delle mani al taglio, subito pronti, eccole, dissero, tagliate pure, che quanto voi ci taglierete, tanto Iddio ci renderà: *e Cœlo ista possideo, et à Deo ea me recepturum spero*. Che fate, se così è, miei cari ascoltanti? cuore di grazia, e cuore grande per abbracciare una vera vita divota, che vi farà godere in vita, vi farà godere in morte, vi farà godere per tutta l' eternità. Essendo certissimo, che tutt' i Giusti: *Patienter vivunt*, dice Agostino, vivono una vita tranquilla, ma quel ch' è più *delectabiliter moriuntur*, muojono ridendo col giubilo sulle labra, e con Dio nel cuore; conforme si vide in quel S. Monaco della Scizia, gran Servo di Dio, che mentre stava per mo-

tire fu osservato, che tre volte sciolse le labra in un modesto riso. Interrogato che cosa l'avea mosso à ridere, rispose: ho riso la prima volta, perchè veggo che voi aborrite la morte, che è sì amabile: ho riso la seconda volta in riflettere alla vostra follìa, che morendo in ogni momento, vi fate tanto pregare a morir del tutto: ho riso la terza volta, perchè mi veggo in punto di terminar le miserie presenti per cominciare un' eterna vita. Ecco come muore chi ha seguitato la vera vita divota, muore ridendo, perchè muore col Paradiso in pugno. Deh quanti quì siete tutti, ma tutti animati da un santo fervore, date un' addio perpetuo al mondo. Addio mondo, dite con cuor risoluto, addio mondo, addio spassi, addio vani divertimenti: restate pure a chi non conosce bene migliore di voi; a noi basta poter servire il nostro buon Dio, per gioire con lui in vita, gioire in morte, gioire per tutta l'eternità. Via sù non vi perdete più tempo, prima che passino le Sante Feste, trovate tutti un buon Confessore, che vi assegni le regole del vostro vivere divoto, e spirituale, ricevetele come venute da Dio, e praticatele costantemente sino alla morte; e siate certi, che così facendo, tutt'i giorni di vostra vita saranno giorni di Pasqua, e giorno altresì di Pasqua sarà la vostra morte. Questa è la Santa Pasqua, che io prego a voi, e vorrei,

che voi ancora pregaste a me, acciò io e voi vivendo una vita divota, spirituale, e santa, arrivati in punto di morte potessimo dire: sia benedetta la Pasqua dell' anno . . . oh quella sì, fu una buona Pasqua per me, perchè d' allora in poi son vissuto sempre lieto, ed ecco che muojo contento. Vi piace una Pasqua sì bella, sì buona, sì allegra, sì santa, sì ricolma di gioja, vi piace? Dio dunque ve la conceda.

SECONDO GIORNO DI PASQUA

DELLA RECIDIVA

Nos autem sperabamus, quia ipse esset redemptu- rus Isräel. Luc. 24.

I. Povera natura umana, che peggiorando con i stessi rimedj nel tempo, che vuol risorgere, precipita in maggiori cadute, e appena si riha da suoi malori, in essi miseramente ricade! ahimè, che troppo stretta lega abbiam fatto con i nostri peccati, ond' è, che se noi illuminati dalla Grazia, la vogliam rompere, e concepiamo contro di essi un' odio santo, un santo aborrimento, troppo breve è il nostro sdegno, ed a gnisa di un lampo è la nostra collera. Quanti, e quanti oggi si dolgono dell' incendj suscitati

dalle loro passioni, e domani con un fuoco più che diabolico riaccendono l'estinte fiamme? quanti, e quanti oggi confessano ingenuamente d'aver errato, d'aver fatto male; e domani rimettono in piedi l'istessi errori, e ritornano più che mai a far peggio; vedetelo in quei due Pellegrini rammentati dall' odierno Evangelo. Si erano convertiti con fervor di spirito al Redentore, dando credito alle di lui parole, e concependo speranza ferma di vedere la di lui Resurrezione: *sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel*: perchè comincia a spuntar la sera del terzo dì, ed essi nol veggono, già voltano le spalle alla Santa Città di Gerusalemme per ritornarsene in Emmaus ridotto de' libertini, e anco soggiorno de' loro errori. Già parlan di Cristo con termini specificati, e precisi: *qui fuit vir Propheta*. Lo confessano Profeta, e lo tacciono Figlio di Dio, intanto se ne vanno per la via malinconici: *et estis tristes*, quasi che fossero malcontenti d'aver creduto, e di esser stati de' suoi discepoli. Anzi mutata bandiera, si assoldano sotto le altrui insegne, e chiamano i suoi Principi, i nemici del Redentore: *tradiderunt eum Sacerdotes, et Principes nostri*. In somma eccoli ricaduti nella pristina infedeltà; di modo che Cristo Signor nostro fu costretto a rimproverarli d'increduli, a tacciarli di mentecatti:

o stulti, et tardi corde ad credendum! oh misera natura umana, che perdendo nella virtù la costanza, sì facilmente perde la corona! e chi mi assicura, dilettissimi, che alcun di voi, che in questa Santa Quaresima ha dati segni di tanta tenerezza, e compunzione, prima di domane a sera, cioè a dire, prima di arrivare alla sera del terzo dì, non abbia già voltato bandiera? non pensi già a rimettere in piedi le antiche pratiche, gli odj, gli amori, e tutt' i detestati costumi? contentatevi, se è così, che per stabilirvi nel bene vi dimostri lo stato pessimo, in cui si pone un peccatore recidivo, che col ritornare all' antiche colpe si rende facile il cadere, difficile il risorgere, e moralmente impossibile la salute. Sì sì, un recidivo è facile che cada, ecco il primo punto. E' difficile che risorga, ecco il secondo. E' quasi impossibile che si salvi, ecco il terzo. Attendete di grazia, perchè la predica di questa mane v' ha da inchiodar tutti a piedi del Crocifisso per mai più ritornare a peccare. Cominciamo.

II. Peccatori recidivi una mala nuova vi arreco questa mane con sommo rammarico del mio cuore: pessimo è lo stato, in cui vi trovate; atteso che per quanti Dottori abbia io consultati, tutti d' accordo con Geremia danno il caso vostro poco men che disperato: *Pessima plaga tua, insanabilis fractura tua, curationum utilitas*

non est tibi. A voi parlo, a voi, che vivendo o invischiati nelle sensualità, o induriti negli odj, o ingolfati nell' interesse, o male abituati nelle maldicenze, nelle bestemmie; o in altre più sordide iniquità, illuminati dalla Grazia, e tocchi da Dio vi portate nei dì più solenni a piedi del Sacerdote per sgravare la propria coscienza, e appena ricevuta l' assoluzione delle vostre colpe, di bel nuovo vi abbandonate in braccio ai piaceri, alle inimicizie, ai furti, e ricadendo ne' primieri misfatti, vi pentite per dir così della vostra stessa renitenza, e abjurate le vostre stesse lagrime, il vostro stesso dolore. Ahimè, ahimè in che pessimo stato ponete la povera vostr' anima, mentre con tante ricadute vi si rende sempre più facile il cadere, più difficile il risorgere, e quasi impossibile la salute. In primo luogo vi si rende sempre più facile il cadere, perchè secondo l' insegnamento del Dottore Angelico, ed altri gravissimi Teologi un peccato tira l' altro, e quasi mai un peccato mortale sta lungamente solo nella coscienza, anzi alcuni tengono, che un peccato mortale possa essere in qualche modo pena d' un' altro fondandosi su quel del Salmo: *appone iniquitatem super iniquitatem*. Altri però assolutamente il negano. Ma S. Gregorio Papa parlando veramente da Papa senza impegnarsi in veruna delle due sentenze decide, che quando uno ricade ne' stessi pec-

cati, Iddio giustissimamente in pena di quelle ricadute stringe la mano, nega quelli ajuti più validi, lascia che le illuminazioni della mente siano più scarse, e meno chiare, le mozioni interne più rare, e meno gagliarde, lo spirito più debole, la mente più buja, il cuore più piagato, permette che le istigazioni del demonio siano più frequenti, più violente, più fervide in maniera che la pover' anima precipita di peccato in peccato, e questi sempre più gravi, e sempre con maggiore facilità a cadere: *cor quippe prioribus peccatis gravatum*, dice il Santo Pontefice; *juste Deus permittit*, *ut qui illuminati recte agere noluerunt*, *juste cæcati adhuc faciant*, *unde amplius puniri mereantur*, dal che apparisce chiaro, che un recidivo ricadendo sempre nell' istessi peccati, aggrava sempre più il peso delle sue iniquità, e per conseguenza gli si facilita sempre più il precipitare da peccato in peccato.

III. Posto dunque questo fondamento di più vera Teologia s' alza in piedi Paolo Apostolo, e a suon di tromba intuona: *nolite locum dare diabolo*. Voi tutti, che in questi giorni santi di Pasqua vi siete riconciliati con Dio, avvertite bene, non date luogo al diavolo nel vostro cuore, non ricadete nelle antiche colpe, perchè il demonio non si contenterà di poco, non si fermerà sino a tanto, che non vi veda subissato

nel più profondo delle iniquità. Nè mi stia a dire alcun di voi, non è gran cosa, che in questi giorni io senta alcuni discorsi, purchè non acconsenta; che io legga qualche libro giojale per passatempo, parli per allegoria, pensi per trattenimento, discorra per conversazione. No, no, dice San Paolo, *nolite locum dare diabolo*, perchè a lui basta, che gli concediate un piccolo cantoncino nel vostro cuore, mentre subito tirati dalla sua i sentimenti esteriori, s' impadronisce delle potenze dell' anima, e arruolati sotto le sue insegne tutti gli affetti, caccia dalla rocca del medesimo cuore la vita, la grazia, v' introduce la morte, e la colpa, e non si ferma sintanto che non se ne renda padrone con pieno, con assoluto, con ampio dominio, e non vedi sventolare altra bandiera in quell' anima che d' inferno, e di peccato. Accenna la ragione S. Gregorio: *nunquam illic anima, quo ceciderit, jacet: quia voluntarie semel prolapsa ad pejora pondera suæ gravitatis impellitur*. Quanti siamo in questo mondo, siamo in luogo di pendìo, in luogo sdrucciolo: *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*. Il luogo pende all' ingiù, all' ingiù le occasioni ci spingono. Ora se in questo pendìo di luogo, e sito lubrico, con questo peso di corpo, e corpo fragile, con questo urto di tentazioni, e tentazioni veementi, noi di più ci abusiamo della Grazia di Dio, e

dopo la confessione ritorniamo a cadere, e all'inclinazione de' mali abiti vecchi aggiungiamo il peso de' peccati nuovi, chi non vede chiaro il precipizio? mirate su la cima di quel monte quel gran masso; se voi gli levate di sotto quel riparo, che lo trattiene, voi vedete, che spiccatosi da quella cima prende tant' impeto, e tant' impulso, che schianta, sbarba, abbatte quercie, selve, case, trascina seco ogni cosa a far maggior ruina, finchè affondatosi in una furiosa corrente giù nella vallata, fra quei gorghi cupi, e profondi si perde, e non si vede più. Intendetelo, e rispondete se vi dà l' animo. Ecco la figura di un recidivo; si confessa, questo è il riparo, acciò non precipiti; ma se dopo la Confessione ricade, gli si leva di sotto questo riparo della Grazia, ahimè! prende tanto impeto all' ingiù, che nè consigli, nè esortazioni, nè correzioni, nè minaccie, nè promesse, nè castighi, nè esempj, nè preghiere punto gli giovano: *Impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnit*. Chi l' ha provato, pur troppo l' intende: *& præcedentia crimina sequentium criminum sunt causa*.

IV. Non è così, ripiglia quì un recidivo, io ricado, ma con la speranza di farla finita quì, e non ricader più...uno sfogo per una volta, che cosa è? oh via anche una volta, e poi non più ... Maledetto non più! quanti ne ha strascina-

ti all'inferno! avvertite quanti quì siete, ed in questa S. Pasqua vi siete riconciliati con Dio; il diavolo per farvi ricadere, non verrà a suggerirvi, che vi precipitate sino al più profondo dell'abisso, no, vi dirà: commetti questo peccato una volta sola, e poi non più. Ma guai a voi, se gli concedete quella volta sola; v'accorgerete poi quanto sia falso, quanto sia menzognero quel non più. Non lo diceste al Confessore quel non più, prima che vi concedesse il beneficio dell'assoluzione? certamente Padre sì, diceste, non lo farò più, mai più, e lo diceste con le lagrime agli occhi, con i sospiri su le labra, con l'ajuto della Grazia di Dio, che v'animava a dirlo, eppure non giovò, e siete ricaduti tante volte. Come dunque vi potete lusingare, che gioverà adesso, sì empia esperienza di tante vostre infedeltà? mi meraviglio, ripeccarete con tutta facilità, e ripiglierete in mano l'anello di quella catena lunga lunga dei peccati, che vi condurrà al precipizio. Ed acciò vediate, che questo non più peccarò anche una volta, e poi non più, non è degno di fede; ve lo spiego con una similitudine. Fingete di avere in casa uno Schiavo Turco, o un'Ebreo non già volubile per leggierezza di età; ma adulto, e maturo. Mi chiamate, acciò mi adopri a convertirlo, e infatti mi ci applico con le maniere più

efficaci. Buona nuova, eccolo già arreso, si stampa su la fronte il segno della Croce, recita il *Pater*, e il *Credo*, e vestito di bianco si battezza, si fa cristiano. Due, o tre giorni dopo il battesimo questo sgraziato torna alla Sinagoga con gli Ebrei, e volta le spalle al Crocifisso. Ah figlio mio, che hai tu fatto? gli dico io, anzi che hai tu disfatto? per amor di Dio, Padre (mi risponde) perdonatemi, sono pentito della mia fuga, rinego i Giudei, e torno ad esser Cristiano. Ritornato che è, si mantiene tre o quattro altri giorni, e ripassa ai Giudei. Ma questo, direte voi, è un burlar manifesto. No pazienza. Eccolo un' altra volta convertito; oh adesso sì, dico da vero, mai più, mai più Ebreo. Non passano 24. ore, che si volta la vela, e torna Giudeo. Se costui facesse così per quindici o venti volte, professando ora il Cristianesimo, ora l' Ebreismo, che direste voi? direste certo, che costui mai ha avuta la vera fede, perchè la vera fede è un' adesione dell' intelletto *super omnia* alle verità rivelate. Che vuol dire quel *super omnia*? vuol dire, che si deve tener più certa la verità della fede, che quel che si vede, e che nessun' allettativo di ricchezze, di onori, e di premj, e nessuna minaccia di catene, di prigionie, di ceppi, di spade, di tirannie ci deve far vacillare. Questo è credere *super omnia*. Ma costui, che ogni due,

o tre dì senza occasione, mutà bandiera, da a divedere, che mai ha avuta la vera fede, e quando diceva: mai più, mai più Ebreo, era un' ingannatore, e non diceva di cuore. Oh siete pure i bravi Teologi! non potevate dir meglio. Imprestatemi adesso il vostro stesso discorso, perchè vi voglio cogliere sul vivo, e farvi vedere, che questa vostra facilità di cadere, e ricadere in peccato, non solo vi apre la strada ad infinite cadute, ma vi dà motivo di credere, che mai vi siate rialzati, che mai in tante confessioni abbiate acquistata la Grazia di Dio. La ragione è chiara, perchè l'atto di dolore necessario per la confessione, deve essere quanto alla fede prelativo *super omnia*, cioè abominare il peccato sopra ogni male, e se non arriva a questa prelazione, cioè preferir nella stima il peccato a tutt'i mali, e sopra tutt'i mali detestarlo, non cancellerà nemmeno il minimo de' peccati, e non gioverà punto per la confessione. Or se voi mi dite, che in quanto alla fede non si può dire che abbia fermezza d' intelletto *super omnia* colui, che quindici, o venti volte muta bandiera, ed ogni tre, o quattro giorni vacilla, come volete ch' io creda fermezza di volontà *super omnia* la vostra, che non già 11. o 20. volte, ma sono 11. o 20. anni, che ogni Pasqua, e forse ogni mese cadete, e ricadete più volte, e più volte mutate bandiera; dite mai

più, mai più, e poi siete sempre da capo, e portate ai piedi del Confessore sempre l'istessi peccati? a chi darete ad intendere, poveri recidivi, che questa vostra penitenza sia vera? a me no, che non ve lo crederò mai. Ai Santi Ambrogio, Agostino, Bernardo, Gregorio, e Girolamo molto meno, i quali si fanno beffe di certe penitenze efimere, che nascono col Sole, e col Sole tramontano. A Dio? pensatelo voi, che pesa per sottile il valore degli atti interni. Lo darete ad intendere solamente a voi stessi, e voi stessi sarete e gl' ingannatori, e gl' ingannati, i traditori, e i traditi, e vi troverete in punto di morte schierati in ordinanza tutt' i peccati di molte Pasque incappellati gli uni con gli altri, i peccati vecchi messi insieme con i nuovi. Toccate con mano lo stato pessimo, in cui vi trovate? adesso capirete, come tante ricadute non solo vi rendono facile il cadere, ma vi rendono anche difficile il risorgere, e vi ridurranno in questa inevitabile alternativa, o di desistere, e non cader più, o di seguir sempre il precipizio, tanto sarà la difficoltà a trattenervi. Qual' abito vi aggrada?

V. Nè l'uno, nè l'altro. Questa è una pretensione troppo eccessiva, volermi o sempre santo, che non cada, o peccatore perpetuo, che non risorga. Se qualche volta caderò risorgerò. Alla fine tutto l' anno non è Quaresima, verrà

la Pasqua, e risorgerò. Già l'intendo; la speranza di risorgere fomenta la fiducia del cadere, e la Pasqua futura rubba tutti gli acquisti della Pasqua passata. Ah ingannati! se ricaderete, vi si renderà sì difficile il risorgere, che vi si renderà moralmeute impossibile il salvarvi, e ve lo provo sì per parte vostra, sì per parte del Demonio, come anco per parte di Dio. Comincierò prima da voi, perchè il maggiore impedimento a risorgere siete voi a voi stessi, stante il mal'abito, che portate in dosso. Chi mai potrà dire la difficoltà, che si prova in superare un mal'abito, che da Agostino, Salviano, e Girolamo vien chiamata catena ferrea, forza tirannica, seconda natura? e S. Bernardo dice, che non vi vuol meno, che il braccio dell'onnipotenza di Dio. E infatti fatene le prove in consuetudini anche leggiere, e meramente esteriori. Provatevi un poco a far sì, che i Persiani nutrischino la chioma, e invece del turbante usino il cappello alla nostra moda, tumultuarebbero tutti quei popoli, e quanti prima che spogliar del turbante il capo, si lascierebbero spiccare il capo dal busto? eppure è una mera foggia di vestire esteriore, or che sarà d'una consuetudine interna insinuata dal piacere, fomentata dalla passione, e nutrita dagli affetti? ahi che dolori di morte, che sbranamenti di viscere, che malinconie, che disperazioni, che spasimi, che deli-

qui prova un povero recidivo malabituato! vuole, cerca, stenta, prega, si forza, si ajuta, e poi si abbandona. Si risolve, promette, propone, si raccomanda, fa voti di star su, e poi dà giù peggio che prima. Io per me lo rassomiglio a quel cane, che fu presentato da un Re dell' Indie ad Alessandro. Questi per far prova del suo valore lo fa chiudere in steccato, indi gli lasciano contro un feroce toro, il cane vedutolo gli volta le spalle, e si mette a giacere, e fatto uscire un lupo, il cane nemmen lo guarda, indi un' orso, un cignale. Il cane come per burla, e disprezzo, abbaja loro una mezza volta, e poi torna a dormire giù col muso fra le zampe. Ordina Alessandro, che gli lascino contro la più ardita fiera, che abbia il serraglio, ed ecco di slancio si spicca in steccato un smisurato, e ferocissimo leone. A questo incontro sì, il cane si risente, si rizza su subito, si scuote, si arriccia tutto nel pelo, e messosi ben bene con l'occhio, e vita in guardia, a un tratto, pigliato il tempo a tempo, si avventa contro il leone, ed afferratolo di primo impeto co' denti sul collo, lo ferma, lo piega, lo strazia, lo stende a terra, che rugge non più per rabbia, ma per dolore. Il Re comanda, che si distacchi il cane vittorioso dal leone, che già muore. Lo chiamano, lo gridano, lo tirano per la coda; ma tutto indarno, gli tagliano la co-

da, lo tormentano con ferri, e non si muove: non vi fu modo a distaccarlo, volendosene morire con i denti incastrati sul collo della fiera: *canes impudentissimi nescierunt saturitatem*, dice Isaia. Quel recidivo mal'abituato ha preso una mala pratica, e vi si è impegnato con tal veemenza di passione, che sebbene Iddio grida, minaccia, lo percuote con disgrazie, con disdette, con malattie, egli ogni altra cosa lascia, fuorchè il peccare: e con tante percosse nella roba, nell'onore, nella vita, che pur lo toccano sul vivo, tuttavia sta attaccato al male: conosce che fa male, notate, conosce che fa male, e che per il suo mal fare sta male di quà; e starà peggio di là, eppure lo fa: *vides*, dice S. Agostino, *quam male facias, quam detestabiliter facias, et facis tamen. Vincere consuetudinem dura pugna*. Quel giuocatore di carte carico di famiglia, oppresso da debito si giuoca la festa quei pochi quatrinelli, che ha guadagnato a capo la settimana, leva il pane di bocca ai suoi figliuoli, e fa piangere quella povera moglie. Conosce il miserabile, che fa male a far così, e non può fare altrimenti, maledice l'ora, che cominciò la compagnia, che lo sviò; se stesso che s'impegnò, vorrebbe disimpegnarsene, e per occulta forza del mal'abito non può: *vincere consuetudinem dura pugna*. Che dite, miseri recidivi, conoscete, e toccate con

mano quanto sia difficile sostenere, superare un mal' abito? or se questo mal' abito voi l'andate ogni giorno più rinforzando con nuove, e nuove ricadute, come mai vi potete lusingare con dire: se cado, verrà la Pasqua, e risorgerò?

VI. Ne qui sta il tutto, o recidivo, quel che rende dal canto vostro assai più malagevole la vostra cura, e vi rende difficile il risorgere, si è, che ormai non si sa quasi più qual rimedio applicarvi, mentre quasi tutti l'avete resi inutili, o col mal' uso o col rifiuto. Che però i Santi tutti stringendosi nelle spalle, vedendo di non poter giovarvi un dopo l'altro si sono da voi licenziati, come da un morto: *curationum utilitas non est tibi*. Per vederlo in fatti; dov' è quel Santo timore, che Dio v' impresse nel cuore, in maniera, che l' ombra sola, il solo nome del peccato mortale vi facea tremare? Dov' è quell' erubescenza natìa, che vi rendea in ogni cosa sì rispettoso, e sì ritenuto? Dov' è quel rimordimento di coscienza, per cui ogni piccol fallo dì, e notte v' inquietava? dov' è quella tenerezza di cuore, quella docilità della natura, quell' abborrimento al peccato, quell' amore all' onesto, quella propensione al ben fare? tutti questi beni li avete pur tutti perduti. Si sono pur estinti nella vostra mente tutti quei bei lumi di quanto sia grande il prezzo della divina grazia; di quanto sia grande l' ingiuria, che si

fa a Dio peccando, di quanto siano immensi i premj, che tien preparati a chi lo serve, quali apprendeste o da sagri Oratori nelle Prediche, o dalle lezioni dei libri Santi, e divoti. I Confessori poi non sanno più, che far con voi per cavarvi dal vostro fango; anzi voglio mettere il caso in prattica, acciò vediate, se dico il vero. Si porta un di voi, o recidivo, nel Sabato Santo a piedi di un Confessore, e fatto un fascio de' suoi peccati con tutta facilità di memoria, e speditezza di lingua, li recita tutti in un fiato. Qual penitenza vi darò io, dice il Confessore per tanti vostri peccati? Purchè si possa fare, quella ch' ella vuole. Confessatevi dunque una volta il mese. Come dite? Confessatevi una volta al mese per tutto quest' anno. Non ve lo prometto, ho troppi negozj. Vi darò de Rosarj. Oh nò, di grazia, mi confondo in dirli; entro in iscrupoli, se ho proferito bene; anzi mi ricordo, che l' altr' anno mi fu imposto, che ne recitassi 15. ad onor de 15. Misterj, e non ne ho recitato nè pur uno. Delle limosine? di grazia non mi toccate la borsa, ho una grossa famiglia, e molte bocche da mantenere. Ah pazienza, via giacchè avete molte bocche da mantenere, riformate un poco la vostra e digiunate. Digiuni? pensate; se non digiuno ne men la quaresima. Astenetevi per cinque sabati dal vino. Ho uno stomaco troppo fred-

do, l'acqua mi fa male. Fate mezz'ora di orazione mentale il giorno. Oh Padre, son tanto debole di testa, se mi applico, subito il capo mi gira. Leggete ogni giorno un capitolo di Gersone. Di Gersone? Che libro è questo? e poi Dio sà, se ci averò tempo; non me ne potreste dare un altra? E voi non potreste andarvi a confessare da un'altro? Pur troppo mi avveggo, che siete un'infermo, che non volete guarire, levatevi dinanzi, che non vi posso assolvere, e così deve dire, se vuol far bene il suo officio. Ma Dio Immortale! non è questo mettere in disperazione i poveri Confessori, che non sanno più che mezzi applicarvi? Vi maraviglierete poi, se io con la voce de' Profeti, e parere de' Santi dò il vostro caso poco men che disperato? *Pessima plaga tua: insanabilis fractura tua: curationum utilitas non est tibi*.

VII. Se poi a tutti questi impedimenti, che ponete voi per risorgere dalle colpe, dopo esservi ricaduti, vi aggiungeremo le tirannie, che usarà sopra di voi il demonio ingelosito per la prima sua perdita, chi potrà mai capire quanto vi si renderà difficile di alzar mai più il capo? Un tiranno, che da suoi sudditi congiurati sia stato sbalzato giù dal suo trono, se giunge un'altra volta a ripigliar sù quello il comando, che non fa per assicurarsi la corona in capo? ah che impegna tutte le sue arti, tutte

le sue forze, e chiude a vassalli tutte le strade, acciò non si possino più ribellare; a questo fine moltiplica guardie, ripara frontiere, alza in faccia loro nuove, e inespugnabili fortezze, ed acciò siano men' abili a pristini tentativi, li aggrava con maggiori tirannìe, facendoli vivere, non da sudditi, ma da schiavi incatenati. Per tanto felici voi, o savj penitenti, che in questi Santi giorni vi siete liberati dalla tirannìa del demonio, e vi siete posti nella libertà dei figli di Dio. Avvertite però bene, che non ritorni ad alzar trono nel vostro cuore questo gran nemico, perchè il timore di severa sorpresa lo renderà sollecito ad usar tutta la politica per non perdervi un' altra volta; e però se vi ribellaste dal suo impero, e vi convertiste a Dio mediante qualche lezione de' libri sagri, lui procurerà, che non vi venghino altri libri alle mani, che di Romanzi, di frascherie, di favolette, d'amore; se per le Prediche, vi distrarrà con affezionarvi al negozio; se per le Congregazioni, ve ne distaccherà con allettarvi ai ridotti: se per le ispirazioni intime, procurerà di tenervi talmente involti fra strepiti, e tumulti di mondo, che appena possiate udir la voce di Dio. In somma accrescerà contro di voi le violenze, e raddoppierà alla vostra schiavitù le catene. Guardatevi per tanto, carissimi, guar-

datevi di non incappar di bel nuovo nelle sue mani, perchè troppo difficile vi riuscirà il risorgere fra tanti ceppi, e tanti ferri a piedi, che vi metterà il demonio vostro crudelissimo tiranno.

VIII. In risguardo a Dio poi molto più vi si renderà difficile il risorgere, se ricadete, perchè è certo, che senza la sua grazia, non risorgerete mai; e questa grazia sì necessaria, come potrete voi sperarla da quel Dio, a cui già tante volte avete sì bruttamente mancato di parola? Dopo avere asseverato, protestato, promesso di non più offenderlo, ritornate sempre ad offenderlo più di prima. Che intollerabile perfidia violar la promessa, ed il giuramento fatto ad una sovrana maestà? Tra gli uomini non v'ha niente di più delicato, che la parola data convien mantenerla, o perder la riputazione, e forse anche la vita. Ma principalmente quando la promessa è solenne, e fu sigillata con giuramento; allora appresso a tutti i popoli anche i più barbari è inviolabile. Nelle confessioni il peccatore rinuova i giuramenti del suo battesimo, e per rientrare in grazia di Dio li si obbliga con nuove proteste. Se poi li tradisce la fede, egli manca di parola, non è il più perfido di tutti gli uomini? un Cittadino, che non osserva la promessa divien la favola della Città, e quanti vi sono, che per farsi mantener la parola, impegnarebbero sin' all' ultima goccia il loro sangue? Or se è insop-

partabile la infedeltà tra uomo, e uomo, che sarà tra uomo, e Dio? tra una creatura, e il suo Creatore? Voi vi vergognate mancar di parola ad un ciabattino, ad un pezzente, e mendico, e per mantener la parola a Dio non vi volete fare un poco di violenza, raffrenando i vostri sensi, e mortificando le vostre passioni? che affronto è mai questo, che fate a Dio, che disprezzo? Che disprezzo! Attendete. I Teologi distinguono due sorti di disprezzo, uno assoluto, che solo prende di mira il personaggio, che si offende; l'altro è di paragone, che di più mette al confronto della persona offesa qualche suo rivale più indegno. Mi spiego. Quando i Cittadini si ribellano al loro sovrano per non dipendere dal di lui comando, il disprezzo è assoluto, e non ferisce tanto sul vivo; ma quando lo sbalzano giù dal suo trono, e in sua vece vi collocano un Principe straniero, un tiranno, allora il disprezzo è di paragone, e fa più profonda la piaga. All'istesso modo, se una Signora nega l'affetto al suo sposo, l'affronto è assoluto, ma se di più mette in possesso del suo cuore un rivale del marito, allora l'affronto è di paragone, e fa dar nelle smanie chi è offeso. Or con questa sorte di disprezzo, e di strapazzo affronta il suo Dio un recidivo: priva del principato Cristo Gesù, che è il Sovrano legittimo del suo cuore per stabilire su que-

sto troro il demonio, ch' è suo capitale nemico. Quando peccaste la prima volta, si puol dire, che allora il disprezzo fu assoluto, perchè non avevate ancora sperimentato la tirannìa del demonio, ma se dopo aver provato le infelicità, che seco porta il peccato, dopo aver gustato le dolcezze della grazia, e fatta esperienza di Dio, e del demonio, voi abbandonate di nuovo Dio per seguire il partito di Lucifero, allora il disprezzo è di paragone, e fa maggior piaga nel cuore di Dio; perchè allora date come ad intendere, ch' è meglio vivere schiavo in catene di Satanasso, che suddito civile di Gesù Cristo: *quod dicere quoque periculosum est*, l' afferma tremando Tertulliano *diabulum Domino præponit*. Si puol dire cosa più indegna? E pure è così. Un recidivo fa come un publico manifesto, in cui dichiara, che dopo aver sperimentati ambedue i partiti, e di Dio, e del demonio, trova essere più utile, più vantaggioso il partito del dïavolo, che quello di Dio. E però con piena volontà volta le spalle a questo, per seguir quello: *diabulum Domino præponit*. Che affronto orrendissimo è mai cotesto?

IX. Ma per spicco maggiore di quanto diciamo, vediamolo in pratica, e figuratevi di vedere un penitente, che compunto nel cuore se ne va alla Chiesa per riconciliarsi con Dio, e confessare intieramente i suoi peccati. Mirate.

lo come in atto medesto, ed umile si accosta al Confessionale, e quivi inginocchiato a piedi di quel Sacerdote il quale sostiene le veci di Cristo, manda prima dal cuore un breve sospiro, e poi battendosi il petto, e bassando gli occhi alla terra, con vero interno rammarico li dice: Padre, ho peccato. Oh allora, come tutti gli Angioli insieme ne fanno festa! O che tripudj! o che trionfi! o che giubili si vedono fra Beati! che affettuose congratulazioni ne sono subito fatte a Maria gran Protettrice dei peccatori, a Gesù nostro Redentore, e a Dio Nostro Padre! Vi basti sapere, che allora tutti i giusti assieme non sono di tanta gioja al Cielo, di quanto gli è quel peccatore compunto, che detesta i suoi peccati a piedi del Sacerdote. Ma quando questo penitente di bel nuovo ricade in peccato, che si fa? ahimè, che mutazione di scena! allora il recidivo fa penitenza delle penitenze già fatte; si pente di essersi pentito, e siccome accostandosi a Dio con la penitenza li domandò perdono dei torti fattigli, così ricadendo in peccato domanda perdono al diavolo, e se non con le parole, almen coi fatti umiliato gli dice. Eccomi, lucifero, ai vostri piedi: conosco, che ho fatto male a sottrarmi dalla vostra ubbidienza, ve ne dimando perdono, e ravveduto confesso, che il vostro servizio è migliore di quello di Dio, che però vostro già

fui, vostro son' ora, e vostro voglio essere in avvenire, e non di Dio; *et sic diabolo per aliam pœnitentiæ, pœnitentiam satisfacit* dice Tertulliano; ed oh come ne va fastoso, e superbo il demonio per questa sordida confessione, e di qui prende motivo d'insultare all'Angelo Custode di quel peccatore, sfogando contro Cristo il suo odio e rimproverando alla Chiesa i suoi danni, e a Dio le sue sconfitte. Il certo si è che maggior festa fa l'inferno della ricaduta di quel peccatore, che non fece già il Paradiso della sua penitenza. A che maravigliarvi dunque o recidivi, se i pari vostri sono rassomigliati a Giuda traditore, e chiamati communemente da Padri gli apostati della grazia, i disertori della Chiesa, i penitenti del diavolo. Andate adesso a sperar mercè da Dio, che vi voglia assistere colla sua grazia, mentre voi con sì detestabile fellonìa, l'avete fatto divenire l'obbrobrio per così dire, lo scorno, e la favola dei suoi nemici. Quel che vi potete aspettar da lui, dice Tertulliano, si è un'odio intenssissimo, furore, esecrazione, abbandonamento, e ancor di peggio, se si può dare: *eritque tanto magis perosus Deo, quanto emulo ejus acceptior*. E che posso dir di più carissimi? ah che altro non posso fare, se non piangere con Geremia, lo stato pessimo, e poco men che disperato d'un recidivo; *pessima plaga tua:* e vedendo, che a lui più

non giovano, nè Esortazioni, nè Prediche, nè Preghiere, nè Sagrifici, nè Sacramenti, mi aspetto di udir quanto prima la trista novella, che sorpreso nell' atto stesso di peccare da un' accidente mortale, abbia in un tempo stesso lasciato di vivere, e di peccare; giacchè questa è la disgrazia ordinaria, dice S. Atanasio, che suole accadere a recidivi, morir all' improviso, morir disperati, morir dannati; perchè ad un recidivo non solo riesce facile il cadere, e difficile il risorgere, ma riesce quasi impossibile la salute. Impossibile? Sì impossibile, lasciatemi riposare, e lo vedrete.

Seconda Parte.

X. Gran parola fu la finale della prima parte. Impossibile la salute!...Un gran dire! Vi ha forse arrecato terrore? ringraziatene l' Apostolo, che di sì orribil parola si serve come di spada ignuda a passar il cuore de' recidivi: *impossibile est*, dice il Dottor delle genti, e non lo dice titubando, o con termini ambigui, o sotto metafora; nò nò, dice franco, e chiaro: *impossibile est eos, qui semel illuminati sunt, gustaverunt etiam donum cœleste, et participes facti sunt Spiritus Sancti &c. et prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam*. E impossibile, che quelli i quali sono stati illuminati da Dio, han-

ro gustato quanto sia dolce lo stare in grazia di Dio, e di nuovo sono ricaduti in peccato, è impossibile, che si convertino a fare una vera penitenza. Impossibile! Ma questo è troppo: come accordarete voi la Scrittura con la Teologia? Certo è, che da tutti i Teologi si concede la grazia almen sufficiente a qualsisia gran peccatore. Or se la grazia da il *posse* di convertirvi, come dunque resta impossibile *iterum renovari ad pœnitentiam*? Per mitigare il rigore di questo testo vi sarete accorti, che il mio dire non fu assoluto, e però non dissi, che ai recedivi riesce assolutamente impossibile la salute, ma quasi impossibile, per unirmi col sentimento di S. Tommaso l' Angelico, il quale vuole, che quella parola dell' Apostolo *impossibile* si prende per impossibile moralmente, nò per impossibile assolutamente; ed è l' istesso in questo senso dire impossibile, che dire molto difficile: *qui post gratiam cadit in peccatum, difficile resurgit ad bonum*. Ma ahimè, che ne meno questa spiegazione toglie tutto l' amaro, perchè in *moralibus* molto difficile e impossibile, sono quasi l' istesso, almeno sono molto confinanti, e van di conserva. Vedetelo anche nelle cose fisiche. Certo è, che non è impossibile, che quei dadi, che voi maneggiate gettino cento volte a fila li stessi punti, ma è solamente molto difficile, ma perchè è molto difficile, provateci,

non riuscirà. Non è impossibile, che nel mischiar le carte, e rivoltarle, resti sempre l'istessa figura in cima al mazzo, è solamente molto difficile; ma perchè molto difficile, provateci, non riuscirà. Non è impossibile, che nel ritornare a casa posiate il piede su l'istesse orme, che imprimeste nell'uscirne; ma è solamente molto difficile; ma perchè molto difficile, provateci, non riuscirà. Or se nelle cose fisiche il molto difficile in prattica riesce impossibile, nelle morali, che sarà? Dunque convien dire, che se ad un recidivo sarà molto difficile il risorgere, in fatti non risorgerà; dunque ... tiratela voi l'altra conseguenza, che a me non dà il cuore.

XI. Già mi avveggo, che quest'argomento vi stringe assai, e vi mette in angustie. Lamentatevi però di voi, perchè da voi vi lavorate il laccio, e vi rendete molto difficile, e per conseguenza impossibile il risorgere, atteso che invece di sminuire questa gran difficoltà, l'andate sempre più accrescendo. Attendete. Nell'invasione Caldea restò distrutto il Tempio di Gerusalemme. Dopo la distruzione lo riedificò Zerobabello, ma l'opera fu ardua, e faticosa; imperocchè laddove Salomone primo fondatore in sette anni l'alzò di pianta, questo appena con quindici lo ristorò. Così di fatto lo distrusse Erode per la seconda volta, e un'altro Erode seguente lo ristorò, ma fu lo stento maggiore as-

sai di più; perchè vi si consumarono quarantasei anni, e di fatiche, e di spese. La terza volta fu distrutto dai Romani, e sono circa diecisette secoli, che tal ruina seguì, e mai più si è parlato di rifarlo? recidivo, l'allegoria è per voi; il Tempio di Gerusalemme cascò non per sua colpa, ma per sua disgrazia, e pure la prima volta si stentò assai a metterlo in piedi, la seconda molto più, dopo la terza non ci si pensa più, e si lascia per covile di vipere, serpi, e scorpioni. Voi che siete un vivo Tempio di Dio, e cadete spontaneamente non due, o tre volte, ma dieci, ma cento, ma mille: anzi ogni giorno replicate le cadute, vogliamo dire, che risorgerete? ah meschino resterete oppresso dalle vostre stesse rovine, e l'anima vostra diventerà un covile di serpi, e di scorpioni, cioè di tutt' i vizj, e malvagità. Non lo credete eh? piacesse a Dio, che la teorica in questo caso non si accordasse con la pratica. Vi capaciterà, come penso, il successo di quel mercante in Spagna, che con sì veemente passione nutriva l'affetto verso una rea femina, che ovunque andasse, la volea sempre al lato. S'imbarcò per l'Indie, e volle nella medesima nave quella scelerata. Il mare sdegnato minaccia di sommergere quel naviglio con fiera tempesta: tutt' i marinari, e passeggieri si rivoltano a Dio, e fra questi il reo mercante, e l'infame concubina si

compungono, e promettono l'emendazione. Iddio si placa, e approdano felicemente al porto di Manile, ma dopo pochi giorni rimette in piedi l'iniqua pratica con iscandalo di tutta quella città. Viene il tempo di rimbarcarsi per l'Europa, e l'impudica sempre al lato, appena sono in alto mare, che scoppiò una più fiera tempesta, restando sconquassato il vascello, tutte le merci a fondo, e tutt'i passeggieri a nuoto per quel mar burascoso. Portò la sorte, che sì il mercante, come la concubina si appigliarono fortemente ad un legno, uno da una parte, e l'altra dall'altra; e mentre andavano galleggiando per quelle acque, oh quanti voti fecero, o quanto promisero di mai più vedersi! Iddio misericordioso con l'ajuto di quel legno li condusse sani, e salvi al lido. Direste, che ambedue dovessero andare al deserto a far penitenza, non è così? eppure dopo pochi giorni con maggiore scandalo di chiunque li conosceva riaccenderono l'affetto disonesto peggio che mai. Iddio la vuol far finita, manda al mercante una febre acuta, e viene disperato dai medici. Presto si manda per un Confessore, che informato della pratica scandalosa, gli nega l'assoluzione se non licenzia colei. Ma che ho a fare, Padre? licenziate quella ribalda. Volentieri. Chiama il Servitore, e gli dà ordine, che la cacci fuora. Riceve i Sagramenti, e con i Sagramen-

ti la salute anche del corpo. Viene il Medico: oh buona nuova! non c' è febre, siamo gnariti. Dice davero Signor Dottore? certissimo, stia pur di buon' animo. Partito il medico, chiama il servitore; senti, va un poco a chiamare colei, ritornata che è, nel fare le scuse, incolpando d'indiscretezza il Confessore, nel pigliarla per mano, gli casca morto dinanzi, e precipitò nel profondo dell' inferno. Siete ancora convinti, che la difficoltà grande, che prova un recidivo a risorgere, in pratica riesce una vera impossibilità?

XII. Lasciate dunque, che insieme con l' Apostolo per vostro bene esclami: *state*, fratelli carissimi, *state*, *& nolite iterum jugo servitutis contineri*. Voi, voi, che in questi santi giorni vi siete riconciliati con Dio, badate bene di non ricadere. Deh, amatissimi peccatori, riflettete al benefizio immenso, che riceveste allorchè dopo la benigna assoluzione, che vi diede il Sacerdote, vi partiste giustificati dai suoi piedi. Di quante grazie ve n' andaste carichi da quel Santo Tribunale. Quella contrizione di spirito, con cui abominaste le vostre colpe, quelle dolci lagrime, con cui lavaste le sordidezze dell' anima vostra, che divenne sì bella agli occhi di Dio, quegli affetti, quelle tenerezze, quei sospiri, che animavano la vostra speranza, quel perdono generale di tutt' i peccati, per cui sen-

viste l'anima vostra sgravata dal peso di tante catene; quell' acquisto di tutt' i meriti perduti per il peccato, con vedervi di nuovo in possesso della bella Figliuolanza di Dio, non son tutti tesori del Cielo, ed effetti preziosissimi della bontà di Dio verso di voi? or ditemi di grazia, che obbligo immenso avete mai contratto con Dio d'essergli fedeli, e di non ricadere mai più negli antichi tradimenti? *state* dunque, carissimi, *state*, *et nolite iterum jugo servitutis contineri*. Che se dopo queste sante feste di bel nuovo ricadete, che sarebbe mai? ahimè, mi sento inorridire! non ve lo voglio dir io no, voglio che lo vediate con gli occhi vostri; Ecco quel che sarebbe; risguardate tutti questo santo Crocifisso, e poi ricopritevi di rossore, e sappiate, miseri recidivi, che se la disgrazia vi cogliesse mai di ricadere nell' antiche colpe, ecco il gran male che fareste, riaprirete queste Sante Piaghe, calpestarete queste divine membra, farete un' empio strapazzo di questo preziosissimo Sangue. Ahi sconoscenza orribile! la misericordia apre tutte le vene di questo Cristo per lavar le vostre macchie, la Giustizia cede a tutt' i suoi interessi per condonarvi tutte le vostre iniquità; e voi ingrati irriterete di bel nuovo una sì gran bontà? e non v' accorgete, cari peccatori, del vostro precipizio? mentre col ricadere v' aprite la strada ad un' infinità di

scelleraggini, e con facilitarvi sempre più le cadute, vi rendete difficilissimo il risorgere con rinforzar sempre più i vostri mali abiti; date ansa al diavolo di aggravar maggiormente le catene della vostra schiavitù, e irritate Iddio, che si vede scacciato dal vostro cuore, e posposto ad un suo capitalissimo nemico. Che cecità è mai la vostra? lasciare un Dio per il demonio, lasciare un Dio per il demonio? e che frutto ne caverete voi? se non vedervi chiuse in faccia le porte del Paradiso, e impossibilitare l'eterna salute? dunque che si ha a fare? vi avete a scoraggire per questo, v'avete a disperare? no dilettissimi peccatori, no, è vero che pochi recidivi si convertono davero, e per la maggior parte e in vita e in morte se ne rimangono induriti; ma se è impossibile moralmente la loro conversione, non è impossibile assolutamente, e vuol dire che se volete potete. Ecco dunque quel che pretendo da voi questa mane, non già che domandiate perdono a questo Cristo dei peccati passati: nò, no, i passati son già perdonati, statene pure col cuore quieto, son perdonati. Ciò che pretendo si è, che a piedi di questo Santo Crocifisso facciate uno sforzo grande per entrar nel numero di quei pochi fortunati, che si converton davero, e si convertono in modo, che non ricadon mai più. Dunque: *Clavos tuos consolida*, vi dirò con Isaia, battete il

chiodo questa mane, e senza tante consulte risolvetelo con una risoluzione massiccia di mai più ritornar al vomito, mai più. Ah non sia mai, che per un piacere momentaneo, o di vendetta, o d' interesse, o d' amore, o d' impurità, o di vanità, veniate a perdere quella bella corona, che avete acquistata in questi santi giorni. Deh resistete a quell' impeto malvagio, che per forza del mal' abito vi trasporta al peccato, resistete, carissimi, con resistenza generosa. Vadane ciò che si vuole, vadane roba, vadane riputazione, vadane amicizia, vadane le vita stessa. Prima morire, che più peccare, prima morire, prima morire. Replicatelo a piedi di Gesù prima morire, prima morire che più peccare. E per ultimo abbracciatevi con questi santi piedi, e con le labbra su queste sante piaghe, e con le lagrime agli occhi dite a Gesù: son vostro, mio Dio, son vostro, perchè mi creaste, son vostro perchè mi redimeste, son vostro perchè mi giustificaste. Dunque se mediante la vostra grazia son vostro in vita, fate che sia vostro in morte, che sia vostro per tutta l' eternità. Amen.

MARTEDI' DI PASQUA

DELLA PACE, E DEL CUORE

Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Luc. 24.

Chi non vuol pace, Dio non ha, abbia la guerra. E chi è, che te non vuole, o bella pace? Il mio risorto Signore con tante bocche, quante son le sue belle Piaghe a tutti prega, e porge pace: *dixit eis Pax vobis*. Pace, ci dice l'amoroso Gesù! pace, o miei diletti, pace. Sin dai primi momenti del mio nascere, tra vagiti della mia culla feci dapertutto risuonare inni di pace: *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Ora dalle polverose ceneri del mio sepolcro a voi ne vengo glorioso, ed immortale, per esservi araldo giulivo, e foriere festoso di pace: *Pax vobis*. Pace, o miei diletti, pace. Quella pace a voi bramo che come madre di salute, è figlia di amore, è il centro di tutt' i sospiri, il Paradiso di tutte le anime, è l'anima di tutt' i cuori. Pace, o miei diletti, pace. Quella pace intendo insinuarvi, che è il vincolo della carità, il contrasegno de' miei fedeli, il carattere di tutti gli eletti. Quella pace insomma, che vi farà godere un' anticipato Paradiso, perchè del Para-

diso è un picciolo estratto, è l'anima; il cuore, anzi nel cuore Paradiso non ha chi non gode una vera pace: *Pax vobis*, *Pax vobis*. Ora se Iddio con tanti prieghi, con tanto amore a tutti intima la pace, e tutti pare che la pace bramino, come va dunque, che sì pochi godino pace? Vel dirà David: *viam Pacis non cognoverunt*, perchè non prendono i mezzi più opportuni, ed acconci per stipolar la vera pace con Dio. La pace, che Dio vuol da noi suoi diletti, non ha da essere una pace efimera, ed apparente, ma ha da esser pace vera, pace di cuore. Nè mai avremo pace di cuore, se del nostro cuore non avrà il nostro buon Dio una totale, ed assoluta padronanza. Quindi è, che il buon Gesù per intimar la pace si pose in mezzo de' suoi Discepoli: *stetit in medio discipulorum suorum*. Non solo in mezzo di tutti loro, ma in mezzo di ciaschedun di loro, nel centro dell'anima, nel più intimo de' loro cuori, e quivi in mezzo al cuore gli dà il bacio di pace: *Pax vobis*. Ed oh che bel traffico si apre fra noi, e Dio! Dio a noi dà la pace, e da noi vuole il cuore, e lo vuole con tanta avidità, che tutto ansioso ne porge ad ognun di noi premurose l'istanze: *Fili*, dice con sommo amore: *Fili præbe mihi cor tuum*. Lo chiede, lo brama, lo vuole, e se non l'ha, se ne sdegna, intima

la guerra, e rompe la pace. Nè si contenta di un cuore smezzato, o imprestato per breve tempo; no, no, lo vuole senza patti, e condizioni, lo vuol tutto, lo vuole per sempre. Ecco dunque il modo di far una vera pace con Dio: dargli il cuore, darlo tutto, darlo per sempre. Mio dolcissimo Gesù, voi ben sapete, che in tutto il corso Quaresimale, altro fine non ho avuto, che di guadagnarvi tutt' i cuori, e per andare a caccia dei cuori, mi son ingegnato a parlar di cuore, ma su quest'ultimo vorrei pure, che ogni mio accento fosse un dardo, ogni mia parola una viva saetta, che andasse a ferir il cuore di chiunque mi ascolta. Deh concedetemi questa grazia di rubbar questa mane tutt' i cuori per unirli al vostro sagro Cuore, e far sì, che godino una tal pace in questa vita, che sia un'assaggio di quella sempiterna, che goderemo nell' altra. Chi di voi dunque vuol far pace con Dio, sappia che Iddio in contracambio vuole il cuore: e sarà il primo punto. Vuole tutto il cuore, e sarà il secondo. Vuole per sempre il cuore, e sarà il terzo. *E chi il cuore a Dio non dà, non vuol pace, e Dio non ha*, abbia la guerra.

II. Dio vuole il cuore, e perchè lo vuole assolutamente senza patti, e condizioni, o verun' altra limitazione, lo formò con tal gelosia, che volle stamparvi un' impronto di se stesso, as-

ciò di sì bell' esemplare fosse la copia, nè verun' altro mai vi potesse aver sopra pretensione alcuna. Eccone l' attestato: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: Queste sono parole, che per ragion di consiglio si appropriano alla SS. Trinità, conforme al sentimento di S. Basilio, ma per riguardo di esecuzione furono dirette agli Angioli; al parere di S. Isidoro, il quale crede, che quando Dio si accinse al lavoro di far l' uomo, chiamasse a parte della grand' opra anche gli Angeli come suoi Ministri, affine di pulire, e porgere la materia: Ma quando giunse a formare il cuore, allora licenziò gli Angeli; e non solo lo volle fare imagine di se stesso, ma lo volle far tutto da se, come opra delle sue mani. Forse perchè degli affetti del nostro cuore neppure uno ne dovessimo dare non solo ad altre creature, ma nemmeno agli Angeli, quando fossero stati ministri di sì bell' opra; come per altro si suol fare per cortesia con garzoni degli artefici più eccellenti; coi quali si usa qualche ricognizione per aver anch' essi partecipato nelle fatiche del lavoro. Ma chi lo dice, che nella fabrica del cuore Dio non volesse il ministero degli Angeli per altro ricevuto nel lavoro di tutto il restante dell' uomo? Chi lo dice? lo dice David: *Qui finxit singillatim corda eorum, nullo scilicet adjuvante*, spiega S. Isidoro; e più chiaramente

Agellio interprete insigne : *nullo videlicet adjumento subministrantium , aut adjuvantium Angelorum* . Così dichiarano questi interpetri per levarvi ogni dubbio , che il nostro cuore fu opra tutta di Dio , e ne è sì geloso , che vuole sia rispettato come un vivo ritratto della stessa Divinità . Osservate di grazia le nobili , e leggiadre sembianze , che passano tra il cuore umano , e Dio . Iddio prima origine dell' essere nel mondo , e il cuore prima sorgente della vita nell' uomo . Iddio uno in essenza , e trino nelle persone , e il cuore unico in se , ma secondo i Fisici in tre porzioni distinto . Dio assoluto Monarca , e supremo Dominante dell' Universo : *Rex Regum* , *Dominus Dominantium* , e il cuore dalli Anatomici viene incoronato per Re di tutte l' altre membra . Dio per natura immutabile il tutto muta , e il cuore nella sua base immobile il tutto muove , Iddio un vivo , e beato incendio d' amore : *Deus charitas est* , e il cuore dell' amore è l' albergo , e il trono , anzi il mantice , e la fucina : *Cor sedes amoris* . Dio insomma di tutte le cose è primo principio , ed ultimo fine : *Alpha* , *& omega primus* , *& novissimus* . E' il cuore pur anche il primo , che riceve la vita , e l' ultimo , che provi l' agonia della morte : *Cor primum vivit , et ultimum moritur* . Ora vedete , che belli , e nobili paragoni , che simpatie sagrosante passano tra il cuore uma-

no, e Dio. Che meraviglia dunque, se Iddio è sì innamorato del nostro cuore, e non solo lo chiede, ma lo vuole, lo pretende, intimando la guerra, e rompendo la pace con chiunque glie lo nega. Or che affronto sarebbe mai, se Iddio avendo fatto tanto, acciò non dassimo il nostro cuore ad altri, che a lui, noi facessimo altrettanto per darlo a tutti, fuorchè a lui? che affronto orrendissimo sarebbe mai questo? questa è la cagione, perchè molti di voi non godono pace, perchè molti di voi hanno allontanato il cuore da Dio. Onorate Dio con le labra, date a Dio, nol niego, la scorza esteriore di certo culto farisaico, ma il midollo del cuore glielo negate, sicchè Iddio può dire di voi: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

III. Ma per vederlo in pratica, che non ha pace chi a Dio non dà il cuore, venite meco nei bassi piani di Senaar, vedete là molti radunati insieme; cercano sito, cavano fondamenta, ergono torri per fabbricare una ben forte città: *Ædificemus civitatem, & turrim*. Ma perchè i loro cuori non erano diretti a Dio, che avvenne? eccolo: confonderò, dice Iddio, le lingue loro, uno non intenderà l' altro, sarà straniero il domestico, barbaro il cittadino, e tanto basta per distruggere qualsisia gran città, che tra di loro non s' intendano gli abitanti: *Venite, con-*

fundamus ibi linguam eorum. Come Dio volle, così fu fatto. Chiamavano gli architetti, e venivano i giornalieri: chiedevano pane per i lavoranti, e si portavano pietre per il lavoro; volevano archipendoli, e si porgevano picconi: si credettero derisi, e cominciarono ad adirarsi gli uni con gli altri, senza che intendessero delle loro risse la cagione, e così smarriti, e confusi andavano, e tornavano, s' incontravano, e s' urtavano, insomma s' intrigarono talmente, che convertirono in un laberinto di creta il lavoro di Babilonia, e convenne lasciar in abbandono il superbo attentato. Così dice il Lirano: *Unus petebat lapides, alter portabat cæmentum, mota est inter eos rixa, & sic oportuit, quod cessarent ab ædificio*. Voi vi lamentate, che nelle vostre case non vi è pace, non vi è quiete, ma tutto è disordine, e confusione. Sono case di varj linguaggi: chi parla Ebraico per l' avarizia, chi Greco per la perfidia, chi Asiatico per la lussuria, chi Tedesco per l' ubriachezza, chi Babilonese per la superbia, chi Arabo per la collera, e vendetta. Oh che torri di Babele! oh che confusione! voi mi dite che nelle vostre case non si dorme, perchè i pensieri di risentimento riscaldano la testa, e impediscono il sonno: non si mangia, perchè aver sempre innanzi colui, e dirimpetto colei, è un' antisalsa, che toglie ogni appetito: non si parla, perchè ap-

pena preso un boccone, si sfila uno dopo l' altro, senza che vi vediate mai più per tutta la giornata: e se pure conviene vedervi, e parlarvi, lo fate con stil laconico, sempre col muso, o con i motti, stendendovi le stoccate. Ma chi portò mai nelle vostre case tanta confusione? ah quella nuova giovane così fatta, dopo ch' è entrata lei in casa nostra, non vi è stata mai più pace! ah quella vecchia così controfatta è l' origine di tutt' i disturbi, di tutte le inquietitudini! ah quel cognato, ah quella cognata! mi meraviglio di voi: se volete saper la cagione, ve la dirò io. Nelle vostre case non vi è pace, perchè nel vostro cuore non v' è Dio. Volete imitare i lavoranti di Babele, che pieni di fasto cercarono d' ingrandire i loro nomi, e ampliar i confini alla loro ambizione: *Celebremus nomen nostrum*. Perchè i nostri cuori si allontanarono da Dio, Iddio si allontanò da loro, e li castigò con la confusion de' linguaggi: *Confundamus ibi linguam eorum*. L' istesso succederà nelle vostre case. Quella nuora non vuol star soggetta alla suocera: quella suocera vuol soverchiare la nuora: quel cognato è tutto intento ai suoi interessi, quella cognata non ha altro riguardo, che ai suoi fini particolari. In somma non cercate Dio, vi allontanate da Dio, negate il cuore a Dio, e Dio si allontanerà da voi, vi negherà la pace, e le vostre case avranno il

termine della scelerata Babele, e diverranno altrettanti laberinti di confusione: *Confundamus ibi linguam eorum*.

IV. Ed oh piacesse a Dio, che questi laberinti di confusione fossero altrettanto rari, quanto sono mostruosi nelle case cristiane! e per chiarirvi girate un poco gli occhi d'intorno, quanti pochi troverete tra i fedeli, che abbiano dato il loro cuore a Dio? mentre vediamo, che la maggior parte: *non proposuerunt Deum ante conspectum suum*. Dunque a che tanti finimondi, se le loro case si vedono convertite in altrettanti piccoli inferni. Parlo in aria, oppure meglio parla di me la propria coscienza? venite qua, fratel mio; a chi avete dato voi il vostro cuore? chi è il vostro sommo bene? il vostro ultimo fine? in che impiegate voi i vostri pensieri dalla mattina alla sera? è forse Iddio il centro delle vostre brame? sono forse gl' interessi della gloria di Dio quelli, per i quali assottigliate l' ingegno, intraprendete viaggi, scialacquate sostanze, tollerate affronti, e mettete a repentaglio e roba e riputazione e vita? che dite? che rispondete? io fo silenzio, attendo la vostra risposta . . . Ma che ardirà di rispondere quel ganimede, che esercitando *opera tenebrarum* d' ogni giorno fa notte, d' ogni Chiesa spelonca, d' ogni libidine idolatria? che ardirà di rispondere quella donna vana, che per esser creduta una Dea, si

deforma in una Venere, e con quelle sue nudità scandalose è divenuta una rete del diavolo, laccio di più coscienze, baratro di più anime, e di più cuori lusinghevole inferno? che potrà rispondere quel togato, che per fas, & nefas volendo salire ad un grado d'onore si apre la via con la strage degli amici traditi, degli emoli scavalcati, facendosi scala del Crocifisso conculcato per esaltare i suoi ambiziosi disegni? che dirà mai quell'avarone, che quanto è più stretto coi poveri, altrettanto è più crudele con se stesso, non mangia, non dorme, e lì per appunto tien sepolto il cuore, dove tien chiuso il denaro? avranno costoro fronte sì dura, che ardiranno di proferire di aver dato il loro cuore a Dio? Sfacciatissimi mentitori, come mi dite di stimare Dio sopra ogni cosa, d'avergli dato il primo luogo nei vostri cuori, se sopra tutto lo disprezzate? *Omnia colitis*, piange Salviano, *omnia amatis*, *& solus Deus in comparatione omnium vobis vilis est*. Forse che non è vero? Ardirete scusarvi con dire, che in questa Pasqua avete fatta la pace con Dio, vi siete confessati, e communicati, che avete dato a Dio il vostro cuore? ma quanti anni sono, che in ogni Pasqua cantate l'istessa canzone? avete fatta la pace con Dio, ma una pace bugiarda, perchè già avete concepito nell'animo di ritornar dopo le feste all'istesse colpe. Questa è una

pace peggior di cento guerre: *Pax Pax*, *& non erat Pax*. Mi son confessato, e communicato, dice colui, nella tal Chiesa, dal tal Sacerdote, nel tal dì . . . . eccone l' attestato in iscritto: *Implevi verbum Domini*, ho adempito il precetto, mi son rappacificato con Dio. Sì eh? . . . e perchè non si trova un' altro Samuele, il quale scortato da lume profetico vi dica in faccia: *Fecisti malum in oculis Domini?* L' avete fatta ad un' uomo, peccator mio, ma non a Dio. Non v' accorgete, che mantenendo nel cuore un progetto sì maligno, il vostro proponimento fu fraudolento, la vostra confessione sagrilega, la vostra pace fu finta; sicchè nel tempo stesso, in cui dal Sacerdote da voi ingannato udiste: *Io ti assolvo*, Iddio che vedeva il vostro cuore pravo, e malizioso, disse dal Cielo: *E io ti condanno*. Quante cose prometteste a quel Confessore per strappargli di mano l' assoluzione? *Maria*, *& montes*, come suole dirsi, non è così? Gli prometteste di mandar via colei, di far quella restituzione, di perdonar quell' ingiuria, di dar al fuoco quei libri d' amore, di levarvi dattorno quel rompicollo di quel compagno diabolico, di aggiustar quelle partite, e rompere quel contratto illecito; tutte belle promesse, ma nessuna sinora è venuta a capo, perchè il vostro cuore è un cuore pieno di malizia, risolutissimo di seguitar ad essere quel sagrilego, quel rapa-

ce, quell'avaro, quel lascivo, quel vendicativo ch'è stato sin'ora. Lasciate dunque, che col Profeta Gioele io v'intimi a chiare note: *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*. A che tante ipocrisie di divozione apparente, di piangere, di sospirare, di picchiarvi il petto, se il vostro cuore non è spezzato dal dolore? Iddio vuole il cuore, peccator mio, vuole il cuore, e un cuor contrito, e umiliato: allora sì che potrete dir con fiducia: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Il fare altrimenti è un pretendere di gabbare Dio, di mentire a Dio, ed è l'istesso che negarlo: *inimici Domini mentiti sunt ei*. Legge l'Ebreo: *inimici Domini negaverunt Deum*. Mentire a Dio eh! mentire a Dio, in quelle cose massimamente, che risguardano la vostra eterna salute: dove avete il senno? che orribile infedeltà è mai questa? vi lamentate poi, che non vi è pace nelle vostre case. Che pace, che pace! Maledizioni avrete, e non pace, e maledizioni orrendissime. Cristo Signor Nostro in un sol capo di S. Matteo, ben sette volte fulmina la maledizione in questi termini: *Veh vobis Scribæ, & Pharisei Ippocritæ væ vobis*. Guai a voi, che fingete divozione, e avete un cuore pieno di malizia, date tutto il resto a Dio, e gli negate il cuore. Che si ha a fare dunque? una pace vera; *Quæ pacis sunt sectamini*, grida l'Apostolo, e

per far questa pace vera, avete a dar il vostro cuore a Dio. Mettetevi la mano al cuore, caro mio peccatore, e ricordatevi che questa può essere l'ultima Pasqua per voi. Dunque date davero, ma davero il vostro cuore a Dio, convertitevi una volta davero, e protestatevi, che avete un sol cuore, e che di questo cuore con piena, e libera volontà ne fate un regalo al vostro buon Dio. Allora sì, che goderete la pace, che con tanto amore ci porge a tutti in questi santi giorni il Salvatore: *Pax vobis*, *Pax vobis*.

V. Vuole Iddio il cuore? eccomi pronto. Conosco i suoi diritti; gli è dovuto come a Creatore, come a Redentore, come a Conservatore; lui l'ha creato, lui l'ha redento, lui me lo conserva; dunque a lui si deve per tutti i conti, ed io volontierissimo gliel dono. Basta questo per far la pace con Dio? Non basta. Dio non solo vuole il cuore, ma vuole tutto il cuore. Ed ecco l'abbaglio di molti, vorrebbero pacificarsi con Dio per via di composizione; con dar parte del loro cuore a Dio, riserbando l'altra parte a loro disposizione. Il genio loro sarebbe fare ciò che fecero i Filistei, i quali misero nel Tempio medesimo e l'arca e l'idolo. Questa è una chimera di devozione. E già sapete, che arca, e idolo non possono star assieme. E pure quanti vi sono, che si conver-

loro sol per metà, restandosene per l'altra metà malvaggi più che mai, facendo più pezzi del loro cuore, conforme sogliono fare certi cortegiani politici, de' quali parla David *in corde, et corde loquti sunt*. Parlano con uno in una maniera, con l' altro in un' altra. Così costoro un pezzo del loro cuore ne danno al mondo, mantenendo sana, ed intiera quella rea affezione verso quell' oggetto, l' altro pezzo lo danno a Dio con qualche ordinaria devozioncella: *In corde, et corde*. Nò nò, dice Dio per Ezecchielle, o tutto, o niente: *Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, omnes, omnes*. Non si dà luogo a composizione. Iddio è geloso del vostro cuore *Zelotypus est Jesus*, e ne è assai più geloso, che non è un marito della sua sposa. Sa benissimo, che il demonio è fortemente innamorato del cuore umano, e si contenterebbe anche della metà, come quella rea donna avanti Salomone, che voleva si partisse per mezzo il figlio conteso: *Nec mihi, nec tibi sed dividatur*. Iddio nò, o lo vuol tutto, o niente. Per dar' alla radice del male, vorrei dilettissimi, che vi levaste di capo l' errore di taluno, che si pensa poter far parte del suo cuore a Dio, e al demonio; e benchè commetta de' peccati mortali, si paragona con altri di perduta coscienza, che si getta ad ogni enormità; e dice con una tacita compiacenza di se stesso le parole

Fariseò: *Non sum sicut, cæteri hominum*. Alla fine io non sono dell'istessa farina di questo, e di quello, nè della medesima stampa di quell' altro tutto impastato d' iniquità: or siccome l' acqua tiepida, dice S. Tommaso, in paragone dell' acqua fredda rassembra calda: così questi tali, perchè non sono pessimi; si tengono buoni, e non è, che sieno buoni, ma sono men mali; e hanno quanto basta per dannarsi: Capitela dunque, carissimi, ma capite bene bene questa gran massima. Perdére Dio, e andar all' inferno per un sol peccato mortale, e l' andarvi per cento, e cento mila, quanto all' esser dannato, non è lo stesso? S. Agostino ve ne dà due similitudini, una più espressiva dell' altra. Se una nave o per la soprapiena d' acque roversciatele sopra dal vento, o per un sottilissimo traspiro di acqua che penetra a filo a filo per un buco, che ha ne' fianchi, si affonda; non è tutto affondarsi? Se una casa, o per terremuoto, che la scuota; o per tarlo, che roda a poco a poco le travi rovina sopra se stessa: non è tutto rovinare? Così per appunto è cader a rompicollo, e piombar giù all' inferno per peccati massicci; o andarvi, dirò così, passo passo con commodità, con peccati mortali di quelli, che sono meno enormi, mi par, che tanto in un modo, come nell' altro sia perder Dio, l' anima, e la Beata Eternità.

VI. Tant'è ripiglia costui; la dico, come là stà: io per me faccio un poco di tutto, un poco di bene, e un poco di male: ogni giorno rubbo qualche cosa, ma faccio anche ogni giorno limosina, e sento Messa. Ogni Domenica mi ubriaco, ma digiuno ogni Sabato: mi piglio qualche diletto illecito, ma nel Venerdì Santo mi flagello come un Martire; credo che Dio compensarà l'uno con l'altro, e con tanti crediti stando in bilancio con Dio per quanti sono i debiti spero salvarmi. Ecco un altro inganno. E' possibile tanta cecità! Voi mi dite, che fate un poco di bene, e un poco di male, e io dico, che voi fate ogni cosa male; perchè il primo peccato mortale, che si commette, porta via tutto il bene, che trova fatto, come la tempesta di maggio, che diserta il tutto: e benchè aveste tutti i meriti di S. Paolo Apostolo, appena commesso il peccato, perdete tutto: *Justitiæ ejus non recordabuntur*, come altre volte avete udito. Se poi quelle opere buone le fate in istato di peccato mortale, molto più; perchè queste nè meno si scrivono al libro d'oro dell'eternità, nè si mettono a credito di gloria per l'altra vita. *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam*, dice l'Apostolo, senza la grazia *nihil prodest*. Non giovano digiuni, non giovano limosine, non giovano orazioni, tutte l'opere fatte in peccato non sono, che so-

glie, e ombre; in maniera che se il padrone della Vigna si farà con l'occhio sopra l'albero a cercar frutti, frutti non troverà, perchè niuna opera: *Venit ex radice charitatis*. Or venite quà adesso, e confrontiamo un poco le partite. Le opere fatte avanti il peccato mortale; appena commesso il peccato, restano tutte cancellate: l'opere fatte in peccato mortale nè anche si scrivono al libro della vita; onde con quelle non potete meritare, nè sodisfare *de condigno*, meriterete sì qualche bene temporale, o che Dio vi dia tempo di penitenza, e però benchè in peccato dovete sempre operar bene: ma di meritare per il Paradiso col peccato in dosso, non occorre pensarvi. Sicchè al tirar de' conti non troverete se non debiti; pochi bensì in riguardo a peccatori di coscienza affatto perduta, ma tanti che bastino a mandarvi fallito per tutta l'eternità nell'inferno. Lasciate dunque che io dica a voi tutti quel tanto, che Iddio per mezzo d'Isaia mandò a dire agl'Israeliti, i quali si maceravano con digiuni, ed altre simili penitenze, ma nel tempo stesso non lasciavano di commettere molte scelleratezze. L'intimò il Profeta da parte di Dio, che se volevano far pace col lor Signore, spezzassero sino all'ultimo anello quella lunga, e pesante catena di colpe, che li teneva schiavi del diavolo: *Tunc invocabis, et Dominus exaudiet; si abstuleris de medio*

tui catenam. Capitela bene: non basta gettar via molti anelli di quella catena infernale di tanti peccati da voi commessi, ma conviene gettarli via tutti l'un dopo l'altro, dal primo sino all'ultimo: un'anello solo, che rimanga appresso di voi, quello solo basta per impedirvi la libertà de' Figliuoli di Dio. Che vale non moltiplicar più furti, se ancor ritenete la roba altrui? Che vale mortificar la gola, se ancor commettete quelle disonestà? Che vale trattenervi da quella vendetta, se nel cuore ancor covate quel rancore? Un peccato solo o non confessato, o non confessato bene, o non detestato di cuore; questo solo basta per impedirle, che mai facciate pace con Dio: anzi non solo v'impedisce la pace, ma attizza maggiormente la guerra, perchè tiene il vostro cuore diviso parte a Dio, e parte al diavolo, e Iddio si protesta, che lo vuol tutto; e con questa crudel divisione non solo non placate Dio, dice Bernardo, ma lo rendete implacabile: *Non placas; sed peccas; recta oblatio sed crudelis divisio!*

VII. Per toccar con mano, che questi cuori smezzati non piacciono a Dio, anzi li abomina, li punisce, nè accetta i loro sagrifizj; attendete all'esempio, che abbiamo nel primo de' Re. Comanda Dio a Saulle: Va sopra gli Amaleciti nemici miei, come esecutore della mia ir-

ritata giustizia, fa man bassa, e metti à ferro e fuoco ogni cosa: e vedi bene: ogni cosa, e perchè tu m' intendi, te lo dico chiaro; ogni cosa; voglio così: *interfice a viro usque ad Mulierem, et parvulum atque lactentem, Bovem, et Ovem, Camelum, et Asinum*. In esecuzione d' un comando sì pressante va con un' Esercito di ducento dieci mila soldati, invade quel Paese infedele, tutto lo deserta, uccide, abbrugia tutto alla peggio. Ma che? perdonò al Re, e à certi capi di bestiame più belli: *Optimis gregibus Ovium*. Ciò seguito, Samuele si porta al campo della desolazione, Saulle tutto giulivo và incontro al Profeta con queste belle parole: Siate il ben venuto Uomo di Dio; ho ottenuta la promessà vittoria, ed eseguiti li comandi dell' Altissimo: *Benedictus tu Domine, implevi verbum Domini* ài eseguito tutto? tutto, ma sarà poi tutto? *Et quæ est vox Gregum quam ego audio*? Non credo già di trasentire, o di travedere. Mi par di vedere verso quella parte un gran polverio, e di colà esce un confuso belar di pecore, e muggir di vitelli. Che cosa è questa? Vi dirò Santo Profeta: Il popolo ha riservate quattro pecore per sagrificarle a Dio: *Pepercit populus melioribus ovibus, et armentis, ut immolarentur Domino*. Sagrificarle a Dio! Ah disleale, infedele; il vero sàgrificio era l'ubbidienza puntuale in tutto, e perchè tu hai voluto

far parte con Dio, e servirlo sol per metà; vatti a trovare un Dio, che si contenti d'un cuore smezzato, e Dio si troverà un altro Re, che lo serva fedelmente in tutto: *Pro eo, quod abjecisti Sermonem Domini, abjecit te Dominus ne sis Rex*. Ecco il caso di molti Cristiani in questi giorni di Pasqua, ecco la manifesta ingiustizia, che fanno a Dio con la divisione de' loro cuori. S. Chiesa, i Prelati, i Predicatori comandano in nome di Dio, che in questi Santi giorni con la spada di una buona, e santa confessione si faccia un general macello di tutti gli Amaleciti, cioè di tutti i peccati dal più piccolo tra mortali fino al più grande: *Interficite peccatores Amalec, et pugnabitis contra eos usque ad internecionem eorum*. Non si perdoni nè a quei pensieri deliberati, nè a quelle dilettazioni amorose, nè a quei desideri attuali, nè meno a quelle ree intenzioni segrete ancor bambine, benchè sol concepute, e volute, benchè non poste in atto; tutto passi a fil di spada: *Interficite parvulum atque lactentem*. E molti, che hanno fatto? hanno eseguito quest' ordine in apparenza, come Saulle, hanno messo a sangue, e fuoco la vil marmaglia di quei peccati, de' quali non importa loro più che tanto il disfarsene; perdono, hanno detto, perdono, mio Dio, per quelle bugie, per quelle impazienze, per quelle collere, per quelle parole sconcie, per quelle go-

losità ordinarie, perdono; si son confessati con gran sentimento, e dolore di avere o sgridati con rabbia i servitori, o mandate maledizioni ai figliuoli, o mirato curiosamente in Chiesa; o ributtato con negligenza qualche pensiero men buono, o di aver fatta orazione con distrazione; di questi, e simili peccati, per dir così, plebei hanno fatto scrupolo grande, si sono umiliati percuotendosi più volte il petto, e chiamandosi gran peccatori; in somma *omne vulgus interfecerunt in ore gladii*. Ma di certi Amaleciti più majuscoli, di certi vizj predominanti già passati in abito, o non se ne sono accusati punto, li tengono però vivi, e prigioni ne' loro cuori con intenzione di porli in libertà dopo le feste. Nulla han detto di quel soverchio attaccamento alle cose del mondo, per cui voltano le spalle a Dio; nulla di quelle nudità scandalose, nulla di quel lusso immoderato ne' cibi, e negli abiti, per cui fan tanti debiti; nulla di quelle conversazioni, e amicizie inoneste; nulla di quelle trame segrete in pregiudizio del prossimo, nulla di quell' odio mortale conservato per anni, ed anni nel fondo del cuore; nulla per finirla, e de' contratti usuraj, e delle restituzioni non fatte, e delle paghe differite a' poveri artieri, e contadini, e de' legati non sodisfatti. Qual maraviglia dunque se si rinuovi in costoro l' infelicissimo esito del Re Saulle profetizzato da Osea;

Divisum est cor eorum, nunc interibunt. Quanti troverete, che in questa Pasqua hanno fatta la Confessione generale, e sono pronti a farla cinque, o sei volte, se vi piace; ma quanti pochi troverete che abbino fatta una conversione generale con risoluzione fermissima di lasciare tutti i peccati. Parlo a voi, che non la finite mai con quelle vostre confessioni generali, una vera conversione generale l' avete fatta mai? Ah miserabili! miserabili! e vi andate poi lusingando di aver fatta una vera pace con Dio, per avergli offerto cotesto vostro cuore smezzato. Falso, falso, grida di bel nuovo San Bernardo, falso, falso: *non placatis, sed peccatis recta oblatio, sed crudelis divisio.*

VIII. Via su finiamola: *usquequo claudicatis in duas portas?* Qui non si dà strada di mezzo, o voi risolvete di dar il vostro cuore totalmente a Dio, o voi risolvete di voltargli totalmente le spalle, finiamola una volta, a che tanto tergiversare? Ma chi di voi sarà così stolto, che la vogli rompere totalmente con Dio? romperla con Dio! oh questo no: ma . . . che ma? già l' intendo, siamo ancor da capo, volete mantenervi neutrali, nè *pro*, nè *contra*, un poco di Cristo, e un poco del mondo. Volete passarvela come quegli Eretici Ebioniti, che non volevano essere nè contro Mosè, nè contro Cristo, e professavano un misto di Evangelo, e di Ebreismo,

dei quali ebbe a dir S. Girolamo: *Dum volunt Judæi esse, & Christiani, neque Judæi sunt, neque Christiani*. Ma io questa mane vi voglio levar la maschera, e lasciate in disparte tutte le altre ragioni, veniamo alle curte. Siete voi battezzati? (parlo con quelli, che vogliono dare un cuor smezzato a Dio) siete voi battezzati? come a dire? questo è un'affronto? eh no, no, rispondete, perchè vel chieggo per vostro bene. Se nol siete, fuora di Chiesa, al ghetto, alle Moschee di Maometto. Se poi mi dite, che per grazia di Dio siete battezzati, mostratemi la fede legalizzata del vostro Parroco, perchè io la voglio leggere quì in pubblico per confondervi. E però ditemi, là in vicinanza di quel Sagro Fonte battesimale, che diceste per bocca del vostro padrino? non renunziaste a Satanasso, ed alle sue pompe? non lo replicaste più volte? *Abrenuntio Satanæ, et pompis ejus*. Non giuraste di dar tutto il vostro cuore a Dio? e adesso vi ritirate, e di quel vostro cuore consacrato a Dio ne volete far parte al demonio? e dov' è la fedeltà? dov' è l' onore? dov' è la fede? dove siete, o padrini? alzatevi pur in piedi, rinfacciate quì in pubblico costoro, che giurarono, voi presenti perpetua alleanza con Dio, gli consagrarono totalmente i loro cuori, ed ora vogliono patteggiare, e fare dell' indifferenti: sgridateli. che ne avete ragione, sgridateli come di-

sertori del Vangelo, come ribelli alla loro fede. Dite a ciascun di loro con S. Ambrogio: *nonne observare te oportet fidem, quam sub tot testibus pollicitus es!* ma più più: se siete battezzati venite meco all' altare, aprite quel Messale, leggete: ma no, prima di leggere, ascoltate.

IX. Imperando Giuliano Apostata, uscì un' ordine rigorosissimo, che qualunque Cristiano si trovasse in posto militare, ovvero civile, rinunziasse o la dignità, o la fede. In esecuzione di quest' ordine, molti vi furono, che non curando gli editti di Cesare, anteposero l' essere semplici Soldati di Cristo a qualsisia gran carica, o dignità; ma tal' uomo vi fu, che rinunziò al Vangelo per compiacere all' Imperatore. Un giovane però di gran spirito, e di maggior ascendente di fortuna per arrivare ai posti supremi della milizia, stava fortemente perplesso di ciò, che avesse a fare, e speculava una maniera per unir la spada col Crocifisso. In questo ondeggiar di pensieri Iddio lo condusse alla Chiesa, dove trovavasi il Vescovo Teotune, che attualmente raccomandava a Dio la fermezza della sua Chiesa. Al primo entrare il Vescovo, vedendolo, gli lesse in fronte la soprascritta del gran pensiero che lo turbava, e fattosegli incontro con un' aria di volto tutto giulivo, e presolo amorosamente per la mano, lo con-

dusse passo passo discorrendo di cose di Dio, fin' ai cancelli dell' altare. Poi avanzandosi ancor più dentro il coro, lo fece ascender li scalini più interiori, fino a porsi su la pradella dell' altare. Quivi giunti, il Vescovo, dato di mano al Messale, che ivi stava esposto per dirsi Messa, e aprendolo a caso, al primo Vangelo che s' incontrò, toccandolo con la mano; e conducendovi la mano del giovane con un sguardo mezzo tra il compassionevole, e l' amoroso: Signor mio, gli disse: *Aut Evangelio, aut Cesari servire debes; utrumque conjungere non potes; dividere potes*. Quì non accade consultare. Cesare, e Vangelo non ponno stare insieme, o all' uno, o all' altro dovete servire, vedete qual di due volete scegliere. A questo parlare stringato, e laconico persuaso il buon Giovane di non poter servire così diversi padroni, si gettò al partito di Dio, e lasciò Cesare. A noi: porgetemi quel Messale, apritelo, leggete quel che Cristo Signor Nostro intima in S. Matteo al sesto: *Non potestis duobus Dominis servire*. Levatevi di capo di potere servire a due padroni, convien risolvere o dar la padronanza del vostro cuore a Dio, o al mondo: smezzar il cuore, e darne parte al mondo, e parte a Dio non vi può riuscire: molto meno il porvi su l' indifferenza, con pretendere di non servire nè all' uno, nè all' altro. No, no, parla troppo chia-

re il medesimo Salvatore in S. Luca all' undecimo: *Qui non est mecum, contra me est*. Dunque che resta? o dargli tutto il cuore, o niente. Deh peccatori miei dilettissimi, intendiamoci: quel peccato grave, benchè non sia enormissimo, quella tresca peccaminosa, benchè non sia pubblica, quel traffico ingiusto, e quell'... (già mi capite, e sapete meglio di me quel che posso dirvi) *cum Deo conjungere non potes*, potete bensì disfarvi o di quel peccato, o di Dio: *dividere potes*. Ma strada di mezzo, che gli unisca ambedue non ve n'è. Or che si ha a fare? ve lo dice l'Apostolo: *Quæ pacis sunt sectamini*. Per far una vera pace con Dio, bisogna venire al taglio, alla divisione. Fuora dal vostro cuore quella creatura, fuora quell' attacco, fuora quell' impegno, fuora tutto ciò che non è Dio, e rivoltandovi al vostro buon Dio, dategli tutto intiero il vostro cuore, quel cuore, che lui ha creato tutto per se, quel cuore, che lui ha lavato tante volte col suo preziosissimo Sangue, quel cuore, che voi stesso gli consacraste, allorchè nel Santo Battesimo rinunziaste al Demonio, al mondo, alla carne, quel cuore, che lui tanto ama, e però ve lo conserva, lo consola, e ve lo benedice. Chi di voi potrà resistere questa mane a quella santa ispirazione, che sente nel cuore di consagrarsi tutto a Dio: Deh Spirito Santo, Spirito Santo, diluviate que-

sta mane un diluvio di fuoco su questi miei Uditori, accendete tutt' i loro cuori: *accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*. Infiammateli tutti con vive fiamme di amore, e voi tutti ubbidite, e ponendovi la mano al cuore, consagrate tutto a Dio quel vostro cuore, e ditegli amorosamente: *Caro, caro mio Dio, vi offerisco tutto il mio cuore, tutto il mio amore*. Queste belle parole replicatele ben cento volte in questo giorno: *Caro, caro mio Dio, vi offerisco tutto il mio cuore, tutto il mio amore*. Oh adesso sì, che vedo i vostri cuori tutti consagrati a Dio, da parte di Gesù vi annunzio la pace, e pace vera, e pace di Paradiso: *Pax vobis, pax uobis*: riposiamo.

Seconda Parte.

X. O pace o guerra, Iddio non vuol tregua; o pace, o guerra. Quindi è, che il Salvatore non intimò agli Apostoli la tregua, nè si trova mai in tutto il Vangelo, che abbia trattato di tregua, ma bensì di pace: *Pax vobis, Pax hominibus, Pax huic Domui*. Dunque pace, o guerra. Che se voi vi arrendete finalmente a voler far pace con Dio, avvertite, che non pretende una semplice pace, ma una pace ferma, costante, inviolabile. Che però non solo vuole il cuore, non solo vuole tutto il cuore, ma vuo-

le per sempre il cuore ; e come quello , ch' è scrutator de' cuori : *Scrutatur renes , et corda* , vede benissimo l'interno di ciascheduno , e ripudia quelle anime ; le quali fanno con esso lui un semplice sospendimento di arme , per poi tra pochi giorni riprendere le ostilità , ed i vizj come prima . Questo non è far pace con Dio , dice il Grisostomo , ma è fare una più cruda guerra : *Hoc est enim bellum gerere adversus Deum* . Compatisco l' umana fragilità , ma so ancora , che una volontà risoluta , un cuore compunto con una vera compunzione opera nell' uomo non solo effetti di penitenza , e di salute , ma di penitenza , e salute stabile , conforme dice l' Apostolo : *Pœnitentiam in salutem stabilem operatur* . E che non può e che non fa una volontà risoluta , un cuor generoso con l' aiuto della grazia ? Non solo vuole efficacemente quel che vuole , ma applica tutti i mezzi per mantenersi nei suoi santi proponimenti , si stacca da tutte le occasioni , e procura di dar altrettanta gloria a Dio con l' esercizio delle virtù , quanto fu il disonore , che li fece col lordarsi di tanti vizj . Al contrario , che si può mai sperar di buono da cert' uni , che strascinano per terra una certa volontà languida , e inferma , in maniera che il lor volere appena si distingue dal non volere ? *Vult , et non vult piger* . Dice di costoro lo Spirito Santo : vogliono , e non vogliono . Levatimi d' attorno ,

dice quel giovinastro a colei, perchè mi hai sconcertata la sanità, ma non per sempre nò, dopo guarito ci rivedremo. Straccia le carte colui, perchè in una partita ha fatto del resto, ed è stato spogliato del tutto, e maledisce il giorno, ma non per sempre, perchè alla prima commodità di denaro è pronto a ripigliarlo. Dà la pace quel vendicativo, perch' è stato in pericolo di perder la vita, ma non per sempre, perchè alla prima occasione di contrasto è pronto a ripigliar i suoi furori. Ah politici d' inferno di due lingue, di due faccie! Che pretendete voi con queste intenzioni tacite di ritornare al vomito, con questi cuori risoluti? Forsi di far pace con Dio? Mi maraviglio; non ve lo accorderà giammai; perchè voi non siete penitenti, ma beffeggiatori intollerabili, ma schernitori audacissimi dice Agostino: *Irrisores, et non pœnitentes* questo è un burlare evidentemente Iddio. Dunque che si risolve? ve lo replica l' Apostolo: *Quæ pacis sunt sectamini*, se volete far pace con Dio, dovete fare una pace stabile, e però vi vuole una risoluzione ferma, fermissima di star bene con Dio per un' intiera eternità, se tanto ancora doveste vivere, e dovete consumar i vostri cuori a Dio per sempre per sempre. Quando al sagro fonte rinunziaste al Demonio, al mondo, e alla carne, o voi rinunziaste per sempre, o nò? Se nò; or bene ri-

piglia adirato questo mio Gesù, e voi rinunziate per sempre a me, e siate a piacer vostro del vostro amatissimo mondo. Io altresì rinunzio a voi, e protesto, che mai averete pace, mai sarete miei; e miei non essendo, morirete in peccato, andando per la vostra contumacia eternamente dannati: *Vos de mundo estis? ergo* ahi funestissima conseguenza! *Ergo dixi vobis, quia in peccatis vestris moriemini.*

XI. Ma come? vorrò io dunque por termine alle mie fatiche con voci di tristo augurio? Ah nò, non lo posso credere, che tra di voi vi sia nessuno così incauto, che mantenga nel petto un cuore irrisoluto, e vada pensando di gettarsi di bel nuovo al partito del demonio, o del mondo; ma quando alcun di voi, o dalla suo fragilità, o dalla propria malizia fosse posto in sì grave pericolo; ah! vorrei scongiurare questo mio Signor Crocifisso ad usare con lui quelle violenze, che esercitò con una Vergine traviata di cui fa menzione Michele Sanchez nel suo libro *de veste nuptiali*: Questa fanciulla nobile per chiarezza di sangue, e molto più nobile per la magnanima risoluzione, che rivolgeva nel suo cuore, giudicando poco sicuro il fiore della sua pudicizia in mezzo al secolo, si rinchiuse come in un'orto difeso da buone siepi in un Santo Monastero, e quivi non solo diede a Dio il cuore, ma li diede tutto il cuore, rompendo-

la col demonio col mondo, e con la carne, con istupore degli Angeli, che su quei principj la vagheggiavano con una santa invidia. Ma ohimè, che non diede a Dio per sempre il cuore! anche in quel Paradiso terrestre s'intruse il reo serpente; già le rincresce la solitudine, l'orazione l'annoja, le Monache le sono rincrescevoli, e disgustose, il Monastero le sembra cambiato in una spelonca; non trova contento, se non và alle grate in caccia di qualche divertimento. Misera! fu veduta da un giovane, (ah questi sparvieri, che non temono di rubare anche a Cristo le sue colombe; basta!) Fu amata da colui, e quel ch'è peggio, colui da lei fu corrisposto, e tanto s'inoltrò la rea fiamma di quell'amor sagrilego, che non potendo più reggere alla vampa, ambedue accordano la fuga di notte tempo, e appuntano l'ora. Dovendo la sagrilega per eseguire l'empio proposito passar dinanzi un'Immagine di Gesù Crocifisso, che teneva a piedi l'afflitta Madre, vede che Maria SSma tutta severa nel volto, gli dice sgridandola: ingrata, ingrata, in che t'offese il mio Figlio, perchè te li ribelli? torna indietro, che il viaggio intrapreso ti conduce all'inferno. Tutta si raccapricciò a questa voce la giovane, tremò per l'orrore. Ma essendo più possente in lei l'amor lascivo, che il timore, tirò innanzi il cammino. Quando ecco che impaziente Ge-

sù, nel mirare così bell' anima risoluta di perdersi, spiccasi con violenza dalla Croce, e armatosi nella destra con un suo chiodo incalza la fuggitiva la raggiunge, l' afferra, e col chiodo medesimo tutto intriso di sangue la ferisce profondamente nel volto, cade ella tramortita per il gran dolore sul pavimento, e mescolando col sangue, che scaturiva dalla guancia ferita il pianto, che grondavale dalle pupille; esclama tutta addolorata: caro mio Dio, fui sconoscente ai vostri favori; ben mi sta questa piaga. Ma, caro, e tradito mio bene, voi sbagliaste nel colpo. Questo mio cuore, ah cuore duro e perverso, questo fu il fellone, questo l' adultero, questo doveva essere l' impiagato. Che se voi foste troppo pietoso, sarò ben' io giustamente crudele, e mi protesto, che mai averò pace, sinchè non abbia spezzato questo mio cuore con un vero, stabile, e perpetuo dolore, sperando mio Dio, che quel ferro, che mi trafisse, m' inchioderà in una stessa croce con voi, e farà sì, che questo mio cuore, non solo sia vostro, ma sia vostro per sempre per sempre, per sempre. Tanto disse, e tanto eseguì! ...

XII. Amabilissimo mio, Redentore, scendete, scendete un' altra volta di Croce: *descende, descende de Cruce*, e se voi vedete per mezzo a questo popolo qualche anima fuggiti-

va, che dopo aver abbracciato il vostro servizio, pensi di nuovo ad abbandonarvi, fermatela, ve ne scongiuro, con una punta, e sia la più acuta, dei vostri chiodi. Trafiggeteli non una guancia; ah che questo sarebbe poco! ma trafiggetegli il cuore, feritegli quel cuore ribelle, trapassatelo da parte a parte, e se volete fare il colpo più sicuro, lasciate il ferro, adoprate i strali d' amore, le dolcezze. Staccate però da questa santa Croce le vostre sante Braccia, gettatele al collo di tutti questi peccatori, che quì vedete prostrati ai vostri santi Piedi, stringeteli tutti, ma tutti al vostro seno, e se li volete far struggere in lagrime di tenerezza, date a tutti il bacio di pace: *loquere pacem in Plebem tuam*, *& in eos, qui convertuntur ad cor*. Pace, dite loro, pace, miei diletti, pace, pace alle anime vostre, pace alle vostre coscienze, e molto più pace ai vostri cuori: *Pax vobis*, *Pax vobis*. Sì, mio Gesù, che tutti vogliono di proposito la vostra pace, e però tutti d' accordo vi danno questa mane carta bianca, acciò loro imponiate quelle condizioni più vantaggiose alla vostra gloria, e più favorevoli alla loro eterna salute, che a voi più piaceranno. Che volete, mio Dio da essi? dite pure, comandate: volete, che si stacchino da quelle occasioni sì perigliose insieme, e peccaminose? si staccheranno. Volete, che nelle vostre Chiese vi stiano più rispettosi;

composti? vi saranno. Volete che ricevino i Santi Sagramenti della Confessione, e Comunione con più frequenza, e divozione? Li riceveranno. Volete che ponghino freno a quelle loro libertà, e lusso eccessivo? lo porranno. Volete, che siano più liberali coi poveri da voi tanto loro raccomandati? lo saranno. Vorete insomma che anteponghino la vostra amicizia, e la loro eterna salute a qualunque interesse, o piacere, che loro porga il demonio, il mondo, e la carne? l'anteporranno, faranno tutto, purchè voi vi degniate per tutto ciò, ch'essi v' accordano di sì buon cuore di corrispondere alle loro buone disposizioni con due buone parole, dicendo loro al cuore: *Pax vobis*. Fatelo, mio Dio, fatelo, io ve ne prego per tutte quelle goccie di latte, che succhiaste al petto di vostra Madre, e nostra Signora, per tutte quelle goccie di Sangue, che spargeste per loro su questa Croce. Consolarete me vostro Ministro, e consolarete tanto, e per tanto questi miei cari uditori, che se ne ritorneranno alle case loro i più consolati del mondo. Popolo mio dilettissimo, prima di staccarmi da Voi, sono in obbligo di supplicarvi con questo Gesù tra le mie braccia, che se fin' ora avete avuta tanta bontà in compatirmi, l' abbiate su quest' ultimo in perdonarmi, se non v' ho servito giusta il vostro

gran merito, e il mio gran debito. Fra tante, cattive, e pessime parti, ne ho avuta però una buona, ed è che v' ho parlato di cuore, ma di cuore; e ogni volta che saliva su questo pergamo, questa era la mia orazione, e dicevo tacitamente: *Dominus sit in corde meo, ac in labiis meis, ut digne, ac competenter annunciem Evangelium suum*. Dal cuore usciva quel che esprimeva la lingua, e spero sì, che lo spero, che il mio Gesù avrà guidato ai cuori quel che mi usciva dal cuore. Non vi sia dunque discaro, se in ricompensa delle mie povere fatiche altro non chieggo, popolo mio, se non il vostro cuore: questo è l' intento della predica di questa mane, rubbarvi a tutti il cuore, perchè io vi prometto di unirlo subito al Sagro Cuore del mio Gesù, acciò il vostro cuore da quì innanzi sia di Dio, sia tutto di Dio, sia per sempre di Dio; e perchè il cuore è la cosa più preziosa, che portate in petto, in ricambio di sì bella grazia, qual cosa potrò mai io darvi? io poverello, io meschino qual mi vedete: ah quello, che non ho del mio, ve lo darò per mano di questo mio Gesù, e sarà la sua paterna benedizione. Benedite dunque mio Gesù, benedite in primo luogo tutte quelle anime buone, le quali in questi santi giorni ubbidienti alle vostre voci, quantunque passate per la lingua di questo giumento indegno, si sono gettate al vo-

stro partito, hanno lasciato le occasioni, le vanità, e hanno risoluto di darvi tutto intiero, e per sempre il loro cuore. Benedite altresì i peccatori i più duri, i più perversi, che nella predica di questa mane tocchi nel cuore hanno risoluto di farla finita, e di ritornare pentiti, e dolenti a gettarsi nelle vostre braccia: benedite poi con ampia benedizione tutto questo paese, benedite quest'aria, acciò pestilenza alcuna mai la corrompa, benedite questi mari, acciò fallimenti, e tempeste non saccheggino i poveri naviganti; benedite queste colline, queste vigne, questi oliveti, acciò gragnuole mai non le desertino, benedite queste contrade, acciò guerra alcuna mai non le funesti; benedite queste case, acciò terremoti mai non le conquassino, benedite queste anime, acciò mai, mai, mai peccato mortale non le contamini. Benedite insomma e beni e vite e figli e fortune, e corpi di tutta questa Popolazione, la quale ben scorgete, mio Dio, se amo, ed amerò, finchè avrò spirito con tutti l'affetti miei. Questo sarà il mio popolo diletto, lo porterò sempre in mezzo al cuore, e perchè lo porto nel cuore; Ah ecco mio Dio, che la lingua corre dov'è il cuore; date l'ultima benedizione, e sia di benedir il cuore di chiunque m'ascolta, acciò sia un cuor vostro, tutto vostro, e per sempre vostro. E voi frattanto, amatissimi miei fedeli, restate in pa-

ce, vi lascio, e vi lascio nel cuore del mio Gesù, con la speranza di vedervi tutti, e di abbracciarvi tutti nel Santo Paradiso. Addio carissimi, addio, e per ricever tutti la Santa Benedizione con più frutto fate tutti un' atto di contrizione, mentre io dal seno del mio Gesù per mano della Gran Vergine nostra Signora, e Madre a voi tutti prego pace, e benedizione: *Pax, & benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, et Spiritus Sancti maneat semper. Amen.*

FERVORINI
DEL B. LEONARDO
AD ONORE
DEL SS. SAGRAMENTO

FERVORINO I.

I. Gran Sagramento! Sagramento d' amore, Sagramento di vita, calamita amorosa de' nostri cuori! Ecco lì, Dilettissimi, lo scopo di tutti i nostri affetti, di tutte le nostre brame, il SS. e divinissimo Sagramento: questa gran divozione al venerabile Sagramento noi pretendiamo lasciarvi impressa nel cuore in questa S. Missione. Ma che dovrò dirvi per la prima volta, che mi esce di bocca questa dolce, e soave parola: *Mio Sagramentato Gesù?* Ecco ciò, che voglio dirvi; sentite: se quanti quì siete, mi troverete un uomo su questa terra, che abbia fatto tanto per voi, e vi abbia amato tanto, quanto ha fatto, e vi ha amato Gesù, mi contento che tutti adesso voltiate le spalle al mio Gesù Sagramentato, e gli diciate in faccia così: *Andate, che noi non ci curiamo di Voi, mentre abbiamo trovato uno, che ci ha fatto più bene di quello, che non ci ave-*

te *fatto Voi*. Ma dove troverete una tal persona? Dove, dove? In qual parte del mondo? In niuna, Dilettissimi, in niuna. Ecco là l'unico, vero, e nostro sincero amante. E' Gesù, è Gesù. Egli ci ha amato da vero, perchè ci ha amato di cuore; avendoci donato in un sol dono quanto mai ci poteva donare; mentre con istupore di tutti gli Angeli ci ha donato e Anima, e Corpo, e Sangue, e Cuore, e Divinità, e Vita; insomma ci ha fatto Padrone di tutto, e si è fatto tutto nostro; in maniera che ognun di noi puol dire con tutta verità. Quel Gesù, che si adora su quell' Altare, è tutto mio. Mio è quel Corpo preziosissimo, mia è quell' Anima purissima, mia è quell' altissima Divinità, è tutto mio, è tutto mio. Ma voi Peccatore siete tutto di Gesù? Attendete.

II. Comparve un dì l'amabilissimo Gesù a S. Teresa, e le comparve in forma d'un vago Bambino, e disse alla sua Santa: Chi siete voi? come vi chiamate voi? Rispose la Santa: Io mi chiamo Teresa di Gesù; allora ripigliò il Bambino, ed Io mi chiamo Gesù di Teresa, e sparve. Scherzo di tenerissimo affetto, che fece struggere quella gran Serafina in dolci deliqui d'amore. Ecco che ha preteso l'amabilissimo Gesù in quel Divin Sagramento, ci ha aperta una scuola del suo Divino Amore, e per esser tutto nostro volle esser intitolato non solamen-

te Signore, ma Maestro: *Dominus et Magister*. Come Maestro c' insegna la scienza della verità, e l' abominio delle lusinghe fallaci del Secolo; c' insegna l' arte della vera divozione per unirci al di lui sagro Cuore, c' insegna il desiderio della vita eterna, ed il modo di amarlo perfettamente quaggiù per amarlo eternamente lassù, ed esser tutti suoi, e nel tempo, e nell' eternità. Ma voi peccatore siete stato sin' ora in questa scuola, come in una scuola stanno i banchi, e le seggiole, che non imparano nulla; mentre non solo non siete stato tutto di Gesù, ma siete stato tutto del diavolo. Deh risvegliatevi questa sera, e per diventar tutto di Gesù imparate da quella buona fanciulla Francese, che trattenendosi un dì innanzi al SS. Sagramento tutta ansiosa d' amar Gesù, le apparve visibilmente Gesù, e le disse: Eccomi figlia, son venuto ad insegnarvi l' amore; mi amate veramente voi? Sì mio caro Gesù, che v' amo, e v' amo di buon cuore; eppure voi non dite di cuore. Ah Gesù, mio bene, dico davero, dico di cuore, ma voi ancor non dite, come io vorrei. Allora la fervente discepola richiamando dal cuore tutte le vivacità de' suoi spiriti, cogli occhi rivolti al suo caro Bene, e col volto acceso di sagre fiamme, disse: Gesù, Gesù, Gesù, v' amo, v' amo, v' amo, e fu tale la forza con cui volle scoprire il suo amore, che le scoppiò il cuor

nel petto, e cascò morta a' piedi di Gesù, che portò quell' anima santa alla bella patria del Cielo.

III. E noi, che facciamo dilettissimi? Deh rivoltiamoci tutti al Divinissimo Sagramento, e cominciamo la S. Missione con un atto intensissimo d' amor di Dio, e per diventar tutti di Gesù colla mano al cuore diciamo tutti: Gesù mio caro, Gesù mio bene, Gesù mia vita, Gesù dell' anima mia v' amo, v' amo, v' amo con tutto il mio cuore. Ah che è troppo debole il nostro amore, e però lasciate che in compenso della nostra debolezza io facci una protesta a nome di tutti, e quel che dico colla lingua è veramente col cuore. Gesù mio amabilissimo, Gesù mio buonissimo, sì, intendo di amarvi con quell' amore ardentissimo, con cui vi hanno amato, vi amano, e vi ameranno nell' eternità tutti li vostri Angeli, tutti li vostri Santi, e l' istessa Regina de' Santi Maria Immacolata. E se ancor questo non basta per amarvi con un amore degno di voi, intendo di amarvi con quell' amore, con cui voi amate voi stesso, anzi più, più, intendo di amarvi con quell' amore divinissimo, e sterminatissimo, con cui il vostro Divin Padre ama voi. Protestandomi, che voglio esser tutto vostro e nel tempo, e nell' eternità, e che voi solo sarete ogni mia delizia, ogni mia consolazione in questo Divin Sagramento. In somma

da quì innanzi voi solo solo sarete per sempre la mia parte, la mia eredità, il mio Dio, il mio tutto: *Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum*.

Ogni sera v'insinuerò qualche divozione da intraprendersi al cuore del SS. Sagramento. La divozione di questa sera sarà di visitarlo ogni giorno in qualche Chiesa.

FERVORINO II.

I. Purità, Purità, Purità: così gridava la gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzi alle sue Monache ogni qual volta si accostavano a ricevere la S. Communione. Purità di Corpo, Purità di Anima, Purità di Cuore per ricevere il Dio della Purità. L'istesso dico a voi, cari uditori; Purità se volete ricevere il Rè de' puri; Purità se volete accogliere nel vostro cuore il Rè delle Vergini, Purità, Purità, altrimente invece di divenir Santi, diverrete sagrileghi; invece di crescere in grazia di Dio, incorrerete più che mai nella sua disgrazia. Sapete voi ciò che fate allorchè ricevete un Dio col cuore impuro, in istato di peccato mortale? Allora voi necessitate Gesù a stare insieme col demonio, anzi sotto i piedi del demonio, perchè quando voi avete il peccato sull'anima, il demonio è come padrone dell'anima vostra, e vi stà come in suo trono; ed allora è, che ricevendo Gesù Sagramentato,

il povero Gesù è sforzato a star sotto i piedi del demonio, gettato là in un cantone del vostro cuore come un forastiero sconosciuto, e depresso. Ah fulmini, saette, ire, sdegni, spade, flagelli della divina giustizia, dove siete? Deh scatenatevi tutti a un tempo per vendicar un' ingiuria sì atroce, che si fa al Dio della Maestà. Non merita compassione, non è degno di pietà, chi con mortal peccato un Dio riceve. Oh che grave eccesso! un Dio a piedi del demonio! un Dio a piedi del demonio! Attendete.

II. Se capitasse in casa vostra un Cavaliere ben nato a chiedervi per una sola notte un poco d' alloggio, avereste voi cuore di porlo a dormire in un letto stesso di un lebbroso pien di piaghe, e di fracidume? e poi averete tanto cuore communicarvi in peccato mortale, di porre sotto i piedi del demonio il vostro Salvatore, il vostro Dio! Oh che gran peccato! oh che grave eccesso! Un giorno udiva Messa la Gloriosa S. Margarita di Cortona, e mentre il Sacerdote alzava la Sagra Ostia, vidde Gesù Bambino nelle mani di quell' infelice Sacerdote. Ma quelle mani erano orride, schifose, nere più che pece, e carbone, e tutto l' aspetto di quel Sacerdote era similissimo ad un demonio. Ed ecco, che ode il S. Bambino uscire in amari lamenti, dicendole: *Mira, mira, mira Margherita, come mi tratta questo miserabile Sacerdote,*

con cento e mille altri, che mi ricevono in istato di peccato mortale. Ah Gesù mio caro, lo sò, lo sò, che vi trattano troppo male, nè possono trattarvi peggio, mentre vi sforzano a convivere in compagnìa del demonio. Oh che gran peccato! oh che grave eccesso! Vi è nessuno quì di questi peccatori sagrileghi? Ah che costui non merita un inferno, ma merita cento, e mille inferni, e guai a lui, se in questa santa missione non abbraccerà una fervorosa penitenza.

III. Ma pur troppo mi avveggo, che costoro hanno il cuore troppo indurito, e non sono disposti a piangere malvaggità sì esecrande. Deh detestiamolo noi dilettissimi, e prostrati dinanzi al Divinissimo Sagramento dimandiamo perdono a Gesù Sagramentato di tanti sagrilegj, che si commettono nella Chiesa di Dio. Ahimè caro mio Dio quante volte si profanano le vostre Chiese, li vostri altari, da' vostri fedeli, da' vostri stessi Ministri, e Sacerdoti, commettendosi da per tutto orribilissimi sagrilegj? oh quì sì vi vuole un'eccesso della vostra misericordia per perdonare sì gravi colpe. Deh perdonate mio Dio perdonate: *Parce Domine parce*, e noi tutti picchiamoci il petto, dicendo: *Perdono Gesù mio Sagramentato perdono*. Eccoci caro mio Dio dolenti, e compunti, dispostissimi a detestare tutti i nostri peccati tutti, ma a detestare con modo speciale quelli, che abbiamo com-

messo disgustando, ed offendendo voi nel SSmo Sagramento. O bontà, maestà, e bellezza infinita, come abbiamo avuto tanto ardire di offendervi, mentre eravamo tanto obbligati ad amarvi? Perdono, Gesù mio amabilissimo, perdono. Ma come sodisfaremo noi la divina giustizia per sì gravi eccessi? S. Gio. Grisostomo dice, che la bocca del cristiano, che si communica è una bocca, che si empie di fuoco. *Os, quod igne spirituali repletur*. Fuoco, che consuma ed infiamma; consuma la ruggine di tanti peccati commessi, e di tanti mali abiti, contratti, ed infiamma di carità, e d'amore il cuore, i sensi, e le potenze, rinnovando tutto l'uomo interiore: ma questo s'intende di chi si communica in grazia, e fa un buon' uso di quel divin Sagramento. Ma voi peccatore, voi, che sono già anni, ed anni, che vi communicate in peccato mortale, non vi avvedete del vostro precipizio? Avvertite, che il fulmine dell'ira di Dio stà pendente in aria sopra di voi. Non mancando Dottori, i quali dicono, che l'ordinario castigo, che suole dare Iddio alli peccatori sagrileghi, come voi, sapete qual è? La morte improvvisa. Badate, che non vi colga il fulmine di sì gran castigo; e però rimediate in tempo con una buona Confessione.

Per tanto la Divozione, che vi suggerisco que-

sta sera, è la più necessaria di tutte; cioè una buona, e Santa Confessione. Confessatevi bene carissimi, confessatevi bene, perchè fatta una buona Confessione, allora farete una buona, e Santa Communione.

FERVORINO VIII.

1. Mio amabilissimo Gesù, ah! quanto si confonde la mia piccolezza dinanzi la vostra immensa maestà! voi dunque vi offerite per cibo ad una creatura meschina? e qual cibo soavissimo sarà mai cotesto, che contiene in se tutte le delizie del santo Paradiso? e qual disposizione si richiederà in noi per pascerci di questo divinissimo cibo? ah che con tutta ragione c'intima l'Apostolo: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, et de Calice bibat.* Con che cuore, dilettissimi, dovressimo accostarci a quel Divin Sagramento, dinanzi a cui tremano i Serafini più puri? la gloriosa S. Teresa solea dire, che Gesù non suole trattar male chi l'accoglie in quel Divin Sagramento con un buon cuore. Ah se noi portassimo un buon cuore a quella mensa celeste, con che miglior cuore ci visiterebbe Gesù? via su risvegliamoci tutti, e cominciamo sin d'ora a preparare un buon cuore per la Communione, che dovremo far in questa S. Missione, un cuore pieno di santi affetti,

un cuore ardente di vive brame d' unirci à quel sommo bene, un cuore doppiamente preparato per potergli dire col S. David: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*.

II. Questo buon cuore l' avea una fanciulla chiamata per nome Imelda, la quale educavasi in un Monastero dell' Ordine di San Domenico nella città di Bologna. Ardeva la buona fanciulla di desiderio della S. Communione, ma per la sua tenera età ne rimaneva digiuna. Una mattina di festa, mentre le Monache andavano a communicarsi, Imelda rimasta sola al suo posto, mirava con occhio pieno di santa invidia quelle buone Religiose, e poi rivolta al suo Signore sfogando i suoi affetti, dicevagli: Gesù, Gesù, Gesù mio caro, e perchè non venite anche in me? venite, e rubbatemi il cuore, venite, e saziate le mie brame. Udì l' infuocate preghiere della sua diletta Figliuola Gesù; udite come. Si partì l' Ostia Santissima dalle mani del Sacerdote, e volando in aria per un sentiero di luce, si fermò in alto sul capo della fortunatissima giovanetta. Le Monache gridarono tutte, miracolo, miracolo, ed il Sacerdote giudicando, che fosse cosa giusta communicare quell' anima santa, che era approvata dal Cielo con sì gran segno, entrò dentro, prese in mano quella Sagra Particola, che stava sì miracolosamente pendente in aria, e la porse ad Imelda,

che per il gran giubilo di puro amore se ne morì tra le braccia del suo Sposo. Ah Gesù mio caro, come trattate bene chi vi vuol bene. Dilettissimi, Gesù in quel Divinissimo Sagramento è l'istesso adesso che allora, e se non fa a noi certe grazie, che ha fatte ad alcune anime sante, la colpa è nostra, perchè non ci disponiamo noi, com' elleno si sono disposte.

III. Via su disponiamoci tutti, disponiamoci; ed ubbidiamo alle direzioni dell' Apostolo, il quale con intimarci: *Probet autem seipsum homo* esige da noi, come spiega un divoto Espositore, che prima di ricevere la S. Communione, portiamo al tribunale della penitenza un vero dolor di cuore, una vera sincerità di lingua, ed una compita sodisfazione nell' opere. Ma ohimè che per l' addietro abbiamo mancato in tutto; e però prostrati dinanzi a quel Divinissimo Sagramento detestiamo sopra tutto la durezza dei nostri cuori, e scuotendo la nostra tiepidezza, picchiamoci il petto, e domandiam perdono della freddezza, e trascuraggine, con cui abbiam ricevuto quel pane di vita. Perdono Gesù mio perdono, Sagramentato Gesù perdono. Ahimè, con quanta poca applicazione, anzi con che strapazzo ci siamo avvicinati a quella mensa degli Angeli! perdono, Gesù mio amabilissimo, perdono. Ma nò, che non ha da esser così per l' avvenire, essendo tutti risolutissimi di usar ogni

diligenza, ed apparecchio per ricevere un tanto Bene.

Per tanto la divozione di questa sera sarà una pratica divota per ben prepararci alla Santa Communione. La sera innanzi alla medesima lasciate ogni sorta di conversazione benchè onesta; ritiratevi più di buon'ora a casa, usate maggior sobrietà nella cena: la mattina alzatevi più presto del solito: andate alla Chiesa con l'abito più modesto, che avete, e date a divedere, che il modo con cui si va alla Communione, è diverso assai da quello, con cui si va alla conversazione. Sopra tutto fate la vostra Confessione con più dolore, con maggior diligenza, e disposizione. Dopo fatta la Confessione, prima di communicarvi ascoltate una Messa, e quivi non ve la passate in leggere per usanza qualche libriccino, o in masticar senz' attenzione poche orazioni vocali, non è questo il meglio. Il meglio si è porvi in presenza di Dio, e con silenzio, e divoto raccoglimento preparare un buon cuore, replicando più volte, e con serietà gli atti di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, che sogliono recitarsi prima della Predica, e simili altri: e siate pur certi, che disponendovi in questa guisa divota, Gesù vi accoglierà di buon cuore, vi benedirà, e vi riempirà di celesti consolazioni. Provatelo di grazia provatelo.

FERVORINO IV.

I. Mio sagramentato Gesù; non so questa sera di qual cosa maggiormente ammirarmi, o se della vostra prodigiosa pazienza, o se della nostra mostruosa ingratitudine. Voi non richiedete da noi, che un sol quarto d'ora per trattenerci con esso voi dopo la S. Communione, e da molti di noi non potete ottenerlo. Voi fate un viaggio sì lungo, qual'è quello di scendere dal cielo in terra per contentarci, e noi non vogliamo contentarvi in sì poco. Oh ingrati, oh sconoscenti che siamo! alcuni fanno appunto con Gesù, come fa quel cane, che rubba un pezzo di pane di mano ad un bambino, e via se ne fugge, senza neppure dir ti ringrazio. Così costoro ancor caldi del Sangue sagratissimo di Gesù, ancora col SS. Sagramento non consumato nelle loro viscere via si partono dalla Chiesa, senza neppur dir a Gesù vi ringrazio. Attendete.

II. Una buona fanciulla chiamata Teresa favorita da Dio con varie Grazie, trattenendosi un dì al lavoro colla sua Madre, s'inginocchiò all'improviso verso la strada, e pregò la Madre, che s'inginocchiasse ancor Lei, perchè passava il SS. Sagramento: la Madre nulla veden-

do, si rise dell'errore. Eh Madre mia, non sono in errore no; vedete là quel Sacerdote, che passa per la via, ed è pochissimo tempo, che ha celebrato, e le specie dell'ostia sagrosanta ancor non son consumate nelle di lui viscere, e però ecco là Gesù, e con Gesù mirate quanti, e quanti Angeli del Paradiso. Deh inginocchiatevi, Madre mia, inginocchiatevi. Ah dilettissimi, se Gesù aprisse una volta gli occhi ancora a voi, vedreste con che treno viene a visitarvi nel SS. Sagramento, vedreste schiere d'Angeli, schiere d'Arcangeli, schiere di Cherubini, e Serafini, chi in atto di adorarlo, chi in atto di benedirlo, chi in atto di lodarlo. Ah! che ad una tal vista rimarreste estatici per la maraviglia, nè vi darebbe il cuore di uscire così subito dalla Chiesa dopo la Santa Communione senza far punto di ringraziamento. Gran cosa! con gli uomini siete sì compiti, sì cerimoniosi, e con Dio sì malcreati! Vorrei pure, che si rinnovasse l'antica usanza del buon Santo Filippo Neri, il quale accorgendosi, che alcuni Sacerdoti dopo terminato il Santo Sagrificio uscivano immediatamente e di Sagrestia, e di Chiesa, senza far il dovuto ringraziamento, li fece più volte accompagnare dai Chierici con torce accese, avvisandoli gentilmente con un simil fatto della loro sconoscenza. Così bisognerebbe far con voi, quando appena communicati

ve ne uscite di Chiesa, farvi accompagnare co i doppieri accesi, non già per far quell' onore a voi, che nol meritate; ma al SS. Sagramento; che portate dentro di voi.

III. Or venite qua; cari peccatori, quante volte avete fatto voi un sì gran strapazzo al mio Gesù Sagramentato? L'avete portato per le piazze, per le botteghe, in mezzo ai circoli, e cicalecci. Deh prostratevi dinanzi a quel Divinissimo Sagramento, e picchiandovi il petto domandategli perdono di tanta irriverenza. Perdono, Gesù mio Sagramentato, perdono. Ahimè, quante volte avete scandalizzato il prossimo, partendovi dalla banca della Communione con portarvi immediatamente al passeggio, al ridotto per raccontar ciancie, e novelle. O ciechi! o sconoscenti! deh chiedete di cuore perdono, perdono, Gesù dolcissimo, perdono. Caro mio Redentore, perdonateci pure, perdonateci pure; perchè se per l' addietro siamo stati sì scortesi, non sarà così per l' avvenire. Eccoci prontissimi ad impiegar santamente quel poco di tempo, in cui vi trattenete con esso noi. Oh che tempo di Paradiso! Solea dire S. Teresa, che quello è il tempo da negoziar con Dio, domandandogli tutte le grazie, che mai si possono desiderare. Ma Padre io non so che mi domandare? oh vituperio! ecco il modo: dopo la Santa Communione ritiratevi in qualche luogo ap-

partato, e quivi in divoto silenzio ravvivate la fede, e rimirate Gesù dentro di voi. Avendo allora nel vostro petto quello stessissimo Gesù; che per nove mesi si trattenne nell' Utero sagratissimo di Maria; e così raccolto fate il povero a suoi piedi, dicendo: Signore salvatemi; Signore liberatemi dal peccato mortale, Signore datemi la grazia della perseveranza finale; concedetemi una buona morte, e dopo il Santo Paradiso. Signore proteggete la mia casa, fate buoni i miei figliuoli. Domandate pure, domandate, e domandate con fiducia grande, e siate certi, che otterrete ogni bene. Oh quanto sono preziosi quei momenti, nei quali Gesù si trattiene con noi, non ce li perdiamo di grazia!

Per tanto la divozione di questa sera sarà l' ascoltar due Messe ogni volta che vi communicherete, una innanzi, l' altra dopo; nella prima attenderete a prepararvi con varj atti di fede ec. conforme vi dissi jeri. Nella seconda attenderete a ringraziare Gesù, domandando varie grazie. Allora sì, che le vostre Communioni riusciranno fruttuosissime, riempiendovi l' anima di grazie, di meriti, e di mille beni.

FERVORINO V.

I. Gran Sagramento! Sagramento d' amore; Sagramento di vita, che è l' unico asilo, l' unica consolazione delle anime nostre in punto di

morte. Ah! dilettissimi, se Iddio mi farà la grazia di morire con i miei sentimenti, io io voglio chiedere il SS. Viatico, e ricevutolo ne mio petto, voglio trattare da solo a solo con Gesù l'affare importantissimo della mia eterna salute, e prostrato ai suoi piedi piangerò i miei gravissimi peccati, domandandogli per l'ultima volta un' Indulgenza plenaria di tante mie iniquità. Io voglio ringraziarlo dell'amore immenso portatomi in vita, e di tanti benefizj compartiti ad una creatura sì meschina con ricordargli, che son fattura delle sue mani, anzi un trofeo del suo divino amore, perchè riscattato col suo preziosissimo Sangue. Per fine voglio pregarlo a farmi tutto suo in eterno, per goderlo nel Santo Paradiso in eterno. Indi consegnandogli l'anima mia, aspetterò la morte vicina tra le sue braccia, giusto appunto come un bambinello, che tra le braccia della Madre aspetta dolcemente il sonno per riposare nel seno amato. Dove sono adesso quegl' ingannati, che apprendono il SS. Viatico come foriero di timori, di cruci, e malinconie; e talvolta i parenti medesimi non vogliono che si parli di Viatico, se non quando siamo morti già per metà, per paura di rattristarci, ed abbatterci d' animo. Oh inganno diabolico! come rattristarci, se nel SS. Viatico si riceve un Dio, che rallegra tutto il Paradiso? come abbatterci d' ani-

mo, se ci si dà un Dio per difesa? arguitelo dall' esempio quanto rallegri il cuore, e beatifichi l'anima il SS. Viatico.

II. Dell' Imperatore Ottone narrasi, che essendo ridotto all' estremo della sua vita, bramava ardentemente d' armarsi contro i pericoli dei maligni spiriti collo scudo del SS. Viatico; ma non potendo pascersi di quel pane di vita per la nausea, e sdegno dello stomaco, che non riteneva il cibo, forte si rammaricava in tale affanno, e diceva: Che farò io dunque senza questo conforto? ho io da morire senza il mio Gesù, senza il diletto dell' anima mia? almeno almeno mi si porti quì nella cammera, affine di spirar l'anima mia sotto degli occhi suoi. Subito il Confessore andò a prendere la Sagra Pisside, e cavatane fuora una di quelle Sagre Particole, la teneva in mano a vista del divoto Imperatore, che alzatosi sopra il letto stese le braccia in segno di stringere al nudo seno il SS. Sagramento; quando ecco si spicca l' adorabile Particola dalla mano del Sacerdote, e con dritto volo andò al petto di Ottone, e qual saetta amorosa lo colpì, lo ferì dolcemente, ed entrò nel di lui cuore, riempiendolo di celeste consolazione, ed in quell' eccesso di gioja l' anima sazia di più vivere abbandonò il corpo, lasciando una bella cicatrice in quella parte, per dove era entrata l' Ostia Sagrosanta.

III. Che dite adesso? arreca malinconia, ci abbatte d'animo il SS. Viatico? e non vedete con che giubilo muore, chi muore col SS. Viatico nel cuore? Deh prostriamoci tutti dinanzi al SS. Sagramento, e domandiamogli questa grazia di morire col SS. Viatico. Che se con tanti peccati ce ne siamo resi indegni, domandiamone perdono a Gesù Sagramentato. Meriteressimo caro mio Dio di morir come le bestie senza Sagramenti, ma confidati nella vostra pietà, vi domandiamo perdono d'una vita sì malamente spesa. Perdono, mio Dio, perdono. Deh non risguardate Gesù mio le nostre infedeltà, e fellonie: pur troppo vi abbiamo tradito, abusandoci peggio di Giuda di quel Divinissimo Sagramento. Ma non vogliamo già seguir di Giuda l'esempio infausto. No no, vogliamo confidare, anzi soprasperare nella vostra clemenza. Perdonateci amor mio dolcissimo. Perdono Gesù Sagramentato perdono. Ecco la grazia, che vi chiediamo, una buona, e santa morte. Sì, mio Dio, una buona morte vi chiediamo, una buona morte, e speriamo che sarà tale, se sarà corroborata col rinforzo del SS. Viatico. E voi, cari peccatori, mutate parere, nè risguardate più il SS. Viatico, come funestissimo segno di morte, ma come un pegno sicurissimo del Santo Paradiso, e però sino da questa sera andate a trovar il vostro Parroco, e pregatelo

che vi arrechi in tempo il SS. Viatico; nè vi contentate di pregare il Parroco, ma voi, o madri pregate i vostri Figli, voi, o figli, pregate le vostre Madri, voi, o mariti, le vostre mogli, che vi avvisino a buon' ora della morte, e che a buon' ora vi armino de' Santi Sagramenti, che non vi manchino sotto specie d' amore in un' affare di sì gran rilievo. Protestatevi che riceverete un tale avviso con festa, con ringraziamento, e mille benedizioni.

La divozione sarà di accorrere subito al primo cenno della campana per accompagnare il Santissimo agl' infermi, mezzo efficacissimo per ottenere la grazia di morire col SS. Viatico, e fare una buona morte. Di più che in ogni casa vi sia la candela del SS. Sagramento, e si mandi ogni volta per far il dovuto corteggio a Gesù Sagramentato.

FERVORINO VI.

I. Gran Sagramento! ma altresì gran sagrilegio di chi con parole, e con mali esempj disonora quel Divinissimo Sagramento! Come non si stempra il Cielo in fulmini, e saette contro questi sagrileghi, che con sì gran protervia strapazzano un Dio Sagramentato? quante volte quel Divinissimo Sagramento è stato gettato a cani, a pesci, a corvi, nelle strade più pu-

bliche; nelle cloache più fetide, come se fosse più vile assai del fango della terra! Quante volte è stato trapassato con pugnalate, trapassato con achi, lordato con sputi, calpestato con piedi, gettato per fin nel fuoco, adoprato da stregoni, e fattucchieri per instrumento di morte quello, che è il fonte della vita? Oh gran pazienza del nostro Gesù Sagramentato! Ma piano, di grazia, piano, perchè non trovo mai, che un sì orribile sagrilegio l'abbia passato Iddio senza castigo. Attendete.

II. Un Conte più tiranno che Conte per vivere con più libertà si tratteneva per lo più in un suo villaggio, dove senza soggezione alcuna viveva una vita, che sapea più dell'Epicureo, e dell' Ateista, che del Cattolico, dato in tutto e per tutto alle disonestà, alle rapine, alle crapule, alle violenze, ad ogni sorta di sceleratezza, ed empietà. Lo sopportò Iddio per qualche tempo, ma alla fine lo colse, e con una febre acuta lo gettò in un letto con pericolo manifesto della vita. Il Parroco di quel luogo giudicò esser debito del suo ufficio il visitarlo, ed insieme esortarlo a munirsi in quell' estremo con i SS. Sacramenti, per prepararsi ad una buona, e Santa Morte. Il Conte fingendo pietà gli rispose; eh bene, che pretendete Signor Curato, che mi Sagramenti? Più che volontieri; vada V. S. per il Santissimo Viatico, che io mi riconciliarò col

mio Confessore. Andò il buon Parroco, e radunato il popolo, s'inviò col Santissimo Sagramento verso il Palazzo del Conte. Intanto avea ordinato il Conte a suoi Servitori, che arrivato il Parroco lasciassero entrar lui solo colla Sagra Pisside, e tutto il rimanente del Popolo si rimanesse fuora del Palazzo, accompagnando essi soli il Santissimo alla stanza. Indi chiamati due sgherri armati di pistole, ed altre armi li fece nascondere dietro la lettiera assieme con un gran mastino. Arrivò il Curato, ed entrato dentro esso solo, conforme all' ordine dato, collocò il Santissimo Sagramento sopra un tavolino ivi preparato conforme al solito, e fatte le solite orazioni, e cerimonie della Chiesa, prese in mano una Sagra Particola in atto di communicare quel Conte, il quale alzatosi a sedere sopra il letto, fermatevi, disse, Signor Curato. Dove siete voi altri, uscite fuora, conducete quì questo cane, e rivolto al Parroco, sì gli disse, Signor Curato, communicate questo cane. Come Signor Conte, il Santissimo Sagramento ad un cane! Tant'è, o voi communicate il cane, o voi ci lasciate la vita. Mettetegli le pistole al petto. Oh Dio! A che cimento si trova quel povero Sacerdote! tutto tremava, e pieno di confusione non sapea, che risolversi. Alla fine pensò, che Gesù averebbe difesa la sua causa, e si mise in atto di com-

municare quel cane, il quale subito s'inginocchiò colle zampe d'inanzi, inchinò il capo, e cavò fuora la lingua, e su quella lingua con mano tremante posò il Sacerdote la Sagra Particola, e quel cane, come se avesse uso di ragione andò a posarla sul Corporale spiegato su quel tavolino. E poi tutta rabbia, dice l'istoria saltò sul letto del Padrone, e comparsi ivi altri Mastini, lo presero, chi per il collo, chi per le braccia, chi per i piedi, e lo portarono via nel più profondo dell'abisso, dove pagherà il fio per tutta l'eternità di sì orrendo sagrilegio.

III. Ahimè ahimè quanti strapazzi si fanno giornalmente a quel Divinissimo Sagramento! Che facciamo noi dilettissimi? ci abbiamo a lasciar vincere nella pietà da un cane? quel cane si umiliò, si abbassò, adorò in qualche modo il suo Creatore. Deh abbassiamoci ancor noi, ed abbassiamoci sino a terra, e lasciate, che standocene così umiliati, io protesti per tutti: vi adoro mio Dio, vi adoro, e vi riconosco per mio Creatore, per mio Salvatore, per mio bene, per mio tesoro. Eccomi quì prostrato a vostri piedi come un vermicciuolo, che si striscia per la sua polvere. Godo, che voi siete quel Grande, che siete, mio Rè, mio Sovrano, mio Dio; e godo altresì di essere io un niente, che niente può, e niente vale. Ahimè come potrò io

tanto umiliarmi quanto si conviene, e al merito della vostra grandezza, ed alla indegnità del mio nulla? Se non altro invitarò le creature tutte ad umiliarsi dinanzi a voi. Venite o anime, venite o popoli, venite tutti: *Venite adoremus, et procidamus ante Deum*. Ah mio Dio vorrei pure con quest'atto di adorazione compensarvi tanti strapazzi, che vi vengono fatti da Turchi, da Eretici, e molto più da tanti Cristiani. Voi voi quante volte avete riso in faccia a quel Divinissimo Sagramento avete cicalato, avete amoreggiato? Deh domandategli umilmente perdono, e picchiandovi il petto dite con lagrime e con sospiri. Perdono, Gesù mio Sagramentato, perdono. Pur troppo l'avete trattato peggio di un cane quel santissimo Sagramento per tante enormità commesse in sua presenza. Rinnovate dunque il dolore, dicendo: perdono, Gesù mio, perdono. Sì, dilettissimi, Gesù è pronto a perdonarvi, purchè voi siate disposti a compensargli i disonori, che gli avete fatti per l'addietro, e come potrà riuscirvi? ecco il modo.

Abbracciate tutti la divozione di questa sera con farvi ascrivere alla Congregazione dell'adorazione perpetua del SS. Sagramento, impiegando per una volta l'anno un'ora ad onor di Gesù Sagramentato ec.

FERVORINO VII.

1. Fede, o Santa Fede! gran cose ci sveli in quel divinissimo Sagramento. Ecco là, dilettissimi, esposto su quell' Altare il prodigio di tutti i prodigj, l' opera sopra tutte le opere, la grazia sovra tutte le grazie, che ci abbia fatto l' Altissimo. Oh ammirabile Sagramento, che in se contiene la vita delle anime nostre, la medicina delle nostre piaghe, la consolazione dei nostri affanni, il memoriale d' un Dio Crocifisso, il sollievo del nostro pellegrinaggio, l' allegrezza del nostro esilio, ed il pegno sicurissimo della nostra beatitudine! oh ammirabile Sagramento! eppure come si tratta da Cristiani d' oggi dì un sì stupendo Sagramento? Non dico già, quando si trattiene (per dir così) incognito dentro del Tabernacolo, e talvolta dentro di un Tabernacolo rozzo, e male in arnese, senza verun decoro, ma come si tratta quando esce in pubblico, e si porta processionalmente agli infermi? io non so l' uso del vostro paese, che per essere un luogo sì pio, suppongo, che si porti il SS. Viatico con tutta pompa, e decoro. So bensì, che altrove mi ha fatto arrossire il vedere un sì venerando Sacramento accompagnato da poche feminucce con pochissimi lumi sotto un baldacchino sdruscito senza verun,

aspetto, e punto di religiosità. Oh Santa Fede gran cose ci sveli in quel Divinissimo Sagramento, ma insieme ci scuopri la nostra empietà! attendete:

II. Per animarvi questa sera ad accompagnar con più decoro il SS. Viatico agl'infermi; non vi voglio già proporre una Caterina da Genova, una Teresa di Gesù, una Maria Maddalena de' Pazzi, che sarebbero passate in mezzo alle spade per fare il dovuto corteggio al loro Gesù Sagramentato, ma bensì un Principe secolare Leopoldo Imperatore; il quale bevuta col latte la pietà Austriaca verso il SS. Sagramento sin dall' infanzia si diè ad ossequiarlo con singolarissima affetto, e devozione; nè passava veruh giorno di Domenica; o Festa di Maria Santissima; ed altri suoi Avvocati, che con edificazione di tutta la Corte non si pascesse del pane degli Angeli. Spiccò però a maraviglia la sua divozione in far sì, che il SS. Viatico fosse portato agli infermi con tutta pompa, e decoro, con moltiplicità de' lumi., e con tutto l'assetto dovuto alla Sovrana Maestà, che in esso si contiene: sebbene bastava il suo esempio per animar tutti a sì bella divozione Ogni qual volta s' incontrava per Vienna nel SS. Viatico, che si portasse agl' inferini; subito scendeva o di cavallo, o di carrozza, e si gettava ginocchione in terra, ancorchè fosse umida, e fangosa, ad ado-

tarlo, e poscia dato di mano ad un cereo con somma riverenza l'accompagnava alla Chiesa. Avvenne in una tale funzione, che seguitando egli a capo scoperto il Sacerdote, cominciò a cadere dirotta pioggia; subito i cortigiani l'avvertirono, che per cura della salute o si coprisse il capo, o si ponesse sotto il baldacchino del Santissimo, ma egli rispose: eh via, che non si deve temere di pioggia nel servire quel Dio, per cui dovremmo spargere il sangue. Ah! dilettissimi, questi sono cuori illuminati da una viva fede. Questi credono vivamente ciò, che si contiene in quel Divino Sagramento.

III. Or che dite ad un esempio sì nobile di tanta pietà? che vi dice il cuore? la coscienza vi rimorde punto per la gran trascuraggine usata in accompagnare il Santissimo agl' infermi? quante volte per non pigliar un poco di freddo, per non soffrire un poco di scommodo, e talvolta per non lasciar la conversazione, avete lasciato andar per le vie sì male accompagnato il vostro Dio? meritereste che non si trovasse chi l'accompagnasse, quando ne avrete su quell' estremo sì gran necessità: meritereste di morir senza Sagramenti, come le bestie. Ma no, Gesù è troppo buono. Rivoltatevi tutti al Santissimo Sagramento, e picchiandovi il petto, domandategli tutti perdono del mal' esempio dato

ai vicini, ai domestici, ai paesani per l'infingardaggine in non accorrer subito ad accompagnar il Venerabile. Deh caro mio Dio, perdonateci del poco rispetto, che vi abbiamo usato. Perdono, Gesù Sagramentato, perdono. Ahimè, pare in noi spenta la fede! E dov'è il fervore di quei primi Cristiani, che a fronte de' tiranni non temevano nè strazj, nè martirj per dimostrarsi fedeli al loro Gesù Sagramentato? e noi cediamo ad un vile rispetto di mondo, e noi non vogliamo addossarci un minimo scommodo. Deh chiediamo di cuore perdono dicendo: Perdono, Gesù amabilissimo, perdono. Via su fate tutti un saldo proponimento di lasciar lavori, faccende, tutto per accorrer subito ad accompagnare il Santissimo, e si faccia a gara in tutte le Parrocchie di chi lo porta con più venerazione, procurando ognuna di avere per se stessa la gloria di portarlo con maggior pompa, e decoro.

La divozione sarà l'accennata un' altra volta, che in ogni casa vi sia una fiaccola o candela, a cui s' imporrà il nome: la fiaccola o candela del SS. Sagramento, nè si adoprerà in altro, e si manderà ogni volta, che si porterà il Santissimo agl' infermi, ed acciò vediate, che Gesù gradisce sommamente sì bella devozione: un Cittadino di Sarzana mandava una torcia ogni volta che si portava il Santissimo agl' infermi,

e in due anni punto non si scemò. E' vero, che Dio non farà con voi questi miracoli sì visibili, ma ne farà altri invisibili, ed il principale sarà di morire col SS. Viatico.

FERVORINO VIII.

I Gran Sagramento, ed insieme gran tesoro, che noi tutti possediamo in quel divinissimo Sagramento! Tesoro preziosissimo con cui possiamo arricchirci d' ogni bene, e liberarci da un' infinità di mali. Quattro, dilettissimi, sono i maggiori debiti, che abbiamo contratto con Dio. Il primo si è di lodarlo per la sua infinita maestà degna d' infinite lodi; il secondo di ringraziarlo per l' innumerabili benefizj, che ci ha compartiti; il terzo di sodisfarlo per tanti peccati, che abbiamo commesso; ed il quarto di supplicarlo come datore di tutte le grazie. Or come mai potremo noi sodisfare a tutti questi debiti? Noi creature meschine, che abbiam bisogno per fin del fiato, che respiriamo? Sapete come? con ascoltare frequentemente la S. Messa, in cui si consacra quel divissimo Sagramento. Oh il gran tesoro, che contiene in se il Santo Sagrifizio della Messa! con questo solo solo possiamo sodisfare a tutti i debiti, che abbiamo contratto con Dio. Per tanto volete voi lodare

Iddio, come si conviene! Ascoltate bene spesso la S. Messa; volete voi ringraziarlo di tanti benefizj ricevuti? e voi assistete alla S. Messa; volete voi sodisfarlo per tanti peccati commessi, e supplicarlo degnamente per ottenere le maggiori grazie, che desiderate? e voi ascoltate molte, e molte Messe; forsechè non mel credete? Udite un gran fatto.

II. Un uomo di campagna manteneva la sua famiglia col sudore della sua fronte, e prima del lavoro costumava ogni giorno di ascoltar la S. Messa. Una mattina andò per tempo in piazza per trovare un padrone, che lo conducesse a giornata, ma sentendo suonare il segno della Messa si portò alla Chiesa per ascoltarla; ma finita una ne uscì un' altra; ed egli mosso dalla divozione udì la seconda, dopo la quale andò al luogo consueto, e lo trovò vuoto d' operaj, essendo già stati spediti tutti da' padroni alle loro facende. Il buon uomo vedendosi senza ricapito, e senza giornata, risolse di ritornarsene a casa; per la via s' imbattè in un cittadino assai ricco, il quale vedendolo sì sturbato gli domandò, che cosa avesse? che volete, rispose il meschino questa mattina ho perduta la giornata per non perder la Messa. Non vi date pena ripigliò il cittadino, ritornate ad ascoltare una Messa secondo la mia intenzione, che io vi pagherò la vostra giornata. Andò il buon uomo

in Chiesa, ed assistè a tutte le Messe di quella mattina, offerendole per il suo padrone, che la sera gli diè 12. soldi, paga solita a darsi in quel paese ai contadini. Ricevutala, se ne ritornava a casa tutto contento, ed ecco s' incontra in un gran Personaggio sconosciuto, ed era Gesù Cristo Signor nostro, il quale gli disse: che limosina vi ha dato il tale per una giornata sì bene spesa? ed intendendo, che dodici soldi; così poco per un' opera di tanta mercede? Fate a mio modo, andate da questo tale, e ditegli, che se non vi accrescerà la paga, le sue cose anderanno molto male. Tornò, e raccontò quanto gli era succeduto; ed il Cittadino mise mano alla borsa, e gli diede cinque altri soldi, e lo mandò in pace. Si contentò il buon uomo, ma non si contentò Gesù di questo accrescimento, perchè incontrandolo la seconda volta, ed intendendo, che la giunta era stata di cinque soldi, neppur basta, disse il Redentore, tornate da quel padrone, e ditegli, che se non vi pagherà meglio si aspetti una terribil disgrazia. Andovvi di nuovo, e fece l' imbasciata, da cui mosso interiormente il ricco, diedegli 100. soldi, con una bella veste nuova. Che dite Voi? io dico: O benedetta Messa, benedetta Messa! Ma non terminò quì tutto il successo. La notte seguente apparve il buon Gesù a questo ricco, e l' avvisò, che per le mes-

se sentite dal povero era stato liberato da una morte improvisa, che in quella medesima notte l'avrebbe colto in peccato, e l'averebbe gettato nell' Inferno. A quest' avviso si confessò, riformò la sua vita, diventò più limosiniero di prima, e di lì in poi ascoltò ogni giorno la Santa Messa.

III. Che dite adesso? avete ancora aperti gli occhj per conoscere questo gran tesoro, che si contiene nel Santo sagrifizio della Messa? Questo ci arricchisce d'ogni bene, questo solo basta per sodisfare a tutti i debiti, che abbiamo contratto con Dio. Ma ohimè, che un sì gran tesoro da molti è poco conosciuto, da altri è poco apprezzato. Chi va alla Messa per usanza, chi và alla Messa per salvar l'apparenza; chi per amoreggiare; chi per trattare interessi, chi per spacciar novelle, chi per osservar questa e quella. Che maraviglia poi se un tesoro sì grande di meriti invece d'arricchire impoverisca, invece di placar l'ira di Dio irriti maggiormente il suo Divino sdegno? Voi come avete ascoltata sin' ora la S. Messa? con quanto strapazzo, con quanta irriverenza? Piaccia a Dio, che abbiate sodisfatto al precetto festivo, mentre l'avete udita, o cicalando, o sedendo, o mezzo che dormendo. Deh chiedete perdono di tante empietà. Perdono Gesù Sagramentato perdono. Se vi foste trovati presenti

allorchè si effettuò il gran sagrifizio cruento sul Calvario, quante lagrime avreste sparse a vista di Gesù Cristo? come dunque non vi struggete in lagrime di dolore per aver commessi tanti peccati in tempo che il Figlio di Dio si sagrificava per voi sull' Altare? essendo l' istesso, l' istessisimo il Sagrificio della Messa, ed il Sagrificio della Croce. Adunque chiedete perdonò dicendo: Perdono Gesù amabilissimo perdono, e fate questo Santo proponimento di star come Angeli nelle Chiese, ma specialmente quando si celebra il tremendo sagrifizio della S. Messa, ma non mi basta.

Se la S. Messa non si celebrasse, che una volta l' anno, o pure una sol volta ogni cinque anni, quanta sarebbe la vostra sollecitudine per accorrervi? Dunque perchè Gesù è stato più liberale, più amoroso, noi abbiamo ad esser più negligenti, e più ingrati. Mi meraviglio. Ecco la gran Divozione di questa sera. Tutti di quì innanzi ascolterete ogni giorno la S. Messa. Non vagliono scuse, vale più una Messa, che cento interessi. Dunque ogni giorno alla Messa. Beato chi mi ubbidirà.

FERVORINO IX.

I. Invito amorosissimo è pur quello, che ci fa il nostro buon Gesù di là da quel Sagro Al-

tare ove si trova esposto: *Venite*, ci dice tutto amoroso, *venite*, *comedite panem meum*, *et bibite vinum*, *quod miscui vobis*. Venite alla mia mensa, cibatevi delle mie carni, inebriatevi del mio Sangue. O dolcissimo invito! o bontà di un Dio troppo intenerito del nostro bene! Udite di grazia come invita tutti, e ricchi, e poveri, e nobili, e plebei, e dotti, e ignoranti; *Venite*, dice Gesù, *venite*, *et comedite*. Venite, e ricevetemi in questo Sagramento d'amore, che ho istituito per vostro bene; venite, e datemi ricetto nel vostro cuore, che risguardo come il caro centro delle mie delizie; venite, figli, venite. Che dite dilettissimi, siete ancora dissingannati, siete ancora convinti? Mentre Gesù c' invita con tanto calore, non è segno questo, che esigge da noi una frequenza ben grande di Communioni? Che vuole essere ricevuto da noi spesso in quel Divinissimo Sagramento? tanto più che non solo c' invita, ma c' invita con un amor spasimante. Attendete.

II. La gloriosa S. Gorgonia trattenendosi un dì dinanzi al Sagro Altare per aspettar l' ora della Communione, vidde il buon Gesù, che in forma di grazioso bambino se le mostrava come adirato, e sdegnoso, e con amorose, e dolci querele la riprese dicendo: e perchè tanto aspettare a communicarvi o figlia? eh via communicatevi presto, ma presto. La santa intene-

rita per sì cortesi lamenti gli chiese perdono della sua tardanza, e negligenza, e poi con umile ringraziamento l'accolse nell' anima sua. Ah che mi par di udire il buon Gesù, che di lassù da quel Sacro Altare si lamenta di noi, si lamenta per vederci sì svogliati del suo Divinissimo Corpo, e del suo preziosissimo Sangue. Si lamenta in vedere, che sì di rado ci accostiamo a quella divina Mensa. Ah dilettissimi perchè non dare a Gesù questo piacere? perchè non sodisfarlo in sì poco? che avete fatto sin' ora? Il giorno della Communione è stato per voi un giorno di martirio, non è così? Vi è venuto a noja quel pane degli Angeli, non è vero? Ah dissamorati, meritereste, che Gesù si annojasse ancor di voi! Ma nò: è troppo buono, ancor v' invita, ancor vi aspetta. Deh prostratevi tutti dinanzi a quel Divinissimo Sagramento dimandategli perdono di tanta ingratitudine, e picchiandovi il petto, ditegli di buon cuore: perdono Gesù mio Sagramentato perdono. Ah che non meritiamo di starvi innanzi, non che di ricevervi in quel Divin Sagramento, e voi ciò non ostante ci sollecitate colle preghiere, e stimolate cogl' inviti, in tempo, che noi ci mostriamo sì ritrosi. Oh ingrati! Oh sconoscenti! Deh perdonateci Salvator mio, perdonateci. Perdono Gesù mio perdono. Ed ecco il proposito, che facciamo tutti di buon cuore, di frequen-

tar più spesso quella Mensa celeste; e di venir a ricevervi con più ansietà e con più amore in quel Divinissimo Sagramento.

III. Santo Santissimo è il vostro proponimento, e vorrei, che imitaste quei Santi Cristiani della primitiva Chiesa, che sì spesso ricevevano Gesù Sagramentato. I più ferventi di loro lo ricevevano ogni giorno, altri tre o quattro volte la settimana, e li più tiepidi ogni otto dì. Almeno imitate questi ultimi; accostatevi ogni otto giorno a quella divina Mensa. Oh che gran rinforzo ne riceverà l'anima vostra per non cadere in peccato! Ditemi di grazia, quanti pensieri vi perturbano la mente dalla mattina alla sera? quante passioni v'inquietano il cuore? quante tentazioni vi stuzzicano a precipitar in mille mali? Or qual è il rimedio più potente per stare in piedi tra tanti urti, tra tante tempeste? Eccolo. La frequente Communione. Un servo di Dio, che viveva in Corte di Carlo V. fu interrogato una volta da questo saggio Imperatore, come faceva a mantenersi in grazia di Dio in mezzo a tanta libertà de' suoi corteggiani, ed in tante occasioni di cadere? Sagra Maestà, rispose, l'unico rimedio per non cadere è un Santo Timor di Dio, e la Communione che faccio ogni giorno. Ah dilettissimi, volete essere Angeli in carne, vivere immacolati, e vincere tutte le tentazio-

ni particolarmente disoneste? Ecco il rimedio: frequentate la Mensa degli Angeli; se non ogni giorno, almeno ogni otto dì. Oh benedette Communioni d'ogni Domenica, che fatte a dovere farete Angeli i miei Cristiani. Voi li conservarete in grazia, voi li condurrete alla gloria. Via sù fate tutti questo Santo Santissimo proponimento di communicarvi ogni otto giorni: *Omnibus Diebus Dominicis* dice S. Agostino *omnibus Diebus Dominicis communicandum suadeo, si mens absque affectu peccandi sit*. A tutti il Santo Dottore persuade il communicarsi ogni Domenica purchè non vi siano male prattiche, abiti peccaminosi, ed affetto al peccato. Che se qualche volta cadete, confessatevi, e communicatevi, e sarà un gran preservativo per non cader più. E voi trascurati, che vi atterrite di tanta freqnenza, almeno almeno ogni quindici giorni. E voi trascuratissimi, almeno almeno una volta il mese. Assicuratevi però, che quelli i quali si prenderanno a petto questa gran Divozione, che è delle principali, che vi suggerisco, cioè di confessarsi, e communicarsi ogni Domenica, questi sì, cammineranno per la via regia del Paradiso; questi se ne troveranno bene in vita, in morte, e per tutta l'eternità.

FERVORINO X.

I. Gran Sagramento! ma altresì gran disgrazia del nostro Gesù Sagramentato, il quale per un maledetto: *che diranno* degli uomini viene abbandonato dai suoi Fedeli, e chi sono costoro, che diranno, e biasimeranno la frequenza delle vostre Communioni? forse gli uomini da bene? no, perchè questi loderanno la vostra pietà. Dunque chi sono? i libertini, i scapestrati, quelli, che non credono se non quel che vedono. E per rispetto di questi sgraziati dovrete star lontani dal vostro Dio? e quando mai un poverello lasciò di cercar sovvenimento alle sue miserie per un cane, che abbaia? ah se conoscessimo la nostra povertà, ed il bisogno grande, che abbiamo di quel cibo celeste passeressimo con animo intrepido per cento, e mille spade a fine di andar a ricevere quel Divinissimo Sagramento, e però attendete.

II. Santa Caterina da Siena ad un' Arcivescovo, che le disapprovava la Communione di ogni giorno con quel detto celebre di S. Agostino: *nec laudo, nec vitupero* rispose con una libertà veramente da Santa. Monsignore, giacchè il S. Dottore non biasima la communione di ogni dì, seguiterò a farla come prima. Ah! dilettissimi, la nostra tiepidezza è quella, che ci rimuove da quella divina mensa. Per altro e Santi Padri

e Concilj e Dottori tutti lodano, tutti esortano la frequente Communione. Il Sagro Concilio di Trento non richiede altra disposizione per communicarsi lecitamente se non che la coscienza non ci rimorda di peccato mortale. Per altro esorta tutt' i Fedeli a spesso, e frequentemente communicarsi, e nella Sessione XXII. dice chiaramente: *Desidererebbe il Sagro Concilio, che ogni Fedele assistendo alla S. Messa non solo spiritualmente, ma anco sagramentalmente si communicasse*. E S. Pio V. nel suo Catechismo comanda ai Parrochi, che esortino i Fedeli a communicarsi ogni giorno. Quindi è, che S. Carlo Borromeo aderendo alla dottrina del Sagro Concilio, e di S. Pio comanda ai Curati, che non lascino predicar nelle loro Chiese quei Predicatori, che disapprovano la frequenza della S. Communione. Che dite adesso voi, che talvolta lasciate passare i mesi, e forse qualche anno senza communicarvi? come non vi ricuopre la faccia un vergognoso rossore? come potete aver pace vivendo sì lontani dal vostro bene, e fuggendo dal vostro Pastore? deh domandate perdono a Gesù Sagramentato: perdono, Gesù amabilissimo, perdono. Dovereste struggervi in lagrime di compunzione, riflettendo che quante sono le Communioni, che avete lasciato, altrettanti sono i tesori, che avete perduto. Molto più, se voi col vostro mal'esempio, o con mali consi-

gli avete distornati gli àltri dal frequente communicarsi. Piangete un sì grand'errore, piangete, e chiedetene umilmente perdono. Perdono, Gesù Sagramentato, perdono, e procurate di quì innanzi risarcìr col buon'esempio il danno da voi cagionato a tutti quelli, che avete scandalizzati.

III. Ma Padre mio, ascoltatemi di grazia. Io che son pieno di miserie, e di tanti difetti, ed imperfezioni, come potrò frequentemente communicarmi? oh inganno! ogni qualvolta non abbiate peccati mortali, nè occasione prossima di peccare, nè affetto al peccato (perchè in tal caso dovreste star lontano dalla Communione più che non è lontano il cielo dalla terra). Ma non avendo peccati gravi, nè affetto al peccato, i difetti, le imperfezioni non devono ritirarvi dalla S. Communione, ma piuttosto spronarvi ad essa per ottener la grazia di emendarvi. Mentre stava per communicarsi S. Francesca Romana un demonio le suggerì, come mai tu ricolma di tante miserie ardisci di ricevere l'agnello immacolato? la Santa gli sputò in faccia. Le comparve la SS. Vergine, e le disse, che avea fatto bene; perchè i soli difetti non devon privarci di sì gran tesoro: anzi che nella Communione troviamo il rimedio per essi. Ma Padre, abbiamo i lavori. Oh maledetto interesse! non avete tutt' i giorni della settimana per accudire

ai lavori, ed altri interessi del corpo? com'è dunque possibile, che non possiate impiegar la mattina della Domenica per l'affare importantissimo dell'anima? io leggo di quella grand' anima S. Rosa di Lima, che nei giorni, nei quali lasciava per qualche tempo le faccende per andare a communicarsi, il Signore le compensava quel poco di tempo con farle comparire il lavoro dodici volte più che negli altri giorni, ne' quali non si communicava. Ah, dilettissimi, volete che Dio prosperi la vostra famiglia, benedichi la vostra casa, e che vadano innanzi i vostri lavori? accostatevi spesso alla S. Communione, e siate certi, che il buon Gesù anche temporalmente vi pagherà quell'ora della Communione, che sagrificherete al suo amore.

Via su rivoltatevi tutti al SS. Sagramento, e rinnovate la gran divozione da voi già stabilita, cioè di confessarvi, e communicarvi ogni Domenica. Beato chi darà principio a sì bella divozione, e molto più beato chi persevererà in essa sino al fine.

FERVORINO XI.

I. Gran Sagramento? Sagramento d'amore; Sagramento di riconciliazione, e di pace! Vendicativi, quel Pan degli Angeli non è cibo per voi, se il vostro cuore deposto ogni sdegno a

piedi di quel Sagro Altare non si riconcilia con chi vi maltrattò, ed offese: *vade prius reconciliari fratri tuo*, dice il Santo Vangelo, *& tunc veniens offeres munus tuum*. No no, la communione non giova per chi indurito negli odj non vuol sapere nè di perdono, nè di pace: ed invece di trovar mezzi per spegnere quel fuoco di sdegno, che nutrisce nel cuore, accresce ogni giorno più legna per rendere sempre più viva la fiamma de' suoi livori. Che meraviglia poi, se per costoro quel Pane di vita serve per instrumento di morte, e morte eterna? Attendete.

II. In Cordova due principali Signori vivevano in rabbiosa inimicizia tra di loro con iscandalo della Città divisa per essi in due fazioni. Non valsero nè autorità de' Principi, nè ammonizioni de' Predicatori, nè preghiere de' parenti per rappacificarli: se non che il più ostinato di loro cadde in grave malattia, che in breve tempo lo condusse al punto di morte. Fu spedito ad un Religioso della Compagnia di Gesù, acciò gli somministrasse il Sagramento della penitenza. Vi andò il buon Padre, ma prima di dargli l'assoluzione, volle che deponesse ogni livore, e si riconciliasse col suo nemico. Acconsentì l'infermo, e mandato a chiamare il suo rivale si riconciliò con esso lui con segni di amorevole benevolenza: Allora il Padre gli diè l'assoluzione, e senza dimora corse a recargli il SS.

Viatico, quale ricevuto entrò in agonia, ed in breve tempo se ne morì, lasciando una ben fondata speranza della sua eterna salute, mentre avea data la pace, e ricevuti tutt'i Sagramenti della Chiesa. Ma ohimè, quanto sono diversi i giudizj di Dio dai giudizj degli uomini! la notte seguente al solenne funerale due bellissimi giovani con doppieri accesi in mano vanno a picchiare alla porta del Collegio della Compagnia di Gesù, chiamano il Confessore del defonto, lo conducono alla Chiesa, e consegnatagli la chiavetta del Sagro Tabernacolo, prendete, o Padre gli dicono, la Sagra Pisside, e venite con noi per un'opra di gran pietà. Dove lo condussero? oh Dio! lo condussero al sepolcro del defonto Personaggio, ed aperta quella sepoltura, uno di loro disse: *Padre, costui ha ricevuto indegnamente il Corpo del Signore, perchè non ha perdonato di cuore al suo nemico, e se sopravviveva, si voleva vendicare. L'anima sua stà sepolta nell'inferno, e Dio vuole che vi vada anche il corpo; conviene però cavargli di bocca la Sagra Particola, che ancor stà illesa su la scelerata sua lingua.* Ciò detto, si rizzò quel cadavere, ed aperta la bocca, il Sacerdote la prese con mano tremante, e riverentemente la ripose nel Sagro Ciborio. Il che eseguito, quei due Messaggieri, che erano due Angioli di Paradiso percossero co' piedi la terra, e si spro-

fondò giù non solo il cadavere, ma tutta la sepoltura, essendovi rimasta una profonda voragine per un' attestato perpetuo di sì funesto avvenimento.

III. Oh quanto è vero, che *qui manducat indigne, judicium sibi manducat, & bibit*. Oh quanti, e quanti si accostano a ricevere quel Pane degli Angeli con un cuore amareggiato di fiele pieno d'odj, di rancori, ed avversioni ai loro prossimi! meriterebbero si aprisse loro la terra sotto dei piedi. Quanto tempo è, che voi nudrite al di dentro quella grossezza con quel vostro parente, con quel vostro vicino, e gli negate i segni di benevolenza commune? quante Communioni avete voi fatte con un cuore sì maligno? che razza dunque di communioni sono state le vostre? ahimè, che invece dei Sagramenti avete moltiplicato sagrilegj! deh rivoltatevi tutti verso il SS. Sagramento, e picchiandovi il petto, domandategli perdono di tanta empietà: perdono, Gesù mio Sagramentato perdono. Oh che grave eccesso! ricevere con un cuore pien di veleno un Dio, che è l'istessa carità! deh piangete un sì grand' errore, e rinnovando il dolore, chiedete perdono. Perdono Gesù mio amabilissimo, perdono. Che se vi scusate con dire, che le vostre avversioni non arrivano a peccato grave: ah meschini! Forse che non avete occasione perciò di piangere, e

di temere? non mancan Dottori, i quali dicono, che chi nell'atto di communicarsi è agitato da qualche passione rea di colpa benchè veniale, come sarebbe da una leggera avversione al suo prossimo, dicono che tanto basti per impedire del tutto l'effetto primario della Santa Communione, che è l'aumento della grazia, o almeno basti per privarlo di quel buon sapore, che porta seco quella Manna di Paradiso. Or vedete quante Communioni ha rese infruttuose quel contragenio, quell'avversione al fratello, che già da tanti anni nutrite nel cuore, e bene spesso attualmente vi agita, quàndo vi communicate. Ma che abbiamo a fare?

Sarà la divozione di questa sera: prima di communicarvi mettete il cuore in calma, riconciliatevi con tutti, mostrando buona cera, e buon cuore a tutti, acciò la vostra Communione sia foriera della santa pace. Pace con Dio, pace con voi stessi, e pace con i vostri prossimi. Allora sì che le vostre Communioni saran fruttuose, e benedette da Dio.

FERVORINO XII.

I. Cuore amorosissimo del mio Gesù, pur troppo è vero, che voi non solo avete desiderio di farci un dono di quel divinissimo Sagra-

mento, ma l'avete desiderato con desiderio: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Oh espressione amorosissima, con cui ci dimostrate la veemenza del vostro amore, e che voi non solo pensate a farci del bene, ma a farci anticipatamente beati, essendo verità infallibile, che per virtù del Sagramento Eucaristico la terra diventa cielo, e chiunque gusta di quel divinissimo Cibo gode in terra un' assaggio dello stesso Paradiso. La gloriosa S. Teresa comparsa ad una sua divota, così le disse: Senti Figlia, noi in cielo, e voi in terra siamo quasi l'istessa cosa. Noi godiamo a faccia scoperta la divina Essenza, e voi adorate il SS. Sagramento. Oh parole degne da scolpirsi nel cuore d'ogni Fedele! or ecco, perchè le anime sante spasimano di desiderio d'unirsi al SS. Sagramento, perchè nel SS. Sagramento trovano il loro Paradiso in terra, e non potendo ricevere un sì gran bene sagramentalmente, procurarono di riceverlo spiritualmente. Attendete.

II. La B. Agata della Croce era sì innamorata di Gesù Sagramentato, che a tutte l'ore spasimava di desiderio di ricevere il SS. Sagramento, e non potendo sodisfare alle sue brame colla Communione sagramentale, replicava più e più volte la Communione spirituale. Oh benedetta Communione spirituale, che è un tesoro nasco-

stò da pochi conosciuto! ma acciò vediate, che Gesù gradisce al sommo un tal modo di communicarsi spiritualmente, molte volte con evidenti miracoli si è compiaciuto di benignamente esaudire le ansie amorose de' suoi servi, ora communicandoli colle sue proprie mani, come accadde alla B. Chiara di Montefalco, a S. Caterina da Siena, a S. Liduina; ora per mano degli Angeli, come avvenne al mio Serafico Dottore S. Bonaventura, e ad altri due Santi Vescovi Onorato, e Firmino, e talvolta ancor per mano della Gran Madre di Dio, che colle proprie mani volle communicare il Beato Silvestro. Nè dovete maravigliarvi di queste amorose finezze, perchè la Communione spirituale infiamma l'anima d'amor di Dio, l'unisce con Dio, e la dispone a ricevere i più segnalati favori. E però dicono varj Dottori, che si può dar benissimo questo caso, che taluno faccia con sì gran fervore la Communione spirituale, che verga a ricevere l'istessa grazia, che si riceve nella Sagramentale. Lasciatemi dunque replicare. Oh! benedetta Communione spirituale, quanto più preziosa, altrettanto men conosciuta; e molto meno praticata dai Cristiani dei nostri tempi.

III. Or che dite adesso; vi sarà nessuno tra di voi sì freddo, e sì annojato di quel Pane degli Angeli, che non si curi di far questa sera la Santa Communione spirituale? ah non sia

mai . . . Per tanto veniamo alla pratica, e per disporvi a' ricevere un tanto bene, facciamo in primo luogo un' atto di vera contrizione, riconoscendoci indegni di grazia sì singolare. Caro mio Dio, no, che non meritiamo un bene sì grande per le nostre malvagità, si richiederebbe un cuor tutto puro, un cuor da Angelo: e noi abbiamo un cuore tutto lordo, che è un mondezzajo d' inferno. Pure maggiore è la vostra bontà, Gesù mio, che non è la nostra malizia; e se vi abbiamo offeso, ve ne chiediamo umilmente perdono. Perdono, Gesù Sagramentato, perdono. Eccoci prostrati a' vostri piedi dolenti, e contriti per aver tante volte offeso voi sommo Bene. Perdono, Gesù mio amabilissimo perdono. Disposto il cuore colla vera contrizione, eccitate dentro di voi un desiderio vivo di ricevere il buon Gesù Sagramentato (consistendo in questo vivo desiderio la Santa Communione spirituale) e per ravvivare in qualche modo la vostra divozione, immaginatevi che Maria Santissima, o qualche vostro Santo Avvocato vi porga la sagra Particola, figuratevi di riceverla, ed abbracciando Gesù nel vostro cuore replicate più, e più volte con parole intime dettate dall' amore: *venite, caro Gesù mio, venite dentro questo mio povero cuore: venite, e saziate le mie brame; venite, e santificate l' anima mia: venite, Gesù dolcissimo, venite*. E ciò detto, fate silen-

zio, rimirate il vostro buon Dio dentro di voi, e come se realmente vi foste communicato, adoratelo, ringraziatelo, e fate tutti quegli atti, che solete fare dopo la Communione sagramentale. Ed ecco fatta la Communione spirituale. Or sappiate che questa benedetta, e Santa Communione spirituale è un tesoro sì prezioso, che vi riempie l'anima di mille beni, e porta seco questo vantaggio sopra la Communione sagramentale, che la Communione sagramentale non può farsi che una volta il giorno: ma la Communione spirituale potete farla tante volte quante volte disporrete il vostro cuore e mattina e sera, e giorno e notte, ed in Chiesa ed in casa, senza che abbiate bisogno di licenza dal Confessore. Io so d'una Serva di Dio, che faceva più di due mila Communioni spirituali in ogni giorno. Oh! quanto bene ne riportò per l'anima sua.

Ed ecco la gran divozione di questa sera; Ascoltate ogni giorno la santa Messa, anzi più Messe, se avete il commodo, ed ogni volta che ascolterete Messa, quando il Sacerdote si communicherà sagramentalmente, e voi communicatevi spiritualmente. Oh che gran bene! oh che gran bene!

FERVORINO XIII.

I. Chiese Sagrosante, quante lagrime doveressimo spargere su questo pavimento Sagro, che calpestiamo co' piedi, mentre voi siete le depositarie del più caro dono, che abbiamo ricevuto dal Cielo. Dilettissimi, se una volta sola si fosse esposto in questa Chiesa il Santissimo Sagramento, e poi si fosse portato via, e non vi fosse comparso mai più, ah che per questa volta sola sarebbe degno di tanta riverenza questo Sagro Tempio, che tutti a gara doveressimo bagiare queste Sagre mura consagrate da sì amorosa presenza, e mettendo il capo in terra, tutti doveressimo dire col Santo David: *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*. Qual riverenza dunque, qual rispetto, che amore non merita una familiarità sì grande, che usa con noi il nostro Gesù Sagramentato, mentre sì spesso si fa vedere esposto su i nostri Altari? Or ditemi; come ci diportiamo noi nelle nostre Chiese? Ahimè ahimè! quante ciarle, quanti sguardi, quante risa, quanti cenni, quanti motti osceni, e Dio non voglia, quanto di peggio si commette in Chiesa, che è la vera Casa di Dio in terra?

II. A voi mi rivolgo Signori Sacerdoti, come permettete che con tanta empietà sia profanato il Sagrosanto Tempio di Dio? Perchè non

immitate quel zelantissimo Arcivescovo di Firenze S. Antonino, il quale spesso spesso, dato di piglio ad un flagello, girava per la Chiesa, e vedendo donne scoperte, immodeste con abiti più da' Teatri, che da Oratorj, giovani petulanti, che facessero circoli, o generassero scandalo con cicalecci, ed amoreggiamenti; ragazzaglia insolente, che facesse de' giuocolini, e de' tumulti; tutti sgridava, tutti riprendeva, e senza rispetto umano cacciava tutti fuora di Chiesa. Simili violenze dovreste far voi Signori Sacerdoti, e se non le farete voi le farà Dio con mandar a tutto il popolo orribilissimi castighi. Essendo pur vero che tante guerre, tante pestilenze, terremoti, infermità, disgrazie, disertamenti, e guai, sono tutti castighi mandati da Dio per il poco rispetto, che si porta a Gesù Sagramentato nelle sue Chiese. Conforme lo provò Arnolfo Imperatore, che per le irriverenze commesse dinanzi al Santissimo Sagramento nelle Chiese, si vidde il corpo ridotto ad un bullicame di vermi. E molto più lo sperimentò quell' infelice colà nel settentrione, che nel secolo passato fu svenato su quella medesima Pietra Sagra, che da lui fu vilipesa. Tutto questo fu dichiarato dalla Santissima Vergine ad un giovane, allorchè dinanzi ad una sua Immagine si condoleva per la morte del suo compagno seguita in età così florida; si sentì rispondere dalla Ma-

dre di Dio, che era morto così giovane in pena del poco rispetto portato al Santissimo Sagramento nelle Chiese.

III. Or venite quà sagrileghi profanatori delle Chiese (se pur quì siete) ditemi: apprendete voi quanto sia grande l' ingiuria, che fate a Dio peccando in casa sua sotto degl' occhi suoi, come a suo dispetto? Che deliri di lesa Maestà sono mai cotesti? Deh prostratevi colla faccia per terra, e picchiandovi il petto dimandategli perdono di sì gravi misfatti. Perdono, Gesù mio Sagramentato, perdono. Ahimè, che pur troppo temo, che tutti o poco, o assai siamo rei di sì gran peccato, per aver tolto il rispetto a Gesù Sagramentato nelle sue Chiese, e però tutti dimandiamo perdono, tutti picchiamoci il petto, dicendo. Perdono, Gesù mio amabilissimo, perdono. Ma ditemi, carissimi, non è la Chiesa la Casa di Dio in terra? Dunque le si deve un rispetto eterno. Non è la Chiesa quella porta benedetta per cui salgono al Cielo le nostre suppliche, e discendono sopra di noi le benedizioni di Dio? dunque le si deve tutta la riverenza de' nostri cuori. Parlo a voi o donne vane, o venite alla Chiesa coperte modeste, e ben composte, o non ci comparite. A voi o giovani scandalosi, o mettete freno a quelle lingue, e tenete modesti quegli occhi, o non ardite di metter piedi in Chiesa. E sopra

tutto voi padri, voi madri, voi persone di autorità, invigilate, correggete, e fate che i vostri figliuoli, e tutti gli altri a voi soggetti stiano in Chiesa, come tanti Angeli del Paradiso; altrimenti Dio vi castigherà, vi precipiterà, e tratterà voi in casa vostra, come voi trattate lui in casa sua. &c.

La Divozione di questa sera: ogni qual volta mettete il piede in Chiesa, dite nel vostro cuore. Adesso sono in Casa di Dio, sono innanzi al Trono di Dio, e devo stare in Chiesa come un Angelo di Dio; e proponete di starvi con un divotissimo contegno, mantenendo in freno e occhi, e lingua, e sensi, e potenze per onorare la gran Maestà di Dio. Oh di quante benedizioni si ricolmeranno le anime vostre.

FERVORINO XIV.

I. Gran Sagramento! Sagramento di mansuetudine, Sagramento di unione, Sagremento pacifico, che è l' unico ristoro de' nostri poveri cuori! Ma qual disposizione si richiederebbe ne' nostri cuori per ricevere un tanto bene? Ah che per accogliere in seno il Dio della pace vi vuole un cuore tutto mansueto, un cuore vuoto di tutti gli affetti terreni, un cuore in somma alieno affatto da ogni ombra di odio, e di rancore. Il Centurione di cui parla l' Evangelista S. Marco, allorchè il Re-

dentore voleva andare in sua Casa, uscì in suppliche di umilissimo rifiuto. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. Signore non è degna la mia casa di sì singolar favore. Sapete perchè? dice Ugon Cardinale, perchè era uomo da guerra, ed avea la casa tutta imbarazzata di armi, ed attrezzi militari. E voi ardirete di andare a ricevere il Rè pacifico, il Rè della gloria, che se ne viene a voi con tutto il corteggio del Paradiso, e voi anderete con un cuore avvelenato, tutto alterato da avversioni rabbiose contro del vostro prossimo? Mi maraviglio ripiglia quì S. Agostino; mutate vita, se volete ricevere la vera vita. *Mutet vitam qui vult recipere vitam*. Altrimente quel Sagramento di vita vi arrecherà la morte, e morte sempiterna; conforme lo provò una donna vendicativa. Attendete.

II. Era questa una donna collerica, impastata, per dir così, di zolfo, che ad ogni piccolo incontro prendeva fuoco. Avvenne che facendo viaggio con una sua compagna per andare alla visita del S. Monte Oliveto, per istrada la compagna l'urtò, non sò come, in un piede. Si sdegnò questa, ma l'altra fece le sue scuse con protesta che era stato accidente di mera inavvertenza, ma non fu possibile placarla. Arrivate ambedue alla Chiesa, prima di confessarsi, quella che era innocente le s'inginocchiò a

piedi per chiederle umilmente perdono; la donna pestata si sdegnò più che mai, e la caricò d' ingiurie. S' andarono a confessare; quella tutta contrita palesò con ischiettezza al Confessore il fallo inavvedutamente commesso. Questa che era una diavola d' inferno scoprì la ragionevolezza del suo sdegno, ma non già la sua bestialità, dicendo al Confessore, che si era sdegnata colla sua compagna, che le aveva pestato un piede. Il Confessore semplice non cercò più oltre, credendola solita rabbia di donniciuole, e l' assolvè. S' andarono a communicare, e la buona donna incontrando l' offesa, di bel nuovo se le inginocchiò a piedi per chiederle perdono. Ma questa più infuriata, che mai s' alzò, e andò dall' altra parte della banca della Communione; si communicarono, ma quell' odio, che non avea veduto il Confessore in quel cuore, lo vidde Gesù, nè vi volle scendere; attesochè giunto alla gola di quel demonio incarnato, si scoppiò a colei la gola, e per quell' apertura l' Ostia Santissima se ne uscì fuora, e ritornò alla Sagra Pisside lasciando quella miseserabile scannata, e morta, vittima del diavolo che la strascinò al più profondo dell' abisso.

III. Voi voi, che sono già tanti anni, che vi communicate con quella rabbia nel cuore contro la vostra suocera, nuora, o vicina; voi, che già da tanto tempo non salutate chi vi of-

fese, o salutato non rendete il saluto. Ah temete di grazia temete! Ma di chi? Del Giudice, che ricevete in quel Divin Sagramento, e della sentenza di morte, che v' intimerà al cuore, se non vi riconciliate col vostro offensore. Deh se tra tanti, che quì m' ascoltano, v'è alcuno, che abbia il cuore amareggiato di fiele, ed alterato da qualche perversa avversione al suo prossimo, pianga un sì gran peccato, prima di accostarsi alla S. Communione, e lo pianga sin da questa sera, e però tutti rivolti a quel Divinissimo Sagramento detestiamo ogni durezza di cuore, e dimandiamo perdono di tanti odj, contrageni, e livori nutriti per anni, ed anni ne' nostri cuori. Perdono Gesù mio Sagramentato perdono. Ma non mi basta; dobbiamo amare i nostri prossimi, e dobbiamo amarli non già per genio, per interesse, o per altro fine basso che riguarda il nostro bene. Nò nò dobbiamo amarli per puro amor di Dio. Caro Gesù mio, voi che nell' Istituzione del Santissimo Sagramento ci avete dato un simbolo, ed un esempio di tanta carità, fateci ancor la grazia di santamente imitarvi; ed ecco la protesta, che vi faccio a nome di tutti, e sarà la Divozione, che ad onor vostro abbracciamo questa sera. Accompagnate tutti col cuore quello che io proferisco e col cuore, e colla lingua.

Io dunque mi protesto adesso per sempre di

amare tutti i miei prossimi sinceramente, e cordialissimamente per puro amor vostro, e di amare tutti quelli in particolare, che in qualche modo mi hanno offeso, e prego voi a conceder loro tutto quel bene, che io possa desiderar mai per me stesso; ed unisco questa mia preghiera con quella, che voi faceste sulla Croce per tutti i vostri Crocifissori. Fate, caro Gesù mio, che io viva sempre unito in carità con i miei prossimi, muoja con questo spirito di carità, e per causa mia nè in vita, nè in morte si rompa mai la fraterna carità: *Et semper semper diligam proximos meos, sicut tu dilexisti me*. Amen.

FERVORINO XV.

I. Gran Sagramento! Sagramento d'amore, Sagramento di vita, che quel cibo di onnipotente virtù riesce di nutrimento, di medicina, e di preservativo non solo per le anime, ma altresì per i corpi; non solo per i Fedeli, ma anco per l'istessi Infedeli. La carne divinissima di Gesù toccando la bara del giovinetto di Naim, lo risuscitò con sì gran giubilo della madre, che l'accompagnava al sepolcro. Il Sangue preziosissimo di Gesù uscito dal Divino Costato, e spruzzato su gli occhi di Longino lo illuminò, e di un manigoldo della sinagoga, ne fece un glorioso Martire della Chiesa: lo sputo di Gesù

applicato alla pupilla del cieco nato gli diede la vista con sì gran stupore non solo delle turbe, ma de' stessi Scribi, e Farisei. Che se tanto operò il mio Gesù per la salute dei corpi, che non farà Sagramentato per la salute delle anime? E non vedete quel divinissimo Sagramento, che a guisa di mistico sole spande gli amorosi influssi della sua beneficenza *super bonos, & malos*. Ai buoni dà maggior grazia per diventar migliori, ai cattivi dà ispirazioni salutari per diventar buoni. Non eccettua l' istessi Turchi, l' istessi Infedeli. Attendete.

II. Un giovane Turco stava sconosciuto in Roma, e servendo di staffiere ad un gentiluomo, andava con esso lui alle Chiese, assisteva alle Messe, ma come a scene di commedia; interveniva alle Prediche, ma come a chiacchiere di saltimbanchi. Era però da tutti creduto vero Cristiano; atteso che oltre al parlare speditamente la lingua italiana, si diportava nell' esterno come vero Fedele. Dopo alcuni mesi cadde in lunga, e grave malattia, per cui dal padrone fu mandato all' ospedale di S. Giovanni Laterano, ove fu accolto con tutta carità, e conforme all' uso di quel piissimo luogo. Dallo spedaliere fu ammonito che si disponesse a confessarsi, e communicarsi. A tale intimazione l' infermo si trovò in grande intrigo; imperocchè il farlo parevagli l' istesso, che rine-

gare Maometto, e l'Alcorano: il che non voleva in conto alcuno. Il non farlo lo metteva in pericolo di essere cacciato dall'ospedale, e posto in necessità di morire come un cane in una strada. Così angustiato dal male, e dall'apprensione di peggio, gli cadde in pensiero di confessarsi, e communicarsi per quella volta fintamente, che ciò non avrebbe pregiudicato alla fedeltà dovuta a Maometto, mentre lo faceva per mera necessità. Si confessò dunque di alcune piccole colpe, mostrando di essere compunto, e contrito, ed essendogli recato il santissimo Sagramento, lo ricevè con l'istessa apparente, e finta divozione, degna appunto di una morte simile a quella, che fece il traditore Giuda. Ma no che l'infinita misericordia del mio Gesù Sagramentato non volle in lui tanto male, mà tutto il contrario. Imperocchè se Giuda dopo ricevuto il Santissimo Sagramento fu invasato dallo spirito maligno: *post Bucellam introivit in eum Satanas*. Questi appena presa la Eucaristia fu investito dallo spirito del Signore, che fece in quel cuore una mirabile mutazione: *Mutatio dexteræ Excelsi*. Mercè che si sentì subito rischiarire la mente con luce celeste, e cambiare il cuore dalla Divina Grazia: onde cominciò con gran fervore ad esclamare; *Non son più Turco, voglio esser Cristiano; rinunzio Maometto, eleggo Cristo, che riconosco come*

vero Dio, *presto*, *datemi il Battesimo*, *presto*. Accorsero i Sacerdoti, ed esaminato bene il caso, conobbero che parlava di cuore, e con vero sentimento chiedeva il Battesimo. Fu battezzato, e nel dì seguente invocando con gran tranquillità di mente il Santissimo Nome di Gesù se ne morì, lasciando chiari segni di essersene volata quell' anima all' eterna gloria.

III. Oh ammirabile Sagramento, che fa anche bene a chi lo riceve sì male! Che dite, dilettissimi? se il mio Gesù sagramentato fa sì belle grazie anche ai Turchi; ed a chi nol conosce, che farà con un suo Fedele, che lo riceve colla dovuta disposizione? oh che grazie, oh che benedizioni tira sopra d' un' anima una sola communione ben fatta! Via su rivoltatevi tutti al Santissimo Sagramento, e pregatelo a voler spargere raggi di luce sopra tutt' i Turchi, sopra tutti gli Eretici, ed altri Infedeli, acciò tutti si convertino, adorino, e riconoschino un sì gran Bene. Che se non meritiamo sì bella grazia, supplichiamolo, che almeno almeno converta a miglior vita tutt' i Cristiani, che tutti portino sommo rispetto, e somma venerazione al Santissimo Sagramento. Voi, voi, e voi, come l' avete venerato sin' ora? piaccia a Dio, che non l' abbiate strapazzato peggio di un Turco. Picchiatevi dunque il petto, e chiedetegli perdono di tante irriverenze, e strapazzi, che gli avete fat-

ti. Perdono Gesù mio sagramentato, perdono. Ahimè, che le nostre malvagità superano in qualche modo la malizia de' stessi Infedeli. Perdono, Gesù mio amabilissimo, perdono ec.

Ed ecco la divozione di questa sera, un proposito generale di voler mettere in pratica, senza mancar giammai tutte le divozioni, che abbiamo stabilito di praticare ad onore del Santissimo Sagramento in questa santa Missione. Beato chi da vero, e di cuore farà questo gran proponimento, che rinchiude tutti gli altri, e sarà fedele sino alla morte.

DISCORSETTI
DEL B. LEONARDO
AD ONORE
DI MARIA SANTISSIMA

I.
Amor di Maria verso di noi.

Sapientia filiis suis vitam inspirat. Eccl. 4. 12.

I. Per la prima volta, che devo snodare la lingua in onore di Maria Santissima mi sento

tutto riempir di giubilo il cuore. Non v' è cosa, carissimi, che più mi rallegri, e mi consoli, quanto l' avere in questi giorni a parlare con questa lingua di terra della gran Regina del Cielo: *Non est*, vi dirò col divoto Bernardo, *non est quod me magis delectet, quam de gloria Virginis habere sermonem*. Ma che potrò mai dirvi per la prima volta, che vi parlo della mia gran Signora Maria? Ecco ciò che voglio dirvi: Maria Santissima ci ama, e ci ama di buon cuore. Che dite carissimi, che dite? potevo recarvi novella più felice di questa? la gran Madre di Dio, la Regina degli Angeli, l' Imperatrice de' Cieli ama noi creature meschine, polvere, e cenere vilissima della terra. Ah che a sì bella nuova non posso contenermi dall' esclamare per isfogo di gioja: E d' onde mai, o gran Signora abbiamo meritato il vostro affetto? che cosa mai vedeste in noi di buono, che vi spingesse ad amarci? *quid est homo, quod memor es ejus?* e pure è vero, fratelli miei dilettissimi, Maria Santissima non solo ci ama, ma ci ama con un amor tenerissimo, con un amor svisceratissimo. *Maria*, dice S. Pier Damiano, *Maria nos amat amore invincibili*. Sì, sì il di lei amore è un' amore invincibile, inenarrabile, insuperabile. Vedetelo nell' esempio.

II. Se ne stava un dì il suo divoto Servo Alfonso Rodriguez tutto applicato ad ossequiare la

Santissima Vergine Maria, verso la quale professava un'amor tenerissimo, e più che sviscerato. Quando ecco se la vede ad un tratto comparir davanti tutta luminosa, e bella, che con un' aria di Paradiso gli fece questa domanda: *Alphonse amas me?* Alfonso mi ami tu? Alfonso a questa interrogazione, tutto acceso di sagre fiamme alzò le mani, e gli occhi verso la gran Vergine, e tutto infervorito rispose: oh cielo! oh terra! se v' amo! oh mia gran Signora, e chi non amerà voi, mentre voi siete sì bella, sì santa, e sì buona? ah che io vi amo tanto, che darei sangue, vita, onore, e tutto il mondo per voi. Ma Alfonso dici tu davero di amarmi? *amas me?* mi ami veramente di cuore? oh cuor mio, parla tu, perchè la mia lingua è troppo povera di espressioni. Madre Santissima, se vi amo! ah non mel dite, non m' interrogate più, perchè mi sento svenire, mi sento morire per vostro amore. Credereste? Maria Santissima non contenta di questo, passò ad un'altra interrogazione dicendo la terza volta: *Alphonse amas me?* a questa terza domanda il divoto Servo di Maria trascorse in una, non so se debba dirsi semplicità, o quasi temerità da condonarsi ad un amante, e disse: *Maria Santissima io amo più voi di quello, che voi amate me*: oh questo poi no, rispose l'amabilissima Vergine, oh questo poi no: non è vero, Alfonso mio, non è ve-

ro. Io senza dubbio, e senza paragone veruno amo più voi, e chiunque mi serve di cuore, che voi tutti insieme non amate me. Anzi l'amor mio è più distante dall'amor vostro, di quello che sia distante il ciel dalla terra. Avete inteso, popolo mio dilettissimo? Maria Santissima ci ama con un'amore invincibile, insuperabile: ci ama teneramente più di quello che tutte le madri insieme amino i loro figliuoli. Anche più, ci ama più intensamente di quello, che tutti i Santi insieme amino l'istesso Dio, perchè il suo amore è un'amore invincibile, insuperabile. *Amat nos amore invincibili.*

III. Or se la gran Vergine ci ama tanto, perchè poi è ella sì poco amata da noi? che cosa si ama da quel giovine dissoluto, da quella fanciulla sciagurata? si ama un tizzon d'inferno: che cosa si ama da quel giuocatore, da quel discolo, da quel libertino? si amano le dissolutezze, i stravizi, le ubriachezze. Ah infelici, e che sarà di voi, se non amate la gran Vergine? chi vi ajuterà nei vostri bisogni? chi vi difenderà nei vostri pericoli? dite, dite. Che potete sperar di bene, senzà l'ajuto della Gran Vergine Maria? via su risvegliamoci tutti questa mane, e piantiamo nel nostro cuore questa bella risoluzione di voler esser tutti veri amanti di Maria Santissima, ed il primo passo sia chiederle ora perdono di non averla amata per l'ad-

dietro. E però tutti genuflessi picchiandoci il petto, diciamole con tenerezza di cuore: Oh Madre del grande, e bello amore, adesso conosco la brutta ingratitudine, che vi ho usata, mentre ho amato tutt' altro fuorchè voi: ve ne chieggo umilmente perdono. Non lo merito, o gran Signora, non merito il perdono, ma lo spero da voi, poichè troppo mi amate. Perdono dunque, Madre pietosissima, perdono. Per l'avvenire vi voglio amare con tutto il cuore. Lo dico davero, lo dico di cuore, lo dico col cuore. Vi voglio amare, o mia gran Signora, vi voglio amare. Voi sola sarete la mia diletta, nè altre fiamme arderanno in questo mio petto, che quelle del vostro purissimo amore. *Diligam te, Domina mea diligam te.* Ecco dilettissimi, ciò che da Voi desidero in questi giorni, cioè stamparvi nel cuore una tenera, e fervente divozione verso Maria, ed accender in voi verso Maria un grande amore. Voi felici, se amerete Maria! ogni mattina pertanto vi accennerò una qualche divozione da praticarsi ad onore di Maria per guadagnarvi la sua protezione. La divozione di questa mattina sarà, che ogni giorno visitate divotamente la Chiesa, ovvero l'altare dedicato alla Madonna Santissima. Questa divozione da piccol fanciullo praticava il mio San Bernardino da Siena: ed oh quanto bene glie ne venne all' anima! quanto ne verrà

ancora a voi! quante belle visite farà al vostro cuore, e all' anima vostra Maria Santissima. *Sic nos tu visita, sicut te colimus. Salve Regina.*

II.

Amore che noi dobbiamo a Maria.

Suscipit inquirentes se, & præibit in via Justitiæ. Eccl. 4. 12.

I. Pare a me, cari ascoltanti, che la gran Vergine m' intimi questa mane al cuore quello che intimò un giorno a S. Brigida. Figlia, le disse, se tu mi ami, e desideri veramente darmi gusto, procura che mi amino altresì tutti i tuoi Figliuoli. *Si diligis me, fac ut filii tui sint quoque filii mei.* Ah che l' istesso pare, che dica a me la mia Gran Signora. Figlio se tu mi ami, fa che mi amino tutt' i popoli, ai quali porti la S Missione. Chi mi concede, se così è una tromba sonora, che animata dal fiato della mia voce si faccia sentire sin agli ultimi confini del mondo? ah che vorrei gridare a più non posso. Popoli ingannati, popoli ingannati, risvegliatevi una volta. Amate Maria, se volete salvarvi. Amate Maria, se volete assicurarvi il S. Paradiso. Felici voi, se vi arrenderete alle mie voci. Vi assicuro, che amando Maria porrete in salvo le anime vostre. Ecco il carattere

dei veri predestinati per il cielo, l'amor di Maria, l'amor di Maria. Attestando il mio Serafico Bonaventura, che chi si dedica in tutto, e per tutto all'amore di Maria Santissima è impossibile che si danni: *qui digne coluerit Mariam justificabitur*. Sì sì, chi sarà vero divoto della Gran Vergine Maria è moralmente sicuro della sua eterna salute. Vedetelo dall'esempio.

II. Viveva con qualche pietà, e divozione verso la Vergine un certo giovane, che poi sedotto dai mali compagni si diede in preda all'amor profano, e fu l'istesso per lui l'amoreggiare, che lordarsi con ogni sorta d'iniquità. Stimolato però dai rimorsi di coscienza si risolvette un giorno di accasarsi a fine di sfangare dal pantano di tanti vizj sì abbominevoli, e montato a cavallo si avviò verso una terra vicina per trovarsi una sposa. Per istrada s'incontrò con una fanciulla di giusta statura, di bellissimo aspetto, la quale con un bel garbo prese per la briglia il cavallo, e lo fermò, dicendo dove vai? si arrestò il giovane sì per l'arditezza, come per la rara bellezza della fanciulla, ed ammirato rispose: io vado a trovare una qualche giovane mia pari per seco sposarmi. A questo dire ripigliò graziosamente la fanciulla: pare a te ch'io possa piacerti? per verità, voi mi piacete, disse il giovane. E perchè dunque non prendi me per tua sposa? allora stando

alquanto sospeso replicò il giovane, di buona voglia vi prenderei per isposa, ma non sapendo chi voi siete, non posso risolver nulla sopra di ciò. Or bene, disse la fanciulla, se mi prometti di non amare altra che me, io ti dirò per appunto chi sono. Lo promise il giovane, ed ella soggiunse: sappi, che il mio paese è il paradiso, i miei genitori sono Gioachino, ed Anna. Io sono la Madre di Dio venuta dal cielo apposta per far teco uno Sposalizio celeste, e cavandosi un' anello d' oro dal seno glielo pose in dito, dicendogli: eccoti la fede, qualmente io ti accetto per isposo, torna indietro, portati a piedi d' un buon Confessore, fa una confessione generale di tutte le tue colpe, disponiti a morire, perchè nel termine di quindici giorni ti aspetto nel Paradiso per celebrare le nozze in presenza di tutta la Corte celeste, e ciò detto disparve. Il giovane ripieno di gioja se ne tornò a casa, fece quanto gli disse la Vergine, ed a capo di quindici giorni stando per morire, gli comparve di nuovo Maria Santissima, e sposata quell' anima benedetta, seco la condusse agli eterni riposi.

III. Oh fortunato giovane! voi sì l' intendeste a cambiare l' amor delle spose terrene coll' amore di Maria Santissima, mentre con questo sposalizio celeste guadagnaste in sì breve tempo il S. Paradiso. E voi, giovani forsennati,

voi che andate dietro a bellezze fangose della terra, che pretendete cavarne da quegli amori insani continuati per anni, ed anni, e fomentati con tanti sguardi, ghigni, e gesti peccaminosi? che vi frutteranno in quel punto estremo, se non una morte da reprobi in tutto conforme ad una si mala vita? deh! aprite gli occhi questa mane, e risolvetevi ancor voi ad imitazione di quel giovane di rinunziare ad ogni amore delle creature meschine di questa terra per dedicarvi totalmente all'amore della gran Regina del cielo. Io sarò il primo a fare un sì bell'atto, e ve ne farò quì in pubblico una generosa protesta. Confesso, o mia gran Signora, che io non merito di por la bocca, dove voi posate il piede, perchè sono un gran peccatore, pure in vedere le carezze, che voi usate con chi vi ama, sino a tenerli non solo per vostri schiavi, ma anco per vostri Sposi, mi fò santamente ardito questa mane, e mi offerisco ver vostro amante, ed in segno del mio amore vi dedico, e vi consacro tutto, tutto il mio cuore. E voi che fate? come non vi consacrate ancor voi all'amore della Gran Vergine? oh quanto sareste infelici senza questo amore! deh umiliatevi ai suoi piedi, e pentendovi di non averla amata finora ognuno di voi protesti di volerla amare per l'avvenire, e picchiandosi il petto le dica: oh Vergine amabilissima, quanto mi spiace di non aver-

di Dio è altresì Madre nostra, per tale ce la lasciò il nostro Redentore sul Calvario, allorchè rivolto a quella Vergine addolorata le raccomandò Giovanni per Figlio, e le disse: *Mulier ecce Filius tuus*; E volle dire: mia Madre, già vedete, io mi muojo su questa Croce, non mi averete più per Figlio in questo mondo, ma in mio luogo vi lascio il mio diletto Giovanni, ed in persona di Giovanni tutti li miei redenti; però trattateli bene, tenetene conto, ajutateli, consolateli, assisteteli. Loro saranno vostri Figli, e voi sarete la loro Madre. Che dite dilettissimi a sì bella nuova? non vi sentite riempir tutto di giubilo il cuore in udire, che la gran Madre di Dio sia insieme Madre vostra, e Madre amorossima, che non puo veder male a creatura veruna, e Madre benignissima, che non può trattenersi dal far bene a tutti, dal farlo sempre, a tutte l'ore, in ogni tempo, sempre, sempre. *Semper invenit paratam sibi auxiliari*. Dice Riccardo di S. Vittore. Chiunque farà ricorso alla gran Vergine, e con gran fiducia si raccomanderà a lei, la troverà come buona Madre sempre pronta a dargli soccorso, sempre, sempre. Vedetelo dall' Esempio.

II. Vi era una povera Vedova con due Figliuole nubili senz' avere con che sostentarle. Il mendicare non era loro permesso senza rossore, e pericolo dell'onestà; il lavoro delle loro mani non arrivava al bisogno; povera Madre! po-

vere Figlie! che faranno? La necessità le affligge, la modestia le trattiene: ecco una mattina, la Madre divota di Maria Santissima chiama le Figliuole: andiamo Figlie mie, dice loro, andiamo alla Chiesa a raccomandarci a Maria Santissima. Giunte colà, e portatesi dinanzi ad una Immagine di nostra Signora, di cuore, e con gran fiducia si raccomandano alla Vergine; fatta l'Orazione la Madre si accosta all'Immagine, e fa che si accostino ancor le Figlie; indi prende le loro mani, e congiungendole con quelle della Madonna Santissima, così le dice. Signora mia, queste Figlie sono Figlie vostre, non più mie. A voi le lascio, a voi le consegno, abbiatene cura voi, perchè voi siete la loro Madre. Fatto questo, subito si partì con grande speranza di essere soccorsa da Maria. Nè vana fu la speranza, perchè arrivata a casa, trova quivi un giovane da lei non mai più veduto; quale le diede una gran quantità di denari, e sparve. Immaginatevi qual fosse l'allegrezza di questa povera Madre, con questo ajuto datoli da Maria Santissima. Rivestì le figliuole, e si sollevò da tanti affanni, e miserie. Il mondo, che sempre pensa alla peggio, cominciò a mormorare, vedendo tal mutazione, come che si fossero ajutate a costo della loro onestà. La povera Madre non ardiva di comparire in publico, e tra queste angustie si raccomandò di bel nuo-

vo a Maria Santissima. Un giorno di festa, mentre la Madre con le sue Figlie si trovava in Chiesa alla presenza di tutto quel popolo comparve un Angelo tutto vago e bello in forma di un modestissimo giovane, che portava in mano due preziosissime corone, e ponendone una per una sul capo di quelle due Fanciulle, disse loro così: queste due Corone ve le manda la vostra buona Madre Maria, Madre altresì del grande Iddio, e ve le manda in segno della vostra Purità Verginale, e ciò detto sparve via. Immaginatevi qual fosse l'allegrezza della Madre, il giubilo delle Figlie, e lo stupore del popolo. Tutti diedero lode a Maria Santissima, che come Madre Amorosa ci sovviene nelle nostre miserie, ci difende da tutte le calunnie, e ci ricolma d'ogni bene. Il Padrone di quel luogo fece fabricare un Monastero, dove furono collocate queste due buone Figliuole, ed ivi santamente vissero, e santamente morirono.

III. Che fate carissimi, che fate? Deh ricorrete tutti a questa buona Madre, in lei ritrovarete il sollievo di ogni vostro affanno, e per grandi, che sieno le vostre miserie, trovarete in lei un fonte di tutte le Misericordie, con una sola avvertenza però, che sebbene Maria Santissima si chiama Madre de' peccatori, non è però Madre di quelli, che non vogliono lasciare la mala vita, ma solamente di quelli che pen-

titi del passato vogliono emendarsi nell' avvenire, conforme rilevò a S. Brigida: *Ego sum Mater peccatorum*, le disse, ma de quali? *se emendare volentium*. Io sono Madre di quei peccatori, che hanno concepito una vera volontà di emendarsi. Ma perchè in questi santi giorni tutti vi vedo risoluti, e disposti per emendarvi; tutti dunque rivoltatevi alla gran Vergine, ed ognuno di voi le dica così: Madre Santissima, Madre pietosissima, conosco, che la vita malmenata sin' ora mi rende affatto indegno d' esservi Figlio: *Non sum dignus vocari Filius tuus*, lo conosco, lo confesso, sono troppo gran peccatore, ho troppo amareggiato il vostro dolcissimo cuore; non merito però, che in esso vi regni amore per me. Ma perchè so, che se ben io ho perduto l' esser di Figlio, voi non avete perduto l' esser di Madre, e di Madre tanto pietosa. Spero, che se a voi ricorrerò pentito, non mi discacciarete. Eccomi dunque, o gran Madre delle Misericordie. Mi pento di tutta la mia mala vita, e ne chieggo perdono a voi, ed al vostro Santissimo Figlio. Deh perdonatemi, o gran Vergine, perdonate a sì gran peccatore. Perdono Maria Santissima perdono. Mi protesto, che per l' avvenire non sarò più peccatore, ma sarò vero penitente. Degnatevi voi di essermi buona Madre, che io propongo di esservi vero Figlio. Io viverò come Figlio, voi

assistetemi come Madre, acciò come figlio abbia la sorte di salvarmi per mezzo di voi mia cara Madre. E voi, dilettissimi, che fate? Quante volte avete amareggiato il cuore della nostra amabilissima Madre Maria Santissima? Deh! Rivoltatevi dunque divotamente verso di lei, chiedendole ancor voi di vero cuore perdono. Sì, perdonateci, o gran Vergine Madre Maria Santissima, mentre ci protestiamo, che se per lo passato siamo stati figli disleali, ed ingrati, per l'avvenire vogliamo vivere da veri vostri ubidienti figliuoli. Degnatevi dunque di esserci Madre, e come Madre assisteteci in tutta la nostra vita, e specialmente nel punto della morte, affinchè con cuore di veri figli possiamo benedirvi, e ringraziarvi per tutta l'eternità. La divozione, che vi lascio questa mattina è, che mattina e sera da buoni ed amorosi figli di Maria chiediate alla nostra cara Madre la benedizione, con recitare un' *Ave Maria*. *Salve Regina &c.*

IV.

Sollecitudine di Maria per la nostra Salvezza.

Qui vigilaverint ad illam complectentur placorem ejus. Eccl. 4. 13.

I. Avete ragione dilettissimi a snodare la lingua, e con accenti di lode esclamare a Ma-

ria: *Vi adoro ogni momento o Regina del Ciel mar di contento*. Sì, sì lodate pure Maria Santissima benedetta, adoratela ossequiatela, che pur troppo lo merita. Ditemi, carissimi, se non fosse la gran Vergine, che sarebbe di noi? Ah infelici noi, non vi sarebbe speranza di bene alcuno, perchè dovete sapere, conforme dice il Damasceno, che Dio ha posto tutte le sue misericordie nelle di le mani. *In manibus ejus sunt omnes miserationes Domini*. Onde mancandoci Maria ci verebbe a mancare ogni bene, dove che avendo dalla nostra la gran Vergine abbiamo in pugno quanto basta per salvarci; atteso che non vi è avaro sì avido de' suoi denari, nè mercante sì sollecito delle sue merci, quanto è sollecita Maria della nostra eterna salute. A questa ella pensa, questa ella brama, questa procura con tutti i mezzi, e fa tutto il possibile per ottener da Dio, che tutti si salvino: *Omnium salutem*, dice Riccardo da S.Vittore, *desiderat*, *quærit*, *et obtinet*. E che non farebbe ella per salvar un' anima? Vedetelo.

II. Si legge d' una Monaca chiamata per nome Suor Beatrice, la quale scordatasi del benefizio immenso fattole da Dio con chiamarla alla Religione, si diede in preda a vizj, prendendo una cattiva prattica con un giovane, qual seppe tanto lusingare quella meschina, che l' indusse ad uscir dal Monastero. Sicchè una sera

di notte tempo spogliatasi dell' Abito Religioso, e vestitasi di un abito secolare, prese le chiavi del Monastero (perchè era portinara) aprì la porta, e poste le chiavi a piedi d' un Immagine di Maria Santissima, ecco disse, o Signora le chiavi del Monastero, a voi ne lascio la cura. Sono tanti anni, che servo al vostro Figlio tra queste mura, non ho avuta mai una consolazione; ora sono risoluta di andarmela a cercar altrove. Ciò detto se ne uscì di Convento, entrò col giovine in galesse, e se ne fuggirono in lontani Paesi. Ma quando il giovane ebbe avuto il suo intento, conforme è solito di questi traditori, l' abbandonò, nè volle saper più nulla di lei. La meschina in vedersi dal giovine delusa, in vece di pensare come pecora smarrita di ritornarsene al suo ovile, se ne andò dispersa per il mondo a far vita cattiva, ed in questo mestiere infame continuò per quattordici anni continui, dopo de' quali le venne voglia di ritornarsene alla patria. Entrata nella Città s' imbattè nella fattoressa del Monastero da lei abbandonato, e le domandò, se conosceva una certa Monaca chiamata Suor Beatrice, senza però manifestarsi, che fosse lei quella. Pur troppo la conosco rispose la fattoressa, è una Religiosa Santa, e sono già molti anni, che fa l' uffizio di portinara con somma sodisfazione di

tutte le Monache. Restò attonita a questo parlare, e per accertarsi della verità volse andare al Monastero; ed abboccatasi colla portinara, le domandò del suo nome, e quanti anni erano, che vestiva quell' Abito Religioso, e faceva l' uffizio di portinara. Io rispose la portinara, sono in questo uffizio da che tu escisti dal Monastero, e mi chiamo Maria Madre di Dio. Sono già 14. anni, che abbandonasti il mio Figlio, ed io sono 14. anni, che fò la Portinara in luogo tuo, conforme tu me ne lasciasti la cura, ed ho fatto così bene l' uffizio, che niuno si è accorto della tua partenza. Deh ritorna o Figlia dentro queste sante mura, che io ti assicuro, che starà sempre segreto il tuo errore, purchè pentita ti confessi intieramente del tuo fallo, e ne facci la dovuta penitenza. In udir ciò quella misera divenuta felice tra pianti, e gemiti ebbe ad esalar l' anima. Maria Santissima aprì la porta, la mise dentro, l' abbracciò, la rivestì del S. Abito, e ripreso l' uffizio di Portinara, visse, e morì Santamente, nè mai si seppe il successo, se non quando di propria bocca ella stessa lo riferì, che fu all' ultimo di sua vita.

III. Ecco dilettissimi quanta premura, quanta sollecitudine adopra Maria per salvar le anime; ecco sin dove giunge l' amore, che porta alla nostra eterna salute. Per ridurre nel sentie-

ro della salute quella meschina, non isdegnò per 14. anni continui esercitar l' uffizio di Portinara impiegandosi a servir tutte le Monache per salvarne una sola. Oh prodigio di pietà! Oh svisceratezza del cuore amorosissimo di Maria! E chi di voi sdegnerà di ricorrer con gran fiducia ad una sì benigna Signora. Voi, voi, che sono già tanti anni, che vivete lontano da Dio. Voi, che vi siete quasi ridotto al punto della disperazione, ed avete data la sentenza nel vostro cuore con dire: per me non v' è più Paradiso. Nò figlio mio. Ricorrete a Maria Santissima, gettatevi a suoi piedi, domandatele perdonò di aver tante volte strapazzato il suo Divin Figlio. Ditele con lagrime, e con sospiri: perdono Maria Santissima perdono, ecco l' anima più perduta, che si trovi in questo Paese, perdono o gran Vergine, perdono. Deh ottenetemi un ajuto efficace della divina grazia, acciò metta in salvo quest' anima mia. Sì, peccator mio, Maria Santissima è pronta ad ajutarvi, ancor voi cerca, ancor voi abbraccia, è tutta cuore per voi, e vi vuol mettere in salvo nel Santo Paradiso. Ma vuole, che voi facciate le parti vostre, vuole, che risolviate di cuore una vera mutazione di vita, che facciate quella Santa Confessione, che lasciate quella occasione, e prendendo poi per Avvocata la Santissima Vergine Maria, non dubitate, che ancor voi vi salverete. La divozione

chè vi lasciò questa mattina è di recitare ogni sera il Santo Rosario in casa con tutta la vostra famiglia anche a voce alta per dare buono esempio agli altri: divozion tanto raccomandata da S. Domenico, e al Santo insegnata da Maria Santissima, tanto arricchita d' Indulgenze da Romani sommi Pontefici. *Salve Regina &c.*

V.

Maria Rifugio de' peccatori.

Qui tenuerint illam vitam hæreditabunt. Eccl. 4. 14.

I. Anticamente si fabbricavano alcune Città, che si chiamavano Città di franchigia, ovvero Città di rifugio; e chiunque si ricoverava in alcuna di queste Città sfuggiva molti mali, e veniva a partecipare di molti vantaggi, e di molti beni, ed in questo modo si accrescevano alla Città i Cittadini, e si manteneva la fedeltà nè Cittadini. Grazie però al Cielo, che no non abbiamo, che invidiare l' antichità, mentre nella legge Evangelica siamo stati provveduti da Dio d' una Città sola sì, ma che prevale a tutte, perchè di tutte è la più forte, la più ricca, la più bella, e la più sicura, ove chiunque si ritira, si libera da ogni male, e si assicura ogni bene. E qual' è mai questa per noi sì fortunata Città? Uditelo dalla bocca di David: *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei.*

Questa è la Regina del Cielo, la gran Madre di Dio: questa è il rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum*. Così l'intitola S. Chiesa. Questa è quella città, che tiene sempre spalancate, ed aperte le porte della sua Misericordia, acciò tutti in essa trovino scampo, li schiavi la redenzione, gl' infermi la sanità, gli afflitti la consolazione, i peccatori la grazia, i giusti la gloria. Tutti tutti accetta Maria, tutti abbraccia, tutti consola, e se mi trovate pur uno, dice S. Bernardo, che nelle sue necessità abbia ricorso a Maria, ed ella gli abbi mancato, mi contento, che costui non predichi la sua misericordia, non esalti la sua bontà, taccia le sue glorie. *Sileat misericordiam tuam Virgo Beata, si quis est, qui semel invocatam te in suis necessitatibus sibi meminerit defuisse*. Io non la trovo così mi dice tal'uno; è tanto, che io prego, ripriego, mi raccomando a Maria per una grazia, ed ancora l'aspetto. Eh bene! che vorreste voi dire con questo? Sentite l'Esempio, e poi direte.

II. Un certo divoto della gran Vergine praticava molte divozioni in sua lode, e non lasciava modo di onorarla per rendersi suo vero servo. Tenne per molto tempo un tal modo di vivere, chiedendole sempre qualche grazia, ma perchè al suo giudizio gli pareva di non ottenere cosa alcuna, dopo molti anni cominciò a lamentarsene con essa lei, sfogando con qualche

impazienza. Tutto il mondo, o Madre di Dio, le diceva, tutto il mondo predica la vostra misericordia, siete chiamata da tutti refugio dei peccatori, avvocata nostra, consolatrice degli aflitti. Ma io non vi trovo tale, mentre è da tanto tempo che io vi prego, nè mai da voi ho potuto ottenere una grazia. Le Chiese sono piene de' voti, i libri di miracoli, i Santi Padri assicurano, che chiunque ricorre a voi sempre viene esaudito. Io solo sono lo sfortunato, io lo sgraziato, ed abbandonato, che non son degno di ricevere da voi grazia veruna. Gli apparve la SS. Vergine tutta bella, e graziosa. Che cosa hai, o uomo, che in tal maniera ti lamenti, che io non esaudisco le tue preghiere, e non ti faccio grazia veruna? . . . Eh ingrato sconoscente! e non sai, che sono quasi infiniti i favori, che sin'ora ti ho fatti? dimmi, quante volte saresti caduto in peccato sino a subissarti in un' abisso di scelleratezze, se non fosse stato il mio ajuto? quanti tuoi amici hai veduto morire miseramente all' improviso? quanti altri da te conosciuti sono andati spiantati, perduti, dispersi, e di quanti molti sono nell' inferno? e che tu non sii morto in tal maniera, e che tu non sii già a bruciar tra diavoli, chi n' è la cagione? chi te ne ha liberato, se non io? credi pure che non v' è domanda, che tu mi abbi fatta, che non ti abbia esaudito, se non

in quello che domandavi, perchè non ti conveniva, in qualche altra cosa di tuo maggior profitto. E ciò detto disparve.

III. Dove siete, o peccatore, voi che vi lamentate di non aver ricevuto mai grazia da Maria Santissima. Ingrato, sconoscente! quante volte voi pure sareste pericolato in quella tale, e tale occasione? da quanto tempo sareste già ad abbruciar nell'inferno, se Maria non vi porgeva il suo ajuto? Grazia di Maria fu il non esser morto in quella infermità sì pericolosa, grazia di Maria l'avere vinta quella tentazione sì veemente, grazia di Maria l'avere perseverato nel bene per fino ad ora. Grazia di Maria l'odio al peccato, il desiderio della virtù, e l'aborrimento d'ogni vizio. Anche più; grazia di Maria il buon'incamminamento della vostra casa, de' vostri figli, de' vostri affari, sono tutte grazie di Maria, ma grazie non conosciute. Or vedete quante son grandi le obbligazioni d'amare, e servire a Maria, che ci libera da tanti mali, e ci ricolma di tanti beni. E voi peccatore non l'avete mai ringraziata, anzi vi siete lamentato di lei, e ne siete vivuto scordato, come se non vi fosse la Madonna per voi. Oh ingratissima creatura, gettatevi a piedi di sì gran Signora, e domandatele umilmente il perdono. Perdono, o Gran Vergine, perdono. Ahimè che troppo grande è stata la mia sconoscenza. Deh

perdonatemi, pietosissima Madre. Perdono, o Gran Vergine, perdono. Via su disingannatevi quanti quì siete questa mane, ed apprendete la necessità grande, che abbiamo tutti noi di ricoverarci in questa Città di Rifugio, voglio dire, di raccomandarci alla Vergine, e confidate nel di lei patrocinio. Essendo verità infallibile, che tanto importa il raccomandarci a Maria, quanto importa l' ottener grazie da Dio, perchè Iddio non fa veruna grazia senza intercession della Madre: *Nonnisi per Matrem dat sua dona Deus*, dice San Germano. Anzi tanto importa entrare con vera devozione in questa città di Maria, quanto importa entrar nel santo Paradiso, perchè in Paradiso non entra chi Maria non ama: *Nullus est qui salvus fiat, nisi per te, o Virgo Maria*. Voglio dire, niuno si salva se non per intercessione di Maria. La divozione, che vi raccomando è di recitare l' *Angelus Domini* colle tre *Ave Maria* la mattina, al mezzo giorno, e la sera per salutare Maria Santissima, e ringraziarla, che acconsentì ad esser Madre di Dio.

Salve Regina.

VI.

Dolori di Maria.

Qui serviunt ei obsequentes erunt Sancto; et eos qui diligunt illam, diligit Deus. Eccl. 4. 15.

I. Lagrime, o divoti di Maria, lagrime, e sospiri vorrei riscuotere questa mane dai vostri cuori per compassionare agli affanni, e dolori della nostra gran avvocata Maria. Sin' ora vi ho insinuata la divozione verso Maria, come utile vostro. Quèsta mane vorrei persuadervela, come utile di Maria. E però contentatevi che per Omuovervi a pietà di lei mi serva delle parole m Geremia, e vi dica da parte della Vergine: *divos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor similis sicut dolor meus*. Sì sì, cari ascoltanti date uno sguardo a Maria addolorata, e ditemi poi se vi pare che si trovi nel mondo un dolore simile al suo: *attendite, attendite*, osservate bene, e poi ponete da una parte della bilancia quanto hanno patito di aspro, di crudele, di barbaro tutt' i Martiri sotto ai tiranni, tutt' i solitarj nelle spelonche, tutt' i penitenti nei romitaggi, e dall' altra parte ponetevi il dolore asprissimo di Maria, e troverete, che tutt' i travagli, pene, dolori, affanni, e tormenti dei Martiri, e dei Penitenti, tutti tutti furono un bel nulla a petto allo spasimo

del cuore di Maria: Ce lo dice il divoto Bernardo: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leve fuit, aut potius nihil in comparatione Passionis Mariæ*. Vi maravigliate forse a questo mio dire? Ah no, maravigliatevi piuttosto, come mai quel cuore tenerissimo di Maria potesse reggere a tanta pena. Se poi desiderate sapere quale fosse il massimo de' suoi dolori. Eccolo: la vostra ingratitudine. Questa, questa fu la pena massima del suo cuore, mentre voi o poco o niente pensate ai di lei crudelissimi spasimi. E lei stessa se ne lagnò con S. Brigida: *Respicio*, le disse, *si forte aliqui sint, qui compatiantur mihi, & recogitent dolorem meum, & valde paucos invenio*. Sto considerando, se fra gli uomini vi sieno alcuni, che grati mi compatischino ne' miei dolori, e per dirtela Brigida mia, ne trovo pur pochi: *et paucos invenio*. Ma quei pochi oh quanto, e poi quanto sono favoriti da Maria. Vedetelo dall' esempio.

III. Si legge nel libro terzo delle rivelazioni di S. Brigida di un certo Nobile ricco di robba, ma povero di virtù, anzi immerso in un' abisso di malvagità: aggravato costui da mortale infermità nulla pensava all' anima sua, come se non l'avesse. Avutone avviso la Santa suddetta pregò più volte il Signore, che convertisse quell' ostinato peccatore. Le comparve Gesù:

Va al tuo Confessore, le disse, e digli che si porti dall' infermo, e l' esorti a penitenza. Andò il Confessore, l' esortò; e colui rispose: Per grazia di Dio non mi trovo in bisogno di confessione. Di bel nuovo ordinò Gesù a Brigida, che gli rimandasse il Confessore. Andò, e l' infermo gli diede l' istessa risposta. Allora Cristo Signor Nostro scoprì alla Santa, che quello scelerato si trovava nelle mani di sette diavoli, e però dicesse al Confessore, che da sua parte gli promettesse un perdon generale di tutte le sue colpe, se si risolveva di fare una buona confessione. A questa terza imbasciata tutto si compunse l' infermo, ed esclamò piangendo: Dunque sono ancora in istato di ottener il perdono di tante mie scelleratezze? sì, figlio, la misericordia di Dio è infinitamente maggiore della vostra malizia, confidate pure, non temete. Ahimè Padre, che già sono passati 60. anni, che non mi sono nè confessato, nè communicato, nè mai ho provato al cuore verun stimolo di compunzione per convertirmi: mentre per patto espresso fatto col diavolo, a lui ho consegnata l'anima mia. No, figlio, non disperare, pentitevi pure del vostro peccato, detestate ogni commercio diabolico, ed otterrete il perdono. Si confessò quattro volte in quel giorno, nel giorno appresso si communicò; e nel settimo se ne morì. Dopo la di lui morte comparve Gesù a

S. Brigida, e le disse che quell' anima si trovava in Purgatorio; e che fra breve tempo s' aspettava in Paradiso. Restò stupefatta la Santa. Come! Signore? un' uomo di sì mala vita, ha avuto grazia di fare una sì buona morte, e dimorar sì poco nel purgatorio? sappi, figlia, le rispose Gesù, che la divozione ai dolori di mia Madre gli ha serrate le porte dell' inferno, e presto gli aprirà quelle del Paradiso; perchè se bene costui non l' ha mai amata di cuore, nondimeno perchè costumava spesso ricordarsi dei suoi dolori, e la compativa nelle sue pene, per questo ha avuto la grazia di ben pentirsi, e salvarsi.

III. Gran pietà di Maria, gran forza di questa divozione, impetrare ad un peccatore sì indurito la vita eterna! che ne abbiamo a cavare da quest'esempio? forse imitare costui nella mala vita, e poi col solo ricordarsi de' dolori di Maria sperare una buona morte? oh che sciocchezza somma! che direste voi di chi si cavasse gli occhi colla speranza di ricuperarli poi per miracolo, solo perchè si legge, che la Vergine ha restituito la vista a molti ciechi? sapete, che ne abbiamo a cavare. Ecco; per l' avvenire esser divoti di Maria addolorata, compatirla nei suoi dolori sofferti per noi nella Passione di Gesù, e farlo spesso, e di cuore: perchè se saremo compagni della Vergine addolorata quaggiù

in terra, saremo altresì partecipi de' suoi gaudj lassù nel Cielo. Ma la spina, che mi punge il cuore si è, che alcuni peccatori non solo trascurano di pensare ai dolori di Maria, ma le rinovano i dolori medesimi, e quali sono questi? sono certi peccatori ostinatissimi, che non la finiscono mai e peccando, e ripeccando crocifiggono il Figlio, e col Figlio crocifiggono ancora la Madre. Deh! cari peccatori riconoscete questa mane la vostra colpa, e prostrati ai piedi della Gran Vergine, chiedetele perdono. Anzi ognun di voi le dica compunto: Oh Vergine addolorata! e che fa cotesta spada in mezzo al vostro cuore? a voi si devono gigli, e rose, e non punture. Venga cotesta spada al mio cuore, e sia spada di contrizione, e di dolore per aver offeso il vostro Santissimo Figlio. Perdonatemi, o Regina de' Martiri. Perdono, Maria Santissima, perdono. Eccomi disposto a mille volte morire, piuttosto che peccare, per non accrescervi i dolori, verso dei quali protesto, che di quì innanzi professerò una specialissima divozione. Sì dilettissimi siate divoti dei dolori di Maria, e conforme rivelò la Vergine a S. Gio: Evangelista otterrete tre grazie preziosissime. La prima un' atto di contrizione avanti la vostra morte. La seconda l'assistenza della medesima Vergine nell' ultimo della vita. La terza quella grazia, che più vi pia-

cerà domandar a Dio ad onore de' suoi cordogli. Tre grazie, che sono tre tesori, procurate di ottenerle con diventar divoti dei dolori di Maria, e sicuramente le otterrete.

Salve Regina &c.

VII.
Premura di Maria, che non periscano i suoi divoti.

Quoniam in tentatione ambulat cum eo. Eccl. 4. 18.

I. Gran cosa! Chi mai lo crederebbe? il negozio di maggior rilievo, che noi abbiamo su questa terra (che alla fine altro non è, che il negozio della nostra eterna salute) da molti, anzi da moltissimi è il più trascurato, il più negletto, nè sta in peggiori mani, che nelle nostre. Forse che non è così? ma ditemi, che fate voi per salvarvi? che sollecitudine avete voi del buon' esito di un negozio di sì alta importanza? non è vero, che tutto l'impiego della giornata tutto va a terminare in pensare al corpo, alla casa, alla famiglia, ai spassi, ai bagordi, in somma ad affari di fango, e di terra? e all'anima ci pensate mai? adunque convien trovare chi ci pensi per voi. Ma chi troverete mai, che abbia un cuore sì amoroso, e

premura cotanto sollecita della vostra eterna salute? sapete chi? la Gran Vergine Maria. Lei, lei è quella, che vi terrà custoditi tra le sue mani, lei è quella, che per essere Madre del Salvatore, *Mater Salvatoris* sarà Madre amorosa della vostra salute, lei non vi abbandonerà mai, finchè non vi veda in salvo nel Santo Paradiso. Amate dunque Maria, servite a Maria, ed ecco assicurato il grande affare della vostra eterna salute; protestando il mio Serafico Bonaventura: *Sicut, o Beatissima Virgo, omnis a te aversus, & despectus, necesse est ut intereat, ita omnis ad te conversus, & a te respectus impossibile est ut pereat*. Siccome è impossibile, che si salvi chi non è divoto di Maria, così è impossibile, che si danni chi è vero divoto di Maria. Adunque torno a dire; amate Maria, servite Maria, e sarete salvi. Vedetelo dall' esempio.

II. Volendo una volta il Patriarca S. Domenico scacciar dal corpo di un' ossesso i demonj, domandò loro fra le altre cose qual fosse quel Santo, che più temessero lassù nei cieli, ed avesse maggior forza sopra di essi quaggiù in terra? si fece scongiurar ben bene, perchè ostinati non volean rispondere. Alla fine costretti dai scongiuri, risposero così: la Madre di Cristo è quella, che noi temiamo più di tutti gli altri Santi, lei è quella, che ha tutto il predominio sopra di noi, ed è quella altresì, che

merita di esser riverita, ed onorata dagli uomini sopra tutt' i Santi; perchè vale più una sua sola preghiera, un suo solo sospiro offerto a Dio, che non vagliono le preghiere, ed i sospiri di tutt' i Santi insieme; e confessiamo a nostro mal grado non poter cosa alcuna contro i suoi fedeli servi, e veri divoti; anzi a nostro dispetto siamo sforzati a dire, che nessuno, il quale costantemente persevera nella sua divozione, viene mai a penar con noi nel nostro inferno (notate bene queste parole). Nessuno, che sarà vero divoto di Maria anderà a penare coi diavoli nell' inferno: perchè Maria Santissima ai suoi divoti intercede la vera contrizione, con cui confessando i loro peccati ottengono da Dio e perdono e salute. Avete inteso? l' istessi demonj a loro dispetto confessano, che nessun vero divoto di Maria va con loro a penar nell' inferno. Oh che dolce conforto, oh che cara consolazione per i veri divoti della gran Vergine Maria! . . .

III. Chi di voi questa mane ricuserà di arruolarsi al numero dei veri divoti di Maria per assicurare il grande affare dell' eterna salute? avvertite però di non ingannarvi, come s' ingannano molti, i quali si danno ad intendere, che per esser divoti di Maria basti tenere la corona in tasca, recitare qualche volta l' uffizio della Vergine, digiunare il Sabato, portare indosso

l'abitino di qualche Confraternita, tutte cose sante, e buone Ma non basta, non basta, se frattanto si tiene la coscienza lorda de' peccati, si mantengono pratiche, si fomentano odj, e rancori. In somma si vuole servire alla Madre con intenzione di strapazzare il Figlio. Questi non sono veri, ma falsi divoti di Maria. Sapete voi in che consista la vera divozione di Maria? consiste in volere ciò che vuole Maria. Che vuole Maria Santissima? vuole che la facciate finita col peccato, vuole che vi risolviate una volta a mutar da vero vita. Che se per l'addietro siete stati falsi divoti della Madonna con istrapazzar il suo caro Figlio, chiedetene umilmente perdono, e picchiandovi il petto, dite di cuore: perdono, Maria Santissima, perdono. Eccoci prontissimi a mutar davero vita per essere vostri veri servi, vostri veri figli. Siete veramente risoluti? benedetti voi. S. Bernardo dice, che la divozione è una rete da prendere il cuore: *Rete cordis!* Gettate pur questa rete per prendere il cuor di Maria. Felice, chi di voi saprà prendere quel cuore, e guadagnarsi il di lei amore. Ah che con questo solo otterrà tutt'i beni, e potrà dire: *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. E quel che è più il bene massimo, che è la vita eterna, dicendo questa gran Signora ai suoi clienti: *Qui invenerit*

me, inveniet vitam. Il punto sta, che ognun di voi procuri di studiar bene nel libro del cuore con usar finezze, ed essere industrioso per ritrovar sempre nuove maniere di riverire, amare, e servire a Maria, atteso che protestando Ella: *Ego diligentes me diligo*, siate pur certi, che guadagnato il cuore, e l' amor di Maria sarete tutti salvi, tutti sicuri del Santo Paradiso, perchè viverete bene, morirete santamente, e vi salverete.

La divozione che vi lascio, eccola. Ogni volta che sentirete suonare l' orologio dite un' *Ave* a Maria Santissima, e tre *Gloria Patri* alla Santissima Trinità in ringraziamento di aver tanto sublimato Maria Santissima sino ad esser Madre, Figlia, e Sposa di Dio. *Salve Regina*.

VIII.
Maria nostra Avvocata.

Ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei; Prov. 4. 5.

I. h! grazia preziosissima è pur quella; che ci ha fatta l' Altissimo, miei cari ascoltanti, mentre non contento di averci data per Madre la sua Madre stessa, ce l' ha di più assegnata per nostra Avvocata: *Eja ergo Advocata nostra*. Così ammaestrati da S. Chiesa giornal-

mente la chiamiamo. Se è così, gran conforto per un misero in una lite di gran rilievo l'avere un' avvocato fedele, che appresso il giudice possa, e voglia difenderlo. Qual conforto dovrà essere il nostro, e qual pace non dovrà godere il nostro cuore in una lite di tanta importanza, qual'è la salute dell'anima, l'avere nel Divin Tribunale Maria, che essendo Madre di Dio è ancora Madre nostra, ed essendo Madre nostra, si è dichiarata nostra avvocata? è avvocata tale, che ricorrendo a lei con affetto, e fiducia, sempre è disposta ad esaudire le nostre preghiere, col mostrarsi pronta a patrocinare le nostre cause. E' avvocata tale, che appresso Dio suo Figlio puole, e vuole ajutarci. Puole, perchè: *non deest Mariæ potestas*, dice Bernardo, *quia Mater est Omnipotentiæ*. Vuole, perchè: *Nec deest impetrandi voluntas, quia Mater est misericordiæ*. E vuol dire, che a Maria non manca il potere per ajutarci, perch'è Madre dell'Onnipotente, nè il voler ajutarci, perchè è Madre della Misericordia. Vedetelo nell' esempio.

II. Vi fu un soldato di vita sceleratissima. Costui per buona sorte avea una moglie timorata di Dio, e divota della Regina del cielo. Fece tanto la buona donna, che indusse il marito a digiunare ogni Sabbato ad onore di Maria SS., e che ogni volta vedesse la sua Ima-

gine, le recitasse l'*Ave Maria*, e così faceva. Ed ecco, che andando un dì a casa d'una mala donna per peccare, gli occorse passar innanzi ad una Chiesa, entrò dentro, e vedendo sopra l'altare un'Imagine della SS. Vergine, s'inginocchiò a recitarle un'*Ave Maria*. Appena ebbe cominciato, (oh prodigio!) vide il Bambino, che tutto trinciato, e tutto ferite grondava sangue nel seno della Madre. Oh Signora mia, gridò tutto compassionevole il soldato, chi è mai stato quello scelerato, che ha fatto tanto male a quel vostro tenero Figliuolino? Tu, rispose la Vergine, tu sei stato, e gli altri peccatori pari tuoi, che più crudeli degli Ebrei, quando peccate, il mio Figlio Gesù crocifiggete. Oh Madre di misericordia, replicò tutto pentito il soldato, pregate per me il vostro benedetto Figliuolo, ed ottenetemi il perdono dei miei gravissimi peccati. Voi altri peccatori, disse di nuovo la Vergine, mi chiamate Madre delle misericordie, e non cessate mai a farmi Madre delle miserie. Deh non dite così Signora! ma ricordatevi, che siete avvocata de' peccatori, e però non mi abbandonate. Allora la Vergine rivolta al Bambino: Mio Figlio, gli disse, in grazia mia perdonate a questo misero peccatore, che con tanti sospiri mi prega. Non vi ammirate, Madre mia, se per ora non vi ascolto, rispose il Pargoletto, perchè io pure

pregai il mio Padre Celeste, che mi liberasse dalla Passione, e non fui sentito. Deh Figlio mio dilettissimo ricordatevi dell' amore, con cui vi allattai, e però a mio riguardo perdonate a questo meschino, che tanto si raccomanda. Madre carissima datevi pace, se non vi esaudisco, perchè ancor io la seconda volta pregai il Padre mio, e non fui esaudito. Caro pegno delle mie viscere, deh! vi sovvenghino le lagrime, che per amor vostro sparsi sotto la Croce, ed in ricompensa di tanti affanni fatemi un dono di questo misero peccatore. Abbiate pazienza, Madre mia diletta, nè vogliate in questo restare offesa, perchè ancor io la terza volta pregai il mio Eterno Padre, e non ebbi la grazia. Non si restò per questo la Vergine, ma alzatasi in piedi pose sull' altare il Sagro Bambino, e volendo inginocchiarsegli davanti: Che volete fare Madre mia? disse allora il Figlio. Voglio, rispose ella, star prostrata ai vostri piedi, insino a che avrete perdonato a questo misero peccatore. Oh questo no, rispose il fanciullo, perchè essendo scritto, che il Figlio onori la Madre, tocca a me ad onorar voi, che siete la mia degnissima Madre. Onde per amor vostro perdono a questo peccatore tutt'i suoi peccati, ed in segno di ciò si accosti, che l' ammetto al bacio delle mie piaghe. Si accostò quel misero divenuto felice, e baciando ad una ad una quel-

le sante Piaghe in segno della grazia tutte restarono sane. Ringraziò Gesù, ringraziò Maria, e ritornatosene a casa marito e moglie ambedue d'accordo entrarono in Religione, dove santamente finirono i loro giorni.

III. Ecco da questo fatto, se Maria è un Avvocata, che puole appresso Dio difenderci, mentre dopo tante ripulse alla fine bisogna che il Figlio si arrendi. Ecco se vuole ajutarci, mentre fedele non cessa di pregare fino a tanto che non ci abbia ottenuto la grazia. Anzi vi dico, che è tanto grande il genio, e il buon cuore, che ha Maria di sovvenirci, che si tiene offesa da chi nelle sue miserie a lei non ricorre: *Non solum in te peccant, o Virgo, qui te blasphemant*, lo dice il mio Serafico Bonaventura, *sed etiam qui te non rogant*. E vuol dire, non solo vi fan torto, e vi offendono quei scelerati, che vi bestemmiano; ma ancora quegli altri, che poco, o nulla in voi confidano, e non vi pregano, nè vi si raccomandano. E pur quante volte, dilettissimi, abbiamo fatto noi questo torto a Maria Santissima, non confidando in lei, non sperando in lei, nè ricorrendo al di lei patrocinio? ah dimandiamole adesso perdono. Deh Vergine pietosissima perdonate a questi poveri ciechi, che in tutt'altro hanno confidato fuorchè in voi, non hanno conosciuto il vostro buon cuore, non hanno fatto conto del vostro gran

potere appresso Dio. Perdono, o Maria Santissima, perdono. Non sarà così per l'avvenire. Tutta la nostra fiducia la riponiamo in voi, voi sarete la nostra cara avvocata, da voi speriamo ogni bene. *Eja ergo Advocata nostra*. Eccoci tutti pronti a lasciare il peccato. Fate voi l'uffizio di fedele Avvocata per ottenerci il perdono. Sì fratelli, sì sorelle, confidate pure, confidate, che Maria Avvocata fedelissima vi otterrà senza dubbio la Divina Grazia. Volgete a noi miseri li vostri sguardi pietosi, o Maria, e dal vostro benedetto Gesù otteneteci il perdono di tutte le nostre colpe. Perdono, Maria Santissima, perdono. Dilettissimi, la nostra Avvocata Maria ci otterrà il perdono, purchè ci emendiamo davero dei nostri peccati. La divozione sarà di digiunare ad onore di Maria la vigilia delle sue Feste, almeno delle sette festività principali. *Salve Regina*.

IX.

Maria assiste in morte i suoi divoti.

Ne dimittas eam, & custodiet te, dilige eam, & conservabit te. Prov. 4. 6.

Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen. Questa è la preghiera, questa è la domanda, che ogni giorno facciamo alla Gran Vergine Maria.

Ma sappiamo noi la grazia grande, che domandiamo! dite carissimi, sappiamo noi la grazia, che domandiamo? ah se lo sapessimo con quanta più attenzione, con quanto maggior fervore la chiederessimo. Le chiediamo grazia, che voglia assisterci in vita, ma molto più in punto di morte, cioè in quel punto, che ha fatto tremare anche i più gran Santi in quel punto, in quel momento: *a quo pendet æternitas*. Avete mai pensato davero a questo gran punto? avete mai ponderato che voglia dire; o un' eternità di gloria, o un' eternità d' ignominie? che voglia dire; o godere sempre con Dio, o fremere sempre co' diavoli? ora noi preghiamo con quelle sante parole, che in quel punto estremo ci voglia assistere per fuggire un sì gran male, e far acquisto d' un sì gran bene. Vedete voi dunque, se abbiamo ragione di pregarla, e pregarla di cuore. Cominciamo fin d'ora a raccomandarci di cuore. Oh Vergine sagrosanta, eccoci poveri peccatori ai vostri piedi prostrati, deh pregate per noi: *Ora pro nobis, ora pro nobis peccatoribus*, adesso in vita, ma molto più in quell' ora tremenda della morte. Lo farete voi dunque? ci assisterete fedele? sì fratelli, sì sorelle. Maria Santissima ci assisterà, e ci sarà fedele in morte, purchè noi l' amiamo, la serviamo, e le siamo fedeli in vita. Uditelo dalla sua bocca medesima.

II. Stava moribondo Adolfo Religioso del nostro Serafico Ordine buon Servo di Dio, e divoto di Maria Santissima, tremava a questo gran passo, dove tremano anche i più gran Santi; sudava per timor della morte. Ma non potè sopportarlo il cuore amoroso della Vergine, e per animarlo ben presto vi accorse, e prima per non aver confidato in lei, con dolci parole lo riprese. *Adulphe carissime*, gli disse, *cur meus cum sis, mori pertimescis?* Adolfo mio, perchè tanto timor della morte? non sei sempre stato mio divoto? non sei ora sotto la mia tutela? e di che temi? non sai, che io amo sopra modo chi mi ama? e perchè son fedelissima non abbandono in morte chiuuque non mi abbandonò in vita.

L' istessa tenerezza dimostrò verso S. Giovanni di Dio, il quale trovandosi all' estremo di sua vita, sudava, tremava, tutto s' inorridiva per timor della morte. Gli apparve la Madre di Dio, e rasciugandogli il freddo sudore, che gli grondava giù dalla fronte, l' animò, e lo consolò con queste dolci parole: *Non est meum, o Joannes, meos devotos in hac hora destituere.* Sappi, o Giovanni, che non è azione mia l' abbandonare in punto di morte i miei Servi. Avete inteso? non è azione mia, dice la Vergine, l' abbandonare i miei servi in punto di morte.

se in fuga quella truppa de' nemici infernali, e consolò il suo divoto moribondo, il quale per tutto il Venerdì fino alla sera del Sabbato non fece altro, che lodare Maria, chiamar Maria, esortando tutti ad esser divoti di Maria, ed al segno appunto dell' *Ave Maria* placidamente morì.

III. Ecco quanto è fedele la Vergine Maria, ecco, se ciò, che promette l' attende, cioè di non abbandonare i suoi servi in punto di morte. Una riflessione vorrei, che facessimo sopra il caso udito questa mane; se il diavolo rimprovera a moribondi un pomo tolto senza licenza, un bicchier di vino bevuto senza benedizione, che rimprovererà a miseri peccatori in quel punto estremo? Altro, che pomo, altro che bicchier di vino; rimprovererà confessioni malfatte, communioni sagrileghe. Oh Dio! e che non rimprovererà? Ah miseri peccatori, venite quà, e discorretela. Se questo Religioso per difetti sì piccoli si trovò in un cimento sì pericoloso, di voi, che sarà? Di voi, che portate indosso una sì gran soma d' iniquità? Ma Padre mio, che abbiamo a fare? Ecco la massima tante volte inculcata: *Fate adesso quel che vorreste aver fatto allora*. Allora non vorreste aver pianti i vostri peccati? Fatelo dunque adesso, gettatevi a piedi della gran Vergine, e con lagrime, e con sospiri dimandatele perdono. Deh perdonateci o gran Signora, perdonateci, ed otteneteci altresì il

perdono dal vostro caro Figlio. Perdono o Maria Santissima perdono. Ma non basta. Allora non vorreste esser stati divoti sviscerati di Maria? E perchè non lo diventate adesso? Deh carissimi abbracciate tutti con fervor grande la divozione di Maria Santissima, e per amor di Maria siate disposti a far tutto, ma tutto, e poi assicuratevi, che se sarete fedeli a Maria in vita, lei non vi abbandonerà in punto di morte liberandovi allora da tutti gli assalti del demonio, e procurandovi la gloria del Santo Paradiso. La divozione che vi raccomando è la Confessione, e la Communione in tutte le feste di Maria Santissima. *Salve Regina &c.*

X.

Beneficenze di Maria verso i suoi divoti.

I. Gli Egiziani in tempo, che nell' Egitto era una carestia universale, in vedersi così ben proveduti di viveri da Giuseppe allora Vice Rè di quei popoli, in segno di ringraziamento, gli fecero questo elogio: *Salus nostra in manu tua est*, protestandosi, che tutta la loro salute la riconoscevano per un affetto della di lui beneficenza. Ma oh con quanto più di ragione possiamo noi altri cristiani far un simile elogio alla gran Madre di Dio, essendo ella quell' amorosa benefattrice, che non solamente ci provede

per la salute del corpo, come fece Giuseppe alli Egizj, ma molto più per la salute dell' anima, mentre nel tempo stesso, che tanti, e tanti sproveduti di grazia piombano all' inferno, ella fa volare al Cielo quanti ad essa con fiducia ricorrono. Che però a Maria sì, che sà si ben provedere i suoi divoti, conviene un sì bell' elogio: *Salus nostra in manu tua est*. Sì, o gran Signora, in vostra mano sta riposta la nostra eterna salute. Se noi ci salveremo, ci salveremo per voi, e dalla vostra sola clemenza riconosceremo una grazia sì preziosa. E in fatti quanti di noi sarebbero già a brugiar nell' inferno, se non fosse stata l' intercession di Maria, che tal volta si è mossa a compassione di noi per un piccolo ossequio, che le abbiamo fatto? *Cor Virginis*, dice Riccardo da S. Lorenzo, *cor Virginis brevi oratione, dummodo devota, flectitur*. Pur troppo è vero, che tal volta per una breve orazione, per un piccolo omaggio prestato alla Vergine con qualche sorta di devozione si sono convertiti ostinatissimi peccatori. Vedetelo dall' esempio.

II. Vi fu un Cavaliere, quanto nobile di sangue, altrettanto scelerato, e perverso di costumi. Costui faceva delle azioni le più vili e più barbare del mondo, e vivendo per lo più in campagna in una sua rocca ordinava a suoi servitori, che rubbassero, assassinassero tutti quelli, che passavano per il suo territorio, e giu-

risdizione; sicchè era divenuto un capo bandito, che teneva in soggezione tutti i popoli convicini, ed era in somma di terrore a tutti quei contorni. Fra tante scelleratezze però aveva questo di buono, che per tutto l'oro del mondo non averebbe lasciato di recitare ogni giorno una sola *Ave Maria* ad onore di Maria Santissima, e procurava di recitarla con qualche sorta di pietà, e divozione. Ora avvenne, che passando un Santo Religioso per quei luoghi, dove quei servitori facevano l'infame mestiere di assassini, diede nelle loro mani, ma non avendo, che perdere non si smarrì punto. Anzi disse a coloro, che lo conducessero d'inanzi il loro padrone, perchè gli aveva da conferire cose di gran rilievo. Così fu fatto, e giunto il Religioso alla presenza di quel Cavaliere: Signore gli disse, io vi ho da discorrere di cose molto importanti, e però voglio quì alla mia presenza tutta la gente di vostro servizio; atteso che ciò che sono per dirvi è necessario per tutti. Ordinò subito il Cavaliere, che fosse chiamata tutta la servitù. Venuti, che furono, disse: questi dunque sono tutti i servitori, che servono a V. S.? Questi per appunto, rispose il Cavaliere. Mi compatisca, ripigliò il Religioso, ve ne manca uno, e questo è il vostro cameriere. Avete ragione Padre, disse il Cavaliere; presto chiamatelo, che venga subito,

non voleva venire, e vi fu strascinato per forza, volgendo il capo quà e là come un pazzo. Chi sei tù? lo sgridò con impero quel Santo Religioso, ti comando da parte di Dio, che quì alla presenza di tutti ti manifesti per quello, che sei. Allora costretto dal precetto rispose il cameriere. Io non son uomo, ma bensì un diavolo dell' inferno. Ma perchè ti sei trattenuto tanto tempo, disse il Religioso, in casa di questo Signore. Io mi sono trattenuto per quattordici anni a servire questo Cavaliere per vedere, se potevo colle mie arti, ed astuzie fargli lasciare un sol giorno di recitare una certa *Ave Maria*, che ha presa in divozione, perchè se lasciava quella, avevo ordine da Dio di soffocarlo, ed ucciderlo con strascinar meco l' anima sua all' inferno. E ciò detto sparì via. Allora tutti si prostrarono in terra, e più di tutti il Cavaliere diede in un pianto dirottissimo, emendò la sua vita, ringraziando la Santissima Vergine, che per sì piccolo ossequio l' avesse liberato dalle mani del demonio, vivendo poi da ottimo Cristiano.

III. Dunque è vero, che: *Cor Virginis brevi oratione, dumodo devota flectitur*. Oh viscere pietosissime di Maria! e chi mai potrà diffidare di ottener da voi quanto brama? che voi se siete sì liberale con chi vi offende, quanto più sarete cortese coi vostri divoti, che recitano ogni

dì il Santo Rosario, digiunano ogni Sabbato; hanno in divozione il Sagro Abitino del Carmine, pensano spesso ai vostri dolori, portano cerei ai vostri altari, insomma vi amano, vi ossequiano, e vi servono di sì buon cuore? ah che con essi non sarete solamente liberale, ma di più sarete prodiga delle vostre grazie, e per ogni piccolo ossequio riservate loro una lunga ricompensa nel santo Paradiso. Ora vedete carissimi, quanto devono confondersi alcuni di voi, che sin' ora hanno trascurato di ossequiare una sì gran Signora. Parlo a voi, scelleratissimo peccatore, a voi a voi, che appena vi fate il segno della Croce la sera quando andate al riposo, nè fate cosa alcuna in ossequio della gran Vergine Maria. Deh almeno prostratevi ai suoi piedi, domandatele perdono, e picchiandovi il petto, ditele di cuore: Perdono, Maria Santissima, perdono. Ahimè che non solo non vi ho ossequiato, ma tante volte ho disgustato il vostro sagratissimo cuore. Perdono, o Gran Vergine, perdono. Non sarà così per l' avvenire, e giacchè sta in mano vostra la mia salute, e voi salvate tutti quelli, che a voi si raccomandano, ecco, o Gran Vergine, che mi getto tra le vostre braccia. Deh mettete in salvo questa povera anima mia. Sì che Maria Santissima vi soccorrerà, ed ajuterà a salvarvi, purchè voi l' ossequiate conforme merita. E se non

altro, almeno abbracciate con fervor grandissimo questa santa divozione. Ogni sera, ed ogni mattina, (attendete tutti, perchè è troppo importante) ogni sera, ed ogni mattina recitate tre Ave Maria ad onore della sua immacolata Concezione, facendo poi un'atto di contrizione, e proponimento di non peccare mai più. Oh che divozione degna! questa sarà un mezzo efficacissimo per salvarvi. Avete inteso? ma avvertite di non dismetterla mai. Una sol volta che la lasciaste, potrebbe essere la vostra eterna rovina, conforme sarebbe stato di quel Cavaliere, se una volta sola lasciava la solita Ave Maria. La divozione, che vi lascio si è, che spesso vi ricordiate fra il giorno di Maria Santissima, e le diciate di cuore: *Vergine Madre Maria salvate l'anima mia*, e sperate pure che per l'intercessione di Maria vi salverete.

Salve Regina &c.

XI.

Maria speranza nostra.

Dabit capiti tuo augumenta gratiarum, & corona inclyta proteget te. Prov. 4. 9.

I. Una cosa non so intendere, miei cari ascoltanti. Voi chiamate Maria Santissima vostra spe-

ranza, e come vostra speranza giornalmente la salutate: *Vitæ dulcedo, & spes nostra salve*. E poi in tutt'altro sperate fuorchè in Maria. Sperate nelle scienze, sperate nelle ricchezze, sperate nelle industrie, sperate ne' parenti, ne' grandi, ne' principi. Sarebbe poco questo; sperate ancora nelle frodi, nelle doppiezze, negl' inganni, nell'ajuto di quell' amicizia perversa di quel compagno iniquo, sperate talvolta nel demonio stesso; ed in Maria o poco, o nulla sperate. E pure avete provato, e toccato con mano d' essere stati più volte dalle speranze mondane ingannati, non già così da Maria. E chi mai sperò in lei, e si trovò defraudato? *Quis in eam speravit, et confusus est?* Non mi troverete nessuno. Di grazia state attenti a questo caso, e vedrete dove si abbino a collocare le nostre speranze.

II. Vi fu un Cavaliere al pari nobile, che ricco, e potente, ed avea per moglie una gentilissima Signora divota al sommo della gran Madre di Dio. Costui con indiscreta liberalità consumò tutt' i suoi beni, e divenne in tanta miseria, che se prima era solito banchettare, e donare agli altri, ora era in bisogno, che gli altri donassero a lui. Avvenne una certa solennità, nella quale il prodigo Cavaliere aveva per costume di fare gran festa, e giuochi in casa sua con regalare ai suoi amici, e parenti pre-

ziosissimi doni. Tutto confuso non sapendosi che fare, per ultimo rifugio ritirossi fuora di città in un luogo deserto a piangere la sua calamità, finchè fosse passata la detta solennità. Ed ecco, che mentre fra tanta povertà se ne stava afflitto, e piangente, se gli fece dinanzi un' uomo grande, e mostruoso, e dimandogli la cagione di quel suo amaro pianto, e sua tanta malinconia. L' angustiato Gentiluomo gli scoprì tutto il successo di quella sua infelicità, e miseria. Sta allegro, gli disse, quell'uomo terribile: che se tu vuoi ubbidirmi, e far quel tanto, che io ti dico, ti assicuro di restituirti nel pristino stato, e farti ancora abbondar di ricchezze, e di piaceri in maggior dovizia di prima. Farò tutto, rispose il Cavaliere, ogni volta che tu mi mantenghi una sì larga promessa. Senti, soggiunse quell' uomo, altro non voglio da te, se non che nel tal giorno, alla tal' ora mi conduchi in quella selva la tua moglie, non voglio altro. Pertanto vattene a casa, guarda nel tal luogo sotterraneo, e vi troverai un gran tesoro, col quale potrai darti piacere, e buon tempo, come prima facevi. Il Cavaliere assicuratosi di questa promessa, e ritornato a casa, trovò il tesoro, conforme gli aveva promesso il demonio, e ritornò a banchettare, e ad esser prodigo più di prima. Venne poi il giorno stabilito, chiamò la moglie, e le disse. Or su venite meco, abbiamo

a fare un viaggio un poco lontano. Temette la buona Signora di qualche disastro, ma raccomandatasi alla Vergine, disse: Voi siete la mia speranza, ed in voi totalmente confido, e salita a cavallo seguiva il suo marito. S' incontrarono per la via in una Chiesola dedicata alla Vergine. Domandò la moglie licenza di scendere, e farvi orazione; le fu concessa, ed entrata che fu con lagrime, e sospiri si raccomandò di cuore a Maria SS., acciò la liberasse da ogni pericolo. In questo mentre si addormentò l' afflitta Signora, ed ecco che la Vergine presa la sua figura, esce fuor di Chiesa, e siegue il Cavaliere, entrano nel bosco, e da lontano cominciano ad udire il Principe delle tenebre, che con strepito orrendissimo andava gridando: Ah traditore, traditore! così si ricompensano i miei beneficj? volevo la tua moglie, e non la Madre di Dio, volevo la tua moglie per vendicarmi con lei di tanti danni, che mi cagiona. Allora Maria Santissima rivolta a quel maligno spirito: ah ribaldo, come hai tu tanto ardire di voler nuocere alla mia serva. Vatti a precipitar nell' abisso. Quel demonio tutto confuso con istrida, ed urli sparì via, nè si vide più. Allora il Cavaliere spaventato si gettò a piedi di Maria SS., pianse la sua mala condotta, e la gran Vergine gli ordinò, che si confessasse intieramente di tutte le sue colpe, gettasse via quelle diaboliche

ricchezze, e ritornasse alla sua consorte. Arrivati a casa adempirono quanto gli avea detto la gran Vergine, e per sua intercessione furono arricchiti di altri beni temporali per vie lecite, ed oneste. Vissero poi santamente, toccando con mano, che Maria Santissima non manca mai a chi in lei confida, ed elegge lei per sua vera speranza.

III. Ecco dove si hanno a riporre le nostre speranze, in Maria in Maria Santissima. In Maria le ripose quella buona Signora, e però da Maria fu soccorsa in sì gran bisogno. In Maria le abbiamo a riporre ancor noi, e saremo soccorsi in tutte le nostre necessità. Che se per l'addietro abbiamo sperato in tutt'altro, che nella SS. Vergine, deh chiediamole umilmente perdono. Oh gran Vergine, quanto fallaci sono state le nostre speranze, che abbiamo fondate nelle frali sostanze del mondo. Deh perdonateci, o gran Signora, perdonateci. Eccoci ai vostri piedi prostrati, e pentiti; perdono, Maria Santissima, perdono. Di quì innanzi le nostre speranze le collocheremo in lei. Ed io per me mi protesto, che voi sola avete ad essere la mia speranza, e quanto mai posso aver di bene sì spirituale, come temporale, così in questa vita, come nell'altra, tutto, tutto lo desidero, spero, e voglio da voi, Madre mia, vita mia, sola speranza mia, perchè so che po-

tete, e volete ajutarmi, e però spero, e voglio sperar sempre in voi, Signora mia, e non resterò confuso in eterno. *In te Domina speravi, non confundar in æternum.* Fate voi l'istesso carissimi, sperate pure, sperate, anzi soprasperate in Maria, ed assicuratevi, che sperando in sì gran Signora, tutti ci salveremo, tutti ci rivederemo nel Santo Paradiso. La divozione ad onore di Maria Santissima, che da voi desidero è, che sempre portate indosso o l'imagine, o una medaglia di Maria ad essa ricorrendo con fede nelle vostre tentazioni.

XII.
Bellezza di Maria.

Viam Sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis. Prov. 4. 11.

I. Sin ora vi ho parlato della SS. Vergine con una lingua di terra, questa mane vorrei discorrervi di lei con una lingua di Paradiso. Per tanto a voi mi rivolgo, o Serafini del Cielo, deh! tutti assieme componete delle vostre lingue una sol lingua, una lingua infiammata, ed accesa di quell'ardore, con cui voi avvampate, e consegnatemela questa mane per brevissimo tempo, tanto che possa dimostrare a chiunque mi ascolta la bellezza rarissima di Maria. Se sape-

ste quanto è bella Maria! ah che ella è l'opera più bella, che sia mai uscita, o sia per uscire dalle mani di Dio. Questa è quella grand' opera, per cui, acciò riuscisse di tutta perfezione, il grande Iddio vi adoprò tutta la sua onnipotenza. Che cosa sono mai il sole, la luna, le stelle, i cieli, il mondo tutto? sono un scherzo di dita. *Opera digitorum*. Ma la gran Vergine Maria fu l'opera di tutto il braccio di Dio: *Fecit potentiam in brachio suo*. In lei s'impiegò tutta la Santissima Trinità, tutto il potere del Paradiso, tutto il sapere del Figlio, tutto l'amore dello Spirito Santo, e non senza ragione, perchè il Padre Eterno formava per se una Figlia, il Divin Figlio ornava per se una Madre, e lo Spirito Santo arricchiva per se una Sposa. Or pensate quanto riuscisse vaga, quanto fosse bella Maria. Vi basti sapere, che l'Areopagita la prima volta che la vidde, confessò che se la Fede non gli avesse insegnato, che Maria non era Dio, ma pura creatura, egli l'avrebbe benissimo adorata come un altro Dio. Che se fu così bella in terra, che sarà mai lassù nel Santo Paradiso? ah che lei sola forma un Paradiso da se: perchè Maria è tutta bella. *Tota pulchra es Maria*. Tutta bella nel corpo, tutta bella nell'anima, tutta bella ne' pensieri, tutta bella nell'opere, tutta bella nelle potenze, tutta bella nell'interno, tutta bella nell'e-

sterno : *Tota, tota pulchra es Maria*. Come dunque una sì cara, sì amabile, e sì degna creatura non sarà altresì il più caro oggetto de' nostri cuori? come colle sue belle, e degne attrattive non rapirà i nostri affetti? sentite il caso, e poi resistete, se pur potete.

II. Un certo Chierico divoto di Maria Santissima avendo sentito raccontar più volte tante cose della bellezza eccelsa della SS. Vergine, se ne invaghì talmente, che se gli destò in cuore una brama ardentissima di vederla, e continuamente la pregava a fargli questa grazia di lasciarsi vedere da lui. Tantoche un giorno gli fu portata la nuova da un' Angelo del Cielo, che da Maria Santissima erano stati esauditi i suoi desiderj di lasciarsi veder da lui, purchè si contentasse di restar cieco dopo averla veduta, perchè la Vergine non voleva permettere, che chi la vedesse, mirasse poi altri oggetti creati. Il buon Chierico subito rispose, che volentieri si contentava comprare a tal prezzo le sue occhiate, e che anzi era poco prezzo, perchè avrebbe data anche la vita medesima per ottenere una sì bella grazia. Così disse il buon Chierico in quel fervore, ma poi pensando ai casi suoi, diceva fra se, quando poi sarò cieco a che sarò buono? come potrò mantenermi? anzi come potrò vivere? farò dunque così, prenderò una via di mezzo: rimirerò Maria con un' occhio solo, sic-

chè perdendo quel solo, me ne resterà un' altro di potermene servire, nè resterò tutto cieco. Così disse, e così fece, perchè al comparir della Vergine serrò un' occhio, e con l' altro la rimirò. Ma fu tanto il godimento in vedere una sì rara bellezza, che per vederla più chiaramente aprì quell'altr' occhio, ma nel tempo stesso sparì la Vergine, e perdette l' occhio, con cui l' aveva veduto. Rimase afflittissimo, rammaricandosi di non averla rimirata con ambedue gli occhi, e diceva: oh me meschino, che scapito ho fatto mai per mantenere quest' occhio? e che mi giova il vedere altri oggetti creati, se non ho vagheggiato abbastanza il più bell' oggetto del Paradiso? oh quanto sarebbe stato meglio per me il restar cieco affatto, purchè mi fossi saziato, e sodisfatto in rimirare sì prodigiosa bellezza. Deh Maria Santissima degnatevi di compiacere ai desideri del mio povero cuore. Lasciatevi un' altra volta vedere, mi contento di rimaner cieco d' ambedue gli occhi, purchè mi aggraziate di una sol volta rimirarvi. Gli comparve di bel nuovo la Vergine, e non solo lo privò di quell' occhio, che gli era rimasto, ma gli restituì la vista di quello, che aveva perduto, e con un' amabilissimo riso lo benedisse, e sparve.

II. Ah gioventù, gioventù! voi che andate dietro a bellezze terrene, fangose, e cenciose

di quaggiù? Deh aprite gli occhi questa mane; e riconoscete il vostro inganno. Voi mi dite, che la cosa, che ha maggior predominio su vostri cuori è la bellezza; perchè dunque non vi risolvete di amar questa bellezza bellissima di Maria, ch'è una bellezza sì pura, sì santa, e sì casta, che quando si trovava tra di noi compungeva insieme, e rapiva chiunque la rimirava; in maniera che gli uomini più perversi ed immondi, e le donne più lascive ed immonde in riguardarla subito sentivano interiormente tal mutazione, che stavano più giorni senza poter peccare. Bastava che la Vergine fissasse un solo sguardo su qualche peccatore, che subito lo mutava tutto in un'altro, e lo convertiva. Oh gran Vergine una di queste occhiate vi chieggo questa mane. Deh rimirate con quegli occhi sì puri, e sì santi tutti questi miei uditori, e mutate a tutti il cuore. Che se noi, dilettissimi, ce ne siamo resi indegni, perchè per l'addietro abbiamo vagheggiato con tanta libertà le bellezze terrene, semenze di tanti peccati, tutti prostrati a piedi di Maria Santissima domandiamone umilmente perdono. Oh gran Vergine, oh gran Madre perdonateci tanta libertà in vagheggiare oggetti peccaminosi. Perdono, Maria Santissima, perdono. Eccoci risolutissimi di emendarci, e di quì innanzi tutte le nostre delizie consisteranno in rimirar voi, in vagheg-

giar voi, in pensar a voi, affinchè nei nostri cuori non regni altro affetto, che verso di voi. Nè altro sospiriamo da voi, se non che vi degnate di favorirci di una sola occhiata, se non in vita, almeno in punto di morte. Oh benedetta occhiata, che per noi sarà una caparra sicura del Santo Paradiso. Pregatela carissimi, supplicate la gran Vergine, che vi rimiri in quel punto estremo. Allora sì, che la vostra morte sarà un principio di eterna vita. La divozione, che vi lascio è la modestia, e mortificazione degli occhi in ogni incontro, massime di oggetti pericolosi per imitare la gran modestia di Maria Santissima, particolarmente per le strade, piazze, e nel santo Tempio di Dio.

Salve Regina.

XIII.

Premura di Maria, che non si offenda il suo divin Figliuolo.

Ego diligentes me diligo, et qui mane vigilant ad me, invenient me. Prov. 8. 17.

I. *Servate mihi puerum meum Absalon, servate mihi puerum meum Absalon*. Così gridava quello sconsolato Rè David a' suoi Capitani, e Soldati, allorchè partendo dalla Città, si avviava-

no armati contro quel suo Figliuolo, che con altro esercito se gli era fatto ribelle. Per amor di Dio, diceva il povero Padre, abbiate riguardo al mio sangue. Vi raccomando il mio Figlio Assalonne. E' vero, che non lo merita, perchè rubelle, perchè dissubidiente, ma lo merita per esser mio Figlio. Ve lo raccomando di grazia, ve lo raccomando. Le stesse parole in soggetto molto diverso dice Maria a tutti noi. Volete voi essere miei divoti? volete amarmi? Ecco in primo luogo ciò, che avete a fare: *Servate mihi puerum meum Jesum*. Amate insieme con me il mio Figlio Gesù, e sappiate, che io non gradisco quell' amore, che non và congiunto insieme con quello del mio Figlio. Almeno non l' offendete. Ve lo raccomando. Egli è il mio Sangue, egli è il mio cuore, egli è la mia vità. Volete, che viva la Madre? Deh non offendete il Figlio. Vi sovvenga ciò che dice l' Apostolo, che ogni peccato è una vera Crocifissione del divin Figlio: *Iterum sibimetipsis crucifigentes Filium Dei*. Adunque ricrocifiggendo il Figlio, venite a ricrocifigger me sua Madre: *servate*, se così è, *servate mihi puerum meum Jesum*. Vel raccomando di grazia, vel raccomando. L' avete ancora intesa miei cari ascoltanti? Non piace a Maria quel che non piace a Gesù. Nè sarà mai, mai vero divoto di Maria, chi è un vero nemico di Gesù. Vedetelo nell' esempio.

II. Ugo Marchese di Toscana per sua buona fortuna nei primi anni della sua gioventù sortì dalla natura un buon cuore, e dalla grazia una divozione tenerissima verso la Santissima Vergine. Offerivale ogni giorno fiori di belle virtù, ma il più bel fiore era la sua illibata innocenza, ma poco durò questa innocenza sì illibata. Le occasioni, la vivacità dello spirito, il mal esempio de' compagni ben presto glie la fecero perdere, mentre datosi in preda ad ogni giovanile dissolutezza divenne in poco tempo lo scandalo di tutta la Toscana. Ma pure fra tanti peccati mantenne sempre qualche scintilla di divozione verso Maria Santissima, e confidando in quelle sue poche orazioni, non si credeva di esser tanto perduto, perchè aveva ancora qualche cosa di buono da perdere. Al rimprovero della coscienza, che interiormente gridava: ah Ugo! ah Ugo! tu vai per la mala via; rispondeva sospirando: digiuno il Sabbato; recito la corona; dico l'uffizio della Madonna; Maria Santissima mi ajuterà. Ma non diceva il vero, perchè a disingannarlo, mentre un giorno andava a caccia, tutto famelico per la stanchezza, ed arido per la sete, gli comparve davanti una bellissima, ed onestessima fanciulla (ed era Maria Santissima in abito di contadina) la quale con bella grazia gli presenta una cesta di frutti prelibatissimi, acciò si ristorasse. Ugo tut-

to affamato stese subito la mano per pigliar di quelle frutta, ma appena l'ebbe toccate, che stommacato, subito si ritirò, poichè le frutta erano belle, e buone, ma dentro un cesto immondo, e pieno di lordure. Oibò, oibò, che non mi dà l'animo, nè il cuore di pigliarne. Allora la Vergine con voce grave, e volto serio ripigliò: nemmeno a me piace la tua divozione imbrattata da tante sceleratezze. Muta vita, o Ugo, muta vita, se vuoi piacermi, e disparve. Anzi per fargli comprendere, che con tutta la sua divozione se ne andava all'inferno, permise, che un giorno s'incontrasse a vedere in una grotta certi Etiopi neri, i quali cavando da una fucina accesa, non ferri nò, ma capi, cuori, stinchi, ed altre membra d'uomini fatti in pezzi, le martellavano sopra una incudine. Ugo li credette stregoni, e volea sgridarli. Ma fattosi su la bocca della spelonca un di coloro, con fiero ciglio gli disse. Non siamo stregoni nò, ma siamo demonj ministri della divina giustizia, e trattiamo in questa foggia con uomini carnali consegnati alle nostre mani, ed aspettiamo in breve un certo Ugo Signore di questi Paesi, il quale se ci capiterà, sconterà anch'egli le sue laidezze su queste incudini. Nel sentir questo si tirò a dietro Ugo, se ne ritornò in casa, pensò a casi suoi, conobbe, che la divozione a Maria poco gli averebbe giovato, se non lasciava

il peccato. Si pentì, si confessò, fece publica penitenza, e andava gridando per le strade: Ugo non sarà più Ugo, Ugo non sarà più Ugo. Visse poi santamente, e santamente morì.

III. Siamo al caso vostro, cari peccatori. Le vostre divozioni sono belle, e buone, ma il cuore con cui le offerite a Maria, è un cuore troppo lordo, e però non piacciono alla gran Vergine. E in fatti, come volete, che piaccia a Maria, che è uno specchio di modestia, e d'umiltà, quella donna vana, ed ambiziosa, che colla sua vanità, brio, e scandalosa nudità strascina tanta anime all'inferno? Come volete, che le piacciano quelle corone maneggiate colle mani imbrattate col sangue de' poveri angariati da tante ingiustizie? Com'è possibile, che gradischino alla Vergine quelle *Salve Regine* proferite da quelle lingue inzuppate da tante parole oscene, e discorsi inonesti? Ah che questo non è onorare la Vergine, ma piuttosto un maggiormente oltraggiarla! è un volere, che Maria Santissima sia protettrice non già de' peccatori, ma de' stessi peccati. E però dico, che simili peccatori non sono veri, ma falsi divoti di Maria, e che la lor divozione non gioverà loro, nè in vita, nè in morte, mentre per loro stà già spalancato l'inferno. Ma che abbiamo a fare? Fate quello, che disse Maria Santissima ad Ugo, se voleva essere suo divoto. Muta vita o Ugo,

muta vita se vuoi piacermi. Figuratevi, che lo stesso dica a voi la gran Vergine. Se volete, che mi piacciano le vostre divozioni, mutate vita, lasciate il peccato, confessatevi bene, e combinate insieme queste due cose, conversione a Dio, e divozione a Maria. Via su dunque, se vogliamo godere del Patrocinio di Maria Santissima buttiamoci a suoi piedi, percuotiamoci il petto, e dimandiamole di vero cuore perdono. Perdonateci, o gran Vergine, se per l' addietro non siamo stati veri, ma falsi divoti. Perdono Maria Santissima, perdono. Eccoci risolutissimi di mutar vita. Ah se lo dite di cuore, ognun di voi dica, come diceva Ugo. Ugo non sarà più Ugo. Io non sarò più quello, no no, non sarò più quello, non sarò più quello. Beato lui chi lo dice veramente di cuore, e molto più beato chi verrà all' esecuzione, e muterà davero vita. Eccoci, o gran Vergine Madre, risolutissimi di mutar totalmente i nostri cattivi costumi, offerendovi tutto il nostro cuore. No, non saremo più quei peccatori, che siamo stati per lo passato. La nostra vita sarà tutta nella frequenza de' Santi Sagramenti, in continue opere di pietà, mortificazione, e penitenza sino alla morte. Tanto risolviamo di tutto cuore, e tanto sarà, se voi, o benignissima Madre di pietà ci assisterete con la vostra pietosa protezione, conforme speriamo, per esser così liberati, come

II. Vi fu una nobil matrona assai divota della gran Madre di Dio, la quale communicando il latte di sì santa divozione ad un suo figlio, l'istruì, che spesso recitasse l'Ave Maria, aggiungendo al fine queste sante parole: *Virgo benedicta esto mihi adjutrix in hora mortis meæ*. Cioè: *Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della morte mia*. Entrò questo figliuolo in corte di un Principe in qualità di paggio, ma perchè nelle corti non mancano occasioni di prevaricare, divenne sì perfido, che da quel Principe ne fu licenziato. S' arrenò a tanto disonore di esser mandato via dalla corte, che non avendo cuore di ritornarsene a casa, si buttò da disperato a far l'assassino di strada in una boscaglia. Ed ecco che dopo alcuni anni di un mestiere sì infame fu preso dalla giustizia, e formato il processo fu condannato alla forca. La notte antecedente alla sua morte standosene in prigione andava seco stesso lagnandosi: Ahi me infelice! che vergogna sarà la mia! che disonore alla mia casa! qual disgusto proverà la mia povera Signora Madre! . . Fra queste agitazioni, e disperazioni gli si fa vedere il demonio in forma d'uomo nero, e spaventoso. Perchè piangi, gli dice, perchè tanto ti disperi? se tu farai quanto io sono per insinuarti, non solo ti libererò da queste angustie, ma ti porrò in

libertà con farti guazzar ne' piaceri piucchè mai. Oh Dio, quanto accieca il timor della morte! Farò quel che tu vuoi, disse il meschino, purchè mi liberi da tanti guai. Ma che devo io fare? Hai da rinegar Cristo. Vi pensò un poco, e poi proferì l' infame parola: rinego Cristo. Hai da rinegar tutti i Sagramenti; rinego i Sagramenti. Hai da rinegar tutta la Santissima Trinità; rinego la Santissima Trinità. Ho da far altro? una cosa sola hai da far ancora, e poi son contento. Hai da rinegare la Madre di Dio. Oh questo poi nò, disse il giovane, la Madre di Dio è stata sempre la mia cara Avvocata, non la rinegherò in eterno. Anzi a lei adesso mi raccomando, e buttandosi in ginocchioni recitò la solita *Ave Maria*, con quelle parole: *Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della morte mia*. Volet' altro! subito gli comparve la Vergine, e fuggendo il demonio, consolò il prigioniero, animollo a confessarsi del suo peccato, con assicurarlo, che non l' averebbe abbandonato mai, e sparve. (Oh pietosissima Madre di Misericordia vera consolatrice de' tribolati!) Ma non finirono quì le maraviglie. Udite; confessato, che ebbe il suo peccato, essendo condotto al patibolo, andava gridando per la via: o Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della morte mia. Ed ecco, che alzando gli occhi s' incontrò a vedere un Immagine di rilievo

della Madonna Santissima. Subito la salutò con la solita orazione. Allora quella Santa Immagine in presenza di tutto il popolo levossi in piedi, gli chinò il capo in segno di gradimento. Veduto ciò pregò i ministri della giustizia, che gli permettessero di bagiare i piedi a quella Immagine benedetta, gli fu permesso: ed oh gran prodigio! mentre il giovane abbassa la testa per bagiare quei santi piedi, la gran Vergine stende la sua benedetta mano, ed afferrando un braccio del condannato, lo tenne sì forte, che per quanto si affatticassero tutti quei ministri per distaccarlo, non fu mai possibile. Nè la Vergine lo volle lasciar libero, sinchè la giustizia, non lo liberò dalle forche. Vedendo il popolo un sì gran miracolo, cominciò a gridare: grazia, grazia. E così fu sciolto quel meschino, e liberato da tutte le angustie, da tutte le afflizioni, e dalle fauci stesse della morte.

III. Che dite popolo mio dilettissimo ad un esempio sì degno? Non vi sentite intenerir il cuore, non vi sentite accendere di sagre fiamme verso una Madre sì pietosa? Non vi pare, che Maria Santissima sia l'asilo de' tribolati, e la vera consolatrice degli afflitti? Via sù ricorrete a questa fonte delle misericordie, ed in tutte le vostre tribolazioni dite con S. Chiesa: *Consolatrix, consolatrix afflictorum ora pro nobis*. Anzi gettatevi tra le sue sante braccia, e ricono-

scete la vostra stolidezza nell' aver fatto per l' addietro sì poco conto della protezion di Maria, e prostrati a suoi piedi dimandatele perdono di tanta sconoscenza. Perdono Maria Santissima perdono. Deh consolateci o gran Vergine con perdonarci tante ingratitudini. Perdono Maria Santissima perdono. Protestatevi tutti, che in avvenire in tutti i vostri bisogni volete ricorrere a Maria, confidare in Maria, nè volete altra consolazione, che da Maria. E per essere sovvenuti in quel bisogno estremo della morse, imparate ancor voi quelle sante parole: *Virgo benedicta esto mihi adiutrix in hora mortis meæ. Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della morte mia*; ditele spesso, e particolarmente nel passare davanti a qualche Immagine di Maria Santissima recitate un' *Ave Maria*, e poi dite: *Vergine benedetta ajutatemi nell' ora della morte mia*, ed allora sì, che potrete sperare di vivere, e morire tra le braccia purissime di Maria. Divozione di questa mattina è di farvi ascrivere a qualche Confraternita di Maria, come del Rosario, del Carmine, Cintura &c. E recitare le imposte orazioni, e preghiere. *Salve Regina &c.*

XV.

Del Santo, e potentissimo nome di Maria.

Per me reges regnant. Prov. 8. 15.

I. Oh quanto vi stimareste fortunati, miei cari uditori, se aveste la grazia di avere un tantino della Sagra Reliquia de' Capelli della Santissima Vergine. Fortunata si stima la Città di Parigi per avere una piccola porzione del latte Santissimo di Maria. Fortunata la Città di Perugia per aver l'Anello con cui si sposò il Glorioso S. Giuseppe. Fortunata la Città di Assisi per avere il Velo di sì gran Signora. E vòi torno a dire, quanto vi stimareste fortunati, se poteste avere un solo di quei sagri Capelli? Ecco, che io senza toccar punto quel divotissimo Reliquiario, voglio questa mane regalarvi una Reliquia di Maria Santissima la più bella, la più ricca, la più santa, che si conservi in S. Chiesa. E qual è questa Reliquia sì preziosa? Eccola: il nome Santissimo di Maria, Reliquia sì pregiata, che fu tolta dal tesoro dell' Augustissima Trinità: *De thesauro divinitatis Mariæ nomen evolvitur*, dice S. Pier Damiano. Reliquia sì adorabile, che al dir del mio Serafico Bonaventura, mette in fuga tutti i demonj, ed amareggia tutto l'inferno: *Maria est mare amarum diabulo et Angelis ejus*. Udite di grazia la forza,

e la possanza di questa Reliquia, acciò ne' vostri bisogni voi ancora possiate con gran fede servirvene.

II. Vi fu un certo Principe, il quale per l'affetto, che portava alla Vergine ordinò a tutti quei di sua casa, che essendo chiamati rispondessero: *Ave Maria*. Anzi fece insegnare ad un augelletto, che teneva in gabbia a proferire le medesime parole. Era così dilettevole il sentire questa Filomena, dirò così, del Paradiso, che nell'aurora cantava dolcemente: *Ave Maria, Ave Maria*. Chi si accostava alla gabbia, chi bussava alla porta del suo padrone subito sentiva rispondersi dall'augellino: *Ave Maria, Ave Maria*. Avvenne, che un giorno lasciandosi aperta la gabbia dal servitore, l'augelletto se ne fuggì, e svolazzando per aria fu assalito da un nibbio, che colle ali aperte gli fu sopra per ammazzarlo, e già avea aperta l'ugna per isbranarlo, e l'augelletto trovandosi alle strette in simil pericolo proferì subito quelle sante parole. *Ave Maria, Ave Maria*. Cosa maravigliosa! esclama S. Militone, che racconta il fatto. Il nibbio in sentire il Nome di Maria, come percosso da un fulmine cadè a terra morto, e l'augelletto vittorioso seguitò a cantare: *Ave Maria, Ave Maria*. Ecco quanta forza, e virtù ha in bocca di un' animaletto, che non intende ciò che dice. Qual forza, e virtù avrà in bocca di un'

anima, che divotamente lo proferisce? bene lo provò una divota fanciulla, che avendo deliberato di farsi Religiosa, il demonio per distornarla gli appariva in varj modi, mettendole innanzi gli occhi le delizie del mondo, e l'incommodi, che patir dovea nella Religione, adoprandosi a tutto potere per rimuoverla da sì santo pensiero, ma ella resistendo alla tentazione da se lo discacciò, e si burlò di lui. Un giorno il demonio tutto arrabbiato per non poterla indurre ai suoi voleri, la prese, facendo ogni sforzo per precipitarla giù da una finestra, ma proferendo la buona fanciulla il Nome Santissimo di Maria con dire: *Ave Maria*, *Ave Maria*, il demonio subito la lasciò, e disse: Ah se in questo punto tu non avessi nominata quella donna, certamente ti avrei precipitata, ed uccisa, e ciò detto sparì via, nè mai più l'incommodò.

III. Vostro danno dunque, o peccatori, vostro danno, se ad ogni tentazione cadete, se ad ogni assalto del demonio restate vinti, perchè non adoperare questa santa reliquia, voglio dire, perchè non vi raccomandate a Maria? perchè e col cuore, e colla lingua non chiamate in vostro ajuto Maria? Ah! se lo faceste, quanto presto da voi fuggirebbero i demonj, quanto presto cesserebbero le tentazioni, e voi rimarreste vittoriosi, e vivereste da Santi? Deh

fatelo per quanto amore portate alle anime vostre, fatelo subito che vi sentite tentati, appigliatevi al consiglio di S. Bernardo: *Mariam cogita, Mariam invoca:* se vi sorprende qualche accidente improviso, o temete qualche disastro subito ricorrete a Maria. In somma in tutt' i vostri travagli, ne' pericoli di anima, e di corpo. *Mariam cogita, Mariam invoca.* Nominate subito il SS. Nome di Maria, e vi assicuro che questa reliquia santissima vi libererà da tutt' i mali e di questa vita, e dell' altra. Avvertite però, che le Reliquie quanto più son preziose, sono altrettanto più degne di venerazione. Voglio dire, che tutt' i Santi nominavano questo Nome santissimo di Maria con somma pietà, e riverenza. Che si dovrà dunque dire di quei scelerati, che disonorano questo santo nome, lo bestemmiano, e ad ogni collera sfogano la rabbia con dire: *Per la Vergine Maria.* Quasi che questo santo Nome fosse più vile del fango della terra? e voi, e voi, che tante volte lo nominate vanamente, gettatevi a piedi di Maria Santissima, e dimandatele umilmente perdono. Deh perdonateci, o Maria SS., tanti trascorsi di lingua, co' quali abbiamo disonorato il vostro Santo Nome. Perdono Maria SS. perdono. Anzi tutti voi innamoratevi d' un sì bel Nome. Il Nome di Maria vorrei che vi stampaste nel cuore per sempre amarla. Il Nome di Maria

portaste su la lingua per sempre lodarla. Il Nome di Maria sotto gli occhi per sempre contemplarla. Il Nome di Maria nelle mani per sempre servirla. A Maria vorrei, che sempre pensaste. Maria sempre nominaste, Maria sempre onoraste. In una parola vorrei, che io, e voi vivessimo sempre con Maria per morire sotto il patrocinio di Maria, e goder sempre nel Cielo colla gran Vergine Maria. La divozione che vi raccomando assai si è di astenervi in tutti i Sabati di Maria de' latticinj, di mortificare in tali giorni il senso del gusto, e finanche di digiunare secondo il proprio fervore di ciascuno.

Salve Regina &c.

XVI.

Discorserto da farsi dopo la Processione, in cui si porta con solennità l'imagine di Maria Santissima.

Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & hominibus. 1. a Cor. 4. 9.

I. Bello spettacolo ha cagionato a tutto l'Empireo la divotissima Processione da voi fatta per onorare la nostra gran Signora Maria. Tutte le Angeliche Gerarchie a vista di una machina sì bene adorna, di una Processione sì ben composta, e di tanta pompa, pietà, e divozione,

con cui viene esaltata in terra la loro, e nostra Regina, tripudiano per la gran gioja lassù nel cielo, ed a coro pieno han dato gli evviva alla gran Vergine Maria. E non udite, come tutto il Paradiso con eco giulivo fa rimbombare per ogni lato: *Viva Maria*, *Viva Maria*. E noi che facciamo, dilettissimi? voglio che gareggiamo con gli stessi Angioli del Cielo. Sì sì, siano essi più santi di noi, siano più retti, siano più fedeli a Dio; questo bel vanto voglio, che ci diamo, ed è di non voler cedere nè agli Angioli, nè ai Santi nell' amore della nostra grande avvocata Maria Santissima. Ed in segno che le nostre parole concordano con i nostri cuori, dite pur tutti tre volte ad alta voce in modo che vi sentino per fino gli Angeli del Paradiso, dite tutti: *Viva Maria*, *viva Maria*, *viva Maria*. Ah che con voci sì tenere, e sì divote ingelositi quei Spiriti Celestiali non vogliono cedere a noi, e con risuono di gioja danno un replicato evviva a Maria, sentendosi risuonar per tutta la Corte del Cielo: *Viva Maria*, *viva Maria*. E noi, popolo benedetto, non cediamo loro, anzi facciamo a gara chi di noi con voce più alta, e sonora, e con maggiore fervor di spirito dà il Viva a Maria. Via su tutti infervoriti replicate più volte: *Viva Maria*, *viva Maria*.

II. Ora chi di voi potrà mai diffidare, che

Maria Santissima rimirando dal cielo la tenerezza dei nostri affetti a tutta stesa di mano, e di cuore non voglia compartirci la sua santissima benedizione? eh via .... confidate pure nella somma benignità di sì gran Vergine, e vi assicuro che la Gran Vergine è dispostissima a stendere la sua santa benedizione sopra questa Città. Beneditela pure, o gran Vergine, beneditela. E voi tutti disponetevi per ricevere non una benedizione sola, ma un diluvio di benedizioni, perchè se ho a dire il mio sentimento, pare a me, che in questo punto si siano aperti i cieli, ed affacciatasi di lassù la gran Regina va in cerca qua giù tra di noi di un nuovo gaudio al suo cuore, di un nuovo lustro alla sua gloria. Oh! quanto gode in vedere gli affetti divoti, con i quali tutti voi onorate questa sua cara, e divotissima Immagine intitolata: *Mater pulchræ dilectionis*, la Madonna del santo amore! approfittatevi tutti di sì bella occasione, e prima che la SS. Vergine stenda sopra di voi la sua benedizione, e acciò sia una benedizione feconda di mille benedizioni, raccoglietevi in voi stessi, ed ognuno da se procuri di farle qualche divota offerta, come sarebbe di non commettere mai più peccato grave, di lasciar quel brutto vizio, d' intraprendere qualche bella virtù, o simile ec.

II. Fratanto poi che voi starete raccolti in di-

voto silenzio, io a nome di tutti le dedicherò la vostra, e mia dilettissima città, e la porrò sotto il manto della di lei potentissima protezione. A questo fine mi servirò del divoto pensiero, di cui già servissi quel religiosissimo Imperatore Costantino il Grande. Questo dopo aver fatto fabbricare Costantinopoli, ordinò, che si formasse una statua di Cristo nostro Redentore, e si collocasse nel mezzo della piazza maggiore di quella città, e poi a fronte di questa volle che si alzasse la sua propria statua, dalla di cui bocca usciva una fascia di oro, che andava a terminare ai piedi del Redentore, in cui vi si scorgevano scritte queste parole: *Tibi Christe Deus hanc Urbem commendo*. A voi mio Signor Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo raccomando questa mia città. Sia lecito anche a me servirmi non già di una statua mutola, ma formando di tutt' i vostri cuori un sol cuore: di un sì buon cuore mi servirò per porgere a voi, o gran Signora, questa supplica amorosa: *Tibi Maria Mater Dei hanc Urbem commendo*. O gran Vergine, o gran Madre, o gran Signora, questo divotissimo Popolo vi raccomanda la sua, e mia Città. Voi ben vedete di lassù, o Maria Santissima, che non già dalla lingua, ma dal cuore di un Popolo sì divoto escono sensi di sì tenero affetto; deh esaudite le loro lagrime, i loro sospiri, si protestano, che in voi

hanno riposta tutta la loro confidenza, da voi sperano ogni bene. Se per l' addietro sono stati disleali, non sono stati fedeli a voi, eccoli tutti compunti, e prostrati ai vostri piedi, eccoli, o gran Vergine, addolorati; e colle lagrime agli occhi vi domandano perdono della loro incostanza, e poca fedeltà. Perdono, Maria Santissima, perdono: ditelo tutti: perdono Maria Santissima perdono.

IV. Oh! adesso sì, siete disposti per ricevere la santa benedizione, ed acciò sia una benedizione feconda di molte benedizioni, io mi farò ardito a supplicar la gran Vergine a benedirvi nel modo appunto, che ne' giorni addietro vi benedisse il suo Figlio Gesù, cioè, vi dia quella doppia benedizione, che il Santo Abramo diede ad Isacco: *de pinguedine terræ, & de rore Cœli*. Deh! Maria Santissima, rivolgete i vostri occhi amorosi verso un popolo sì divoto, ed in primo luogo benedite tutti quelli, che si trovano quì presenti, tutti gli assenti, i loro amici e benefattori, benedite le loro campagne, i loro poderi, i frutti, i seminati, benedite i loro bestiami, acciò siano esenti da ogni infezione: benedite i loro infermi, i loro bambini: in somma benedite i loro beni temporali. Ma questa è una benedizione smezzata *de pinguedine terræ*. Qual' è l' altra *de rore Cœli*? E' la benedizione dell' anima, questa è quella che

mi preme. L'anima desidero, che vi benedica la SS. Vergine, l'anima. L'anima benedite Maria Santissima, l'anima, l'anima, acciò niuno di questi miei uditori si danni, e tutti si salvino. Vi par forse difficile il salvarvi? Oh ingannati! Sentitemi bene: diventate voi questa sera veri divoti della gran Vergine, ed io vi entro per sicurtà, che tutti vi salverete. S. Domenico fece confessar questa verità da un demonio, che parlava per bocca di un' ossesso. *Di sù, brutta bestia,* disse S. Domenico, *nell' Inferno vi è venuto mai alcuno, che sia stato vero divoto di Maria?* non voleva dirlo; ma alla fine sforzato dal precetto disse: *Confesso a mio dispetto, che sino a quest' ora nessuno è venuto mai nell' Inferno, che sia stato vero divoto di Maria, nè mai ci verrà.* Consolatevi, carissimi, abbracciate con fervore la vera divozione di Maria, ed eccovi tutti salvi. Ma il vero divoto di Maria è quello che è nemico del peccato mortale. Fate tutti adesso un' atto di contrizione per schiacciare il capo a questo mostro del peccato mortale; e però di bel nuovo tutti domandate perdono a Dio, e alla gran Vergine, dicendo: perdono, mio Dio, perdono, o gran Vergine Maria ec. Adesso giungete tutti le mani per ricevere la benedizione della Madonna in tempo che si muoverà quella santa machina . . . Ma piano; lasciate che io m' usur-

pì le parole della Chiesa, e rivolto a quella gran Vergine la supplichi di buon cuore: *Visita quæsumus, Beatissima Virgo Maria, Civitatem nostram.* Deh! rimirate, o gran Signora, con occhio benigno la nostra città: *Omnes insidias inimici ab ea longe repelle*: tenete lontani da essa tutt' i nemici infernali, le insidie, i tradimenti, le guerre, le carestie, i terremoti, le pestilenze, le mortalità de' bestiami, ed ogni altra sciagura. *Angeli Sancti habitent in ea:* fate, che i vostri santi Angioli a numerose squadre la difendano. *Et benedictio tua sit super nos semper.* E la vostra benedizione sia sopra di noi sempre, sempre, sempre. Mentre Maria Santissima vi benedice, dite tutti tre volte: *Viva Maria, viva Maria, viva Maria.*

IL FINE.

INDICE

DELLE PREDICHE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME.



IMPRIMATUR

Pro Illmo et Rmo Episcopo Assisien.
Fr. Joan. Ant. Aloysius a Pavia Min. Observ.
Sac. Theol. Lect. Jub.

IMPRIMATUR

Fr. Ludovicus Pistelli S. T. D. et S. Off. Vic.
Assisien.

speriamo dall' inferno per mezzo vostro, e venire a ringraziarvi, e lodarvi nel Santo Paradiso. La divozione, che vi lascio sarà, che subito alzati da letto la mattina, e prima di coricarvi la sera, inginocchiatevi innanzi l' Immagine di Maria Santissima facendo di cuore questa protesta: *Maria Vergine Santissima per amor vostro non voglio mai commettere peccato mortale*. Beato chi praticherà questa celebre divozione.

Salve Regina ec.

XIV.

Maria consolatrice degli afflitti.

Mecum sunt divitiæ, et gloria, opes superbæ, et justitia. Prov. 8. 18.

I. Anime afflitte, e sconsolate, rasciugate pure le lagrime, a che tanti cruci, a che tante mestizie, e timori! Volete voi consolarvi nei vostri travagli? Volete voi un rimedio efficacissimo per tutte le vostre afflizioni? Applicatevi al consiglio del gran Tommaso da Kempis. E qual è? eccolo: *Si consolari in omni tribulatione quæris, accedite ad*

Mariam, *et omnia gravamina vestra*; *ut cito recedent*, *aut leviora fient*. Sì, sì ricorrete a Maria, cari Ascoltanti, ed ogni vostra tribolazione, o svanirà affatto, o vi si renderà molto soave, e leggiera; essendo verità manifesta, che la gran Vergine è l'asilo de' tribulati, la consolazione de' poveri afflitti: *Consolatrix afflictorum*. Così l' intitola S. Chiesa. Ella è quella Madre amorosa, che in tutte le nostre miserie si trova pronta a sovvenirci, e racconsola chiunque afflitto a Lei con gran fiducia ricorre. Mirate un fanciulletto a cui sia fatta paura; se puole, corre subito a nascondersi in seno alla madre, e tra le braccia della madre nulla teme, nulla paventa, ma soavemente vi riposa. Così noi dilettissimi, dobbiamo gettarci tra le braccia purissime di Maria nostra buona Madre. Oh che pace; oh che consolazione si gode sotto l' ombra di questa pianta di Paradiso! Ah, che sotto la protezione di Maria nulla vi è che temere. No, non va pericolo, non tentazione, non tempesta, non travaglio, o qualsivoglia altro male, o qualsiasi ella disgrazia, che ci possa offendere, essendo protetti da Maria, perchè Ella custodisce, e libera i suoi divoti da tutti i disastri, e talvolta li cava fuori dalle fauci della stessa morte. Vedetelo nell' esempio.

